

## **L'analisi esplorativa degli aspetti socio-demografici ed economici delle province**

### **Premessa**

L'obiettivo dell'analisi è esplorare all'interno delle regioni oggetto dell'indagine, le differenze e le similitudini dell'aspetto socio-demografico, occupazionale, ed economico, delle varie province.

Ciò consente di individuare a priori i contesti che necessitano di essere approfonditi e permette di contestualizzare l'interpretazione dei risultati dell'indagine stessa.

L'analisi esplorativa è stata condotta sia esaminando ciascuna provincia da sola che confrontando le province insieme.

Per esaminare gli aspetti demografico, occupazionale, la dinamica dei settori economici negli anni, e le prospettive dei diplomati e laureati del 2007 di entrare nel mondo del lavoro, è stato utilizzato uno schema di analisi a matrice che confronta contestualmente due indicatori e consente di compararli con i livelli medi italiani. Le singole matrici sono composte da quattro quadranti delimitati dalle medie nazionali dei diversi indicatori posti sulle ascisse e sulle ordinate. In questa maniera ogni provincia può essere confrontata con ciò che avviene a livello nazionale.

Per esaminare invece, la struttura per età ed i titoli di studio di ogni generazione, è stata costruita per ciascuna provincia la piramide dell'età, ed è stata confrontata con la piramide dell'età dell'Italia. L'incidenza della popolazione straniera in ciascuna provincia è stata studiata attraverso semplici istogrammi che sono stati paragonati con quello nazionale.

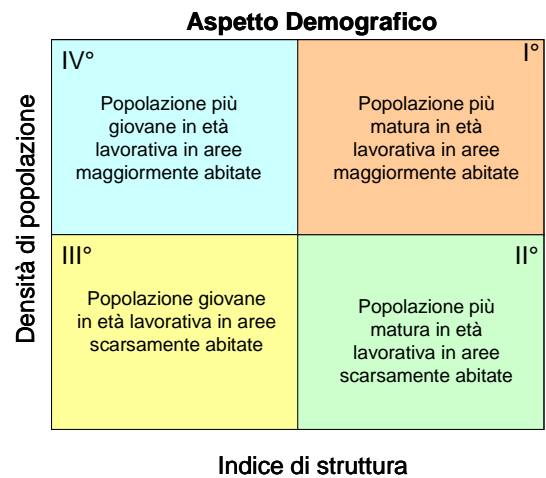
Per analizzare la vocazione economica di ogni provincia si è usato lo schema a ragnatela a tre assi, i quali indicano i tre macro-settori economici (industria, servizi e agricoltura), e sono stati paragonati con lo schema italiano.

Le province sono state indagate rispetto l'ordine della distribuzione della popolazione che da indicazioni sul peso e sulla diffusione dei fenomeni in analisi.

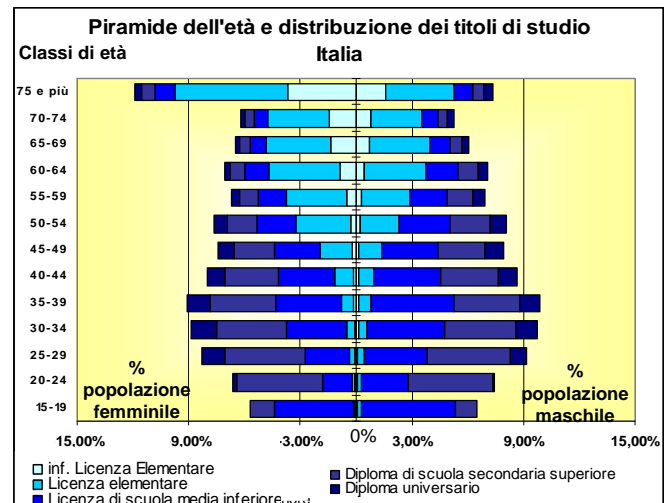
## Introduzione all'analisi

Per poter meglio interpretare gli aspetti esaminati, di seguito sono descritti i singoli schemi e gli indicatori in essi utilizzati.

- Aspetto Demografico:** esamina la densità abitativa che indica il livello di urbanizzazione della Provincia, e l'indice di struttura. Quest'ultimo rapporta la classe di popolazione in età lavorativa più matura (40-64 anni) con le 25 generazioni più giovani (14-39 anni). Più l'indice è basso più la popolazione in età lavorativa è giovane, ciò implica una maggiore dinamicità della forza lavoro ma anche una maggiore difficoltà dei giovani ad entrare nel mondo del lavoro. Per l'indice di struttura è stata esaminata anche la distribuzione per sesso.



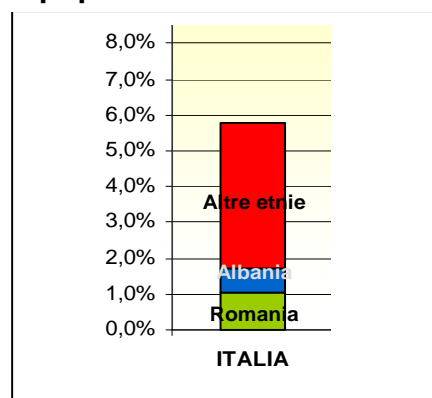
- Piramide dell'età e livello di istruzione:** la piramide dell'età spiega la struttura per età della popolazione maschile e femminile che integrata al titolo di studio delle singole generazioni, mostra la velocità con cui è cresciuto il grado di istruzione negli anni. Gli istogrammi di sinistra indicano la percentuale di popolazione femminile per classi di età quinquennali, quelli di destra della popolazione maschile. In ogni istogramma è rappresentata la distribuzione percentuale dei titoli di studio, quindi sia per le donne che per gli uomini si individua, per ogni classe di età, la quota di popolazione che possiede i diversi gradi di istruzione.



La piramide della popolazione italiana è caratterizzata da una base stretta, una pancia più ampia, e una testa grande. Ha la forma tipica dei paesi demograficamente senili dove la natalità e la mortalità decrescono continuamente. La parte centrale, più ampia, registra il baby-boom degli anni '60-'70. Il livello di istruzione è iniziato a salire nelle generazioni post seconda guerra mondiale, con le quali si inizia a registrare la più alta quota di popolazione con un titolo di scuola media primaria, fino ad arrivare alle generazioni degli anni '70 che prevalentemente possiedono il diploma di scuola media secondaria. Le generazioni femminile registrano un ritardo nella crescita del grado di istruzione fino alle generazioni degli anni '50, mentre dagli anni '60 in poi c'è stata un'accelerazione che ha comportato il superamento della percentuale di donne con diploma di scuola media secondario o titolo universitario rispetto agli uomini. Il confronto della piramide dell'età italiana con quella delle province fornisce le similitudini e le diversità della struttura per età e della crescita del grado di istruzione.

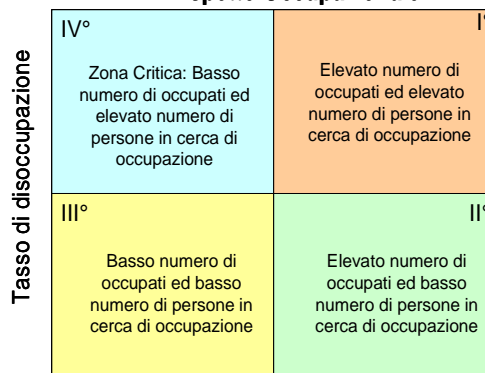
**3. Popolazione Straniera:** la popolazione straniera in Italia ha un peso rilevante (5,8%), quindi si è esaminato l'indicatore che misura la quota di popolazione straniera rispetto alla popolazione residente. Sono state anche analizzate le due etnie prevalenti che in Italia sono quella rumena e quella albanese. Non tutte le Province ospitano le stesse etnie, spesso volte la provenienza degli stranieri è legata al tipo di domanda di lavoro. Per esempio, nelle province a vocazione agricola le etnie prevalenti sono quella indiana e del nord africa, e così via.

**Popolazione straniera vs popolazione residente**



**4. Aspetto Occupazionale:** mette confronto il tasso di occupazione con quello di disoccupazione. Il I° ed il IV° quadrante mostrano una certa criticità del mercato del lavoro in quanto il tasso di disoccupazione è superiore alla media italiana. Il IV° quadrante, comunque è l'area più critica poiché all'alto tasso di disoccupazione corrisponde anche un basso tasso di occupazione. Per tali indici è stata esaminata anche la distribuzione per sesso che strutturalmente è diversa.

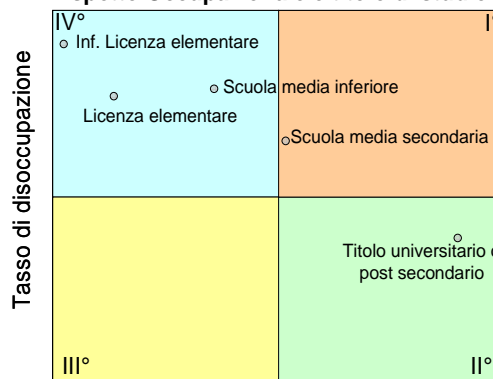
**Aspetto Occupazionale**



**Tasso di occupazione**

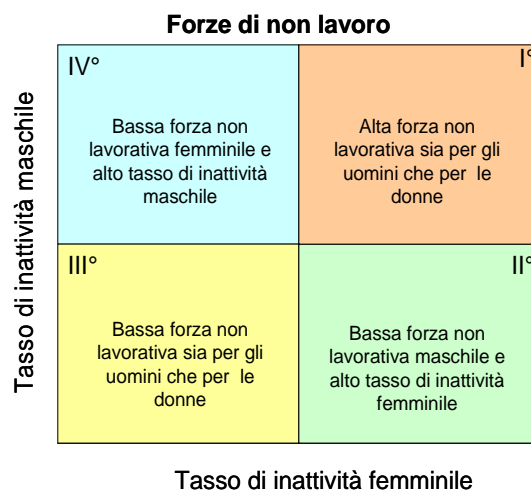
E' stato effettuato un approfondimento sull'aspetto lavorativo, verificando la collocazione nella matrice degli occupati e disoccupati, del titolo di studio posseduto. Ciò consente di capire come influisce il grado di istruzione sul quadro occupazionale. A livello nazionale, il titolo di studio favorisce la collocazione nel mondo del lavoro, infatti al crescere del livello di istruzione aumenta il tasso di occupazione e diminuisce il tasso di disoccupazione. Tanto che, in media Italia, nel IV° quadrante si collocano i titoli pari o inferiori alla licenza media, mentre nel I° quadrante il diploma di scuola media secondario, e nel II° quadrante, il meno critico, i titoli universitari o post universitari.

**Aspetto Occupazionale e titolo di studio**

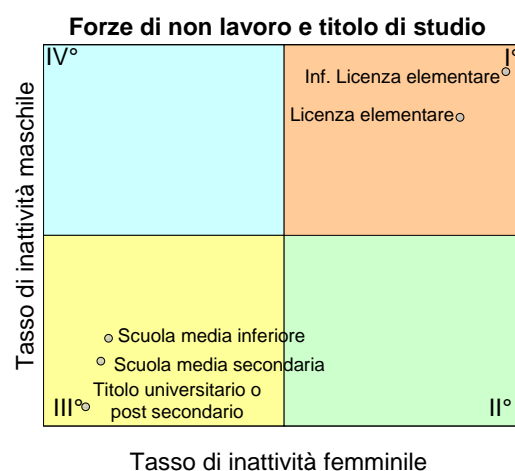


**Tasso di occupazione**

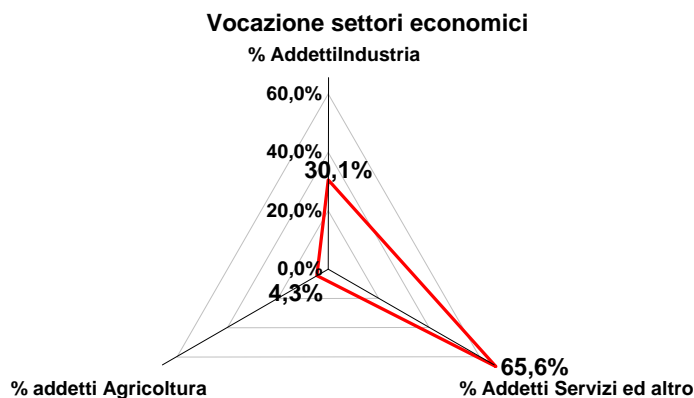
**Le non Forze di Lavoro:** la matrice mette a confronto il tasso di inattività maschile con quello femminile. I due tassi completano il quadro occupazionale in quanto possono spiegare ulteriormente i livelli dei tassi di occupazione e disoccupazione, visto che misurano l'incidenza delle persone che non sono in cerca di lavoro. Il I° quadrante segnala alti tassi di inattività per i due sessi, questa è una zona che necessita di approfondimenti, poiché se è dovuto ad una struttura anziana della popolazione può indicare la normalità, mentre se la struttura della popolazione è giovane potrebbero esserci delle difficoltà strutturali del mercato del lavoro che generalmente inducono o a prolungare la carriera scolastica o a non entrare nelle forze di lavoro.



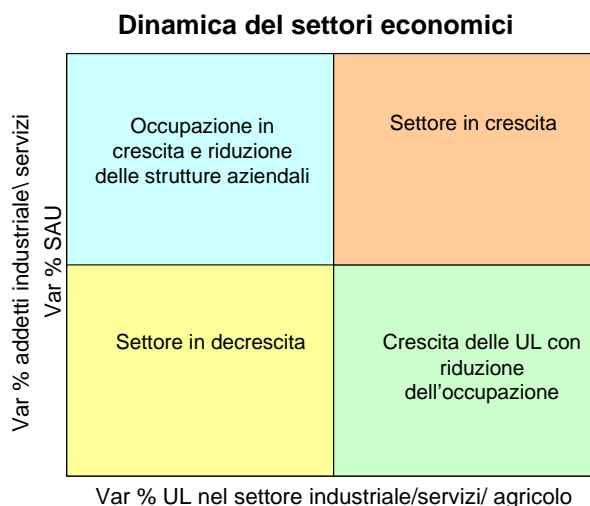
Il tasso di inattività aumenta con il diminuire del titolo di studio, ciò è legato al fatto che la popolazione che si dichiara non forza lavoro, in Italia è costituita prevalentemente dalla popolazione più anziana, che generalmente possiede ha un basso titolo di studio. Comunque chi possiede titoli più elevati tendenzialmente vuole collocarsi nel contesto lavorativo. Ciò equivale sia per le donne che per gli uomini.



**5. Tessuto imprenditoriale:** la vocazione economica è stata misurata attraverso la quota degli addetti nei macrosettori dell'Industria e dei Servizi e dell'Agricoltura nel 2006. Ogni asse mostra la percentuale di addetti nel settore rappresentato. Questo aspetto integra il quadro occupazionale, poiché indica la natura della struttura aziendale del territorio analizzato. A livello nazionale la maggiore quota di addetti è assorbita dal settore terziario (65,6%), seguito da quello industriale (30,1%), mentre il settore agricolo impiega il 4,3% dei lavoratori italiani.



**6. Dinamica dei settori economici:** definita la vocazione prevalente che assorbe il maggior numero di addetti, è utile esaminare la dinamica nel tempo dei singoli settori economici per capire i possibili impatti nel mercato del lavoro. Per i settori industriale e dei servizi è stato esaminata la variazione degli addetti e delle unità locali tra il 1991 ed il 2005, mentre per il settore agricolo è stata



considerata la variazione della superficie agricola utilizzata (SAU) e il nr di Aziende Agricole tra il 1990 e il 2000. Negli anni presi in esame il settore industriale ha registrato un aumento delle unità locali e una lieve flessione degli addetti, mentre il settore terziario ha registrato un aumento delle aziende ed un lieve aumento degli addetti. L'agricoltura invece è decrementata sia come numero di aziende che come superficie agricola utilizzata.

**7. Mercato del Lavoro:** quantifica la capacità delle Aziende ad assorbire le persone che escono dal sistema scolastico. I due indicatori utilizzati mettono a confronto la domanda di lavoro per titolo di studio, stimata dal Sistema Informativo Excelsior dell'Unioncamere, per l'anno 2008, e la "nuova" offerta definita dalle persone che hanno conseguito un titolo di studio di scuola media secondaria o un titolo di studio universitario nell'anno 2007. Il I° quadrante è la zona più critica della matrice, in quanto esiste un elevato numero, rispetto alle medie nazionali, di nuovi diplomati e di nuovi laureati per ogni posto messo a disposizione dalle Aziende, con conseguente difficoltà del sistema imprenditoriale ad assorbire la domanda

**Mercato del Lavoro**

|   |   |
|---|---|
| IV°   | I°  |
| Basso numero di laureati per ogni posto di lavoro offerto e alto numero di diplomati per ogni posto offerto | Zona critica: alto numero di diplomati e di laureati per ogni posto di lavoro offerto                       |
| III°  | II°   |
| Basso numero di diplomati e di laureati per ogni posto di lavoro offerto                                    | Alto numero di laureati per ogni posto di lavoro offerto e basso numero di diplomati per ogni posto offerto |

Nr di Laureati per ogni posto disponibile

di lavoro generata dal sistema scolastico.

## **Regione Puglia**

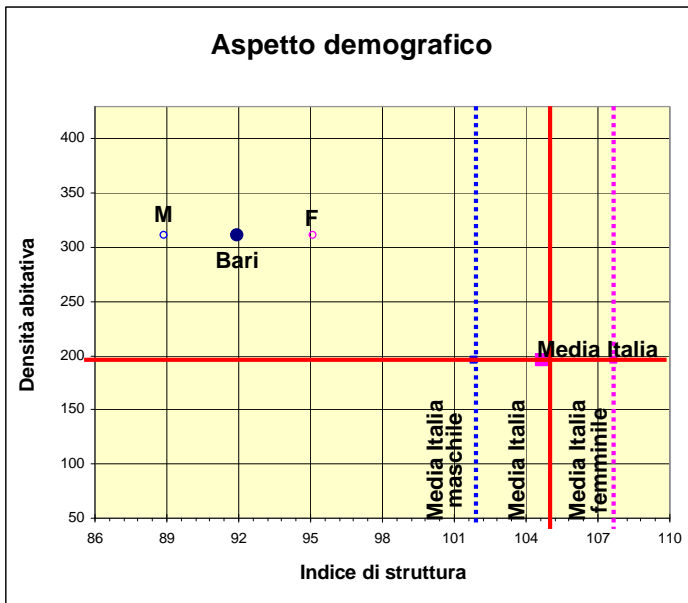
### **L'analisi delle Province pugliesi**

Ogni aspetto descritto nel capitolo introduttivo è stato studiato per ogni singola provincia siciliana. L'ordine di analisi rispetta la distribuzione della popolazione, iniziando dalla provincia più popolosa.

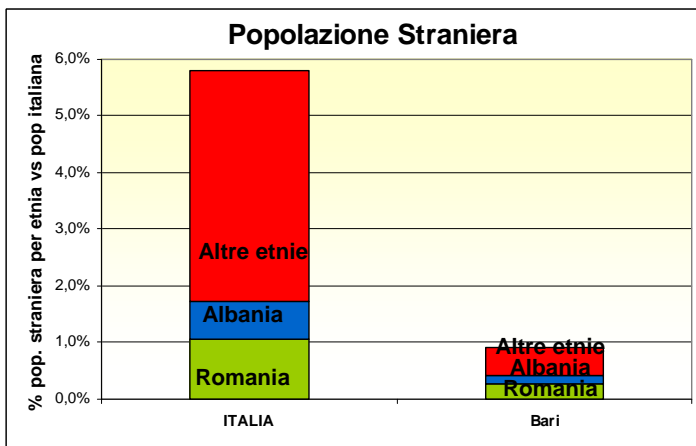
| <b>Provincia</b> | <b>Popolazione Residente</b> | <b>Maschi</b>     | <b>Femmine</b>    | <b>Densità abitativa (ab. per kmq)</b> |
|------------------|------------------------------|-------------------|-------------------|--|
| BARI             | 1.596.364                    | 782.018           | 814.346           | 310,68                                 |
| LECCE            | 808.939                      | 386.078           | 422.861           | 293,16                                 |
| FOGGIA           | 681.546                      | 333.113           | 348.433           | 94,76                                  |
| TARANTO          | 580.189                      | 281.518           | 298.671           | 238,11                                 |
| BRINDISI         | 402.831                      | 193.398           | 209.433           | 218,99                                 |
| <b>ITALIA</b>    | <b>59.131.287</b>            | <b>28.718.441</b> | <b>30.412.846</b> | <b>196,24</b>                          |
| <b>Puglia</b>    | <b>4.069.869</b>             | <b>1.976.125</b>  | <b>2.093.744</b>  | <b>210,16</b>                          |

*Istat 2006*

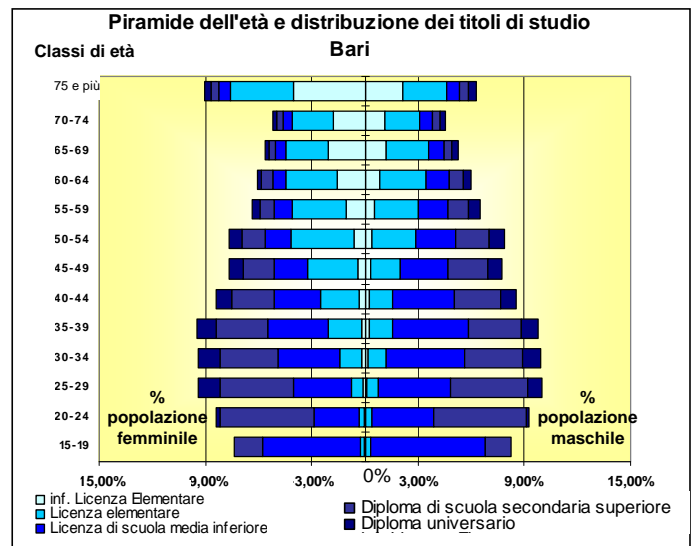
## Provincia di Bari



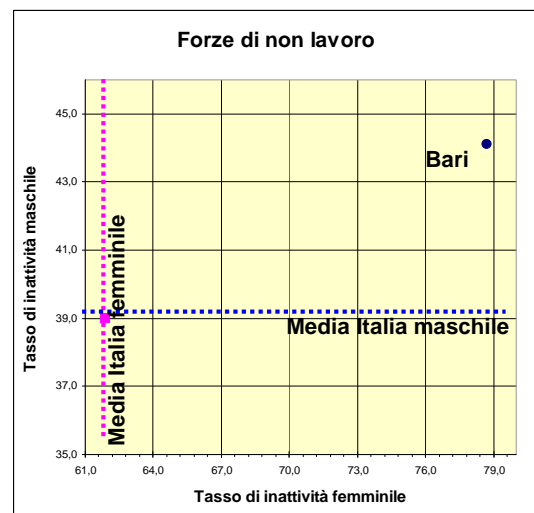
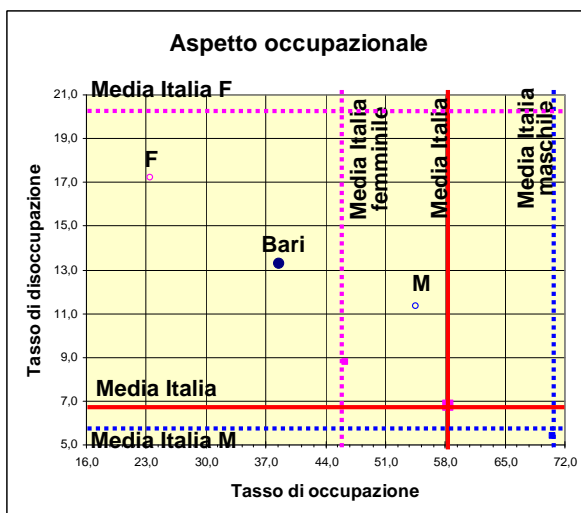
La quota di popolazione straniera in relazione a quella residente è parecchio più bassa della media italiana. Nel contesto regionale Bari registra in assoluto il valore più alto di stranieri, ma vista l'elevata popolazione residente l'indicatore è più basso delle altre province. Le etnie prevalenti sono quella rumena e quella albanese.



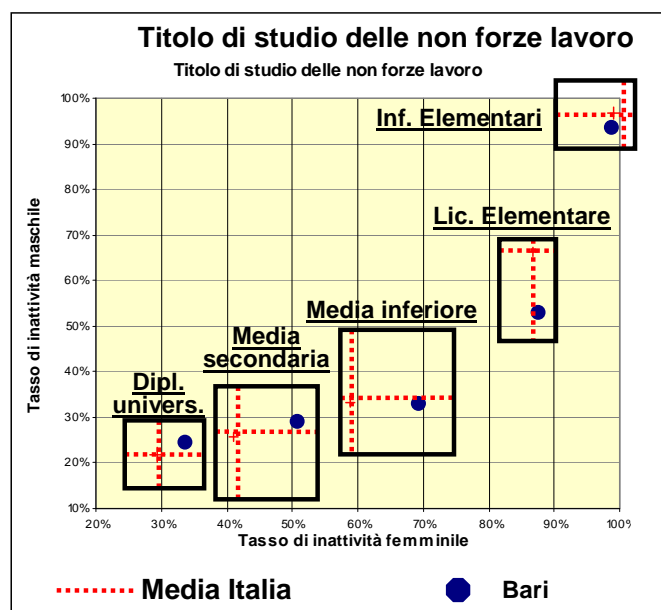
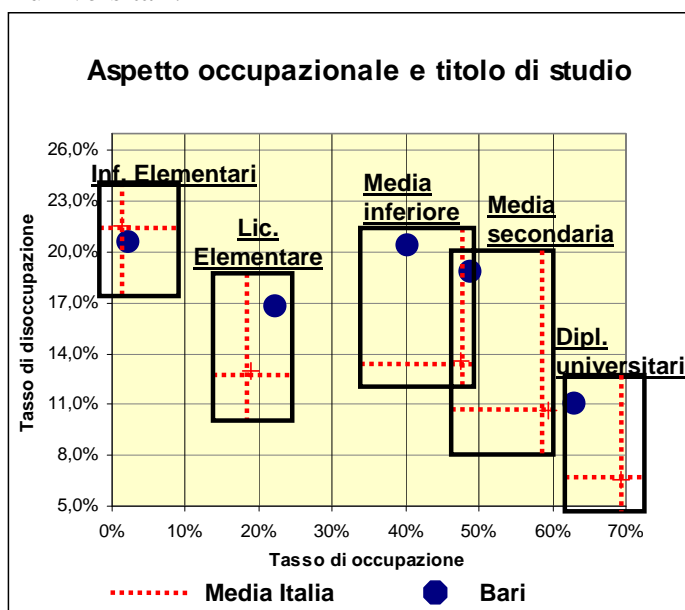
Bari è la Provincia più popolosa della Puglia ed ha la più alta densità abitativa. La popolazione in età lavorativa è più giovane di quella italiana, ed insieme alla provincia di Foggia è la più giovane della regione. La piramide dell'età mostra una base più ampia e una *pancia* più larga rispetto alla piramide italiana. La parte maschile, in corrispondenza delle età più giovani (fino a 34 anni), è più estesa, mentre quella femminile è più larga sia in corrispondenza delle età più giovani che intermedie (fino a 49 anni).



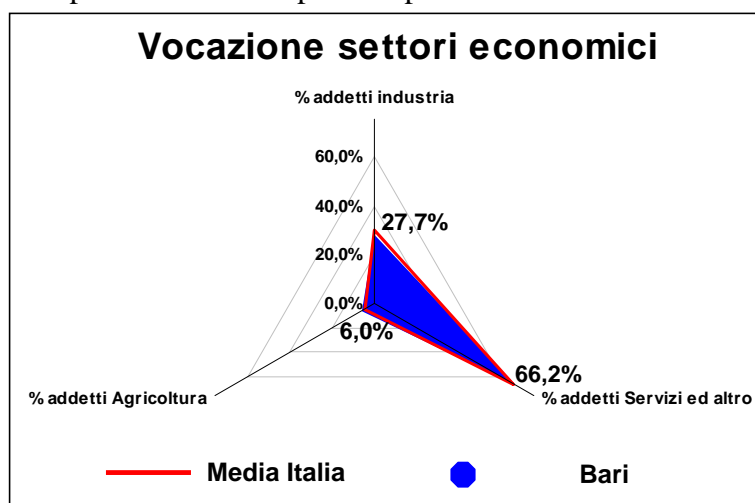
L'aspetto occupazionale, come tutte le province pugliesi, è abbastanza critico, i tassi di occupazione sono inferiori alla media italiana e i tassi di disoccupazione superiori. Nell'ambito regionale Bari ha il tasso di occupazione più elevato, ed insieme a Lecce i tassi di disoccupazione sono tra i più alti. Il tasso di disoccupazione delle donne, rispetto al mercato del lavoro femminile pugliese, non è tra i più alti. Leggendo



contemporaneamente i tassi di inattività emerge che l'incidenza della non forza lavoro è superiore ai livelli medi italiani per entrambe i sessi, e le donne hanno il tasso di inattività più alto della regione. Una maggior quota delle generazioni antecedenti alla seconda guerra mondiale, in riferimento alla media italiana, non possiede un titolo di studio o ha un titolo inferiore alla licenza elementare. Si riscontra in queste generazioni anche una maggior quota di popolazione che possiede titoli universitari, quindi con un livello di istruzione superiore alla media italiana. La maggior parte delle generazioni, dalla seconda guerra mondiale sino agli anni '70, ha conseguito la terza media. Per le generazioni più giovani si ha una quota maggiore di popolazione che ha conseguito titoli universitari.



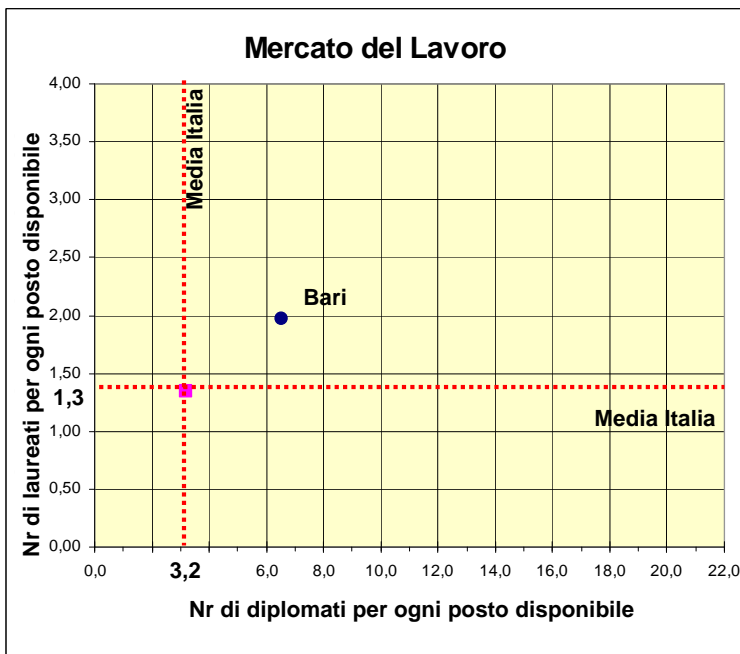
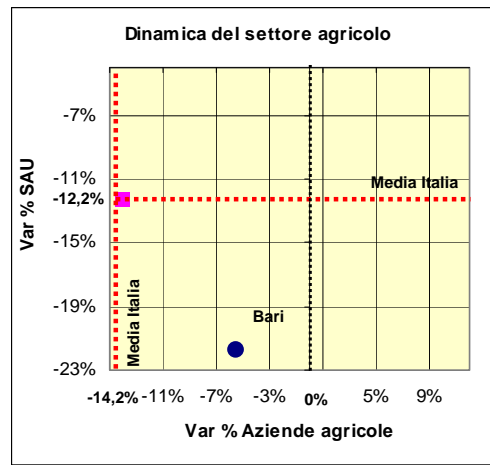
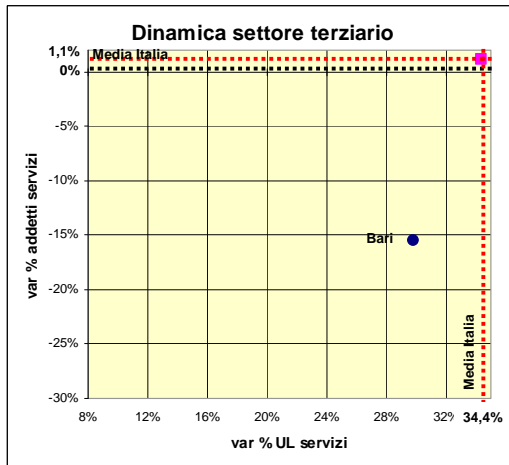
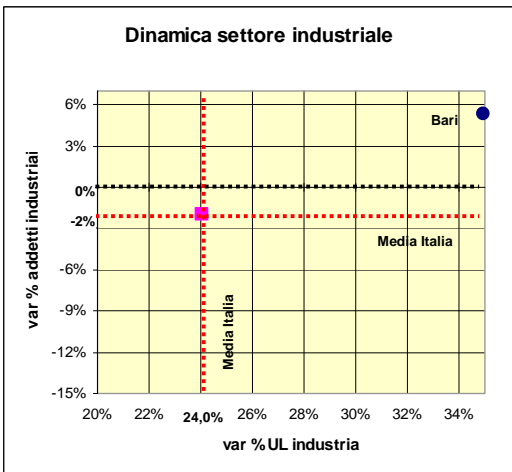
Nel quadro occupazionale, confrontando il posizionamento della provincia di Bari per ciascun titolo di studio con i livelli italiani, emerge che chi possiede titoli pari o superiori alla terza media, registra tassi di occupazione più bassi della media nazionali, tassi di disoccupazione più alti e tassi di inattività superiori. Ciò è tipico di una criticità del mercato del lavoro. Inoltre per le donne che possiedono la terza media il tasso di inattività è di molto superiore al livello nazionale mentre per gli uomini è in media. Chi possiede invece la licenza elementare ha tassi di occupazione più alti dei livelli nazionali, e chi non possiede alcun titolo di studio ha la situazione meno critica, con tassi di occupazione e disoccupazione più bassi dei livelli medi.



Il settore dei servizi e quello agricolo impiegano una quota di persone leggermente superiore ai livelli medi italiani. Tra il 1991 e il 2005 le unità locali del settore terziario sono aumentate ma meno della crescita media nazionale, mentre è decresciuto il numero di addetti. Le unità locali del settore industriale sono aumentate più della media italiana con una conseguente crescita degli addetti.

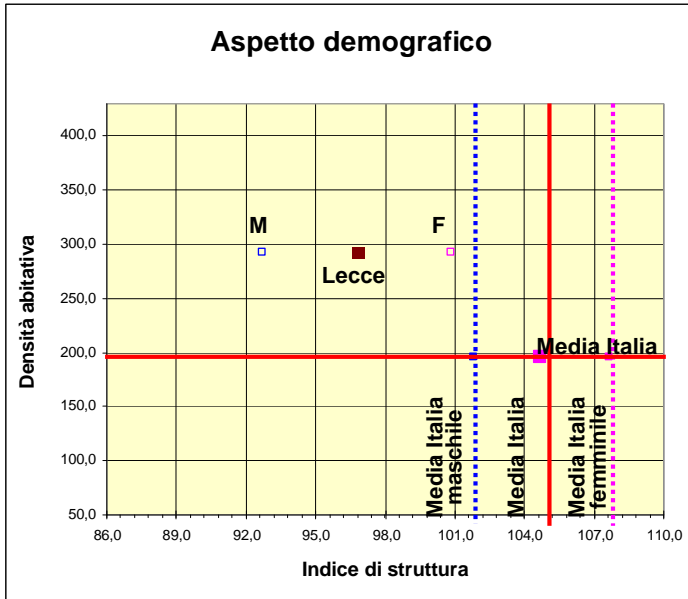
Il settore agricolo, tra il 1991 ed il 2001 mostra una decrescita inferiore alla media italiana del numero di aziende, ma la superficie agricola utilizzata è diminuita maggiormente, tanto che Bari ha l'inflessione maggiore tra tutte le province pugliesi.





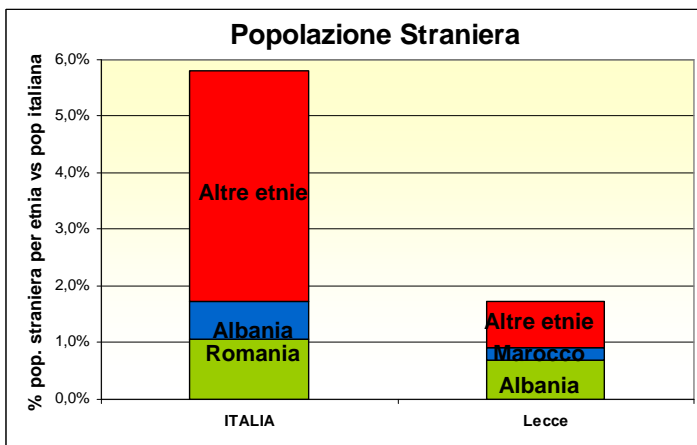
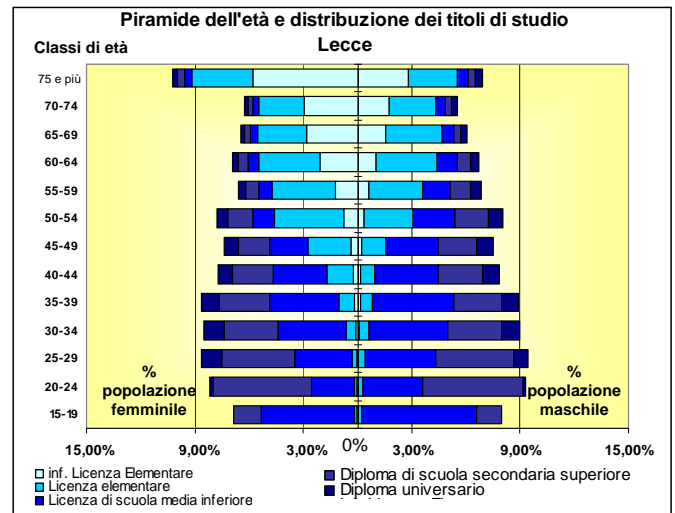
Utilizzando i dati excelior che consentono di misurare la domanda e l'offerta di lavoro in funzione dei titoli di studio, emerge che Bari come tutte le province pugliesi presenta delle criticità poiché per ogni posto offerto dalle aziende nel 2008, il numero di neo-diplomati e di neo-laureati è più alto della media nazionale. Nel contesto regionale i neo-laureati baresi sono più avvantaggiati in quanto le aziende tendono assorbire un maggior numero di persone.

## Provincia di Lecce



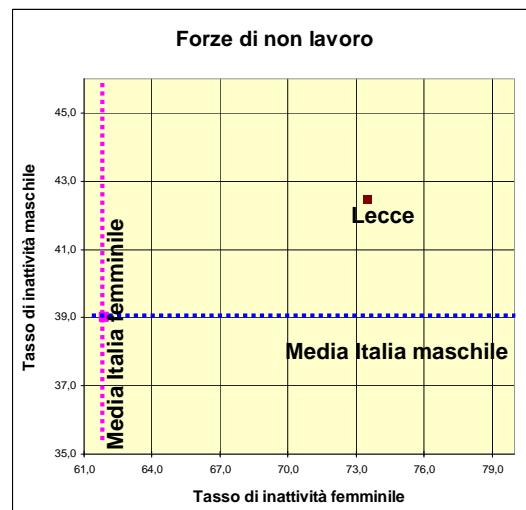
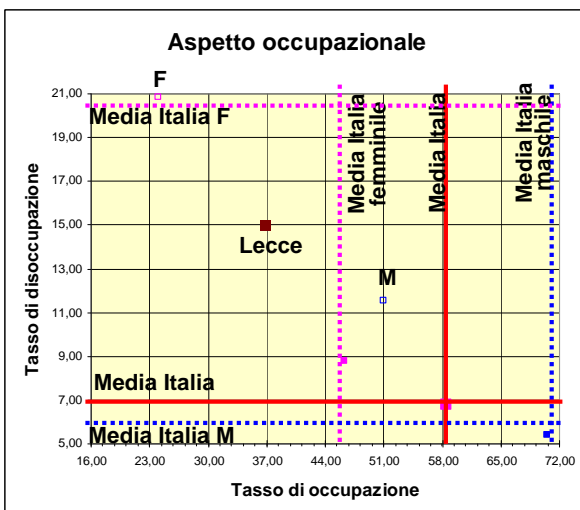
La Provincia di Lecce è densamente abitata ed ha una struttura della popolazione in età lavorativa abbastanza giovane visto che l'indice di struttura è inferiore alla media italiana. Nel contesto regionale l'indice di struttura è il più elevato. La piramide dell'età ha la base più ampia della piramide italiana.

La popolazione straniera rispetto a quella residente non arriva al 2%, quindi è molto più bassa del livello medio nazionale che è pari al 5,8%. Le etnie prevalenti sono quelle provenienti dalla Albania e dal

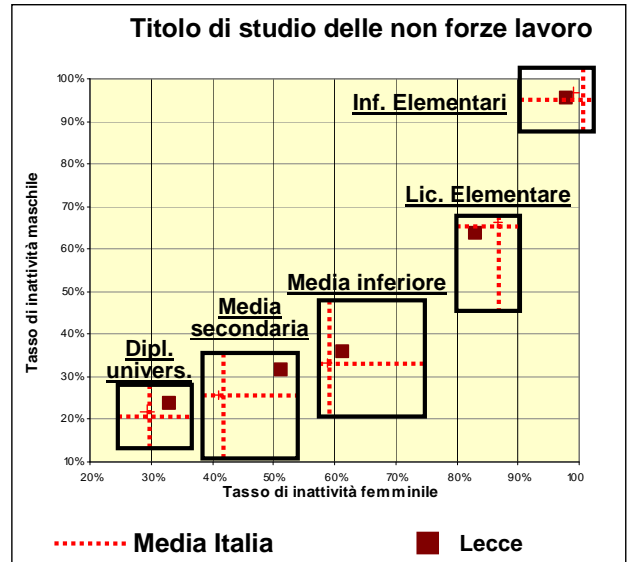
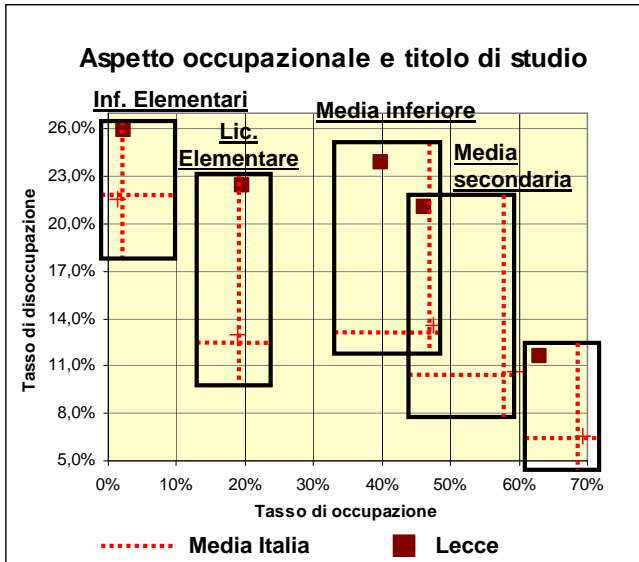


Marocco.

Il quadro occupazionale riflette la situazione regionale, il tasso di occupazione è più basso della media italiana e quello di disoccupazione più alto. Inoltre Lecce registra il tasso di disoccupazione più alto della Puglia, ciò si riflette sia per gli uomini che per le donne. La quota della popolazione che non fa parte della forza lavoro è superiore alla media nazionale per entrambi i sessi.

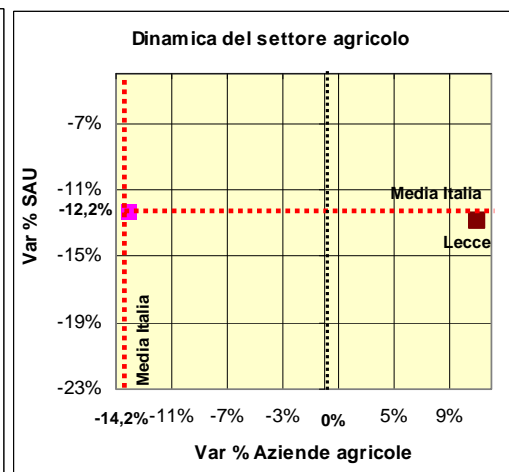
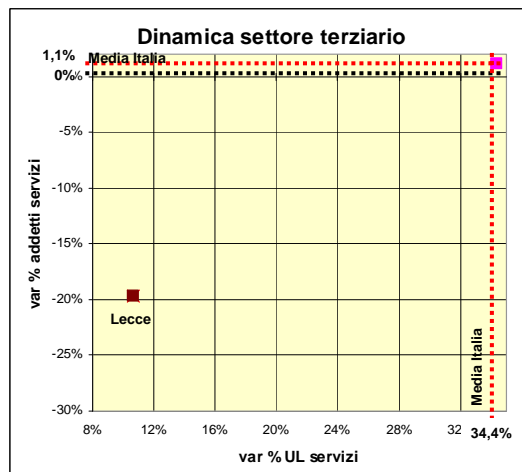
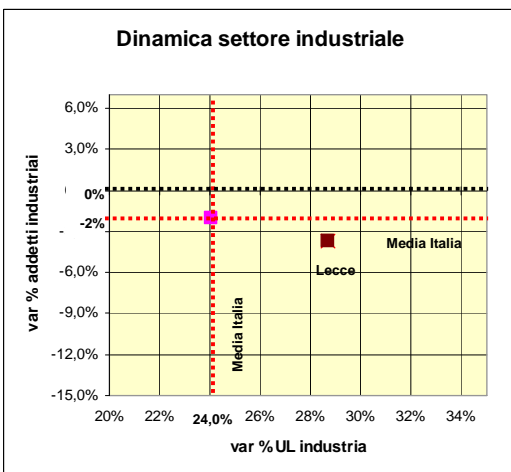


Il grado di istruzione mostra un ritardo rispetto alla situazione italiana. Per le generazioni antecedenti agli anni '40 si registra una maggior quota di popolazione che non possiede alcun titolo di studio, una maggiore percentuale delle generazioni successive, fino agli anni '50, possiede la licenza elementare, e per quelle seguenti, comprese le generazioni più giovani, possiedono la terza media.

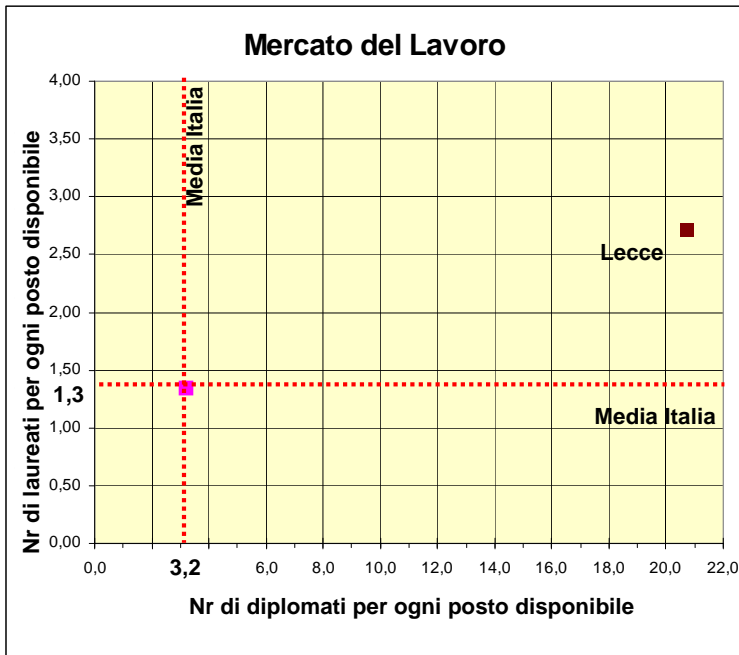


Il grado di istruzione nel contesto lavorativo, come avviene generalmente per la regione pugliese, non avvantaggia di molto i titoli più elevati, poiché per chi ha conseguito titoli superiori o pari alla terza media, i tassi di occupazione sono più bassi delle relative medie nazionali e i tassi di disoccupazione più elevati, soltanto per chi ha la licenza elementare o non possiede titoli, il tasso di occupazione è in media. I tassi di inattività sono, per tutti i titoli pari o superiori alla terza media, più alti dei livelli italiani, sia per gli uomini che per le donne, mentre per chi possiede la licenza elementare o non possiede titoli la quota di popolazione che non fa parte della forza lavoro è più

bassa. I settori dei servizi e quello agricolo assorbono una percentuale di addetti più elevata dei livelli medi nazionali. Lecce inoltre è la provincia pugliese con maggiore vocazione del terziario. Quest'ultimo tra il 1991 e il 2005 è decrementato, poiché le unità locali sono cresciute meno della media italiana, mentre il numero di addetti è diminuito. Il settore industriale pur avendo assistito ad un aumento più alto della media nazionale delle unità locali ha decrementato il numero di addetti. Nel settore agricolo, tra

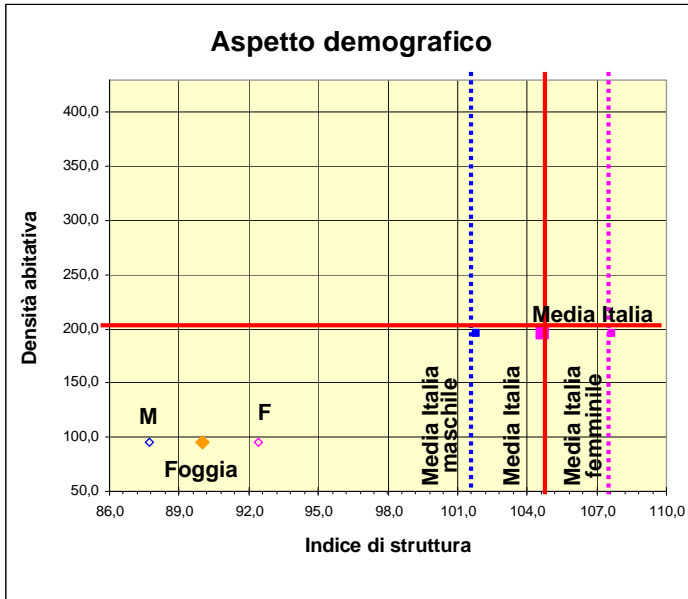


il 1990 ed il 2000, la superficie agricola utilizzata è diminuita quanto la media italiana, e il numero di aziende è aumentato maggiormente.

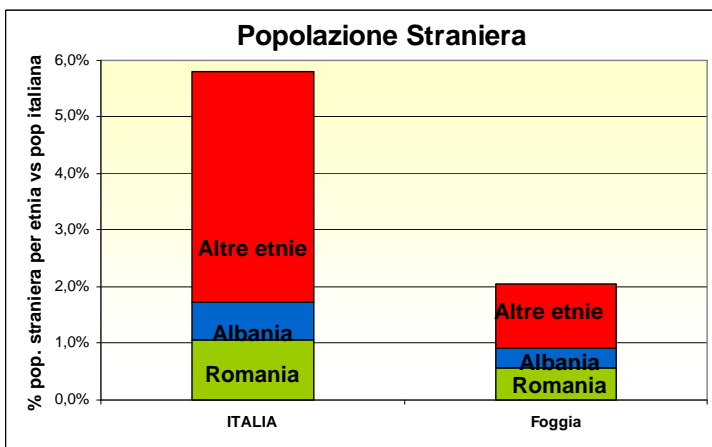


La capacità di assorbimento delle aziende dei neo diplomati e dei neo laureati è critica, poiché i posti di lavoro offerti nel 2008 sono minori rispetto la media nazionale. Per i neo diplomati Lecce costituisce la provincia più critica di tutta la Puglia.

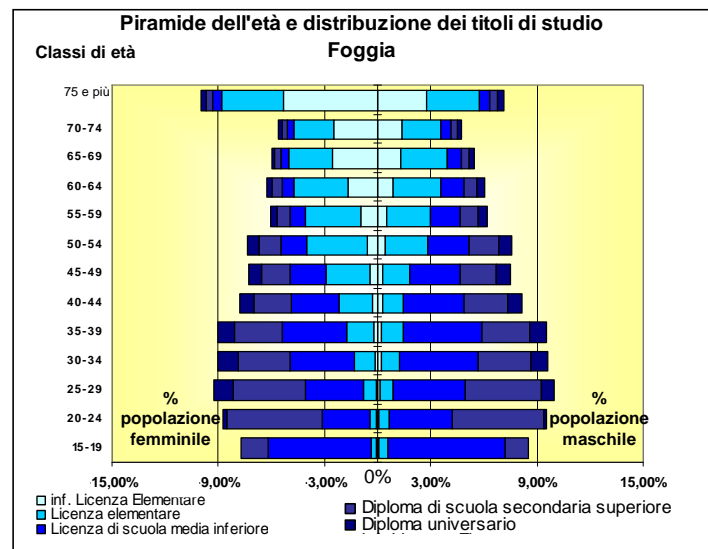
## Foggia



La quota di popolazione straniera in relazione a quella residente è poco superiore al 2%, meno della metà dei livelli nazionali. La provincia di Foggia registra la quota di stranieri più alta della regione Puglia. Le etnie prevalenti sono quella rumena e albanese.

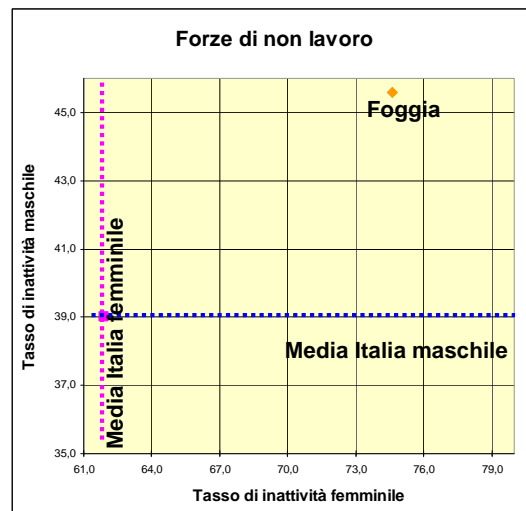
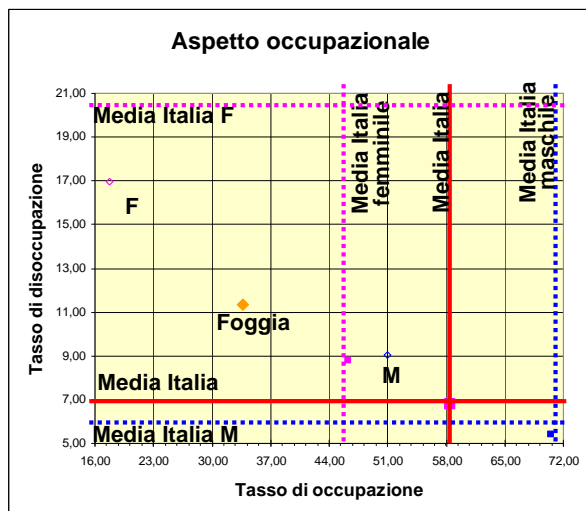


L'aspetto demografico della Provincia di Foggia mostra che si è in un territorio a bassa densità abitativa, con popolazione in età lavorativa abbastanza giovane, in quanto la densità è inferiore alla media nazionale come l'indice di struttura, tali indicatori sono anche i più bassi della Puglia. La piramide dell'età ha la base più ampia della piramide italiana, e la parte centrale, in corrispondenza delle classi di età fino a 34 anni è più larga.



Il quadro occupazionale evidenzia delle criticità, in quanto Lecce è la provincia pugliese con il più basso tasso di occupazione, e con il tasso di disoccupazione superiore alla media nazionale, anche se quest'ultimo è il più basso della regione. La condizione lavorativa femminile è più sfavorevole di quella maschile poiché il tasso di disoccupazione è il più basso della regione e il tasso di disoccupazione è parecchio al di sopra dei livelli nazionali. Anche i tassi di inattività indicano la criticità occupazionale in quanto, sia per le

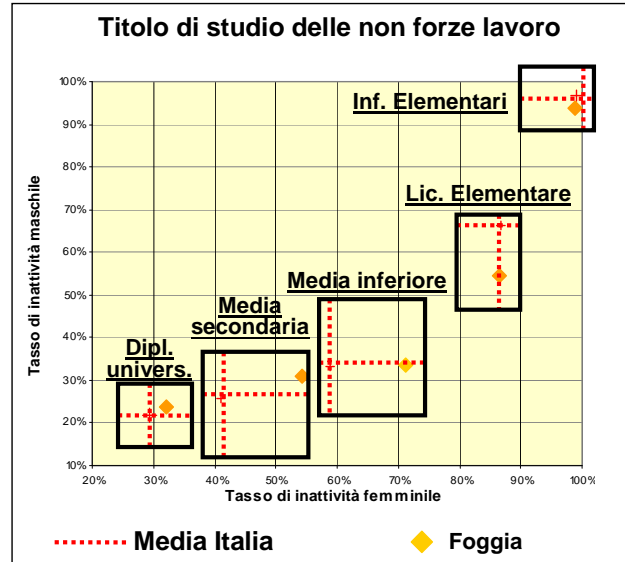
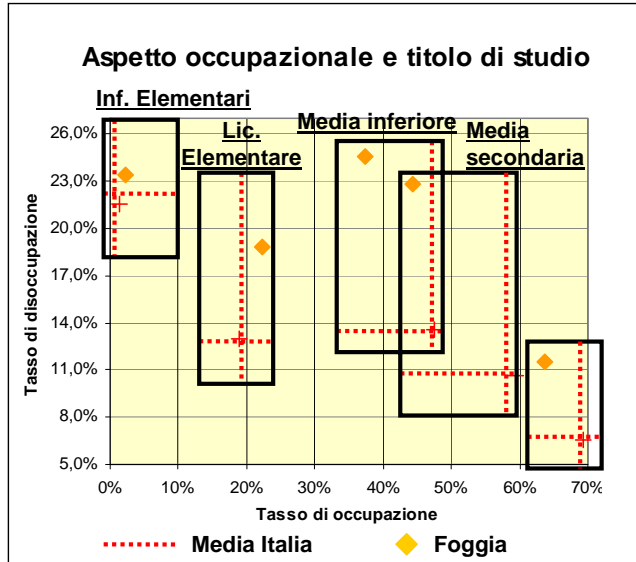
occupazioni è il più basso della regione e il tasso di disoccupazione è parecchio al di sopra dei livelli nazionali. Anche i tassi di inattività indicano la criticità occupazionale in quanto, sia per le



donne che per gli uomini, i valori sono tra i più alti della Puglia.

Riferendoci alla situazione nazionale, una maggiore quota di popolazione delle generazioni antecedenti alla seconda guerra mondiale non possiede alcun titolo di studio, una maggiore percentuale delle generazioni intermedie tra il 1946 e gli anni '60 ha conseguito la licenza elementare, mentre le generazioni successive hanno raggiunto la terza media. Quindi esiste un ritardo nel conseguire titoli più elevati.

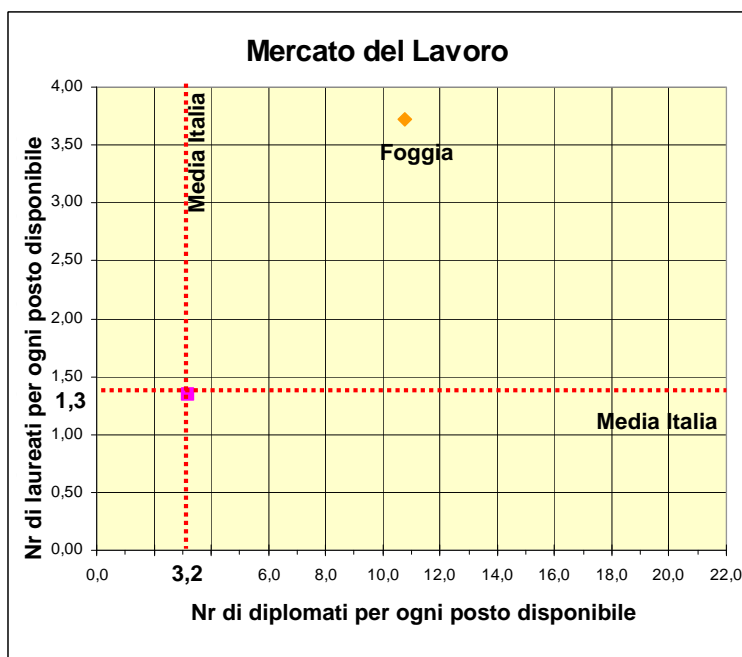
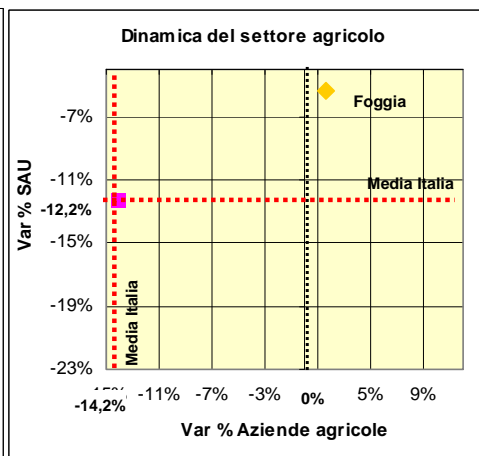
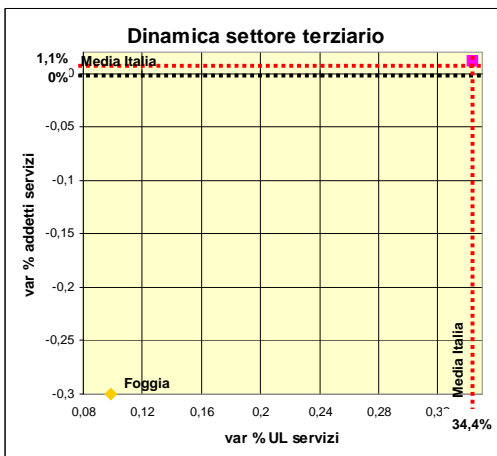
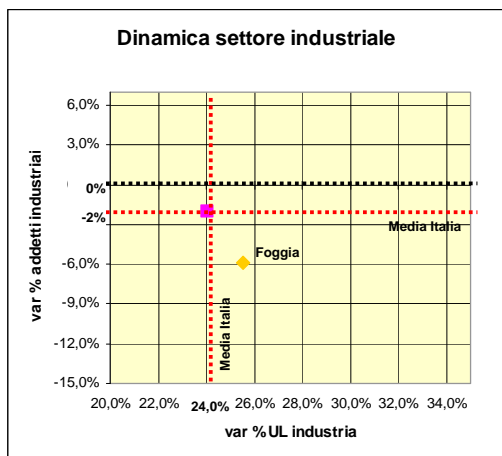
Il grado di istruzione influisce nelle dinamiche del mercato del lavoro, per chi possiede titoli superiori al diploma di scuola media primaria la situazione è abbastanza critica poiché i relativi tassi



di occupazione sono più bassi dei livelli nazionali e quelli di disoccupazione più alti. Per chi possiede titoli inferiori il tasso di occupazione è superiore ai livelli medi italiani. I tassi di inattività confermano la criticità occupazionale per chi possiede titoli pari o superiori alla terza media, infatti la quota di popolazione non forza lavoro è superiore ai livelli nazionali. Per le donne con nessun titolo o con licenza elementare i tassi di inattività sono in media con i livelli italiani, mentre gli uomini sono inferiori.

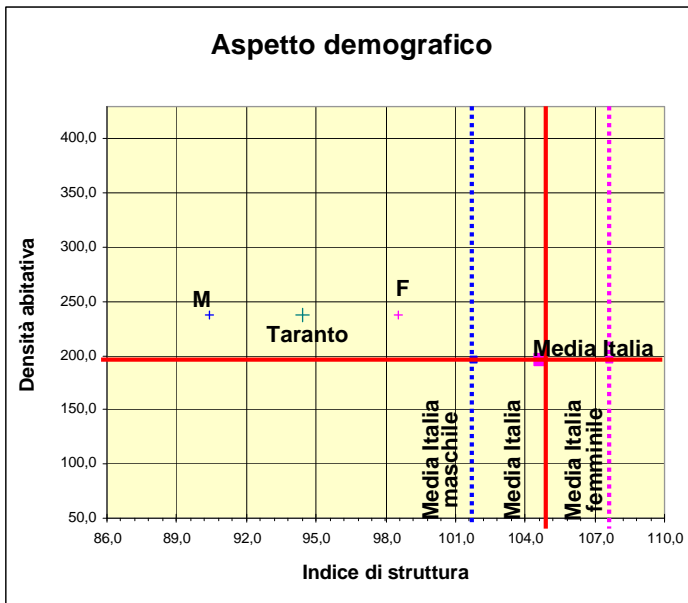


La vocazione economica della provincia è prevalentemente agricola. Tra il 1991 e il 2005 il numero di unità locali dell'industria è cresciuto più della media nazionale, invece il numero di addetti è decrementato. Le unità locali del settore terziario sono cresciute, ma meno della media italiana, e il numero di addetti è decrementato. Il settore agricolo è in espansione, poiché tra il 1990 ed il 2000 la superficie agricola utilizzata è diminuita di meno della media nazionale ed il numero di aziende è aumentato.

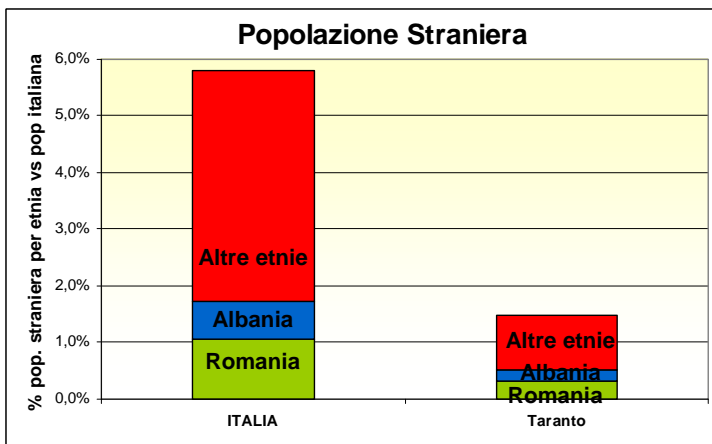


Il mercato del lavoro, misurato attraverso la capacità di assorbimento per l'anno 2007 delle aziende di "nuovi" diplomati e laureati, è sfavorevole poiché per ogni posto offerto il numero sia dei neo diplomati che dei neo laureati è di parecchio superiore alla media italiana, e per i neo laureati la situazione è la più critica di tutta la regione.

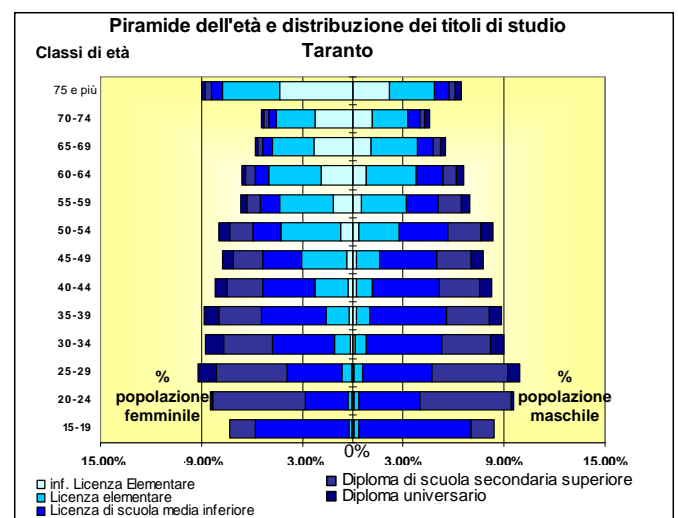
## Provincia di Taranto



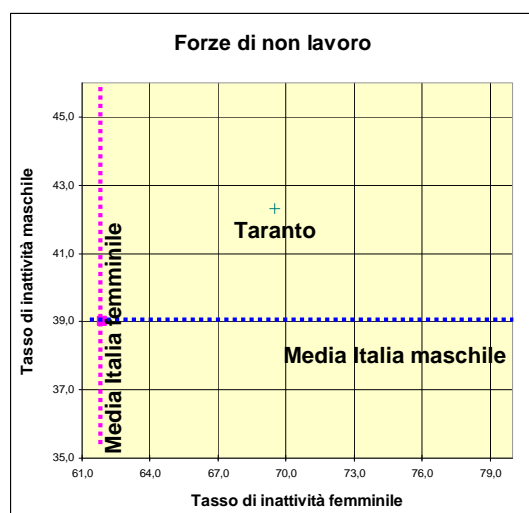
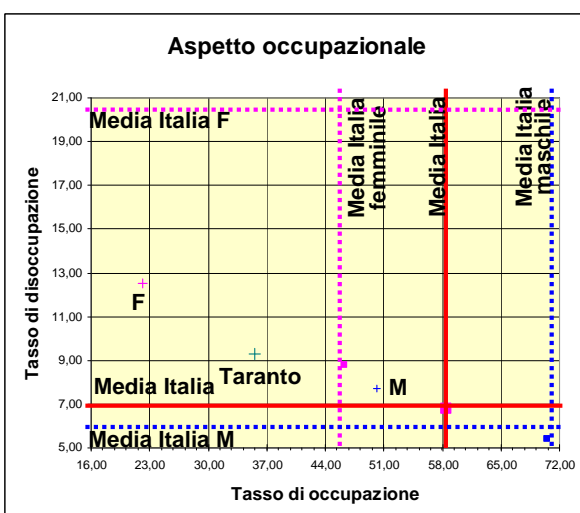
La percentuale di popolazione straniera rispetto alla popolazione residente è molto più alta della media nazionale, le etnie prevalenti sono quella albanese e quella rumena.



La Provincia di Taranto è caratterizzata da un territorio abbastanza urbanizzato, la densità abitativa è superiore alla media nazionale. La popolazione in età lavorativa è piuttosto giovane, tanto che l'indice di struttura è inferiore alla media italiana. Ciò è confermato anche dalla piramide dell'età che ha una base più ampia, e mostra anche una quota maggiore di persone nella fascia lavorativa più adulta rispetto a quella italiana.



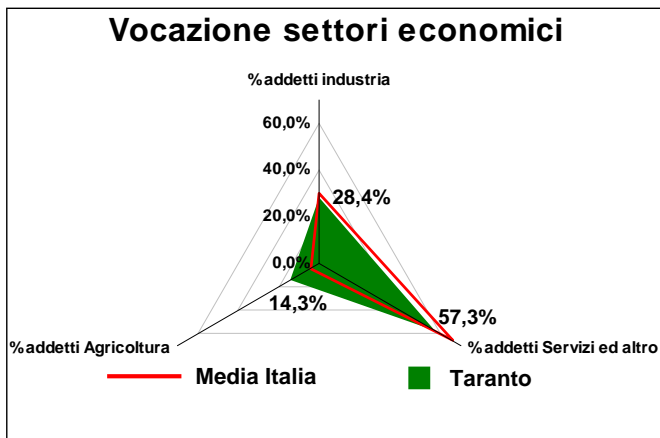
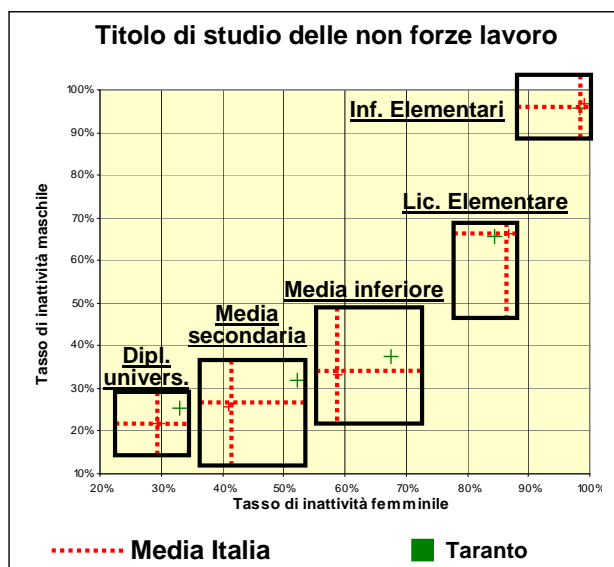
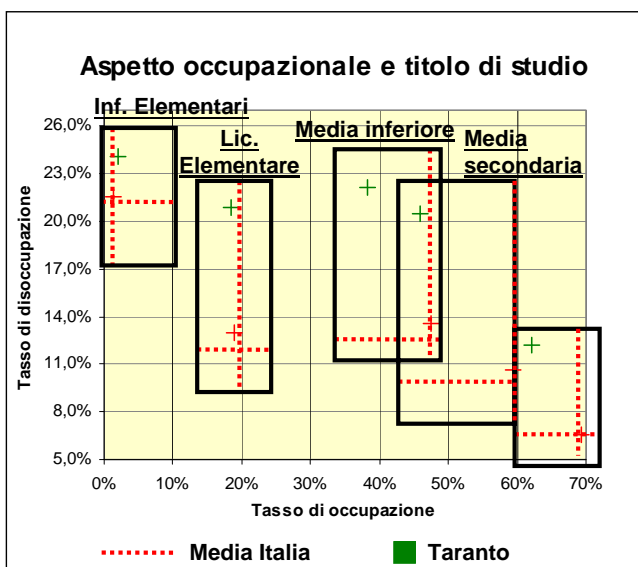
Il quadro occupazionale, come tutte le province pugliesi, evidenzia delle criticità poiché il tasso di occupazione è inferiore alla media nazionale mentre il tasso di disoccupazione è più alto. Nel contesto regionale però Taranto registra tassi di disoccupazione più bassi. Per le donne il mercato del lavoro è meno critico poiché i tassi di disoccupazione sono inferiori alle altre province, mentre per gli uomini il tasso di occupazione è inferiore ai tassi maschili regionali. Il tasso di inattività è al di sopra delle medie italiane, sia per gli uomini che per le donne, e nel contesto regionale quelli femminili sono i più bassi.



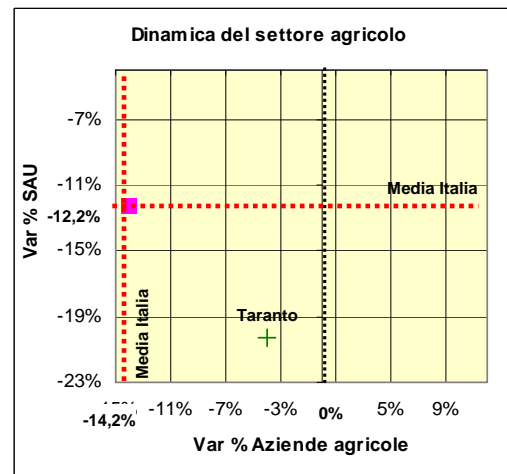
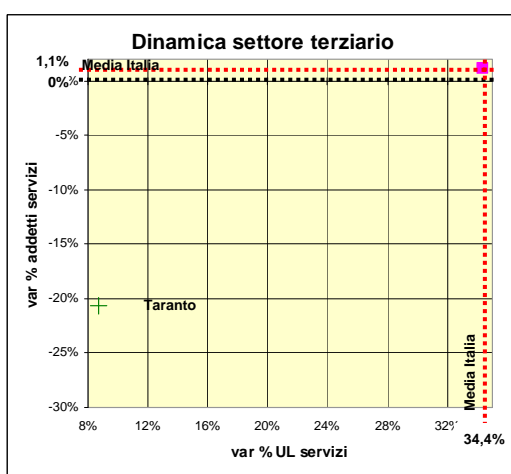
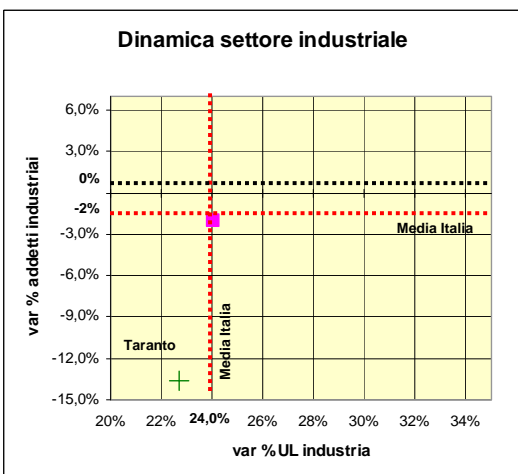


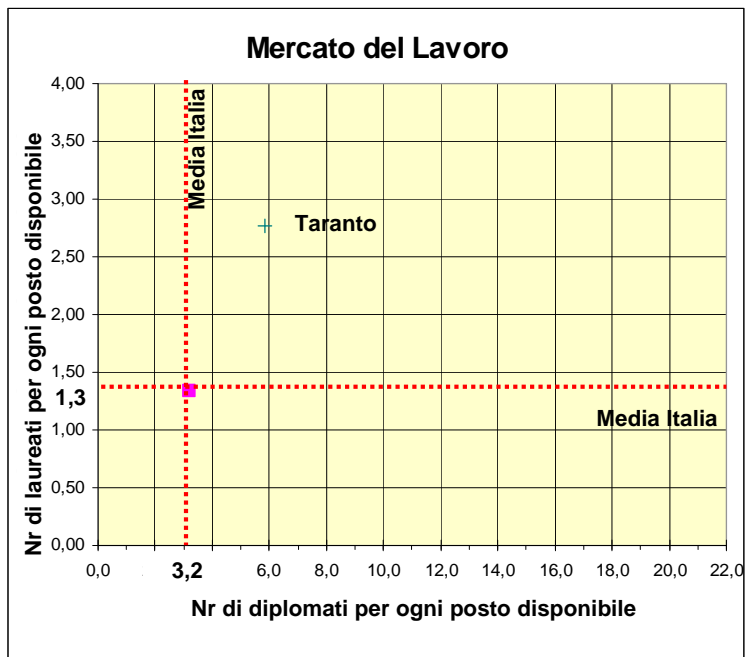
Le generazioni antecedenti alla seconda guerra mondiale prevalentemente non hanno conseguito alcun titolo di studio, le generazioni successive registrano una quota maggiore di popolazione, rispetto alla situazione nazionale, che ha conseguito o la licenza elementare o il diploma di terza media.

Come avviene per tutte le province pugliesi, chi possiede titoli pari o più alti della terza media ha tassi di occupazione più bassi delle relative medie nazionali, tassi di disoccupazione più elevati e tassi di inattività superiori. Chi ha conseguito invece titoli inferiori ha dei tassi di occupazione pari o poco superiori alle medie italiane, tassi di disoccupazione più elevati, i tassi di inattività leggermente più bassi.



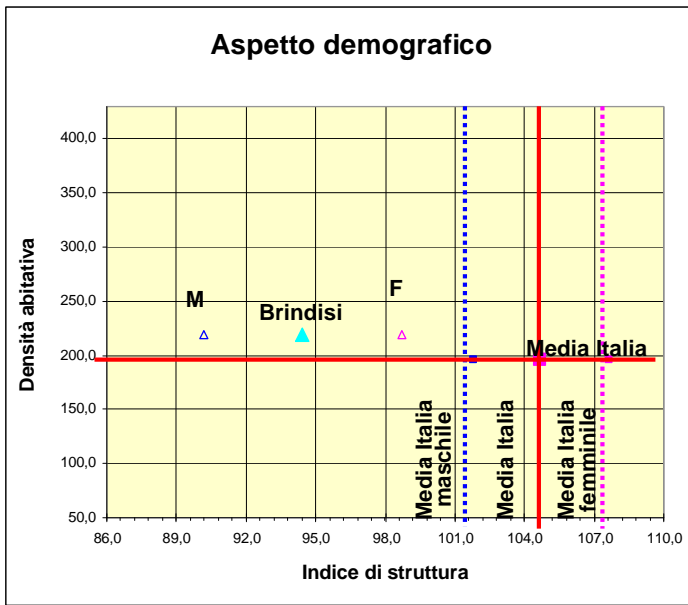
La vocazione economica è prevalentemente agricola, nel contesto regionale Taranto ha anche la maggior quota di addetti nel settore industriale. Tra il 1991 e il 2005 l'industria ha registrato un decremento del numero di unità locali e di addetti, il settore terziario invece ha aumentato le unità locali, se pur meno della media nazionale, ma ha decrementato gli addetti. Nel settore agricolo le aziende sono diminuite di meno dei livelli italiani e la superficie agricola utilizzata è scesa di più.





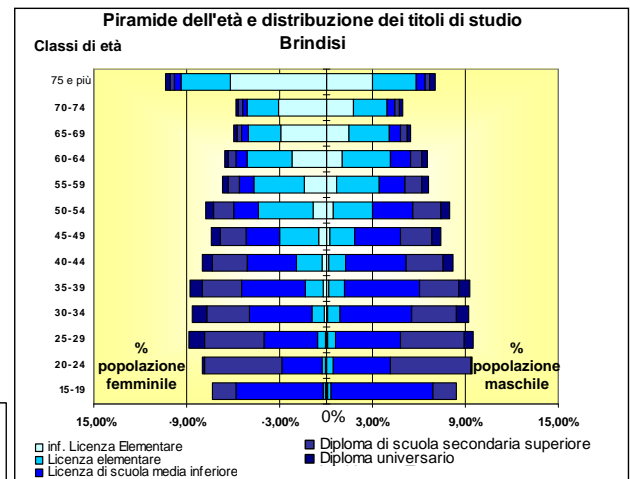
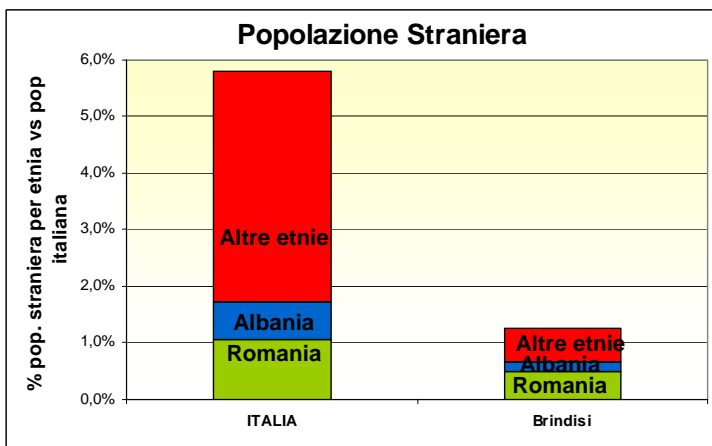
La capacità delle Aziende di assorbire i diplomati ed i laureati dell'anno scolastico 2007 è critica, poiché per ogni posto messo a disposizione c'è un numero di "nuovi" diplomati e "nuovi" laureati superiore alla media nazionale.

## Provincia di Brindisi



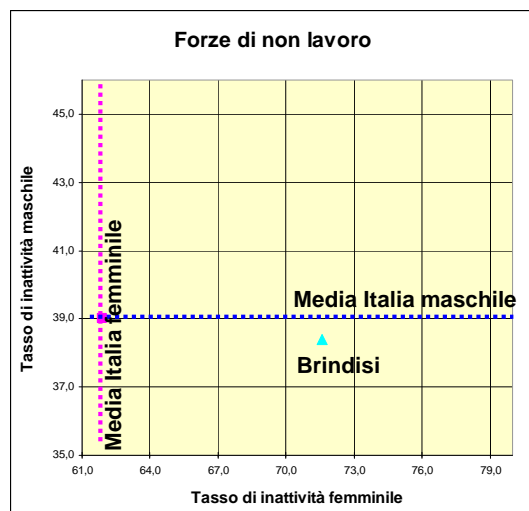
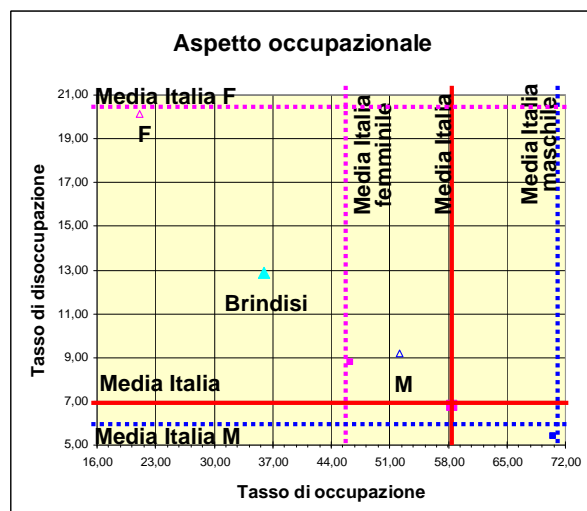
La Provincia di Brindisi ha una densità abitativa di poco superiore alla media italiana. La popolazione in età lavorativa è piuttosto giovane, visto che l'indice di struttura è più basso della media nazionale. La piramide dell'età ha una base più ampia della piramide italiana, tipica delle popolazioni con struttura giovane.

La popolazione straniera rispetto a quella residente è parecchio più bassa della media nazionale. I paesi di maggior provenienza sono la Romania e l'Albania.

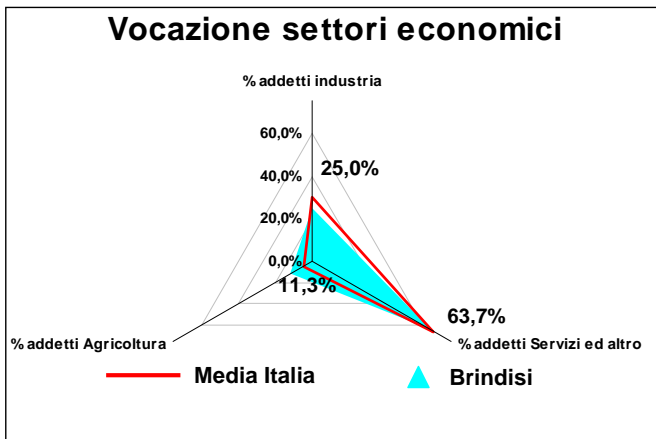
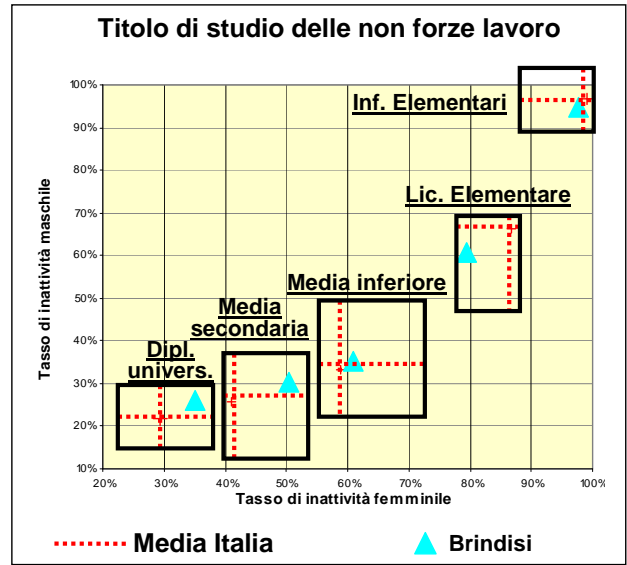
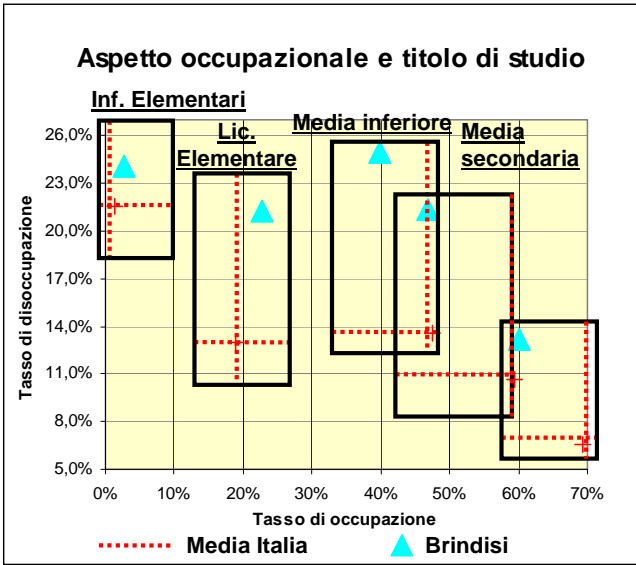


L'aspetto occupazionale come tutte le regioni pugliesi è critico, poiché il tasso di occupazione è più basso dei livelli nazionali e il tasso di disoccupazione più alto. Tra i due sessi le donne sono quelle più svantaggiate in quanto il livello di disoccupazione si discosta maggiormente dai livelli medi. Il tasso di inattività femminile è superiore alla media nazionale mentre quello degli uomini è più basso, Brindisi è l'unica provincia pugliese che ha una quota di popolazione maschile che non è forza lavoro più bassa dei livelli italiani.

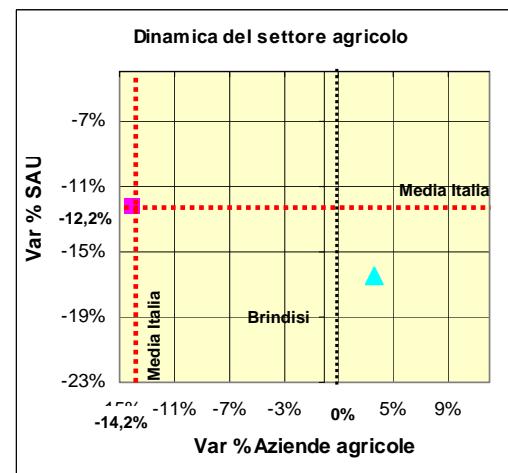
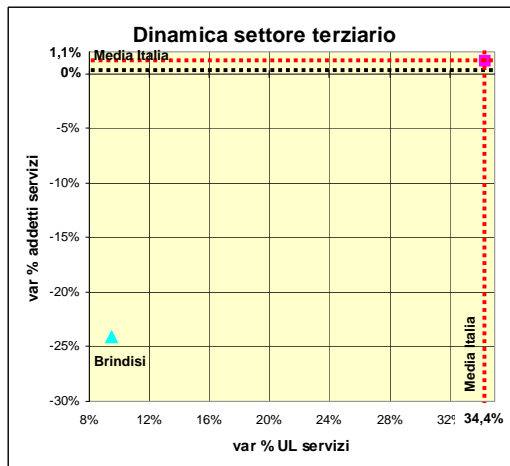
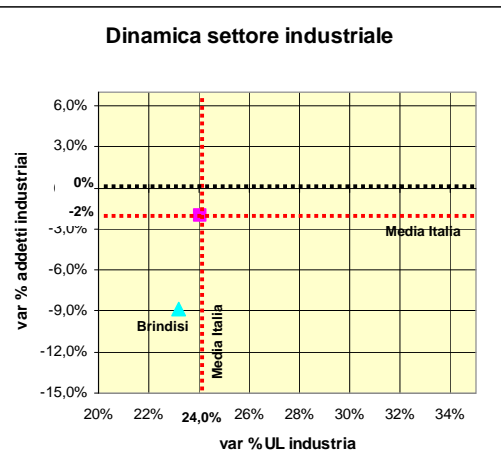
nazionale mentre quello degli uomini è più basso, Brindisi è l'unica provincia pugliese che ha una quota di popolazione maschile che non è forza lavoro più bassa dei livelli italiani.

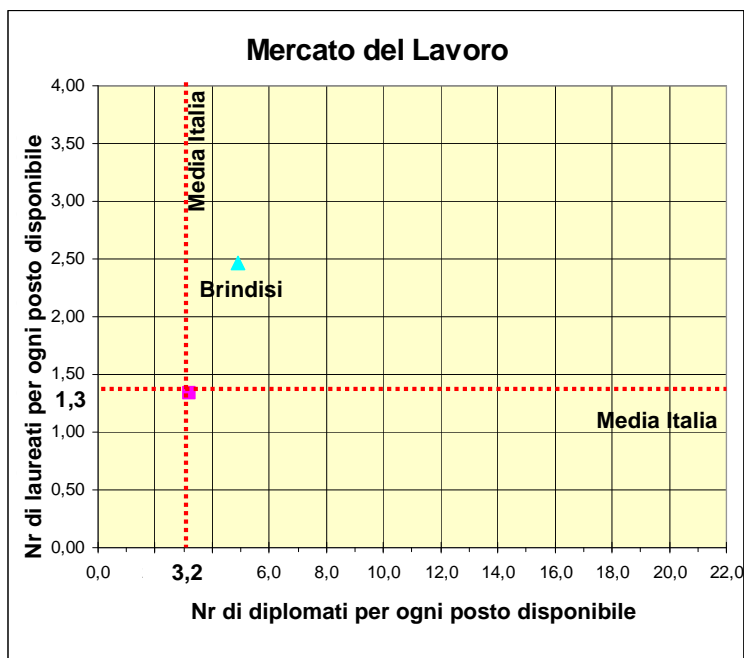


Il titolo di studio mostra che c'è un ritardo dell'innalzamento del grado di istruzione, le generazioni antecedenti agli anni '40 registrano una maggiore quota, rispetto alla media nazionale, di persone che non possiedono nessun titolo di studio, per le generazioni successive, fino agli anni '60, la percentuale maggiore possiede la licenza media, per tutte le altre la quota maggiore possiede la terza media. Il quadro occupazionale, come avviene per tutte le province pugliesi, chi possiede titoli pari o superiori alla terza media i livelli di occupazione sono più bassi di quelli italiani e quelli di disoccupazione più alti. Per gli altri il tasso di occupazione è più alto. Ciò si riflette anche sui tassi di inattività, per i livelli di istruzione più alti i tassi sono più alti dei livelli nazionali, quindi c'è una maggior quota di popolazione che esce dalla forza lavorativa rispetto alla tendenza italiana, viceversa per i titoli più bassi.



Il settore dell'agricoltura occupa una percentuale di addetti quasi tre volte più alto della media nazionale, e il settore dei servizi ha un livello leggermente più basso. Tra il 1991 ed il 2005 sia il settore industriale che il settore dei servizi hanno manifestato una flessione, il numero di aziende è cresciuto ma meno dei livelli medi italiani ed ha assorbito un numero minore di addetti. Infine il settore agricolo, tra il 1990 ed il 2000, ha decrementato la superficie agricola utilizzata di più dei livelli nazionali, mentre il numero di aziende è aumentato.





La capacità di assorbimento dei “nuovi” laureati da parte delle Aziende è abbastanza critica, poiché il loro numero di per ogni posto offerto nel 2008 è di parecchio superiore alla media italiana. Per i diplomati la situazione è altrettanto critica, anche se meno peggiore, poiché il numero di posti lavorativi offerti rispetto ai neo-laureati, sono più simili alla media italiana.

## ***Conclusioni – Regione Puglia***

Tutte le province pugliesi, tranne Foggia, sono caratterizzate da una densità abitativa superiore alla densità media italiana. La popolazione in età lavorativa è abbastanza giovane tanto che l'indice di struttura, che misura la quota di popolazione in età lavorativa più matura rispetto a quella più giovane è inferiore al livello nazionale. La piramide dell'età per tutte le province ha una base più larga della piramide italiana, quindi la quota di popolazione inferiore a 30 anni è superiore.

Le province più popolose e densamente abitate sono Bari con oltre un milione e mezzo di abitanti e Lecce con circa ottocentomila abitanti. Foggia e Taranto hanno circa seicento mila abitanti, ma la prima ha un territorio con una densità abitativa più bassa della media italiana. Brindisi invece pur avendo circa quattrocentomila abitanti è densamente popolata. Bari insieme Foggia sono le province con la popolazione in età lavorativa più giovane della regione.

Avendo la Puglia una popolazione con una struttura per età abbastanza giovane ci si aspetterebbe un mercato del lavoro abbastanza dinamico e con un forte ricambio generazionale, invece tutte le province pugliesi registrano tassi di occupazione più bassi della media nazionale e tassi di disoccupazione più alti. La situazione di criticità è indifferenziata sia per gli uomini che per le donne, ed è confermata anche dagli alti tassi di inattività che consolidano il fatto che ci sia un problema strutturale del mercato del lavoro che spinge le persone a prolungare gli studi o ad uscire dalla forza lavoro. Solo il tasso di inattività maschile della provincia di Brindisi è inferiore al tasso medio italiano.

Bari registra i più alti tassi di occupazione della regione (circa il 38% contro il tasso medio italiano del 58%), seguita da Lecce e Brindisi che si attestano intorno al 36%, sono però anche le province con il più alto tasso di disoccupazione, circa il doppio del livello nazionale (6,8%).

Foggia e Taranto hanno livelli di disoccupazione di qualche punto inferiore, ma registrano anche i tassi di occupazione più bassi.

Dall'analisi del mercato del lavoro per sesso, emerge che tutte le province pugliesi registrano un mercato del lavoro femminile leggermente più critico di quello maschile, in quanto i tassi di occupazione sono di qualche punto più bassi dei livelli nazionali (inferiori da 20 a 28 punti percentuali) e quelli di disoccupazione sono di parecchio più elevati (da 3 a 12 punti percentuali in più). I tassi di occupazione degli uomini invece, si discostano dalle medie italiane di circa 15/20 punti percentuali in meno, mentre quelli di disoccupazione di circa 3/5 punti percentuali in più.

Il mercato del lavoro femminile di Lecce, Bari e Brindisi è critico ma presenta una certa dinamicità, in quanto tali province registrano tassi di occupazione tra i maggiori della regione e tassi di disoccupazione tra i più elevati. Foggia invece presenta una stagnazione della situazione occupazionale femminile, poiché oltre ad avere un tasso di disoccupazione abbastanza elevato ha anche il tasso di occupazione più basso della Puglia. Taranto tra tutte le province è quella che ha un tasso di occupazione femminile intermedio e quello di disoccupazione più basso.

Il mercato del lavoro maschile di Bari conferma la stessa situazione femminile, cioè una condizione di difficoltà occupazionale ma dinamica, in quanto registra i maggiori tassi di occupazione/disoccupazione maschile delle altre province. Lecce presenta maggiori criticità di Bari poiché oltre ad avere un alto tasso di disoccupazione ha anche un tasso di occupazione più basso. Brindisi e Foggia presentano una situazione intermedia con tassi di occupazione/disoccupazione lievemente bassi. Infine Taranto ha sia il tasso di occupazione che di disoccupazione maschile più basso della Puglia.

In tutte le province, tranne a Brindisi, i tassi di inattività confermano le problematiche strutturali del mercato del lavoro per entrambe i sessi, essendo questi ultimi di parecchio più elevati delle medie nazionali. Brindisi invece, ha il tasso di inattività maschile più basso del livello nazionale, ricordiamo però che presenta il mercato del lavoro femminile tra i più critici della regione.

Non essendoci molte possibilità di trovare un'occupazione lavorativa, la quota di popolazione straniera rispetto alla popolazione residente, è di parecchio più bassa (non supera il 2,1%) della

quota media nazionale (5,8%). Le etnie prevalenti in tutte le province, tranne Lecce, sono quella albanese e quella rumena. Lecce ha una prevalenza di albanesi e marocchini.

Il titolo di studio mostra che nelle province di Taranto, Brindisi, Lecce e Foggia, c'è un certo ritardo nel conseguire i titoli di studio più elevati poiché, le generazioni più adulte, generalmente antecedenti alla seconda guerra mondiale, registrano una maggior quota, rispetto alla quota media italiana, di persone che non possiedono alcun un titolo di studio o hanno un titolo inferiore alla licenza elementare; la maggior parte delle generazioni, dalla seconda guerra mondiale sino agli anni '70, ha conseguito la terza media. Bari invece registra, per le generazioni più anziane (antecedenti alla seconda guerra mondiale) e per le generazioni più giovani (successive al 1977), una maggior quota di popolazione che ha conseguito titoli universitari.

Il titolo di studio però non avvantaggia molto nel contesto occupazionale, generalmente in Puglia, chi possiede la terza media o un titolo universitario registra dei tassi di occupazione inferiori di 7/10 punti percentuali ai tassi medi italiani, e chi possiede la terza media ha dei tassi di disoccupazione maggiorati di 7/11 punti percentuali, mentre i laureati hanno dei tassi di disoccupazione che vanno dai 5/7 punti percentuali in più. Chi possiede il diploma di scuola media secondario ha una situazione ancora più critica, in quanto i tassi di occupazione hanno circa 16/20 punti percentuali in meno, e quelli di disoccupazione 8/18 punti in più dei tassi medi nazionali. Chi possiede invece la licenza elementare o non ha alcun titolo di studio, il tasso di occupazione è più elevato della media italiana, ma i tassi di disoccupazione in tutte le province sono leggermente più alti (fino a 9 punti percentuali in più), tranne che per Bari dove chi non ha alcun titolo di studio il tasso di disoccupazione è inferiore al tasso medio nazionale.

Bari comunque nel contesto regionale è la provincia meno critica per tutti i titoli di studio.

I tassi di inattività sia maschili che femminili confermano, per che chi possiede titoli più elevati della terza media ha difficoltà di collocarsi nel contesto lavorativo, poiché in tutte le province tali tassi sono superiori ai livelli medi italiani. Per i titoli più bassi i tassi di inattività sono inferiori o pari ai tassi medi nazionali.

Il tessuto economico è caratterizzato prevalentemente dal settore dei servizi e da quello agricolo.

Lecce e Bari impiegano una maggiore quota di addetti nel settore dei servizi, rispetto a quella nazionale pari al 65,6%. Lecce registra 6 punti percentuali in più e Bari solo lo 0,6% in più.

Tra il 1991 ed il 2005, il settore terziario ha visto crescere in tutte le province il numero di aziende ma con una velocità inferiore alla crescita media italiana. Questo non ha comportato un aumento del numero di addetti, ma bensì una decrescita.

Il settore agricolo in tutte le province pugliesi assorbe una quota maggiore di lavoratori rispetto il livello medio italiano pari al 4,3%. Foggia, Taranto e Brindisi sono le province con maggior vocazione agricola ed impiegano più del 10% degli addetti. Tra il 1990 ed il 2000 Foggia, Lecce e Brindisi hanno visto crescere il numero di aziende agricole, totalmente in contro tendenza con la decrescita italiana, nelle altre province invece sono diminuite, ma meno del livello medio nazionale. La superficie agricole utilizzata invece è scesa di più della decrescita nazionale, tranne che a Foggia in cui la decrescita è stata più lenta.

Il settore industriale è quello che assorbe una quota di lavoratori inferiore alla media nazionale (30% di addetti). Le province con maggior vocazione industriale sono Bari e Taranto (impegnano circa 28% di addetti). Tra il 1991 ed il 2005, solo Bari ha visto crescere il numero industrie ed il numero di lavoratori impiegati. Foggia e Lecce invece hanno aumentato il numero di aziende di più della crescita nazionale ma non il numero di addetti. Brindisi e Taranto hanno registrato una flessione maggiore del livello nazionale sia del numero di aziende che di lavoratori.

Infine, per capire le difficoltà dei giovani siciliani nell'inserirsi nel contesto lavorativo sono stati confrontati il numero di diplomati e laureati nell'anno scolastico 2007, con il numero di posti messi a disposizione dalle aziende nel 2008. Emerge che in tutte le province della Puglia c'è una difficoltà maggiore dei neo diplomati e dei neo laureati a collocarsi nel mercato del lavoro rispetto alla situazione nazionale. La provincia con meno problematiche per i diplomati è Bari che vede 0,6 diplomati in più per ogni posto disponibile (rispetto l'1,3 della media nazionale), seguita da Brindisi

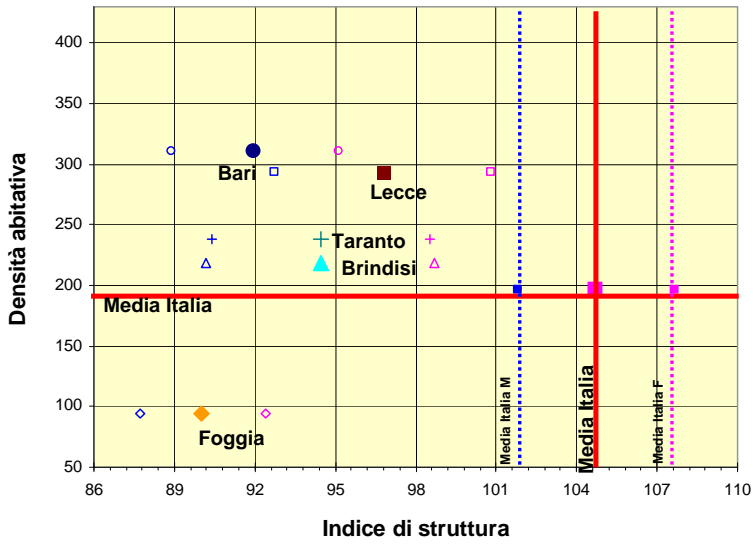
con 1,1 di diplomati in più, e da Lecce e Taranto con 1,4 in più. La provincia peggiore è Foggia con un numero di diplomati superiore di 2,4.

Per i laureati è Brindisi la provincia pugliese in cui vi è maggiore probabilità di trovare un impiego, infatti vi sono 1,7 neolaureati in più rispetto ai 3,4 della media nazionale, seguita da Taranto con 2,6 in più, e da Bari con 3,3 laureati in più. Foggia e Lecce hanno invece una situazione di forte criticità, la prima vede circa il doppio dei neo-laureati della media italiana e la seconda addirittura il 17,5 in più.

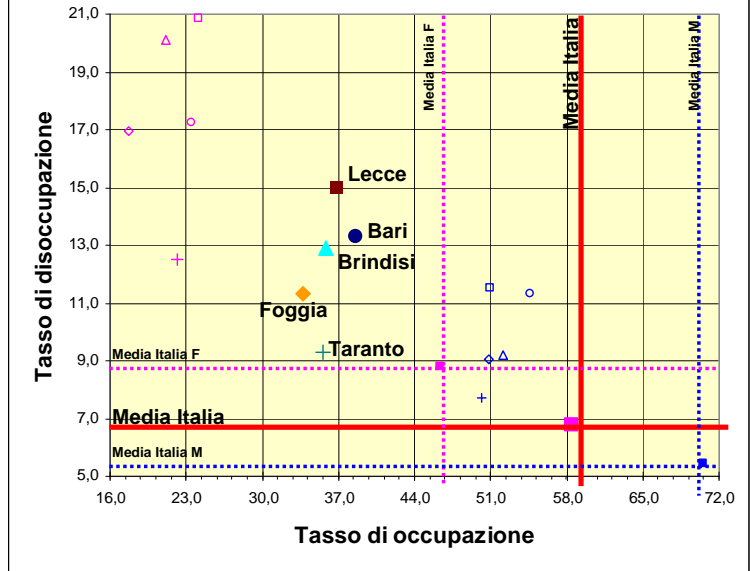


## Appendice – Regione Puglia

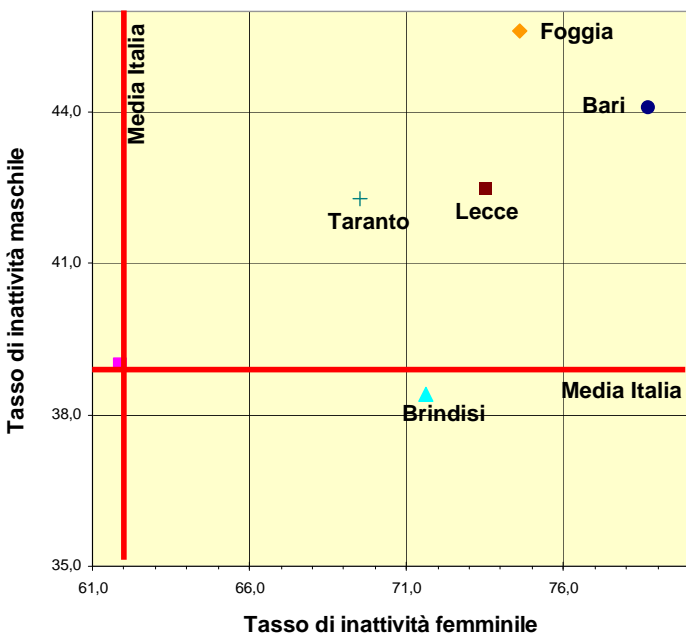
### Aspetto demografico



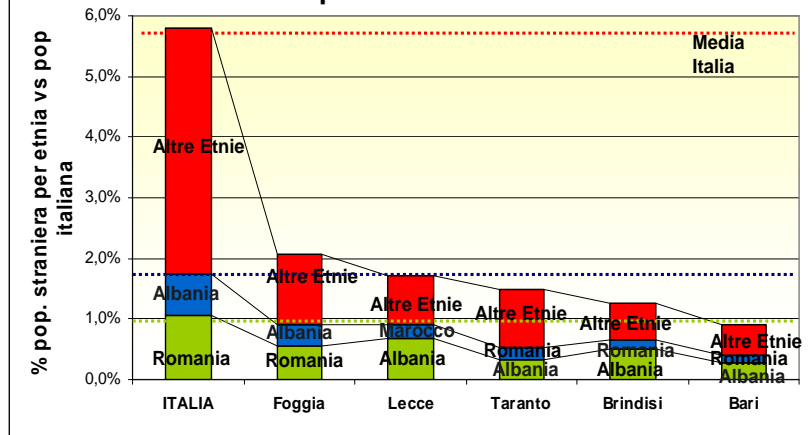
### Aspetto occupazionale

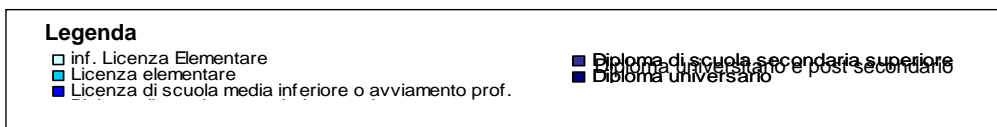
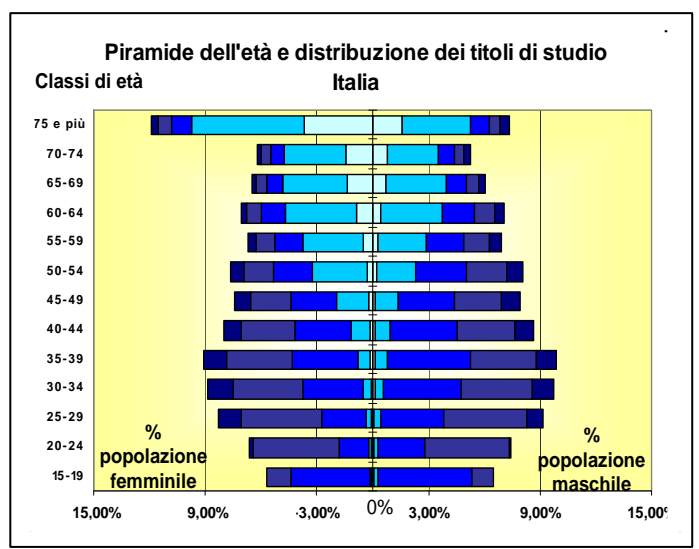
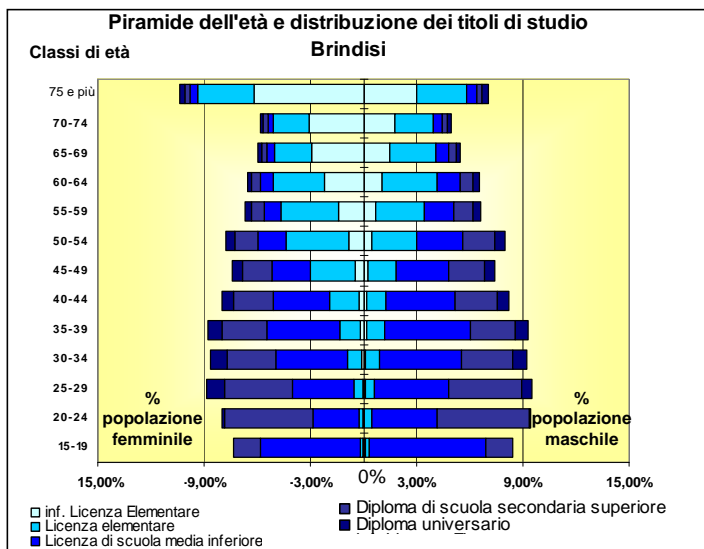
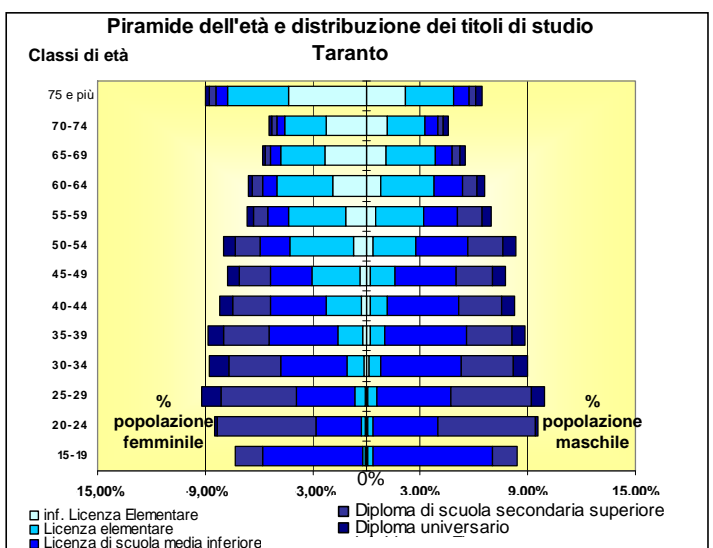
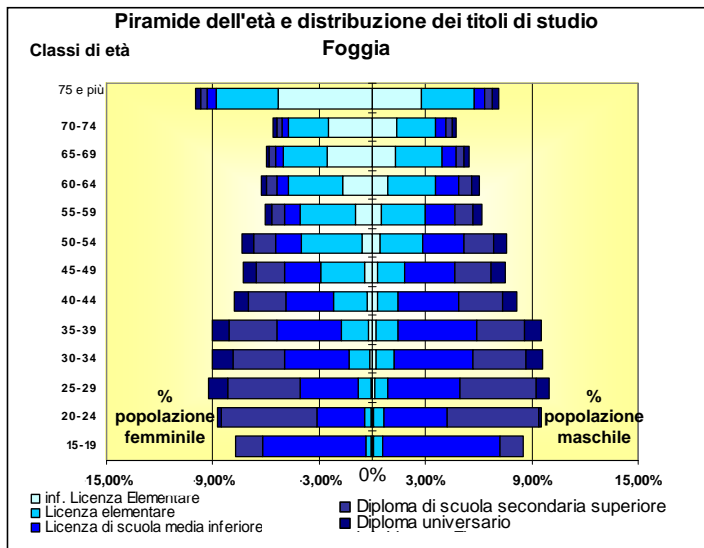
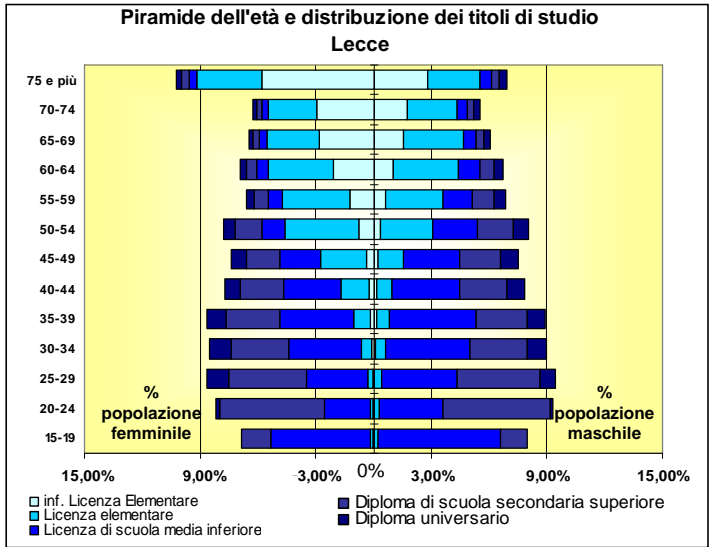
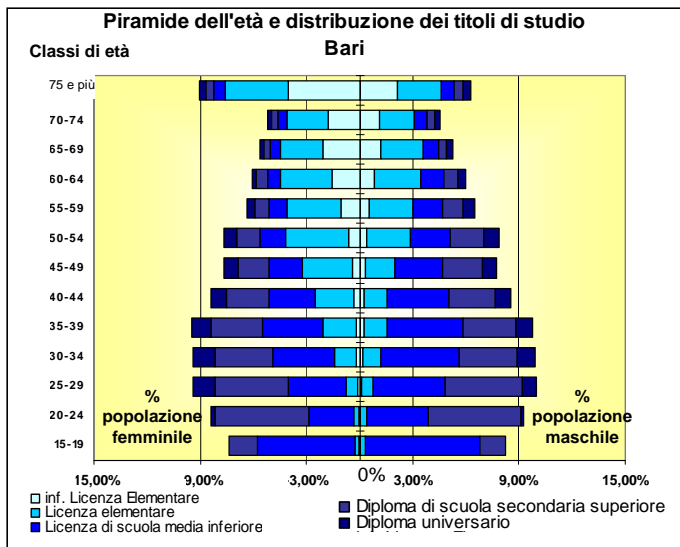


### Forze di non lavoro

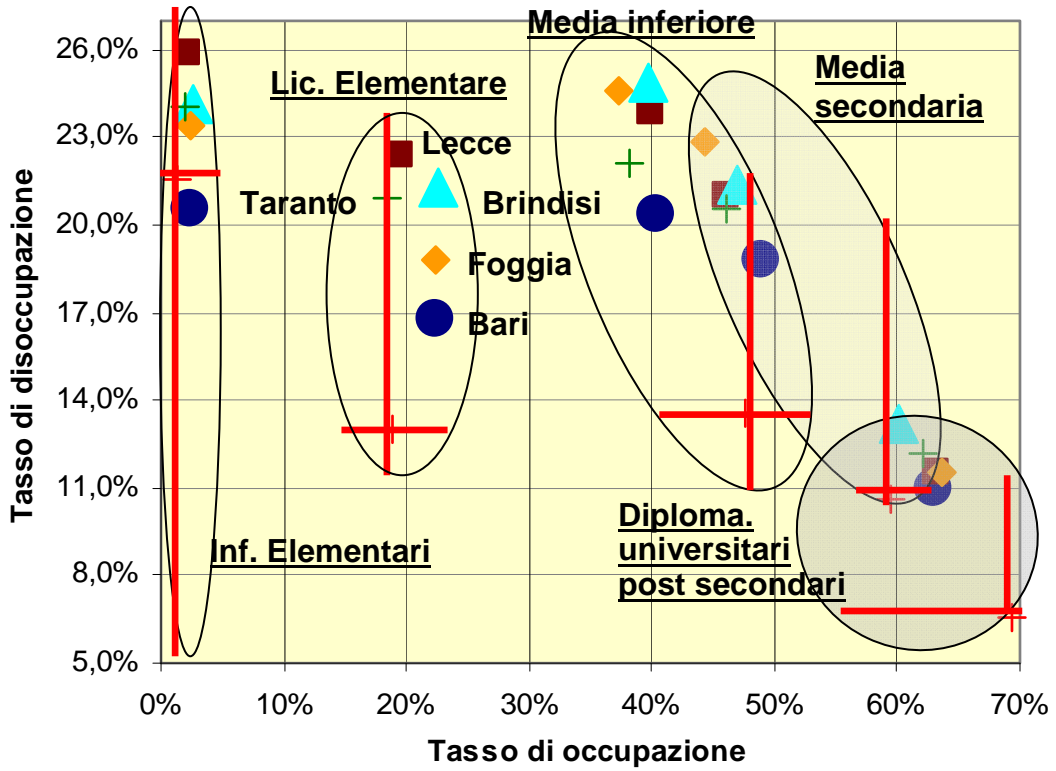


### Popolazione Straniera

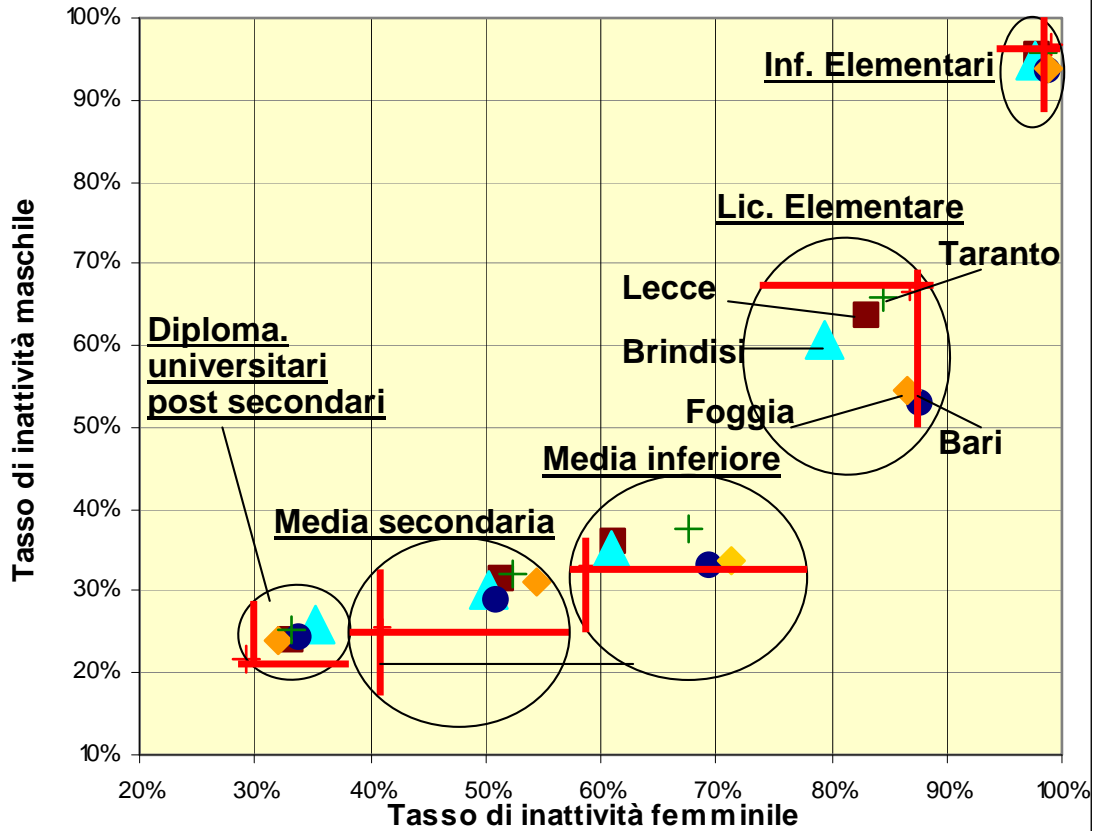




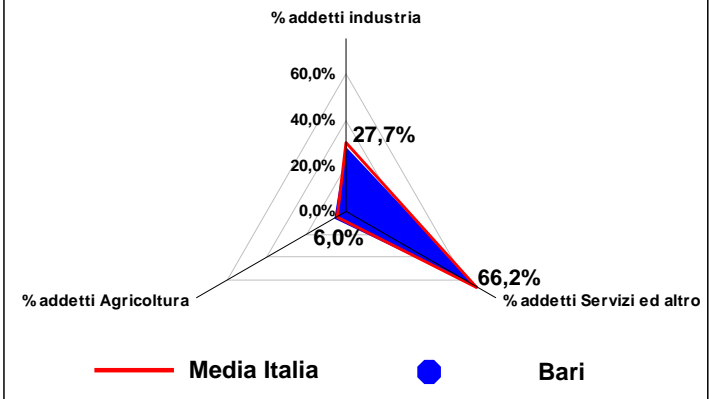
### Aspetto occupazionale e titolo di studio



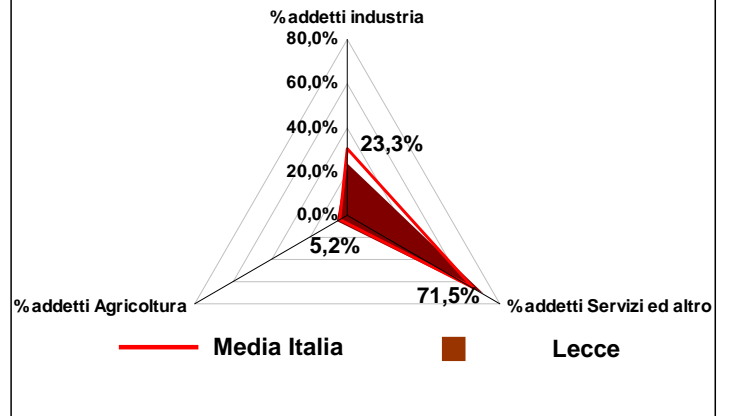
### Titolo di studio delle non forze lavoro



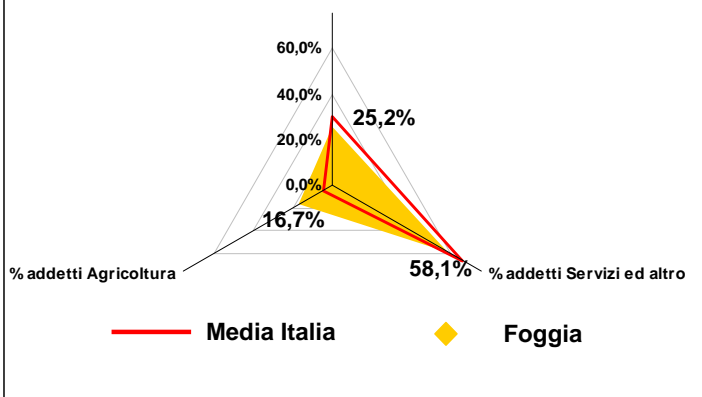
### Vocazione settori economici



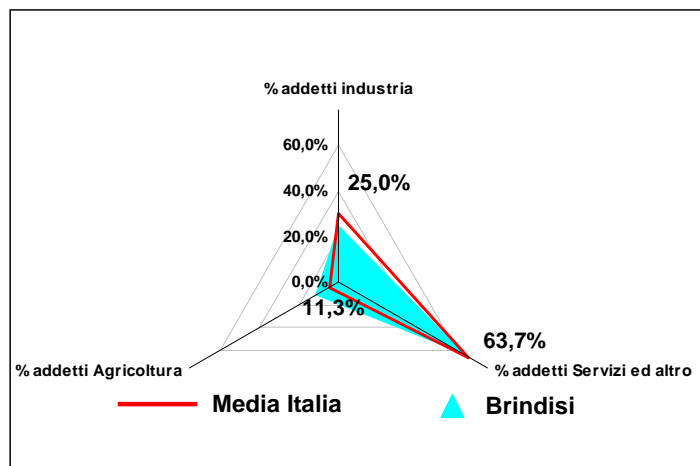
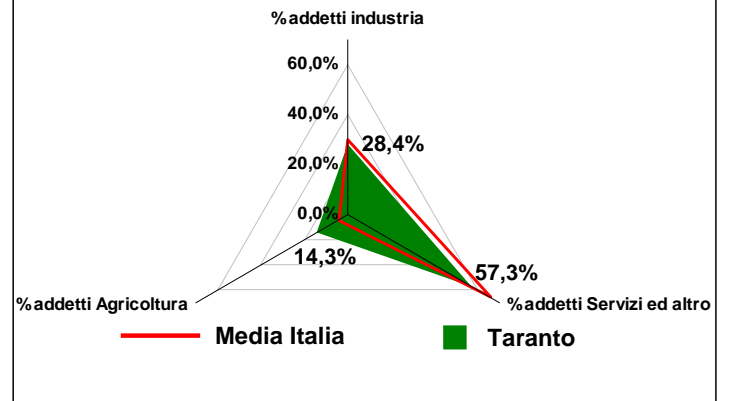
### Vocazione settori economici



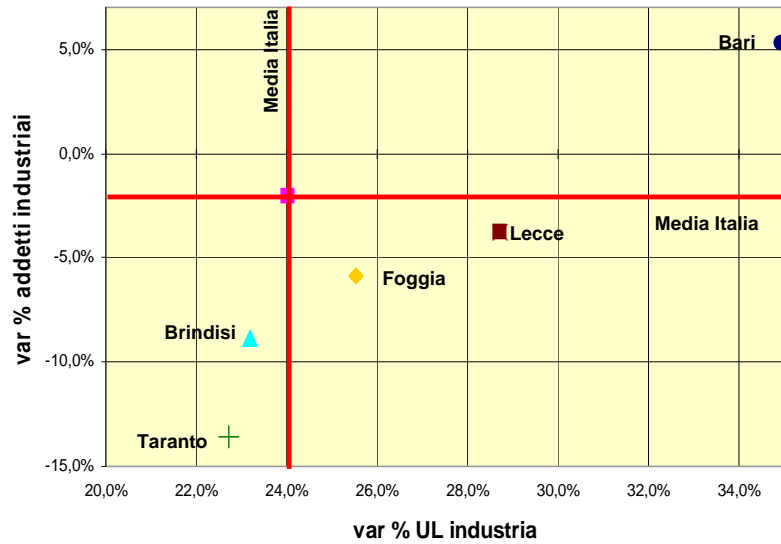
### Vocazione settori economici



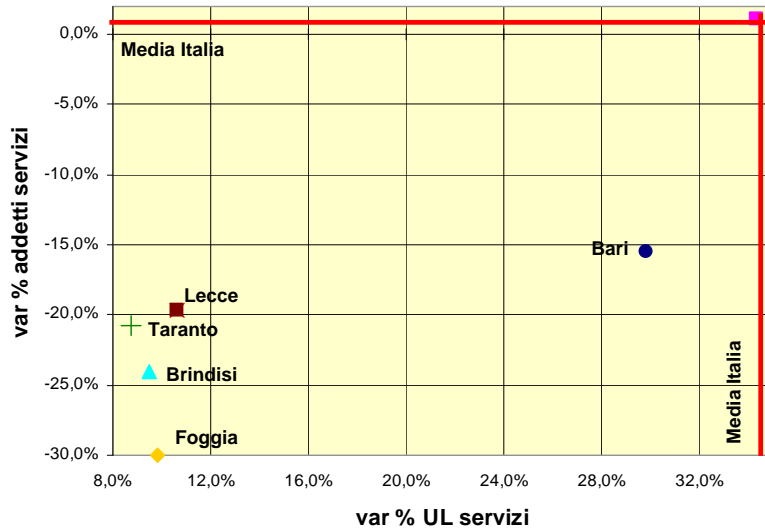
### Vocazione settori economici



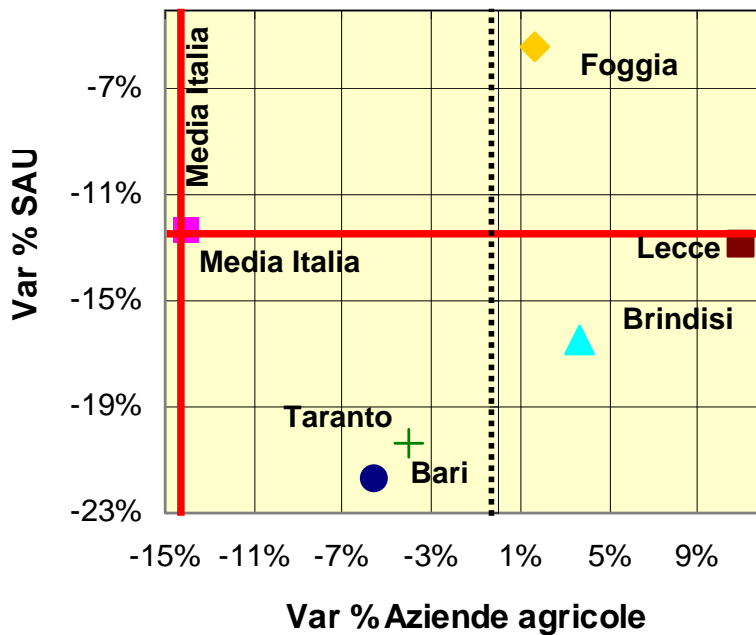
### Dinamica settore industriale



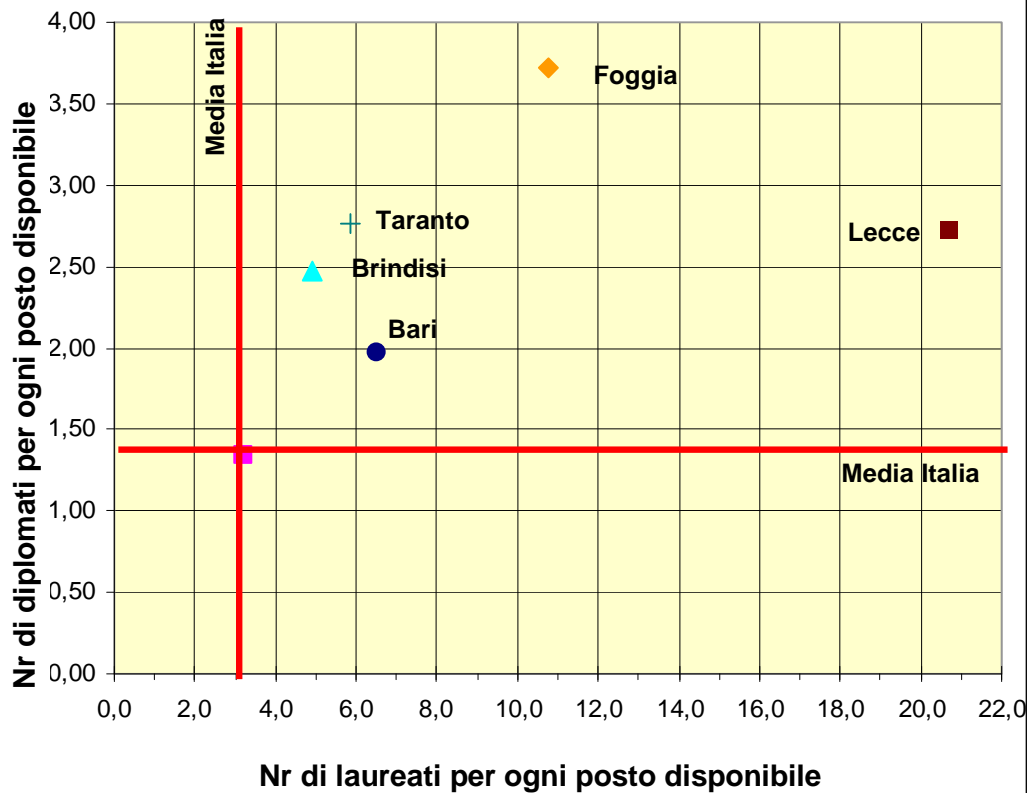
### Dinamica settore terziario



### Dinamica del settore agricolo



## Mercato del Lavoro



## Regione Sicilia

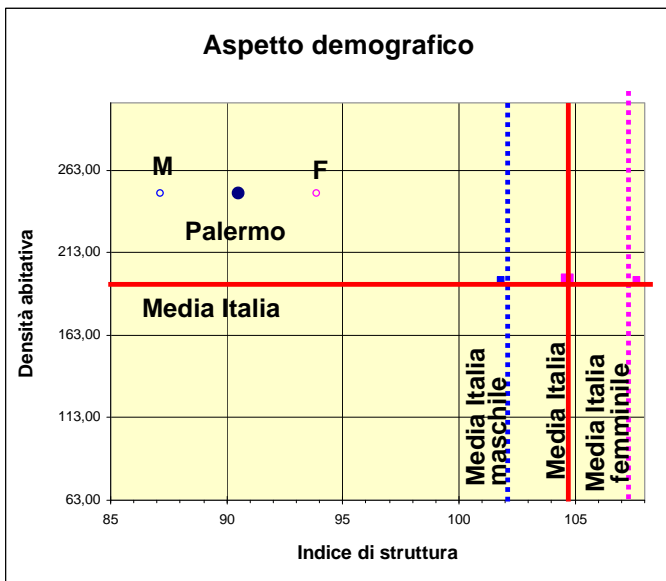
### L'analisi delle Province siciliane

Ogni aspetto descritto nel capitolo introduttivo è stato studiato per ogni singola provincia siciliana. L'ordine di analisi rispetta la distribuzione della popolazione, iniziando dalla provincia più popolosa.

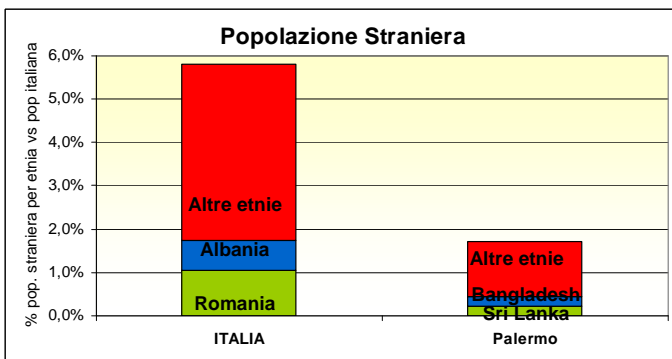
| <b>Provincia</b> | <b>Popolazione Residente</b> | <b>Maschi</b>     | <b>Femmine</b>    | <b>Densità abitativa</b><br>(ab. per kmq) |
|------------------|------------------------------|-------------------|-------------------|---|
| PALERMO          | 1.241.241                    | 597.514           | 643.727           | 248,63                                    |
| CATANIA          | 1.076.972                    | 520.251           | 556.721           | 303,18                                    |
| MESSINA          | 653.861                      | 314.058           | 339.803           | 201,35                                    |
| AGRIGENTO        | 455.227                      | 220.197           | 235.030           | 149,65                                    |
| TRAPANI          | 434.738                      | 210.722           | 224.016           | 176,72                                    |
| SIRACUSA         | 398.948                      | 195.404           | 203.544           | 189,18                                    |
| RAGUSA           | 309.280                      | 152.167           | 157.113           | 191,62                                    |
| CALTANISSETTA    | 272.918                      | 131.385           | 141.533           | 128,46                                    |
| ENNA             | 173.676                      | 83.480            | 90.196            | 67,80                                     |
| <b>ITALIA</b>    | <b>59.131.287</b>            | <b>28.718.441</b> | <b>30.412.846</b> | <b>196,24</b>                             |
| <b>Sicilia</b>   | <b>5.016.861</b>             | <b>2.425.178</b>  | <b>2.591.683</b>  | <b>195,19</b>                             |

*Istat 2006*

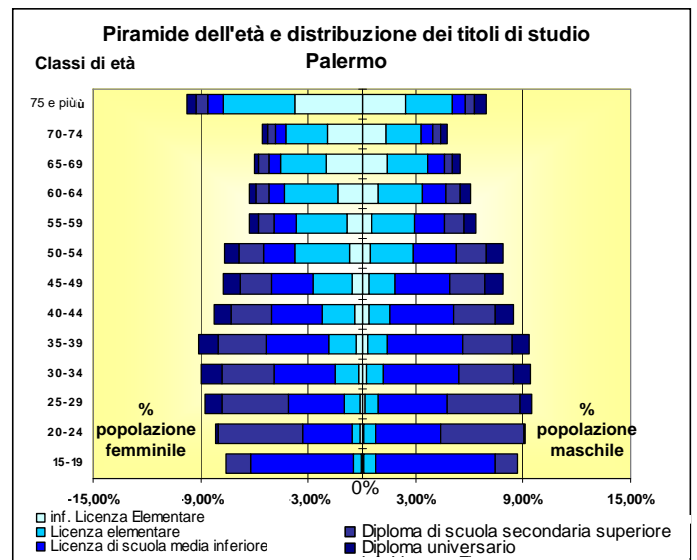
## Provincia di Palermo



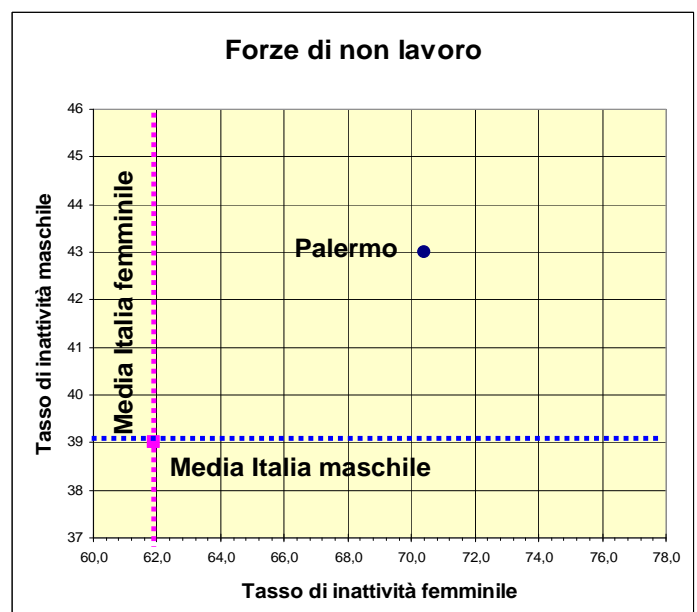
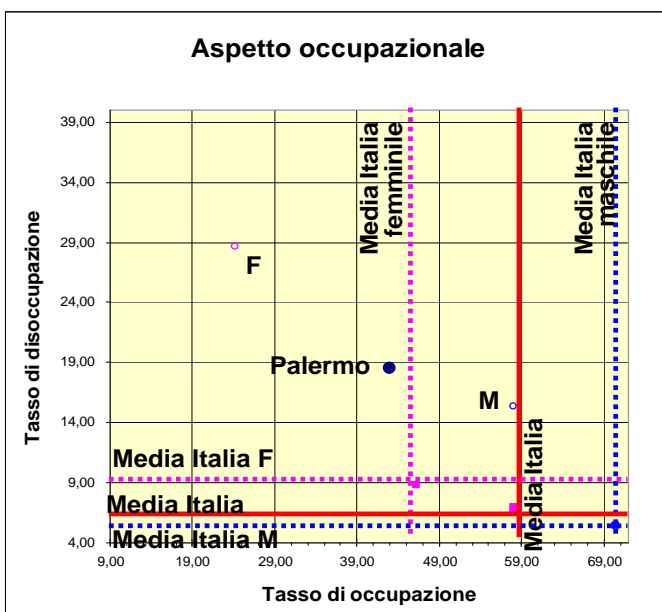
Palermo insieme a Catania registrano la maggiore presenza di stranieri (superiore al milione di unità), però rispetto alla popolazione residente la quota è abbastanza bassa. Le etnie prevalenti sono quella dello Sri Lanka e del Bangladesh.



Palermo è la Provincia più popolosa della Sicilia e dopo Catania ha la più alta densità abitativa. La popolazione in età lavorativa è molto giovane essendo l'indice di struttura molto più basso della media nazionale. La piramide dell'età mostra una base più larga e la testa più stretta della piramide italiana.



L'aspetto occupazionale, come tutte le province siciliane, è critico. I tassi di occupazione sono più alti della media italiana e i tassi di disoccupazione più bassi. Nel contesto regionale Palermo ha il più alto tasso di disoccupazione e un tasso medio di occupazione. Gli uomini palermitani sono tra i più svantaggiati della Sicilia, poiché hanno il più alto tasso di disoccupazione e il più basso tasso di disoccupazione.

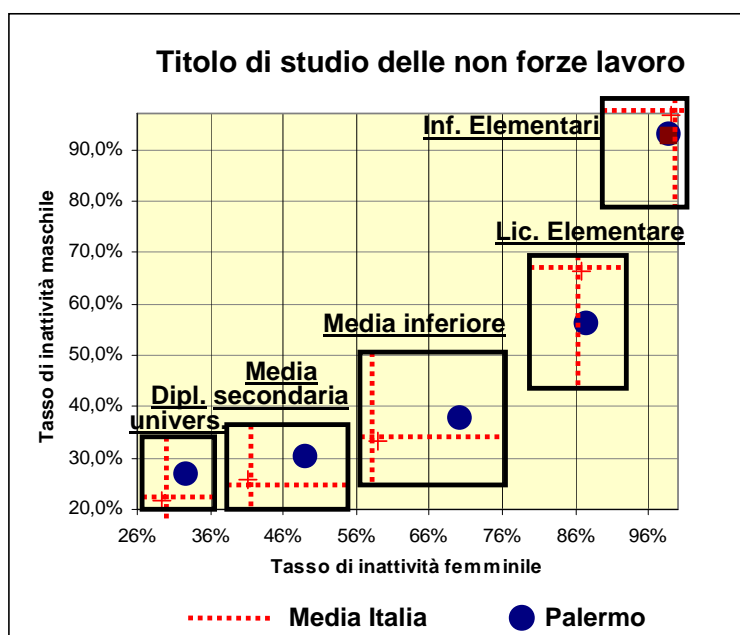
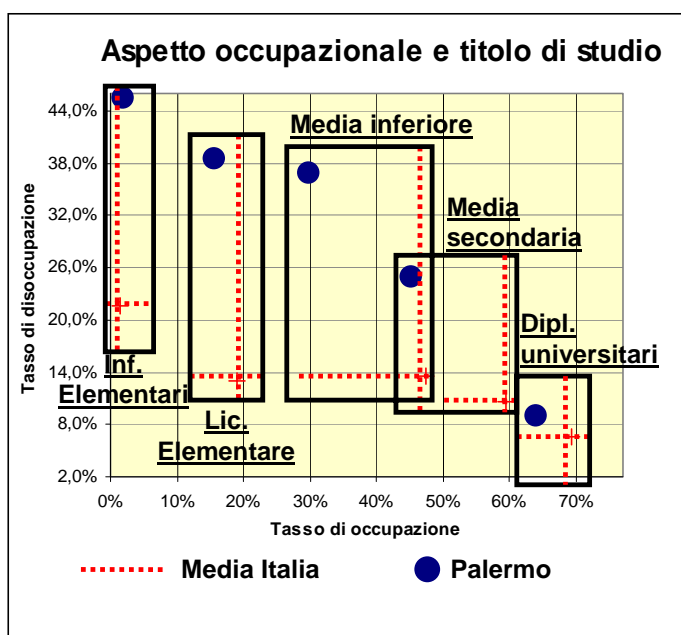




Le donne invece, insieme a quelle della provincia di Caltanissetta, hanno il più alto tasso di occupazione della regione, che all'incirca è il 40% inferiore alla media nazionale.

Leggendo contemporaneamente i tassi di inattività emerge che l'incidenza della non forza lavoro è parecchio superiore ai livelli medi italiani (8,5 punti percentuali per gli uomini e 4 per le donne), e dato che la struttura per età della popolazione è abbastanza giovane, si conferma l'estrema criticità dell'aspetto occupazionale. Palermo comunque nel contesto regionale registra i tassi di inattività, per entrambe i sessi più bassi.

Le generazioni antecedenti al 1955, registrano una maggior quota di popolazione con titoli pari o inferiori alla licenza elementare e una maggior quota di popolazione che possiede titoli universitari, rispetto ai livelli medi italiani. La maggior parte della popolazione, delle generazioni dal '55 al '65, possiede titoli inferiori alla terza media. Le generazioni successive invece hanno una quota maggiore che ha conseguito la terza media.



Il titolo di studio influisce generalmente nel mercato del lavoro avvantaggiando l'occupazione per chi possiede titoli di studio più elevati e facendo registrare tassi di disoccupazione più bassi. Tenendo conto che il quadro regionale, per chi possiede titoli pari o inferiori alla licenza elementare registra tassi di occupazione vicini alla media nazionale, mentre per chi possiede titoli di terza media e diploma, i tassi di occupazione sono ben lontani dal livello medio italiano (meno di 10/15 punti percentuali) e quelli di disoccupazione di gran lunga più elevati. Per chi possiede titoli universitari, pur avendo una condizione peggiore del contesto nazionale, è migliore di chi possiede il diploma secondario poiché i tassi sono più vicini ai livelli medi italiani.

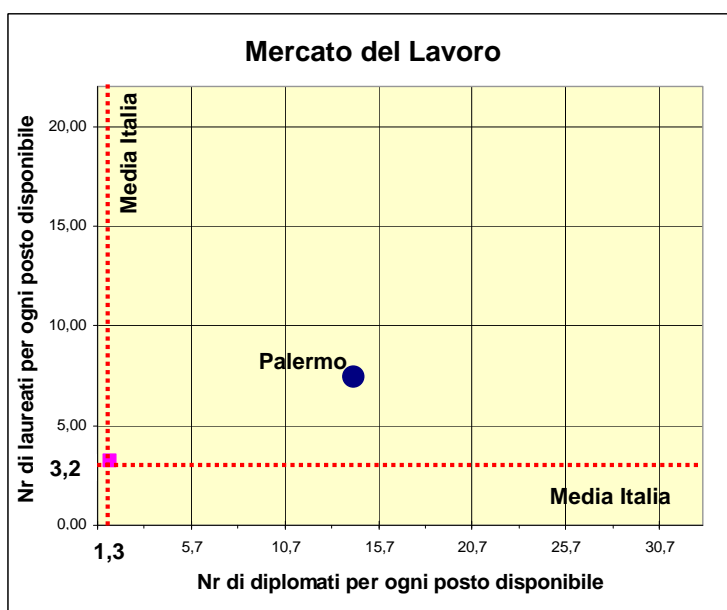
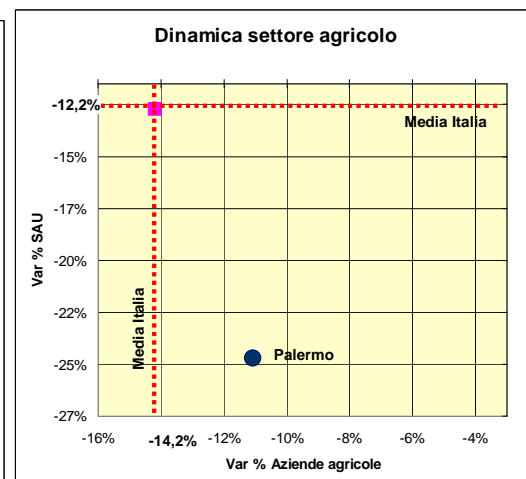
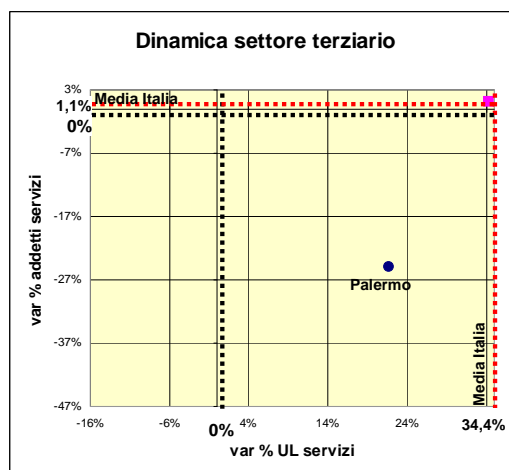
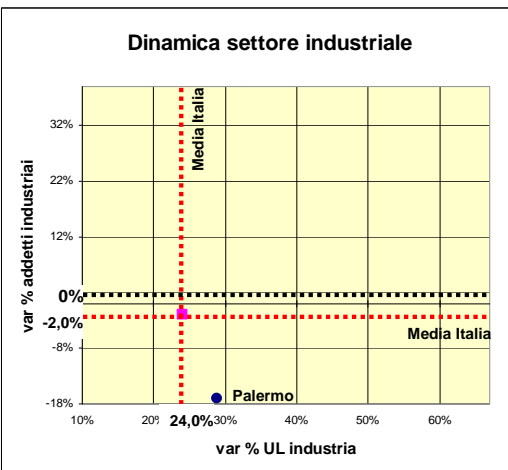
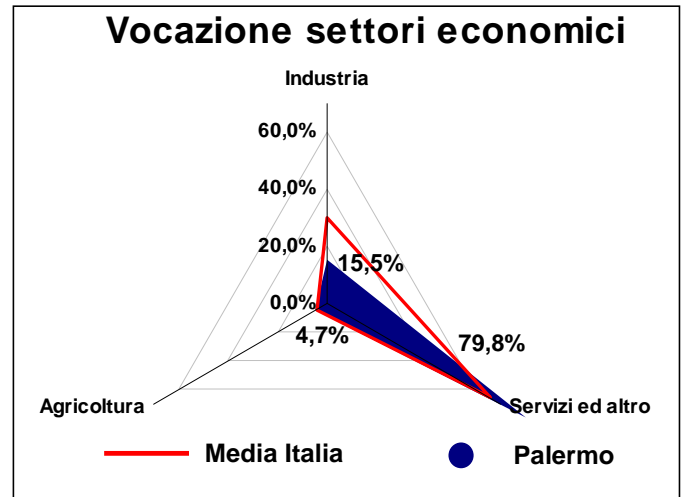
Palermo registra la situazione peggiore per chi ha titoli pari o inferiore alla terza media. Per i diplomati e laureati i tassi di occupazione salgono leggermente rispetto alle altre province siciliane, e quelli di disoccupazione scendono.

I tassi di inattività sono maggiori del livello nazionale per chi possiede titoli più elevati della terza media, sia per gli uomini che per le donne, confermando ulteriormente un quadro critico dell'aspetto occupazionale, che migliora solo leggermente con l'innalzamento del titolo di studio.

Il settore terziario impiega il maggior numero di addetti. Il settore industriale, rispetto ai livelli nazionali, ne impiega circa la metà, mentre il settore agricolo utilizza una quota di addetti leggermente superiore ai livelli italiani.

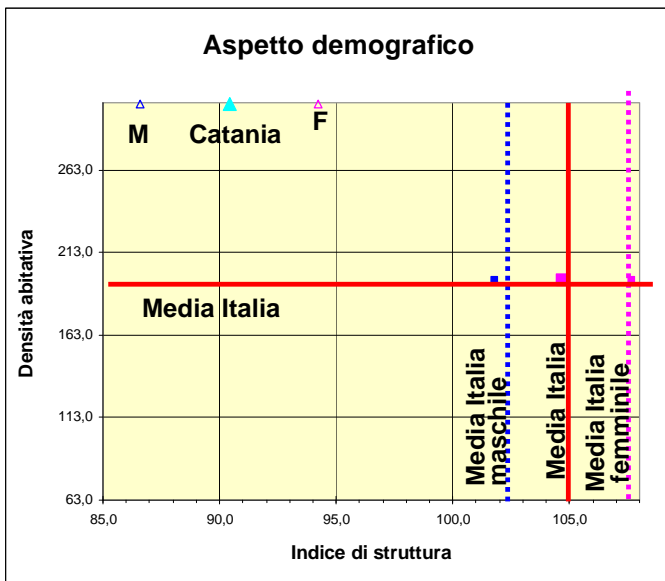
Tra il 1991 ed il 2005, il settore industriale ha aumentato il numero di aziende, maggiormente alla crescita media italiana, ma ciò non ha avuto ripercussioni sul mercato del lavoro. Anche il settore terziario ha avuto un incremento delle aziende, ma con un livello inferiore della crescita nazionale, ed anche in questo caso il numero di addetti ha registrato una flessione superiore alla decrescita italiana.

Il settore agricolo, tra il 1991 ed il 2001, registra una decrescita inferiore alla media italiana sia della superficie agricola utilizzata che dei numero di aziende.

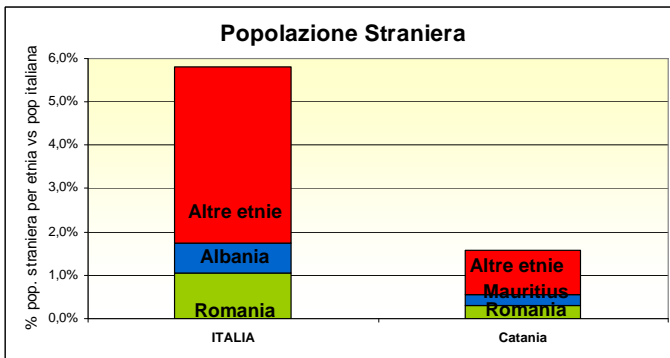


Utilizzando i dati excelsior che consentono di misurare la domanda e l'offerta di lavoro in funzione dei titoli di studio, emerge che Palermo presenta delle criticità poiché per ogni posto offerto dalle aziende nel 2008, il numero di neo-diplomati e di neo-laureati è di parecchio più alto della media nazionale.

## Provincia di Catania



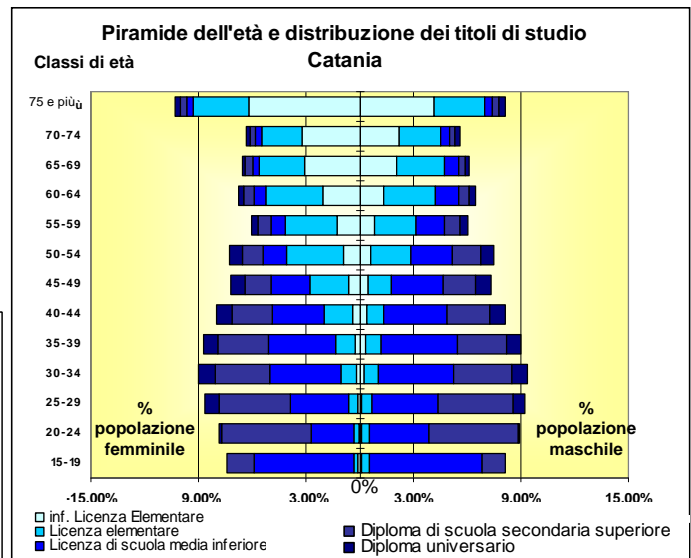
La popolazione straniera rispetto a quella residente è più bassa dei livelli medi italiani, anche se in assoluto gli stranieri superano il milione di unità. Le etnie prevalenti sono quelle provenienti dalla Romania e dalle isole Mauritius.



La Provincia di Catania ha la maggiore densità abitativa di tutta la Sicilia, circa il 154% in più della densità media italiana.

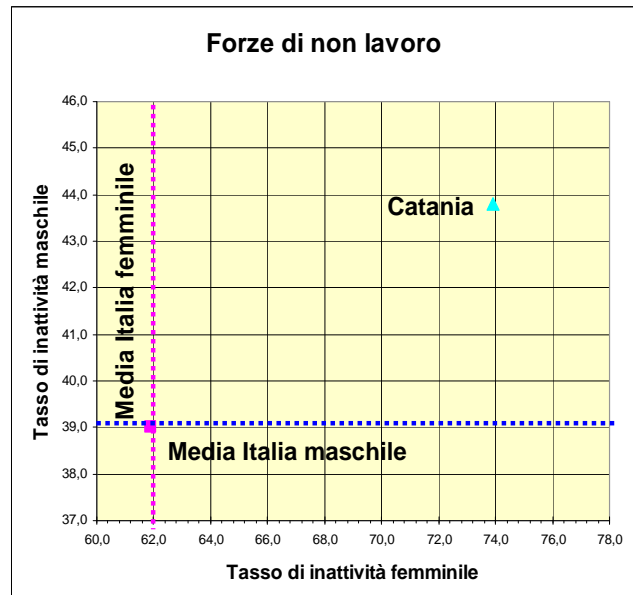
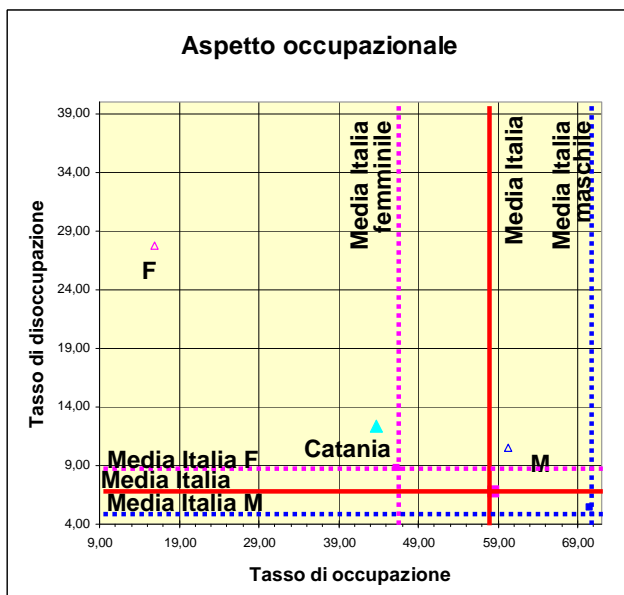
Come tutte le Province Siciliane è caratterizzata da una struttura della popolazione in età lavorativa abbastanza giovane visto che l'indice di struttura è di parecchio inferiore alla media italiana.

La piramide dell'età ha la base più ampia, la parte centrale, in corrispondenza delle generazioni del degli anni '50 e '60, è più larga, ed ha una testa più stretta, della piramide italiana. Quindi la struttura per età della popolazione è decisamente più giovane.



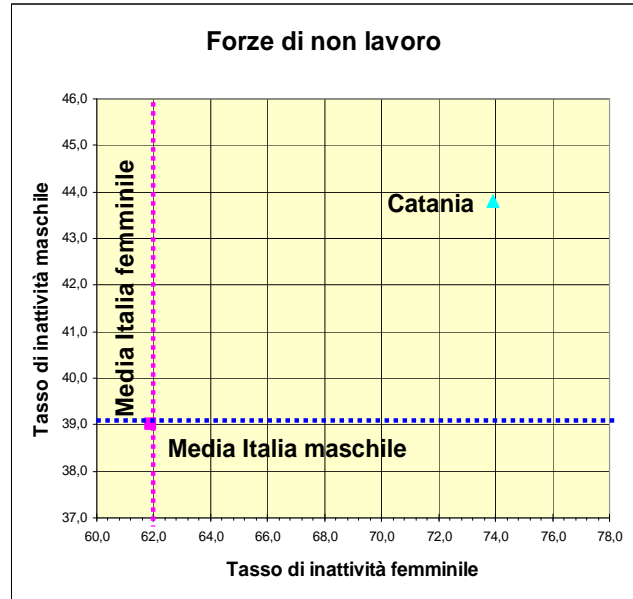
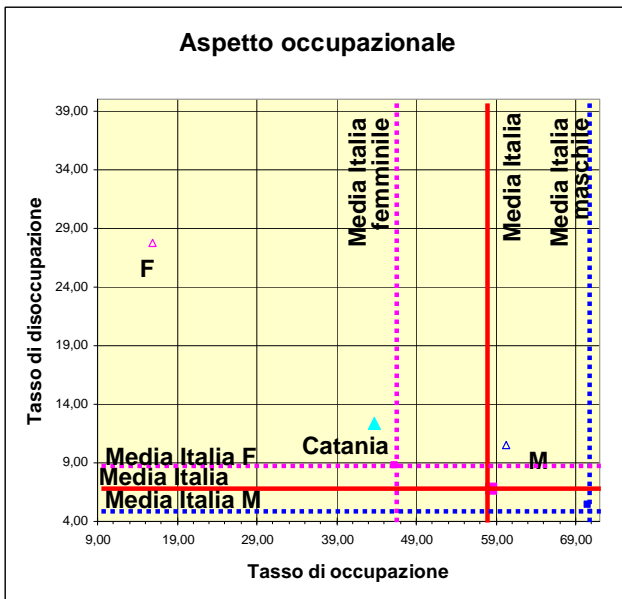
Il quadro occupazionale riflette la situazione regionale, con un tasso di occupazione più basso della media italiana e quello di disoccupazione più alto.

Nel contesto siciliano Catania registra una situazione intermedia sia per il



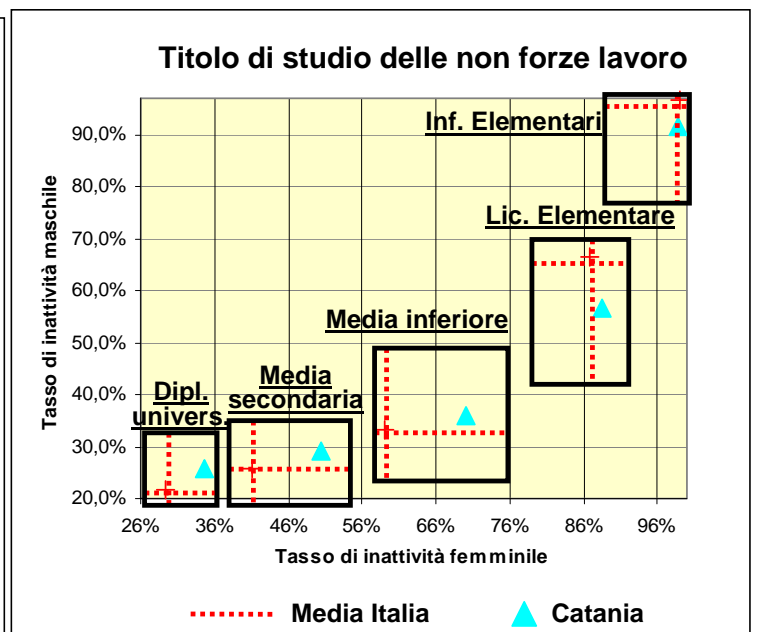
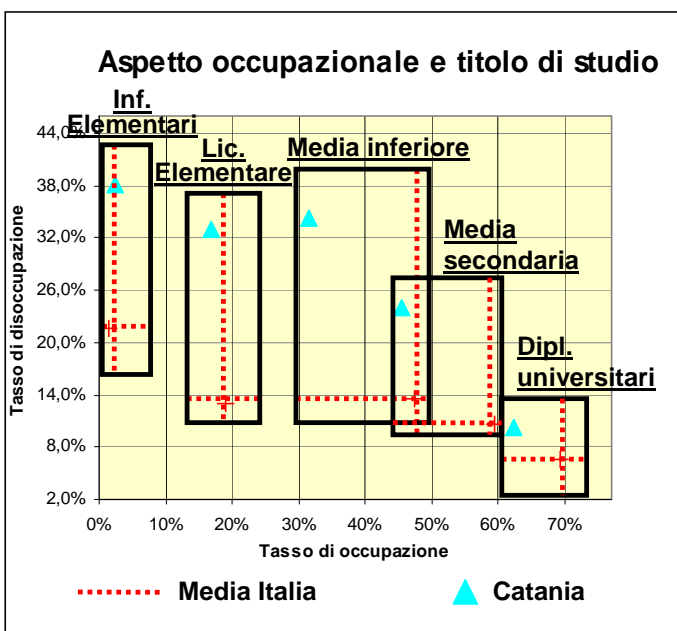
tasso di disoccupazione che per quello di occupazione.

Il sesso maschile è più avvantaggiato di quello femminile in quanto sia il tasso di occupazione che di disoccupazione sono un po' più vicini ai livelli nazionali.



La quota della popolazione che non fa parte della forza lavoro conferma la situazione di criticità del quadro occupazionale, poiché pur avendo una struttura per età giovane, Catania si colloca nel I° quadrante con alti tassi di inattività sia maschili che femminili. La situazione delle donne è peggiore di quella degli uomini, in quanto tendono maggiormente a dichiararsi non forza lavoro.

Il grado di istruzione mostra che una parte delle generazioni antecedenti al 1946, ha un livello di istruzione superiore alla media nazionale, in quanto una maggior quota di popolazione maschile è laureato, e una maggiore quota della popolazione femminile è diplomata o laureata. Per le generazioni successive, fino al 1967, il livello di istruzione, sempre rispetto alla media italiana, si abbassa, in quanto la maggior parte della popolazione non ha conseguito neanche la terza media, mentre per le generazioni successive una quota maggiore di popolazione ha conseguito titoli pari o inferiori alla terza media.

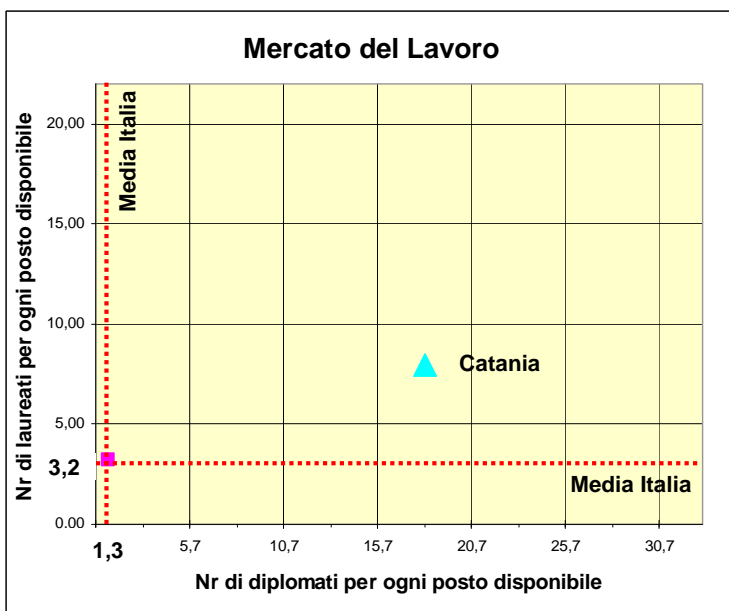
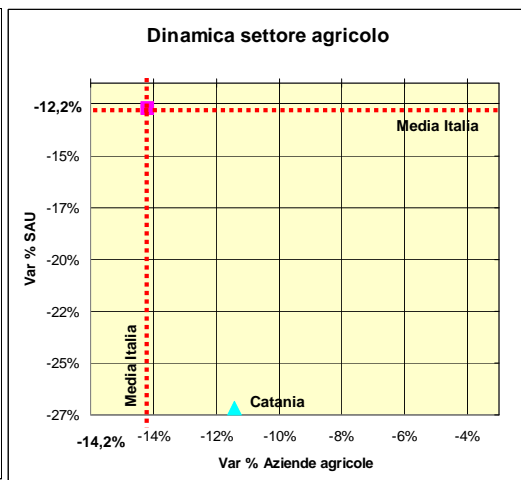
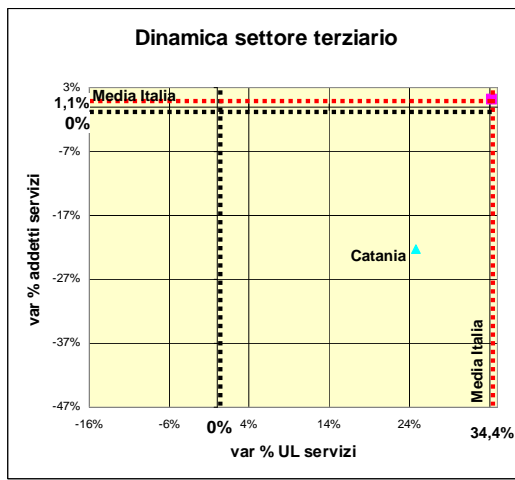
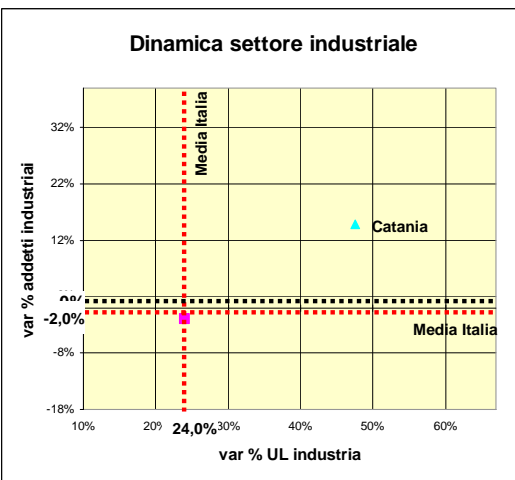
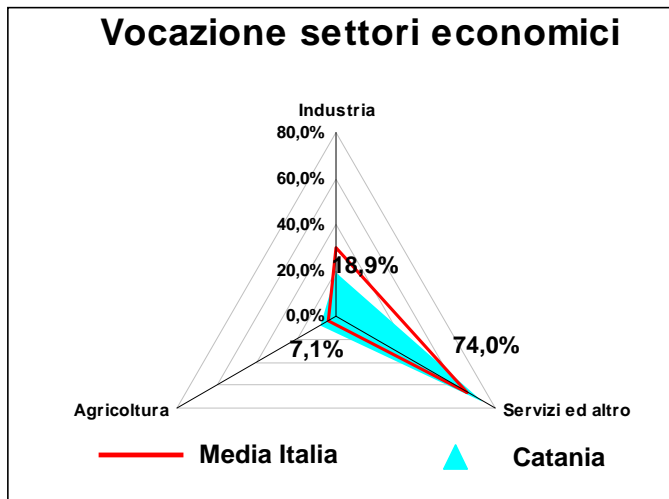


Nel contesto siciliano di criticità occupazionale, l'innalzamento del grado di istruzione migliora la possibilità di entrare nel mondo lavorativo. Come avviene per tutte le province della Sicilia chi possiede il titolo di terza media o il diploma secondario, registra una situazione di maggior criticità rispetto ai livelli di occupazione e disoccupazione nazionali. I titoli universitari invece tendono, pur rimanendo inferiori, ad avvicinarsi ai livelli medi italiani.

I tassi di inattività mostrano che per la popolazione femminile che possiede titoli pari o superiori alla media inferiore, la situazione lavorativa è più critica, poiché i tassi di inattività superano di molto le relative medie nazionali.

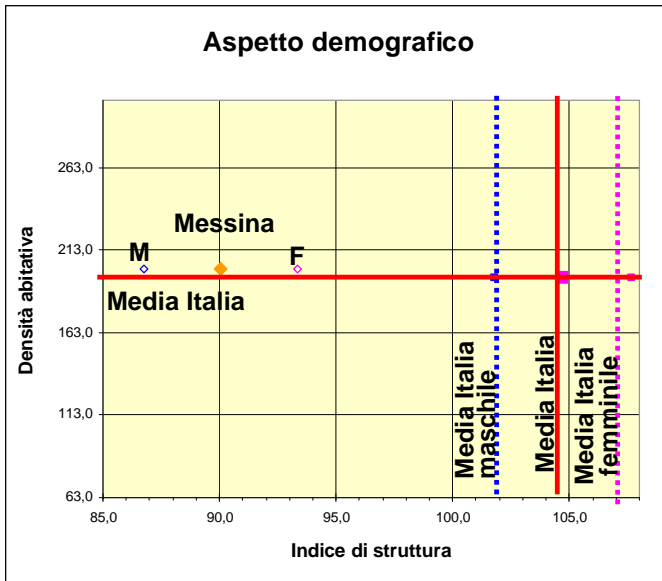
Il settore economico che assorbe il maggior numero di addetti è quello terziario, ed insieme a quello

agricolo superano le quote nazionali. Il settore industriale invece assorbe l'11% in meno di lavoratori rispetto alla media italiana. E' proprio il settore industriale che tra il 1991 e il 2005 è cresciuto sia come numero di aziende sia come numero di addetti (15% in più). Le aziende del settore terziario invece sono cresciute, ma meno dei livelli nazionali, ed il numero di addetti si è ridotto sensibilmente. Nel settore agricolo, tra il 1991 ed il 2001 è diminuita la superficie agricola utilizzata, ma meno del livello italiano, e il numero di aziende è sceso maggiormente.

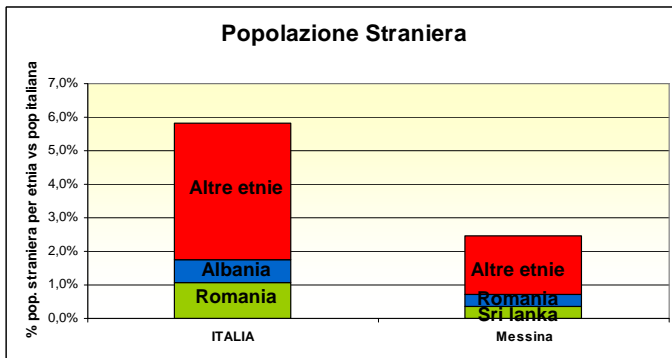


La capacità di assorbimento delle aziende nel 2008 dei neo diplomati e dei neo laureati dell'anno scolastico 2007 è critica come in tutte le province siciliane, poiché sia il numero di neo diplomati che di neo laureati è molto più alto rispetto i posti disponibili, delle medie italiane (di circa 17 unità in più per i primi e di 5 unità per i secondi)

## Provincia di Messina

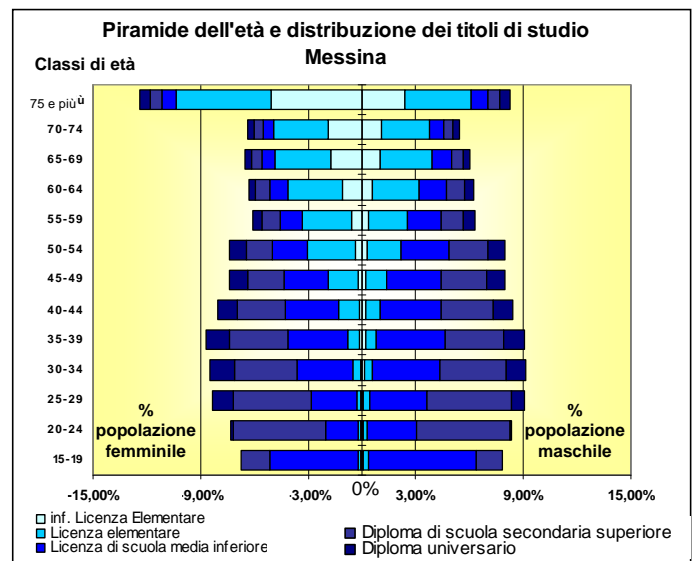


La quota di popolazione straniera rispetto a quella residente è meno della metà del livello nazionale. Le etnie prevalenti sono quella dello Sri Lanka e della Romania.



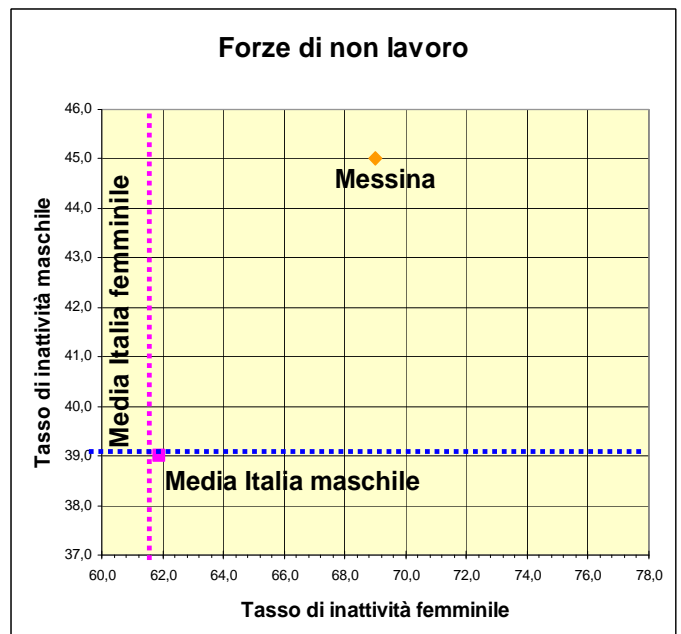
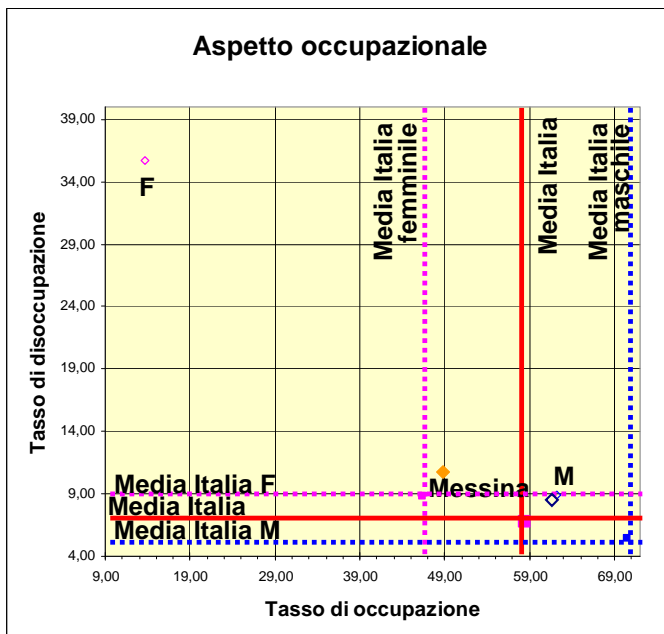
L'aspetto demografico della provincia di Messina mostra che si è in un territorio con una densità abitativa vicina ai livelli medi italiani, con popolazione in età lavorativa giovane, essendo l'indice di struttura di parecchio più basso dei livelli nazionali, e il più basso delle province siciliane.

La piramide dell'età ha la base più ampia e una *pancia* più stretta della piramide italiana, a conferma di struttura della popolazione più giovane.



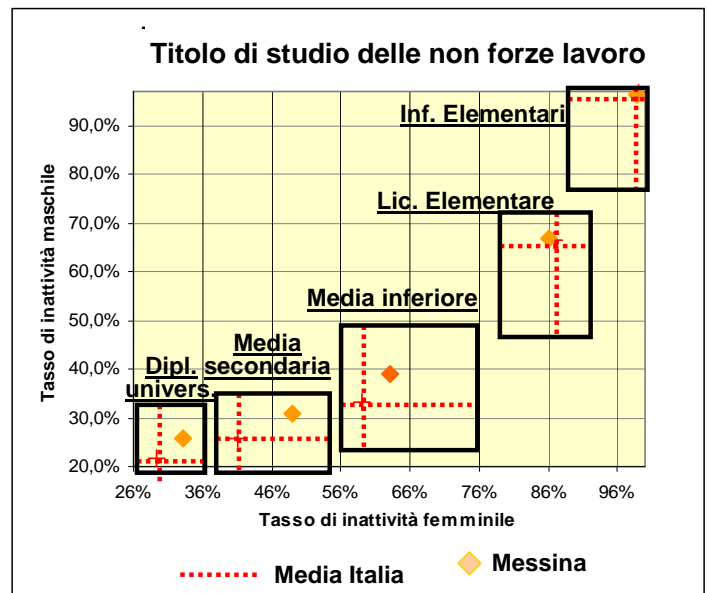
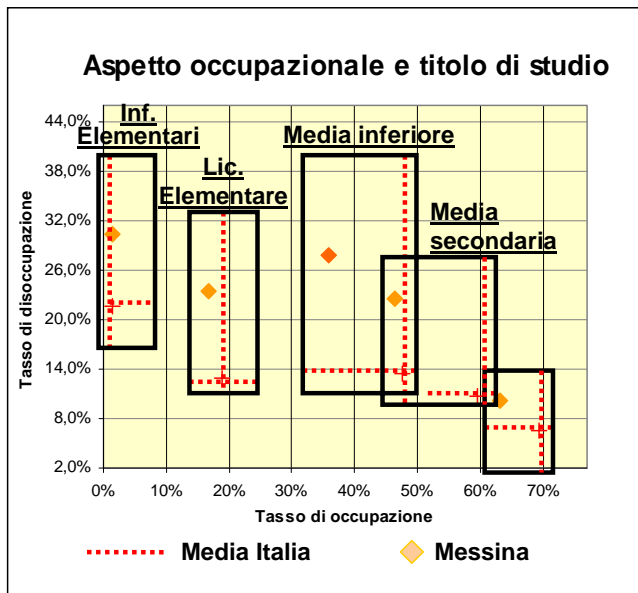
Il quadro occupazionale rispecchia il quadro critico della regione Sicilia, infatti Messina si colloca nel VI° quadrante della matrice. Però

rispetto alle altre province il tasso di occupazione è tra i più alti e quello di disoccupazione tra i più bassi. Tra i due sessi la situazione è abbastanza differente, poiché mentre gli uomini, il tasso di occupazione è tra i più alti della regione, e quello di disoccupazione è tra i più bassi, per il sesso femminile la situazione è del tutto invertita: il tasso di occupazione è tra i più bassi e quelli di

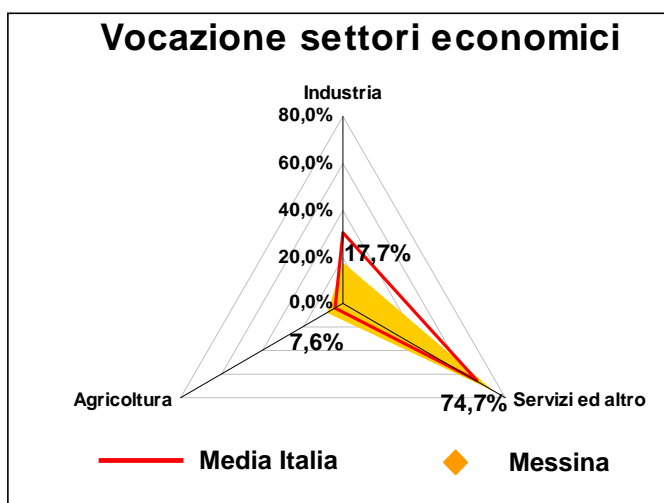


disoccupazione è tra i più alti. I tassi di inattività collocano Messina, insieme alle altre province siciliane, nel I° quadrante della matrice, dove la popolazione che si dichiara inattiva è di gran lunga superiore alla media nazionale.

Riferendoci alla situazione nazionale, il titolo di studio della popolazione messinese, sia per gli uomini che per le donne, è superiore. Infatti, pur essendoci una quota di popolazione maggiore che non possiede alcun titolo di studio, vi sono percentuali maggiori di popolazione che ha conseguito il diploma o la laurea.



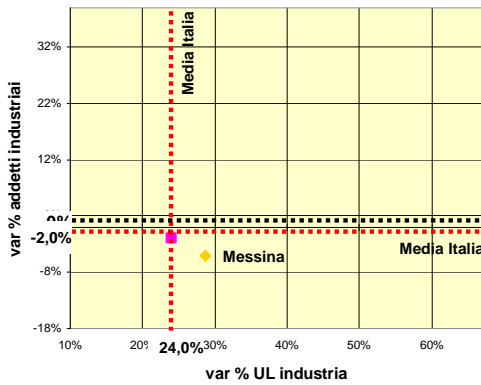
Il grado di istruzione influisce nelle dinamiche del mercato del lavoro, ricordandoci sempre di essere in presenza di un mercato molto critico rispetto alla situazione nazionale, si evidenzia che a Messina chi possiede titoli pari o inferiori alla licenza media è più avvantaggiato delle altre province siciliane, avendo tassi di occupazione tra i più alti e di disoccupazione tra i più bassi. Ciò non avviene per i titoli più elevati. I tassi di inattività mostrano che per i titoli più alti la quota di popolazione sia maschile che femminile che si dichiara non forza lavoro è elevata. Per chi possiede la terza media entrambe i tassi sono i più bassi della regione.



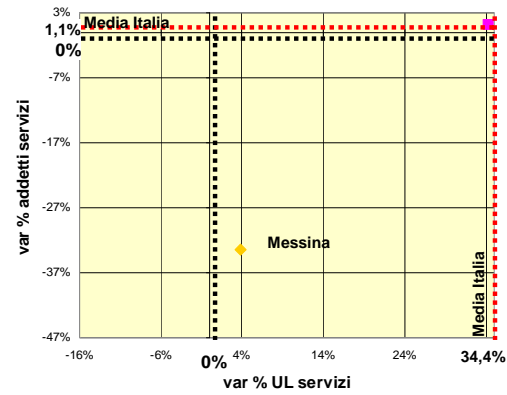
Il settore industriale assorbe un numero di addetti inferiore ai livelli nazionali. Il settore terziario assorbe una quota maggiore di addetti pari a circa il 9% in più dei livelli italiani. Il settore agricolo invece assorbe circa il 3% in più della media nazionale. Tra il 1991 e il 2005, il settore industriale ha aumentato il numero di aziende maggiormente dei livelli italiani, ma ciò non ha contribuito a far innalzare il numero di addetti che è calato di più dei livelli italiani. Il settore terziario registra la stessa dinamica, anche se il numero di aziende è aumentato ma meno della crescita nazionale. Il settore

agricolo tra il 1990 ed il 2000 ha decrementato il numero di aziende, ma meno dei livelli nazionali, mentre la superficie agricola utilizzata è diminuita di più.

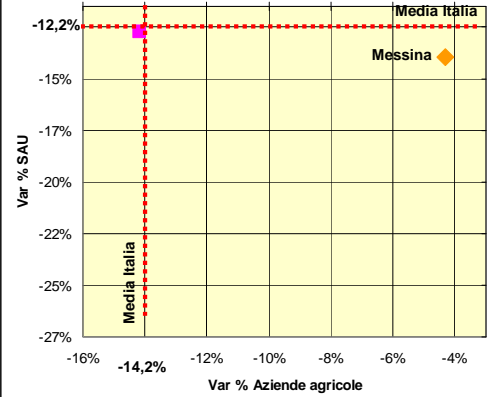
### Dinamica settore industriale



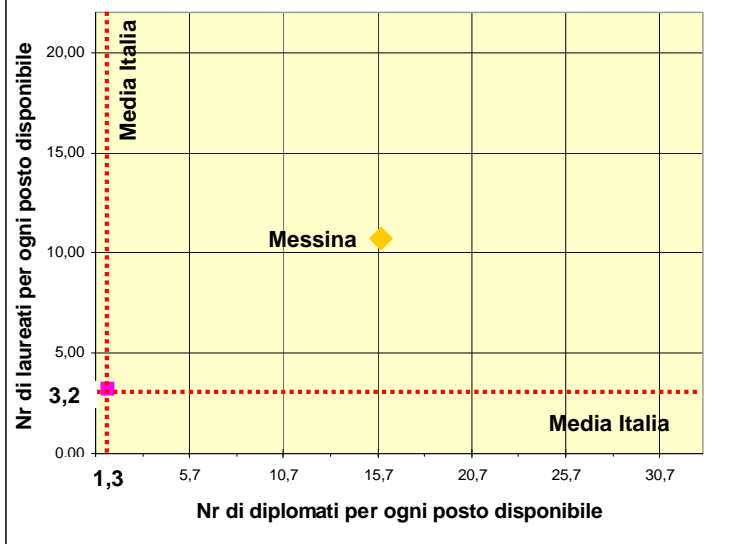
### Dinamica settore terziario



### Dinamica settore agricolo



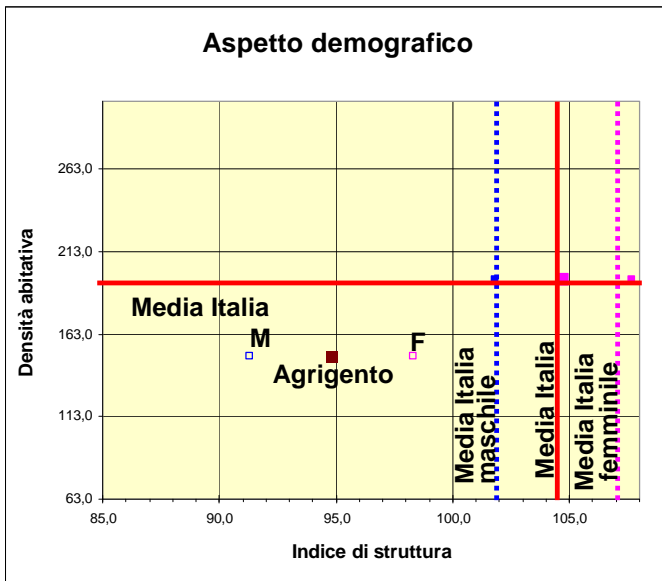
### Mercato del Lavoro



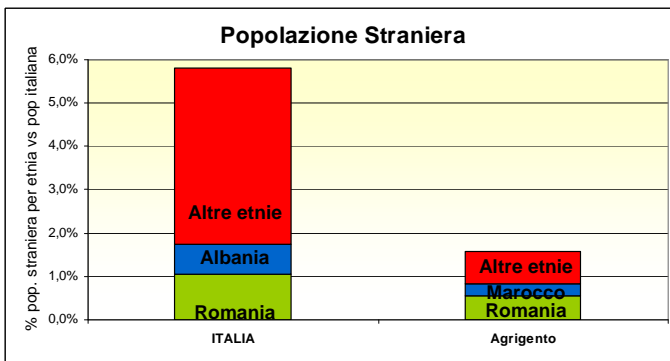
Il mercato del lavoro, misurato attraverso la capacità di assorbimento per l'anno 2007 delle aziende di assorbire i "nuovi" diplomati e laureati, non è buona, poiché per ogni posto offerto il numero sia dei diplomati che dei laureati è superiore alla media italiana, quindi ci sono meno probabilità di collocarsi nel mondo lavorativo.



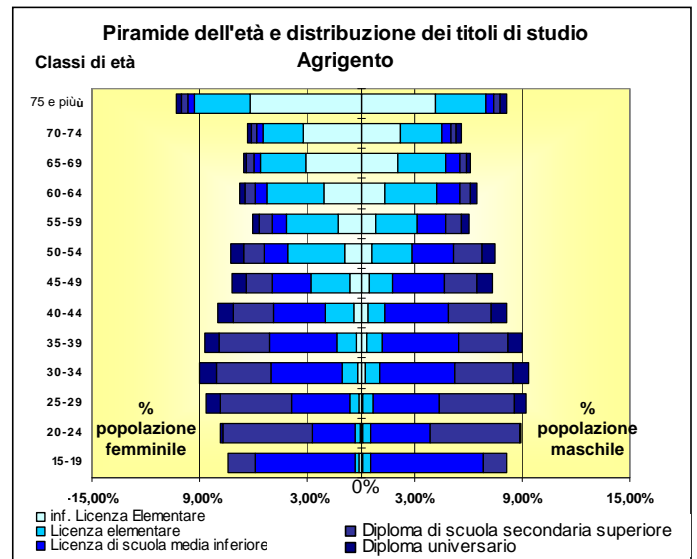
## Provincia di Agrigento



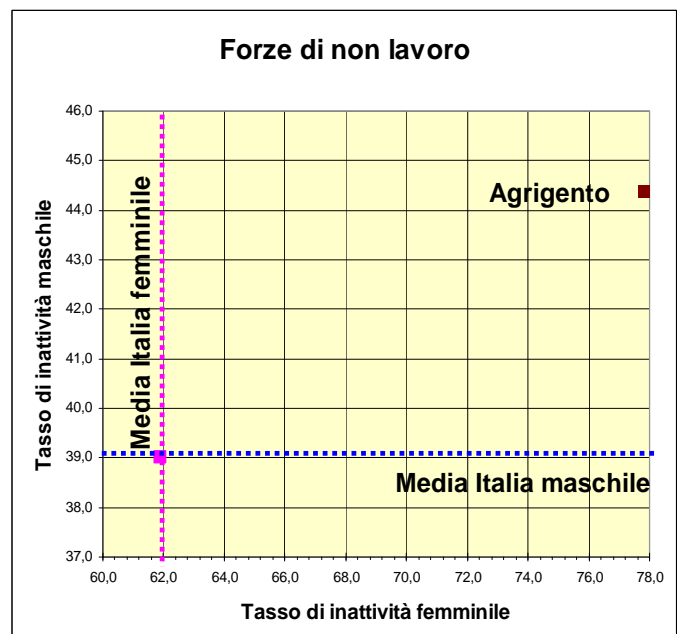
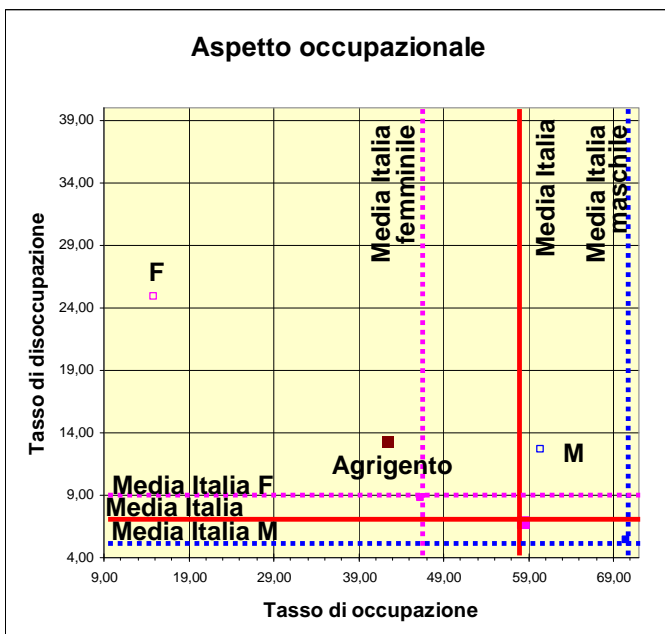
La percentuale di popolazione straniera rispetto alla popolazione residente è molto più bassa della media italiana, e pur avendo una quota di stranieri pari a circa 450.000 unità, Agrigento è tra le province siciliane con minori quota di popolazione straniera rispetto ai residenti. Le etnie prevalenti sono quella rumena e quella marocchina.



La Provincia di Agrigento è caratterizzata da un territorio con una densità abitativa più bassa della media nazionale, ed è una delle province siciliane con minore densità abitativa. La popolazione in età lavorativa è giovane, tanto che l'indice di struttura è inferiore alla media italiana. Nel contesto siciliano però, insieme a Trapani, Agrigento ha l'indice di struttura più elevato. La struttura giovane della popolazione è confermata anche dalla piramide dell'età che ha una base più ampia della piramide italiana.

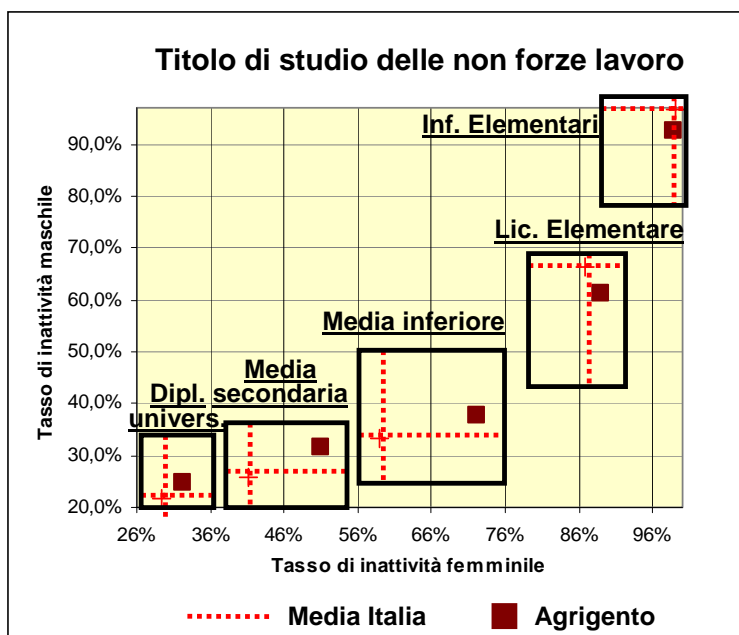
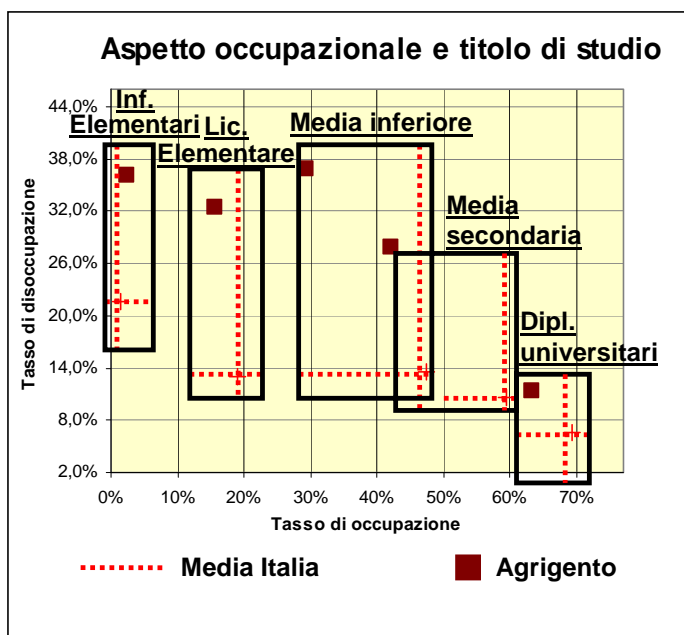


Il quadro occupazionale, come tutte le province siciliane, mostra delle forti criticità poiché il tasso di occupazione è sensibilmente inferiore alla media nazionale mentre il tasso

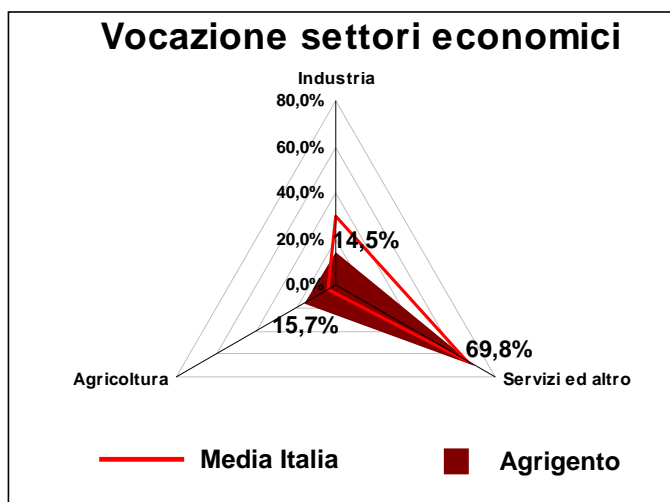


di disoccupazione è più alto. Nel contesto regionale Agrigento registra una situazione intermedia. Esaminando i due sessi, i tassi di disoccupazione femminili sono tra i più bassi della Sicilia, mentre quelli maschili tra i più alti. Il tasso di inattività sia maschile che femminile è al di sopra della media italiana, quindi vi è una maggior quota di popolazione che non costituisce forza lavoro. Per le donne tale indice è tra i più alti della regione.

Le generazioni antecedenti alla seconda guerra mondiale non hanno conseguito prevalentemente alcun titolo, le generazioni del decennio successivo, rispetto alla media italiana, registrano una maggiore quota di persone che hanno conseguito la licenza elementare, mentre quelle successive la terza media.

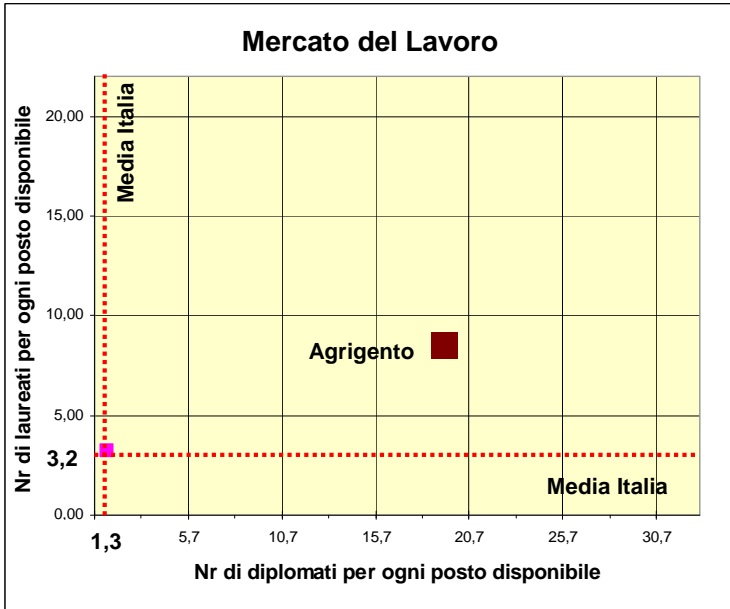
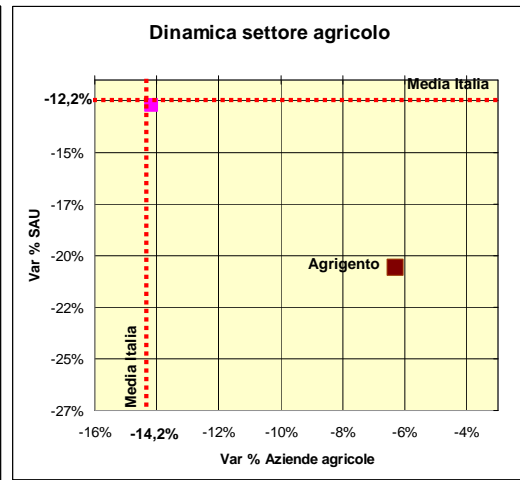
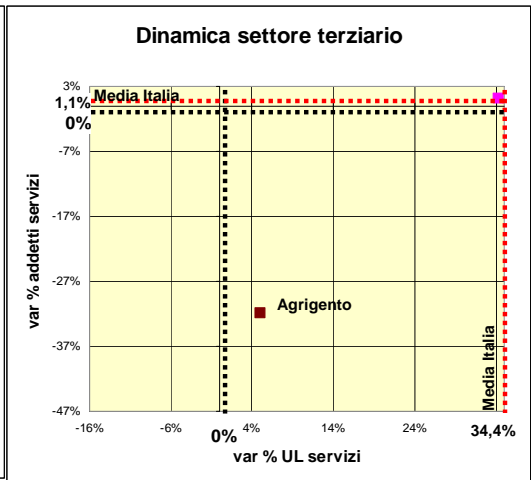
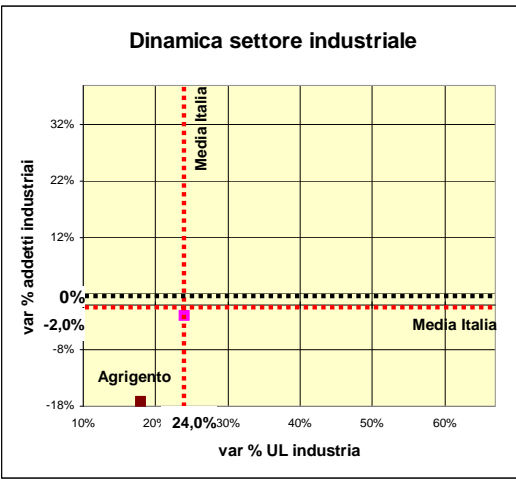


Tenendo conto della criticità occupazionali del contesto regionale, la provincia di Agrigento è più svantaggiata per chi ha un grado di istruzione più elevato, infatti per i titoli pari o superiori alla terza media il tasso di occupazione è tra i più bassi e quello di disoccupazione è tra i più alti. Dai tassi di inattività emerge che chi possiede la terza media o il diploma secondario, sia per gli uomini che per le donne, registra i tassi tra i più elevati della regione.



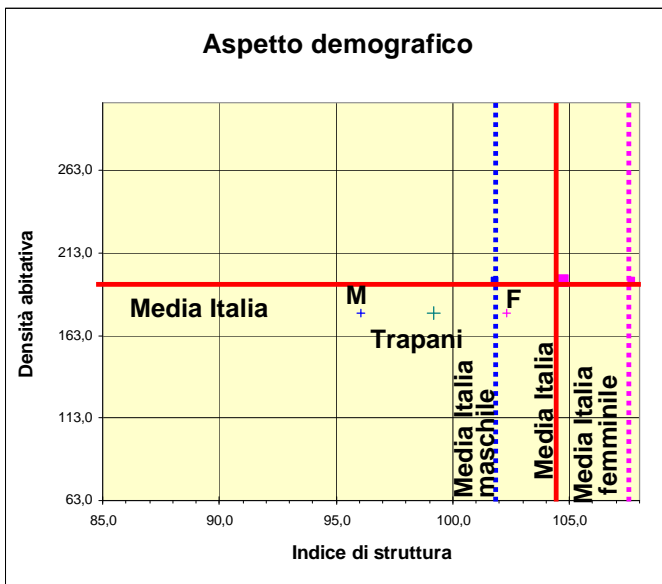
Il settore industriale impiega una percentuale di lavoratori inferiore alle quote nazionali. Il settore terziario impiega una percentuale di addetti poco superiore alla media italiana. L'agricoltura invece impiega l'11% in più del livello italiano. Tra il 1991 e il 2005, le aziende sia del settore industriale che del terziario sono cresciute ma meno dei livelli medi nazionali e l'impatto sul numero di addetti non c'è stato, poiché l'impiego dei lavoratori è diminuito maggiormente rispetto alla variazione nazionale. Nel settore agricolo le aziende sono diminuite ma meno del decremento medio italiano e la superficie

agricola utilizzata è scesa di più.

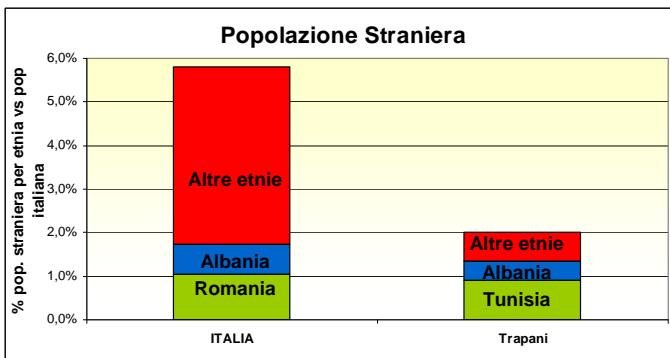


La capacità delle aziende nel 2008 di assorbire i diplomati ed i laureati dell'anno 2007 è critica, poiché per ogni posto messo a disposizione c'è un numero di "nuovi" diplomati e laureati di parecchio superiore alla media nazionale.

## Provincia di Trapani

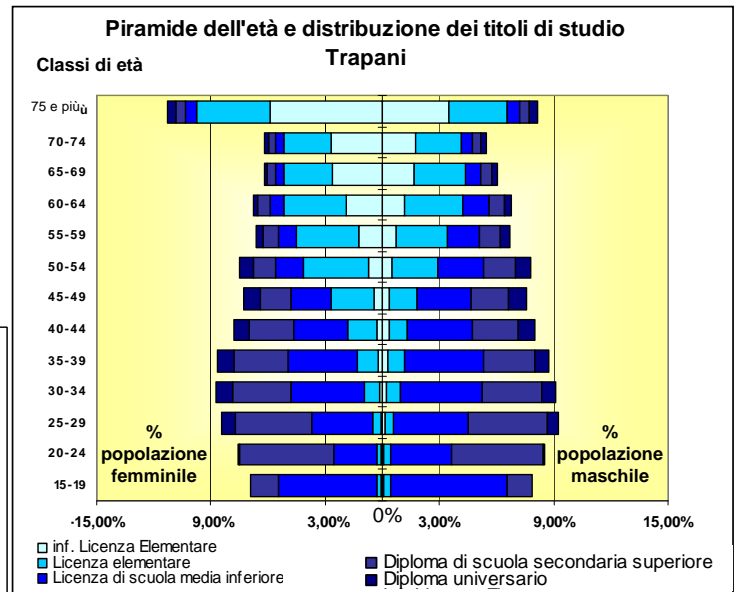


La popolazione straniera rispetto a quella residente è più bassa della media nazionale. I paesi di maggior provenienza sono la Tunisia e la Romania.



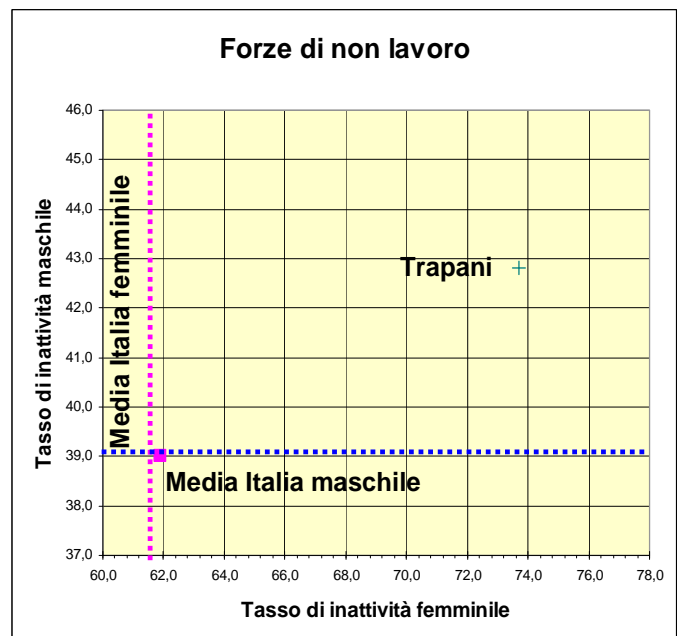
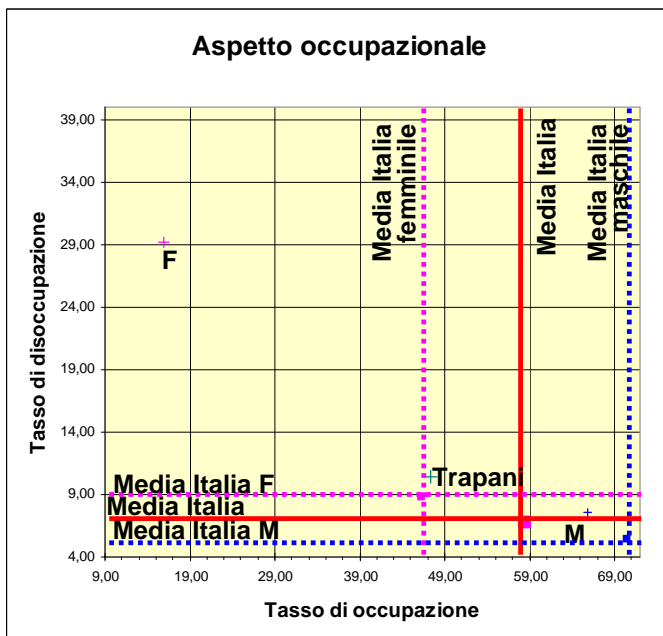
La Provincia di Trapani ha una densità abitativa inferiore ai livelli nazionali, ed è tra la più bassa della regione. La popolazione in età lavorativa, come per tutte le province siciliane è più giovane della media italiana, Trapani però nel contesto regionale presenta l'indice di struttura più elevato.

La piramide dell'età ha la base più ampia e la *pancia* più stretta della piramide italiana, quindi conferma una struttura per età della popolazione più giovane di quella nazionale.



L'aspetto occupazionale pur avendo come tutte le province siciliane una situazione critica rispetto a quella nazionale, registra uno dei tassi di occupazione più elevati, e di disoccupazione più bassi della regione. Non è però la popolazione femminile ad esserne avvantaggiata, in quanto gli uomini di Trapani insieme a quelli della provincia Ragusa, registrano livelli migliori della Sicilia di entrambe i tassi, ciò non succede per le donne, che invece registrano livelli tra i più critici della regione.

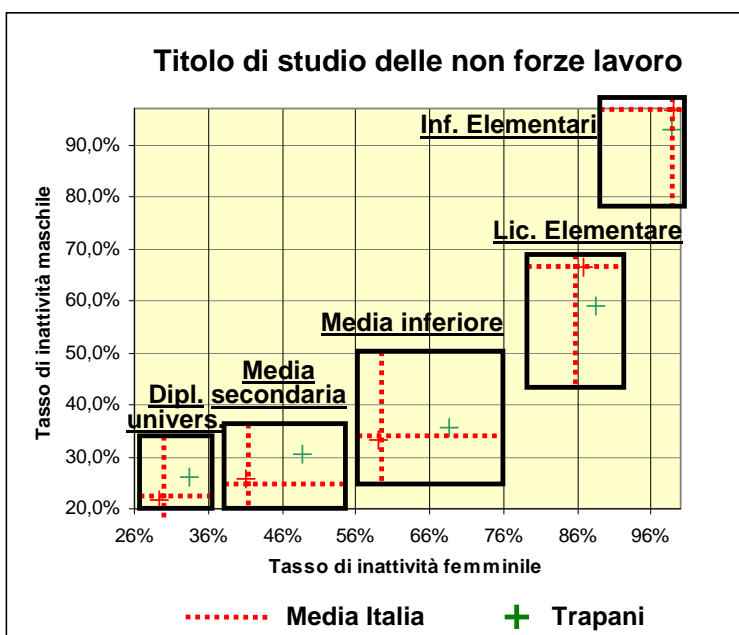
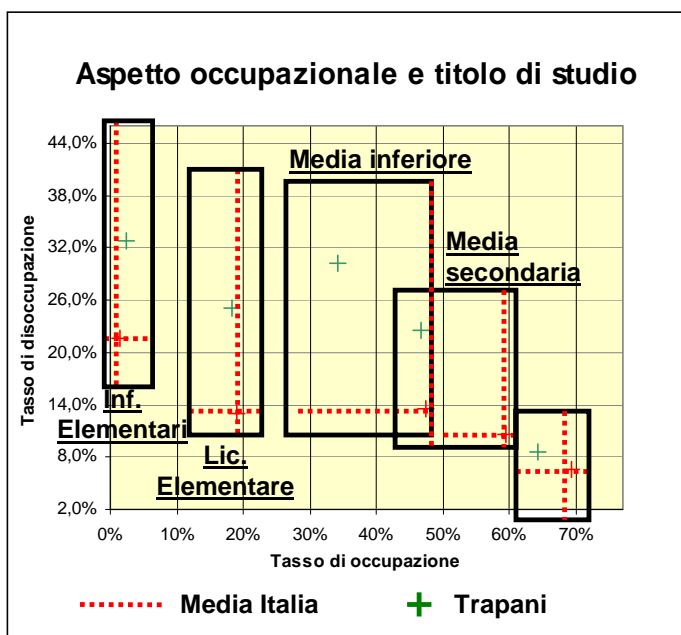
Non è però la popolazione femminile ad esserne avvantaggiata, in quanto gli uomini di Trapani insieme a quelli della provincia Ragusa, registrano livelli migliori della Sicilia di entrambe i tassi, ciò non succede per le donne, che invece registrano livelli tra i più critici della regione.



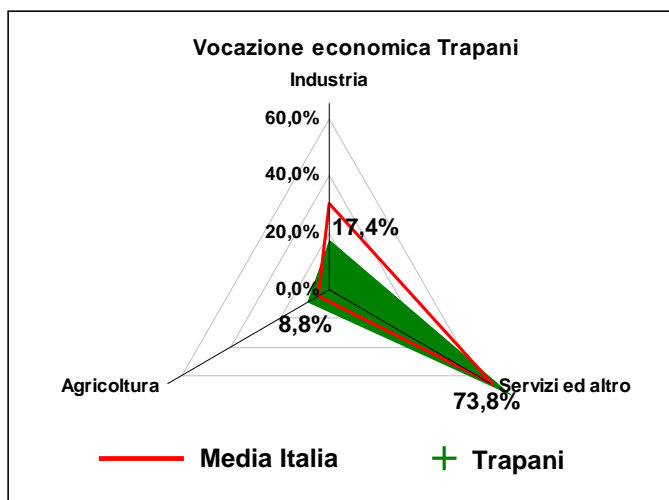
I tassi di inattività, confermano questo divario tra i due sessi, infatti il tasso maschile è il più basso dopo quello di Ragusa, e quello femminile è tra i più alti della regione.

Il titolo di studio mostra un ritardo della provincia di Trapani rispetto il livello nazionale, le generazioni antecedenti agli anni '40 possiedono una quota superiore di popolazione che non ha conseguito alcun titolo di studio, le generazioni fino agli anni '50 hanno conseguito prevalentemente la licenza elementare, dal '60 in poi la terza media.

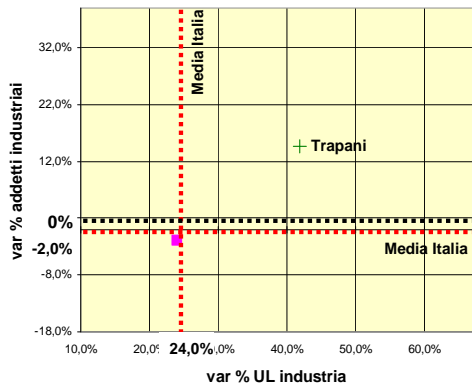
Nel quadro occupazionale, come avviene per tutte le province siciliane, chi possiede titoli di scuola media inferiore e superiore è di parecchio più svantaggiato rispetto ai livelli medi italiani. Trapani inoltre registra anche i livelli peggiori di occupazione e disoccupazione per chi possiede titoli universitari. I tassi di inattività confermano la situazione di criticità del mercato lavorativo sia femminile che maschile, poiché per chi possiede titoli superiori alla terza media i tassi sono superiori ai livelli nazionali. Le donne inoltre registrano un divario più ampio dalla situazione media italiana..



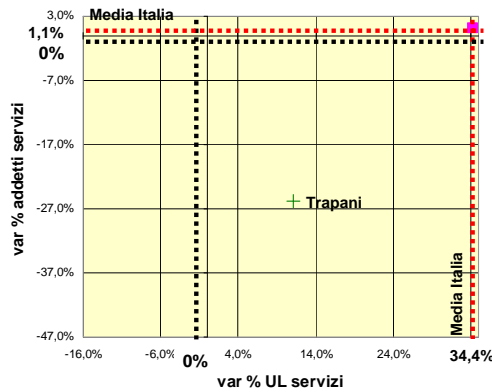
I settori terziario ed agricolo assorbono un numero di addetti superiore ai livelli medi nazionali. Il settore industriale invece ne assorbe circa il 13% in meno. Tra il 1991 ed il 2005 è proprio il settore industriale che è cresciuto maggiormente, aumentando il numero di aziende ed il numero di addetti di più delle crescite medie italiane. Il settore terziario negli stessi anni invece, ha registrato un incremento del numero di aziende, ma meno dei livelli nazionali, ed un decremento del numero di lavoratori. Infine il settore agricolo, tra il 1990 ed il 2000, ha decrementato il numero di aziende allo stesso modo del livello nazionale, ed ha diminuito la superficie agricola di più della decrescita italiana.



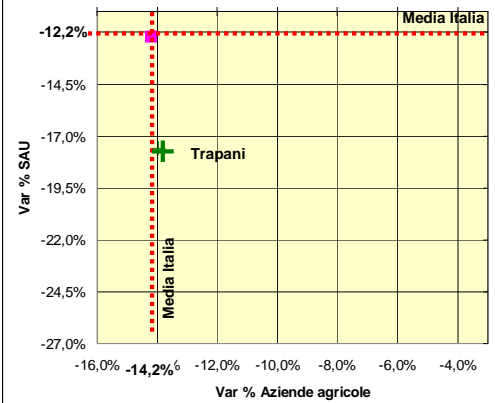
### Dinamica settore industriale



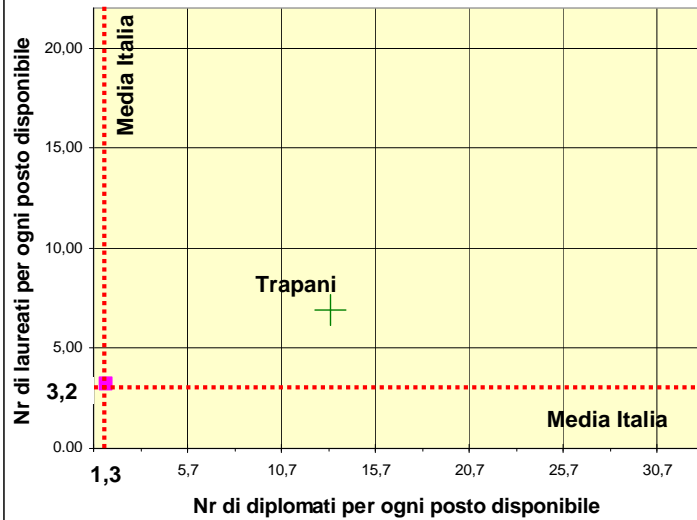
### Dinamica settore terziario



### Dinamica settore agricolo

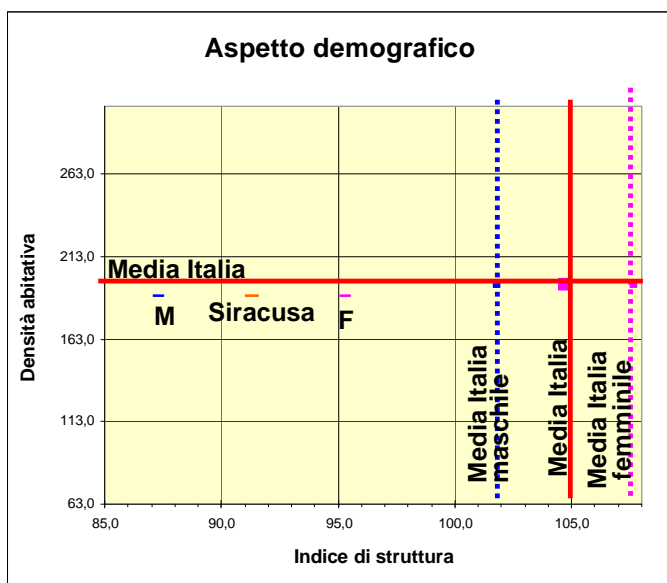


### Mercato del Lavoro

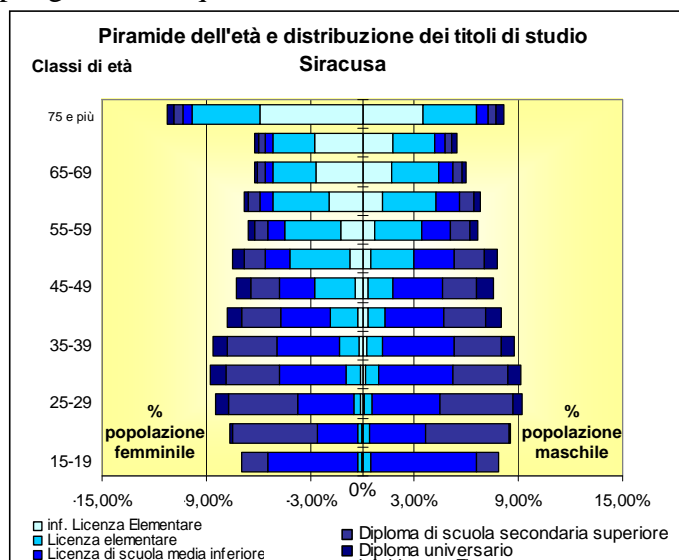


La capacità di assorbimento dei “nuovi” diplomati e dei “nuovi” laureati del 2007 da parte delle aziende è abbastanza critica, poiché il numero di diplomati e laureati per ogni posto offerto è di parecchio superiore alla media italiana. Trapani però rispetto alle altre province siciliane è una delle più avvantaggiate.

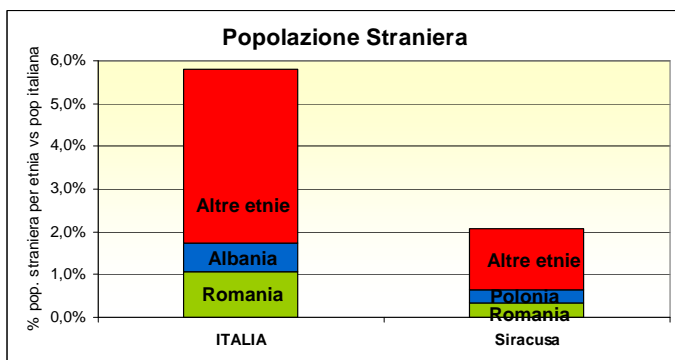
## Provincia di Siracusa



Siracusa ha una densità abitativa leggermente più bassa dei livelli nazionali ed una popolazione in età lavorativa abbastanza giovane. La piramide dell'età, ha una base più ampia della piramide italiana, confermando una struttura della popolazione più giovane di quella nazionale.

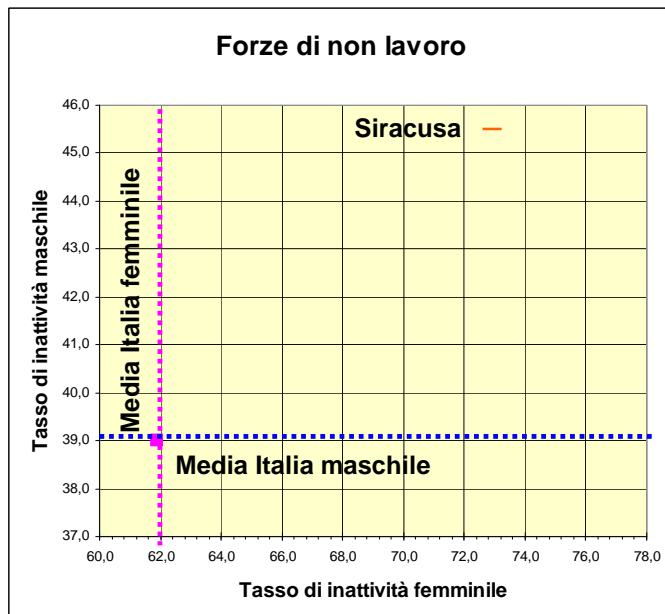
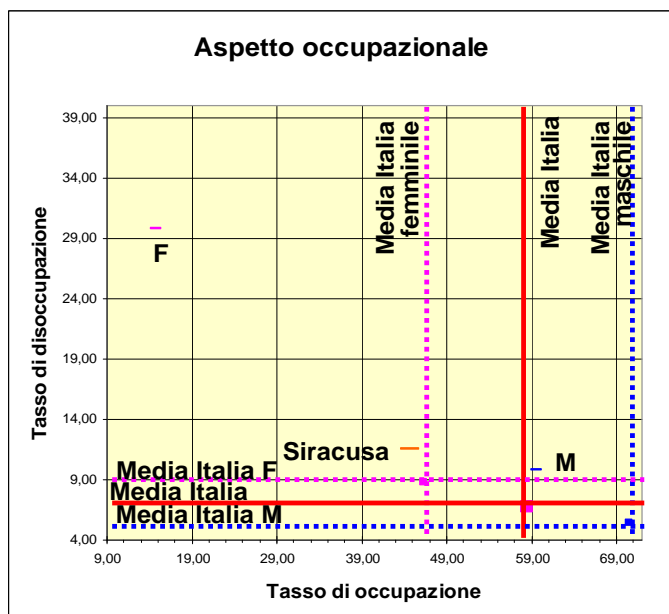


La popolazione straniera rispetto a quella residente è inferiore alla media italiana (meno della metà). Le etnie prevalenti sono quella rumena e quella polacca.



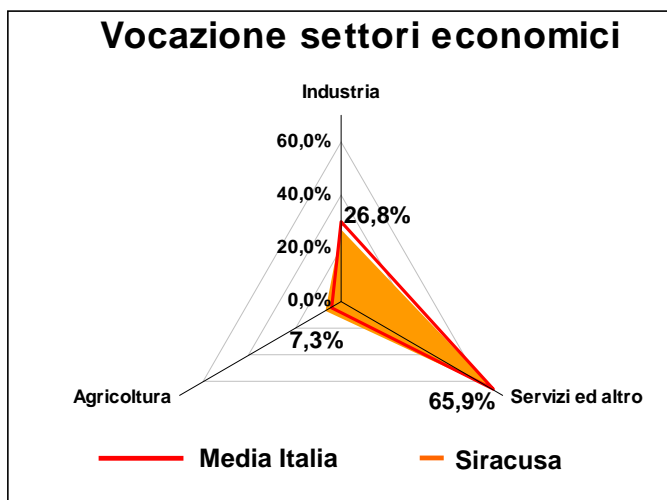
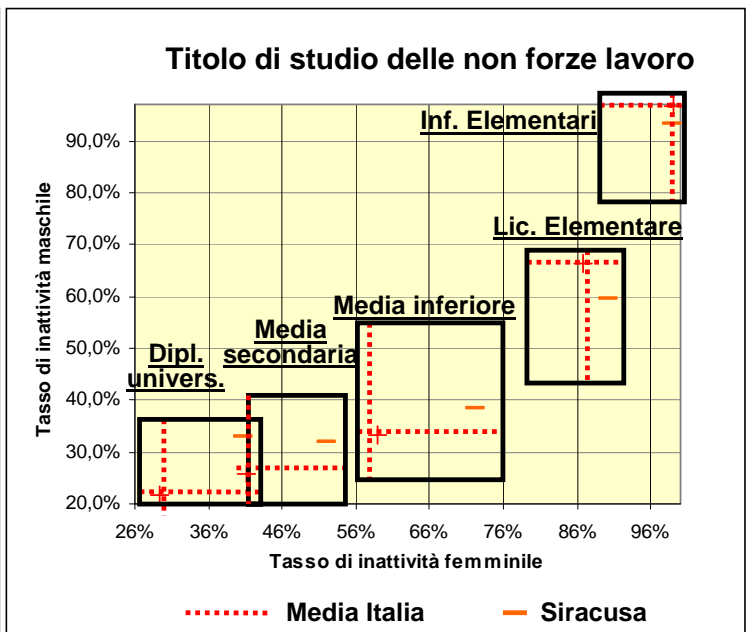
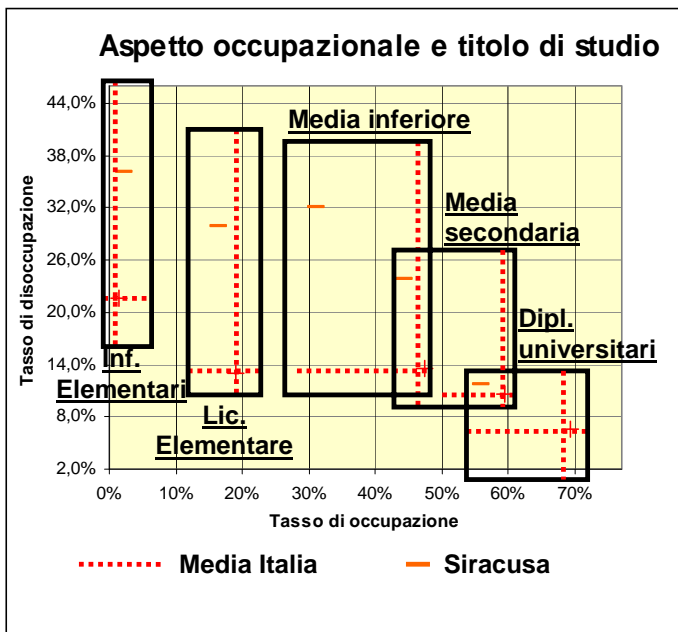
Il contesto occupazionale è critico come tutte le province siciliane, i tassi di occupazione sono più bassi dei livelli nazionali e quelli di disoccupazione più alti. La provincia di Siracusa, rispetto al contesto regionale, registra una situazione intermedia per entrambe i sessi. La quota delle persone che non costituisce la forza lavoro è superiore alla media italiana come avviene per la maggior

parte delle province siciliane. Siracusa registra il tasso di inattività maschile più alto della regione.



Le generazioni antecedenti agli anni '50 prevalentemente non possiedono alcun titolo di studio, e rispetto alla media nazionale, c'è una quota maggiore di uomini che ha conseguito un titolo universitario e una quota maggiore di donne che hanno conseguito un diploma secondario o una laurea. Le generazioni maschili successive, rispetto ai livelli italiani, hanno un titolo di studio inferiore, poiché una quota maggiore possiede la licenza elementare. Dagli anni '70 in poi, invece una quota maggiore di donne possiede la terza media.

Il quadro occupazionale riflette le criticità della regione Sicilia, i tassi di occupazione e disoccupazione per titolo di studio mostrano che a Siracusa, chi possiede titoli pari o superiori alla terza media tende ad avere man mano che si innalza il titolo di studio tassi di occupazione e disoccupazione peggiori rispetto alle relative medie nazionali. Tanto che i laureati, insieme a Ragusa, presentano la situazione più critica della regione. Ciò è confermato anche dai tassi di inattività maschili e femminili.

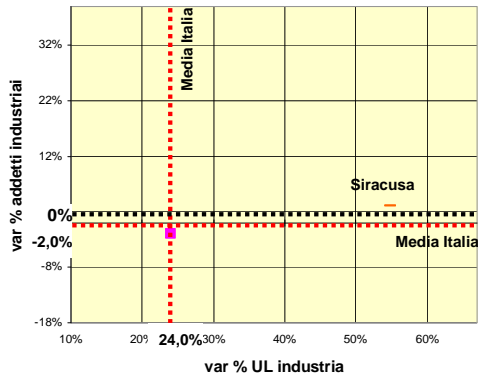


Il settore terziario della provincia di Siracusa assorbe un numero di addetti leggermente superiore alla quota nazionale, l'agricoltura invece ne assorbe il 3% in più. Il settore industriale impiega il 3% in meno di lavoratori. Tra il 1991 ed il 2005 il settore industriale ha registrato un incremento del numero di unità locali e di addetti, superiore ai livelli di crescita italiani. Il settore dei servizi invece ha aumentato il numero di aziende, ma meno della media nazionale, con un impatto negativo sull'impiego dei lavoratori. Il settore agricolo ha registrato tra il 1990 ed il 2000 un decremento delle

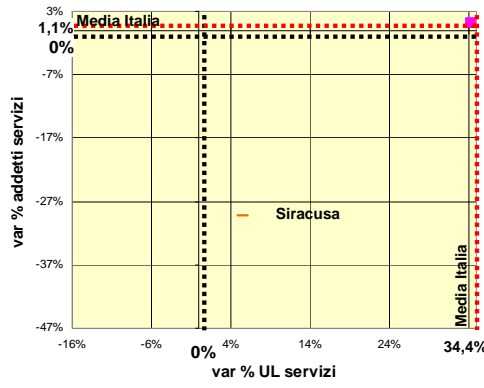
aziende, inferiore al livello medio italiano, e una diminuzione maggiore della superficie agricola utilizzata.



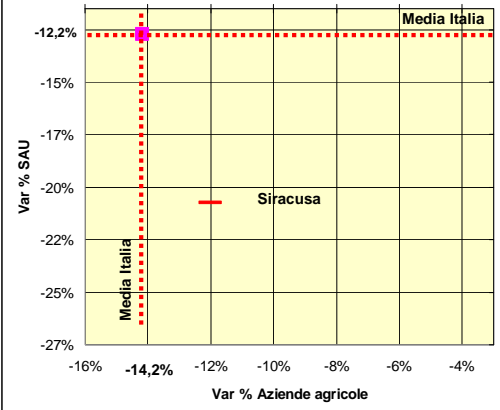
### Dinamica settore industriale



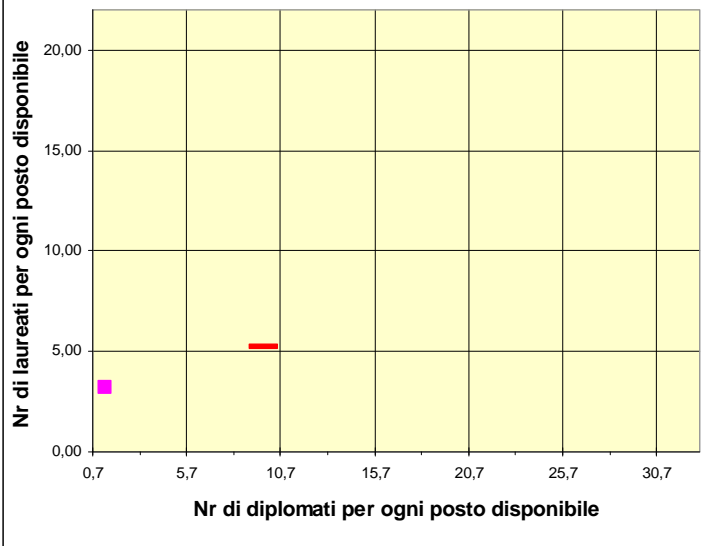
### Dinamica settore terziario



### Dinamica settore agricolo

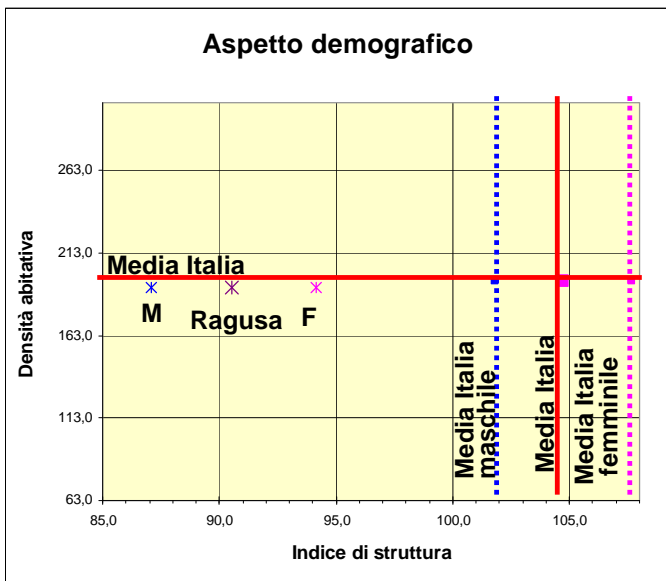


### Mercato del Lavoro

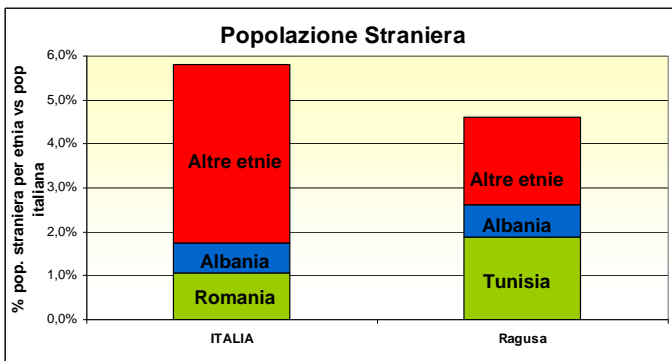


Confrontando il numero di posti lavorativi offerti dalle aziende nel 2008 ai diplomati e laureati del 2007, emerge che il numero neo-diplomati, e di neo-laureati è di parecchio al di sopra dei livelli nazionali, però Siracusa rispetto alle altre province siciliane registra la situazione migliore.

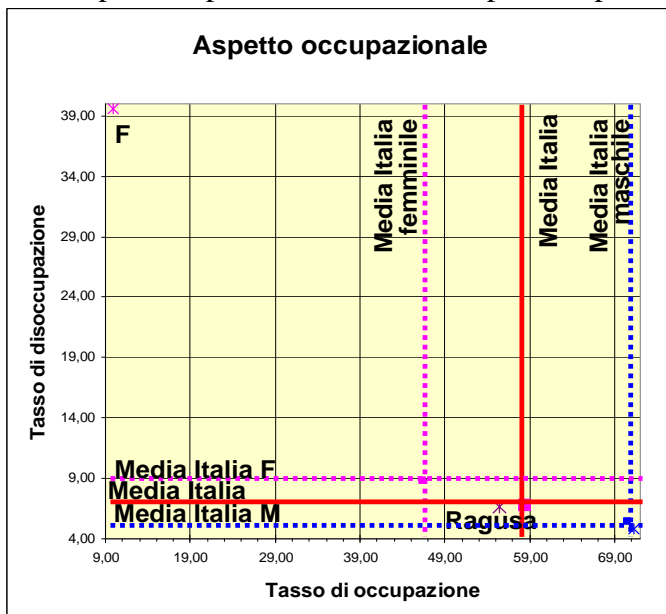
## Provincia di Ragusa



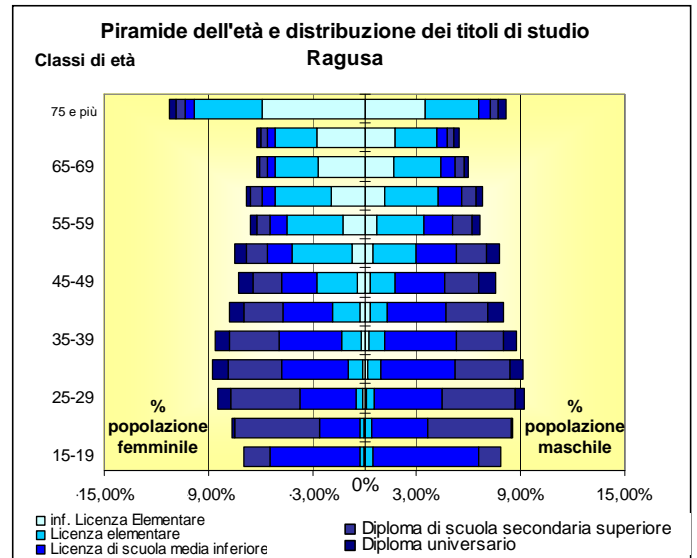
La quota di stranieri rispetto alla popolazione residente è circa la metà della media italiana. In valore assoluto il numero di stranieri è pari a 309.280, non è un livello elevato rispetto alle altre province siciliane, ma l'incidenza sulla popolazione residente è la più alta della regione. Le etnie prevalenti sono quella tunisina e albanese.



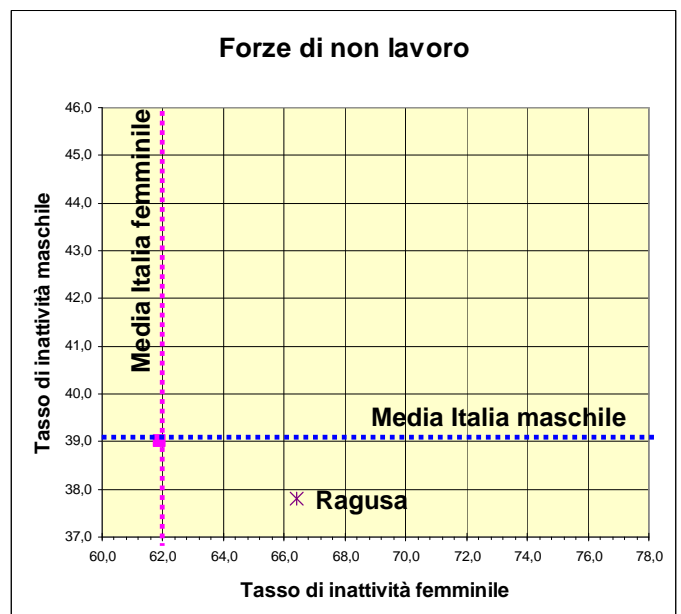
occupazione più basso e di disoccupazione più alto.



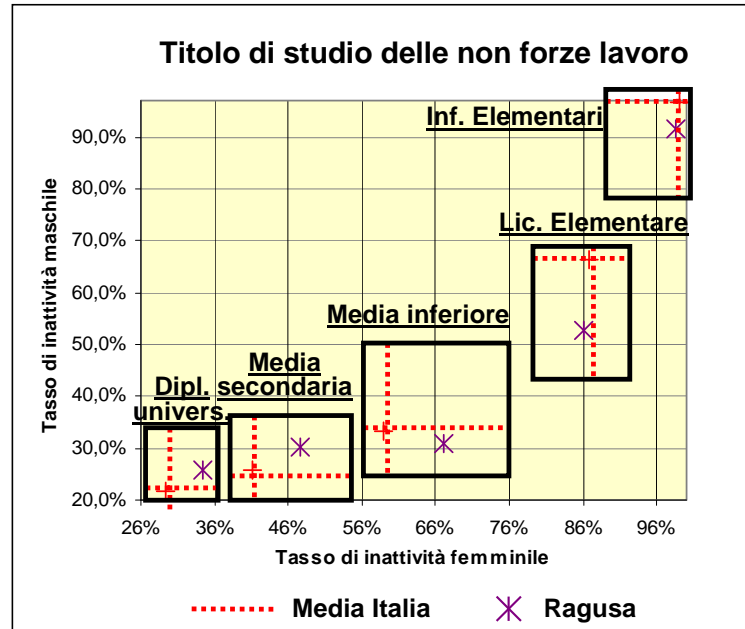
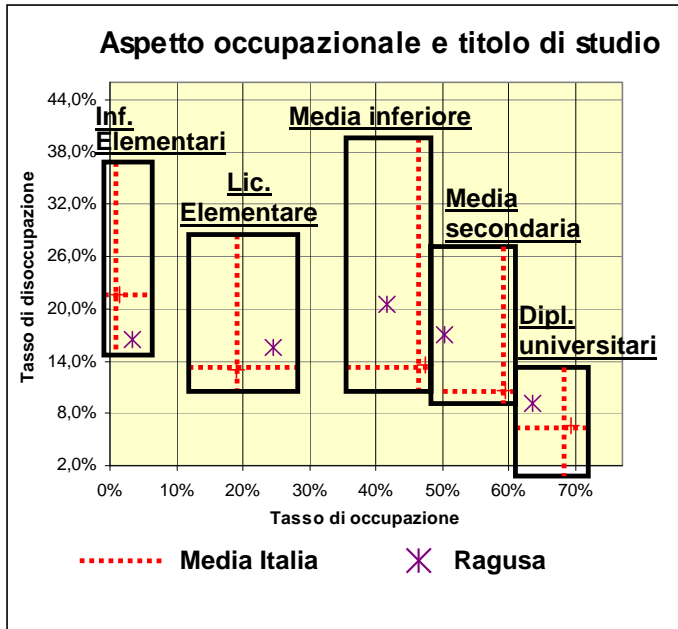
La provincia di Ragusa ha una bassa densità abitativa, di poco inferiore al livello medio italiano, e una popolazione in età lavorativa abbastanza più giovane. Nel contesto regionale registra una situazione intermedia. La piramide dell'età ha una base più larga della piramide italiana, a conferma della struttura per età della popolazione più giovane.



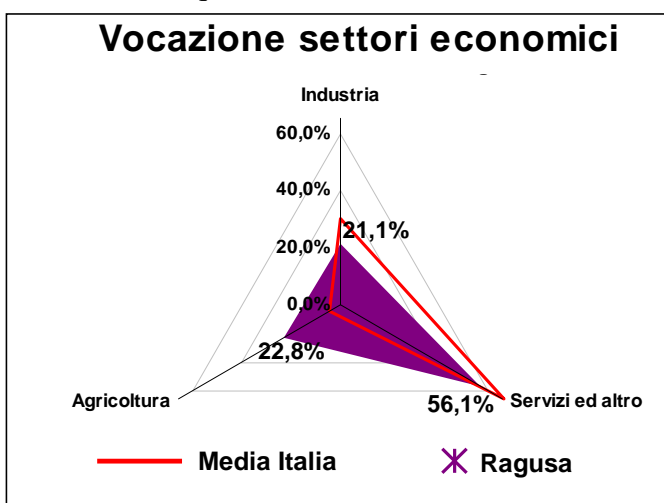
Nel contesto di criticità del mercato del lavoro siciliano, Ragusa presenta la condizione migliore, in quanto ha un tasso di occupazione più elevato (se pur inferiore è vicino alla media italiana) e un tasso di disoccupazione leggermente più basso del livello nazionale. Gli uomini sono quelli più avvantaggiati in quanto hanno il tasso di occupazione più elevato ed il tasso disoccupazione più basso delle altre province siciliane, invece le donne registrano la situazione opposta, con il tasso di



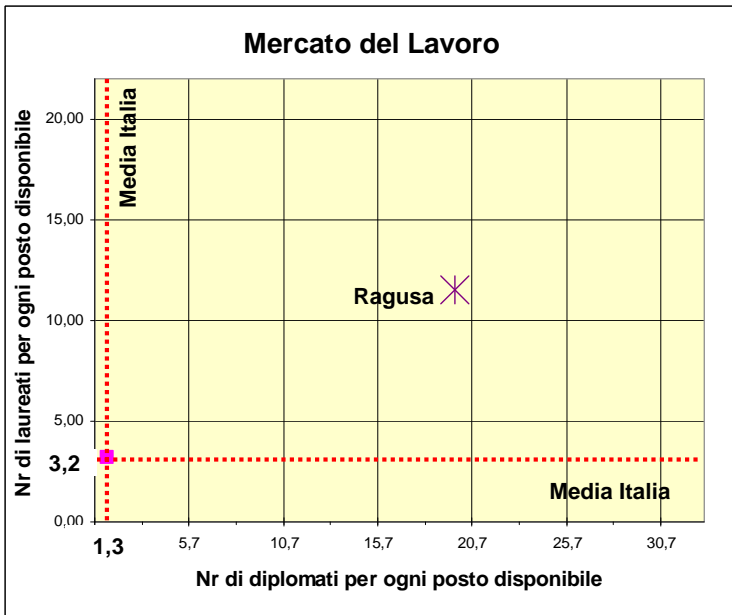
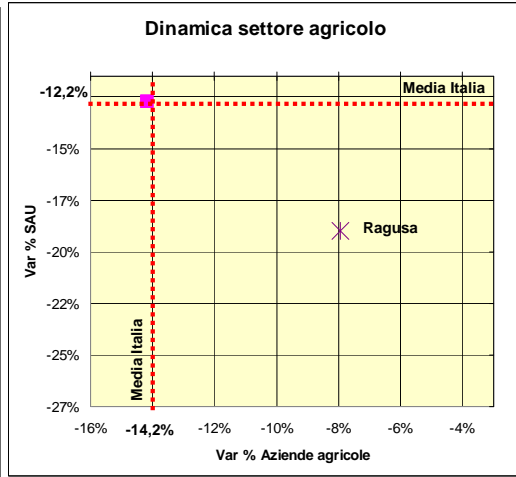
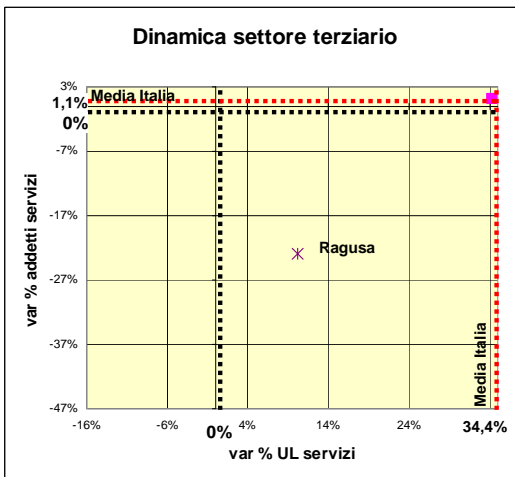
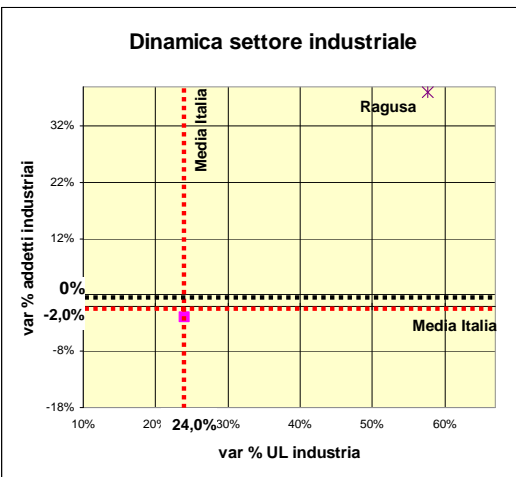
Le generazioni antecedenti agli anni '50 prevalentemente non possiedono alcun titolo, quelle successive, relative alla seconda guerra mondiale, hanno conseguito maggiormente la licenza elementare. Le generazioni del decennio seguente possiedono in prevalenza la licenza elementare, mentre le generazioni ancora successive registrano una quota maggiore di popolazione che ha conseguito la terza media rispetto alla quota italiana. Ciò evidenzia un ritardo del grado di istruzione rispetto ai livelli nazionali della provincia di Ragusa.



I titoli di studio a Ragusa avvantaggiano chi ha titoli più bassi, infatti chi ha un titolo inferiore alla licenza elementare il tasso di occupazione è superiore al livello nazionale e quello di disoccupazione è inferiore. Chi possiede la licenza elementare invece, il tasso di disoccupazione è leggermente più alto della media italiana. Chi ha conseguito la terza media, pur registrando la situazione migliore della Sicilia, ha un tasso di occupazione inferiore al livello medio nazionale e quello di disoccupazione più alto. Chi ha titoli superiori, rispetto alle altre province siciliane ha comunque tassi di occupazione più bassi dei livelli nazionali e quelli di disoccupazione più elevati. I tassi di inattività sia maschili che femminili confermano che le persone che possiedono titoli di studio più bassi sono avvantaggiati nel contesto lavorativo, poiché hanno tassi di inattività con livelli inferiori alle medie italiane. Gli uomini che possiedono la terza media sono favoriti rispetto alle donne in quanto il tasso di inattività è inferiore al livello nazionale.

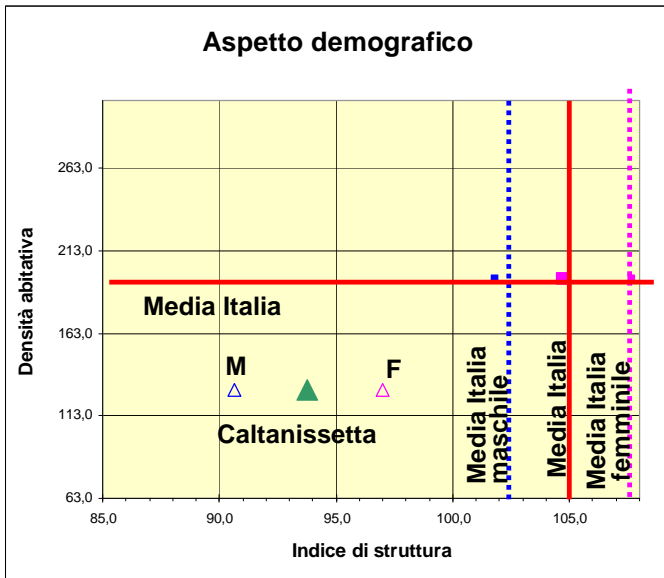


Il settore agricolo a Ragusa assorbe il 18% di addetti in più della quota media italiana. Il settore industriale e quello dei servizi invece assorbono quote minori. Tra il 1991 ed il 2005 il numero di unità locali e il numero di addetti del settore industriale è aumentato di più della crescita media nazionale, il settore dei servizi invece, pur registrando una crescita delle unità locali, inferiore alla crescita italiana, assorbe un minor numero di addetti. Il settore agricolo ha registrato una diminuzione del numero di aziende più basso della media nazionale, mentre la superficie agricola utilizzata è scesa di più.

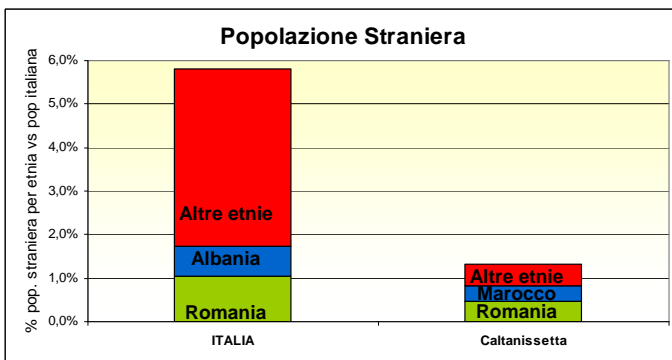


L'offerta da parte delle aziende, nell'anno 2008, di posti lavoro per i diplomati e laureati del 2007, è critica rispetto ai livelli nazionali, Ragusa registra insieme ad Enna la situazione peggiore della Sicilia, infatti per ogni posto disponibile ci sono circa 11,5 diplomati contro i 3,2 della media italiana e 19,8 laureati contro l'1,3.

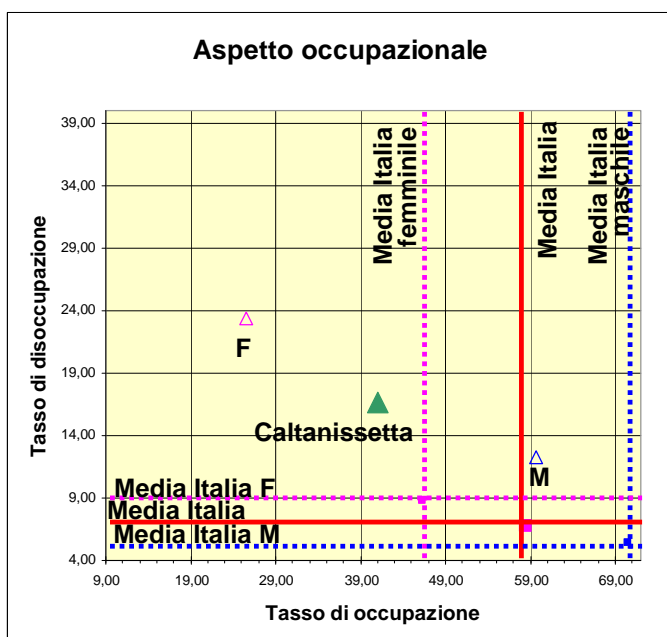
## Provincia di Caltanissetta



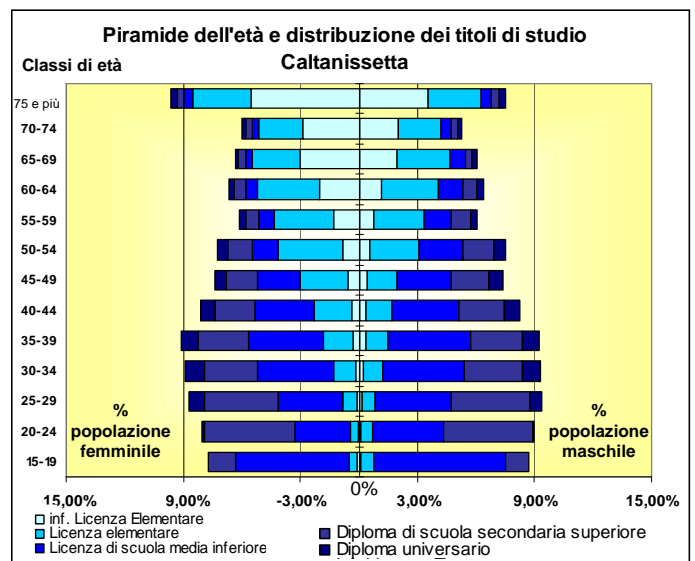
La percentuale di popolazione straniera rispetto alla popolazione residente è di parecchio inferiore alla media nazionale e tra le più basse della Sicilia. Le etnie prevalenti sono quella rumena e quella marocchina.



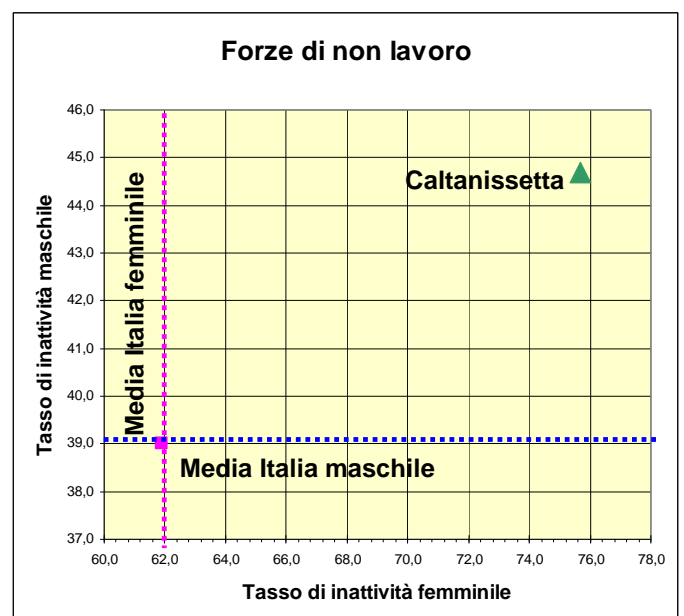
Il quadro occupazionale, come tutte le province siciliane, evidenzia delle criticità poiché il tasso di occupazione è inferiore alla media nazionale mentre il tasso di disoccupazione è più alto. Nel contesto regionale Caltanissetta ha il tasso di occupazione tra i più bassi della regione e quello di disoccupazione tra i più alti.



La Provincia di Caltanissetta presenta una densità abitativa inferiore alla media nazionale e tra le più basse della regione Sicilia. La popolazione in età lavorativa, come tutte le province siciliane è giovane, tanto che l'indice di struttura è inferiore alla media italiana. La struttura giovane della popolazione è confermata anche dalla piramide dell'età che ha una base più ampia e una *pancia* più stretta della piramide italiana.

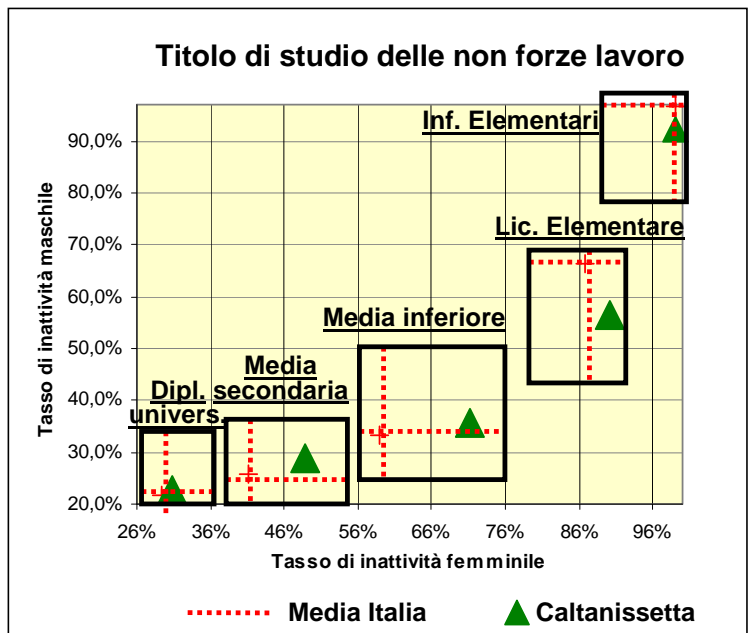
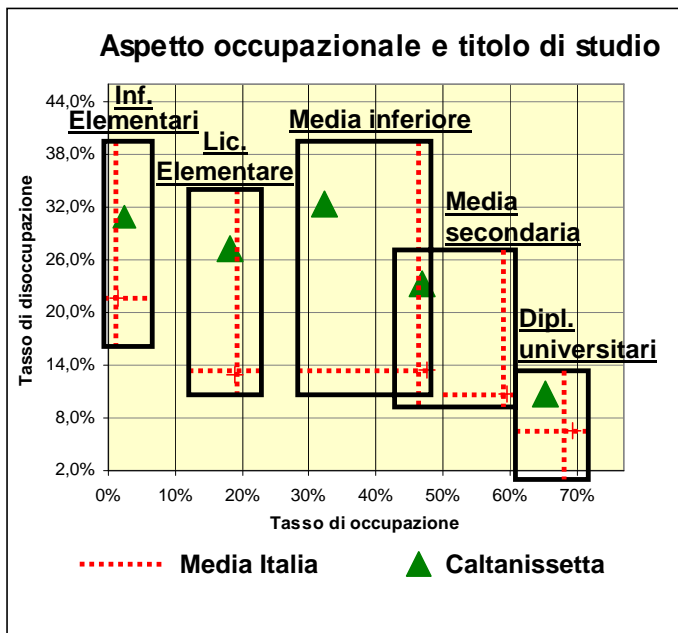


Il quadro occupazionale, come tutte le province siciliane, evidenzia delle criticità poiché il tasso di occupazione è inferiore alla media nazionale mentre il tasso di disoccupazione è più alto.

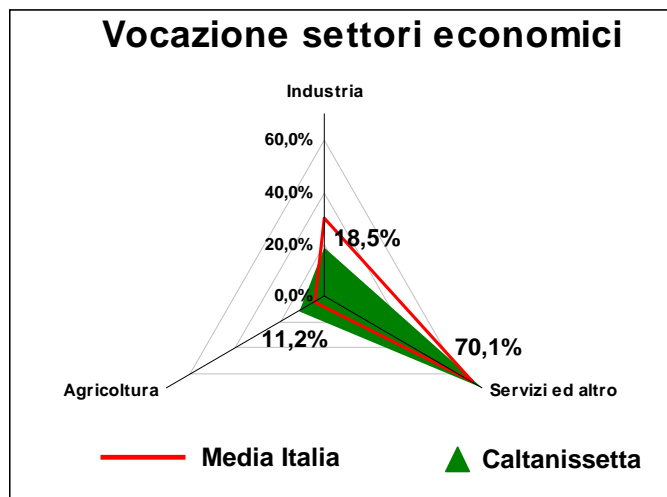


Le donne sono più avvantaggiate degli uomini poiché hanno il tasso di occupazione più alto della regione e quello di disoccupazione più basso, mentre gli uomini sono tra i più svantaggiati. Il tasso di inattività è al di sopra delle medie italiane, sia per gli uomini che per le donne, e nel contesto regionale quelli femminili sono tra i più alti.

Le generazioni antecedenti alla seconda guerra mondiale prevalentemente non hanno conseguito alcun titolo di studio, le quindici generazioni successive registrano una quota maggiore di popolazione, rispetto alla quota italiana, che ha conseguito la licenza elementare, mentre quelle seguenti hanno una quota maggiore di popolazione che ha diploma di terza media. Quindi rispetto al grado di istruzione medio della popolazione italiana Caltanissetta registra un ritardo.



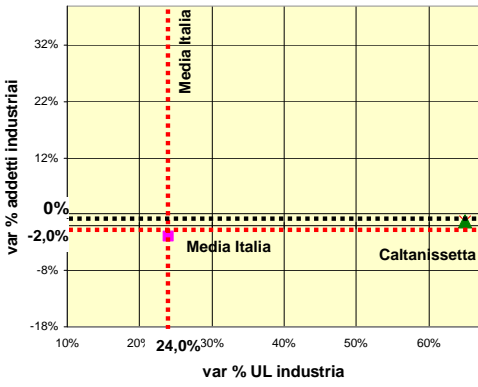
Come avviene per tutte le province siciliane anche a Caltanissetta chi possiede titoli di scuola media inferiore o superiore è più svantaggiato poiché i tassi di occupazione sono sensibilmente inferiori alla media nazionale e quelli di disoccupazione sono di parecchio più elevati. Per chi ha invece titoli universitari i tassi si avvicinano un po' alle medie nazionali, Caltanissetta inoltre ha il tasso di occupazione più elevato della regione. Tale quadro è confermato anche dai tassi di inattività. Da quest'ultimi emerge anche che gli uomini sono avvantaggiati rispetto alle donne, poiché registrano dei tassi di inattività di parecchio superiore alla media nazionale per chi possiede la terza media o il diploma secondario.



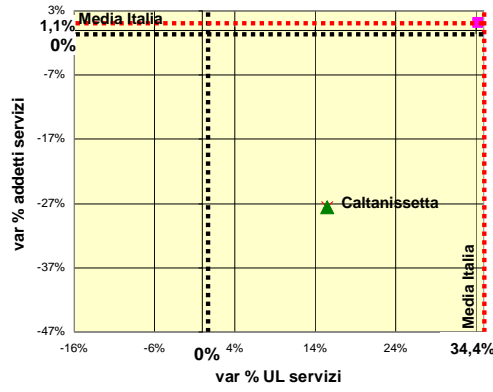
Il settore industriale assorbe un numero di addetti inferiore alle medie italiane. Il settore terziario assorbe circa il 5% in più di lavoratori della quota nazionale. Il settore agricolo ne assorbe invece circa il 7% in più. Tra il 1991 e il 2005 l'industria ha registrato un incremento del numero di unità locali superiore alla crescita italiana, ma ciò non ha prodotto un aumento degli addetti. Il settore terziario ha aumentato le unità locali, se pur meno della media nazionale, ma ha decrementato gli addetti. Nel settore agricolo tra il 1990 ed il 2000 sia le aziende che la superficie agricola utilizzata sono diminuite di più della

decrescita italiana.

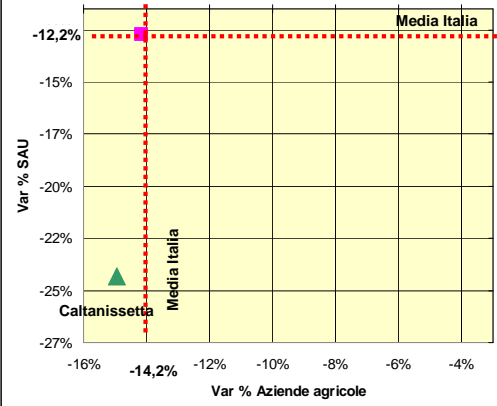
### Dinamica settore industriale



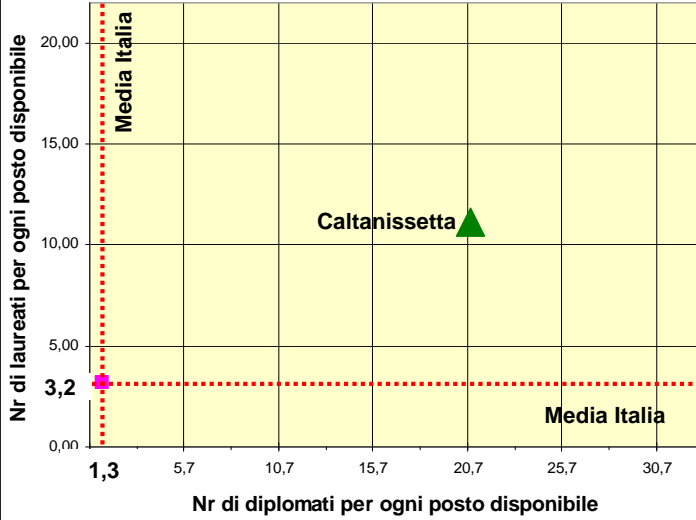
### Dinamica settore terziario



### Dinamica settore agricolo

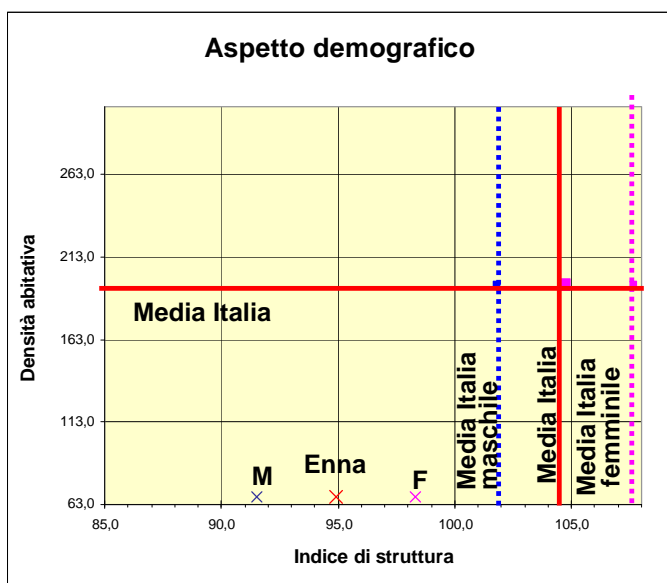


### Mercato del Lavoro

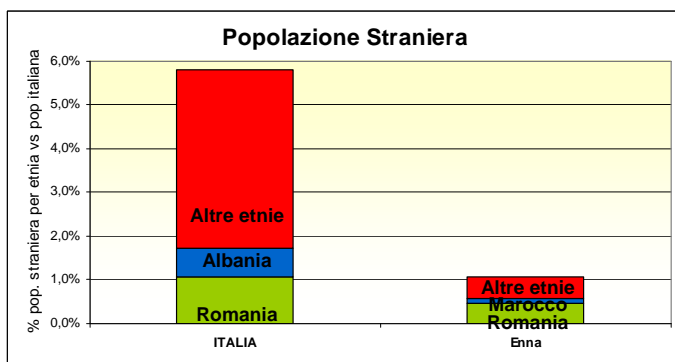


La capacità delle aziende di assorbire i diplomati ed i laureati usciti l'anno prima dal sistema scolastico è critica, poiché per ogni posto messo a disposizione c'è un numero di "nuovi" diplomati e "nuovi" laureati del 2007 di molto superiore alla media nazionale. Caltanissetta registra nel contesto regionale una tra le situazioni peggiori.

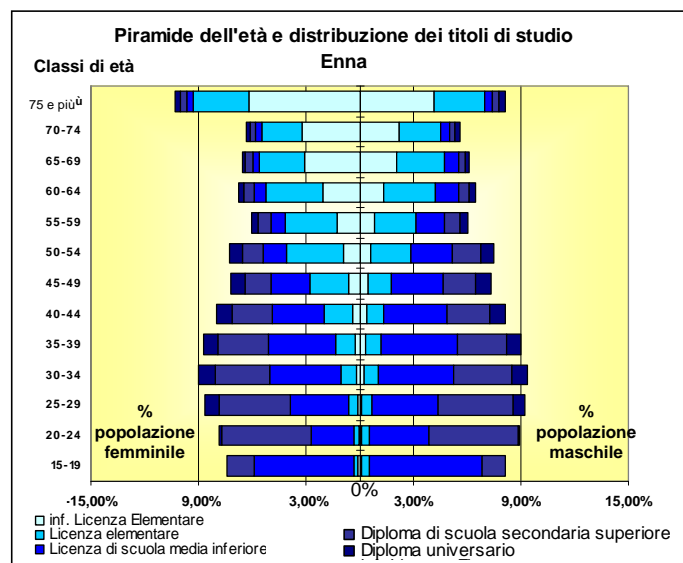
## Provincia di Enna



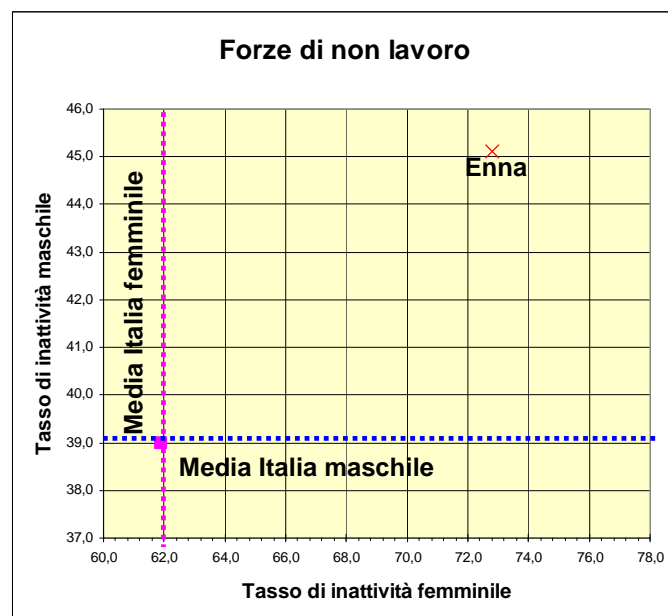
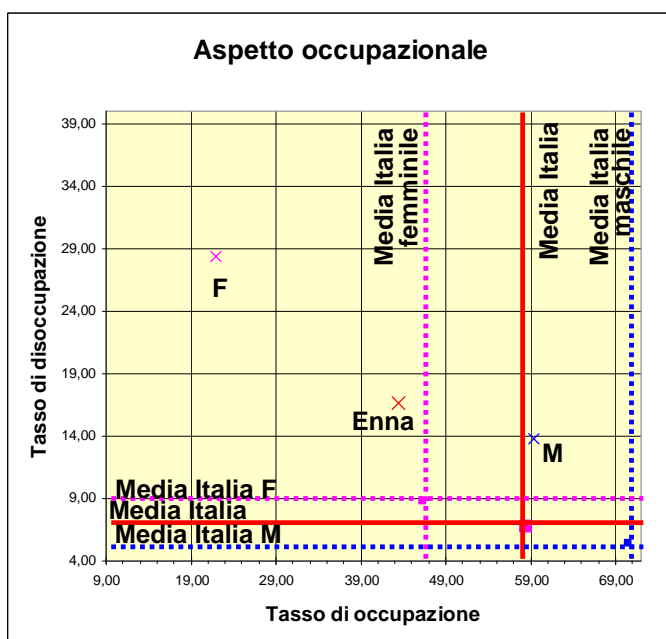
La popolazione straniera rispetto a quella residente è parecchio più bassa della media nazionale, ed Enna registra la quota più bassa della Sicilia. I paesi di maggior provenienza sono la Romania ed il Marocco.



La Provincia di Enna ha una densità abitativa inferiore alla media italiana e la più bassa della Sicilia. La popolazione in età lavorativa è giovane come tutte le province siciliane, infatti l'indice di struttura è più basso della media nazionale. La piramide dell'età ha una base più ampia della piramide italiana, tipica delle popolazioni con struttura giovane.



L'aspetto occupazionale come tutte le province siciliane è critico, poiché il tasso di occupazione è più basso dei livelli nazionali e il tasso di disoccupazione è più alto. Nel contesto regionale il tasso di occupazione è tra i più bassi e quello di disoccupazione tra i più alti.

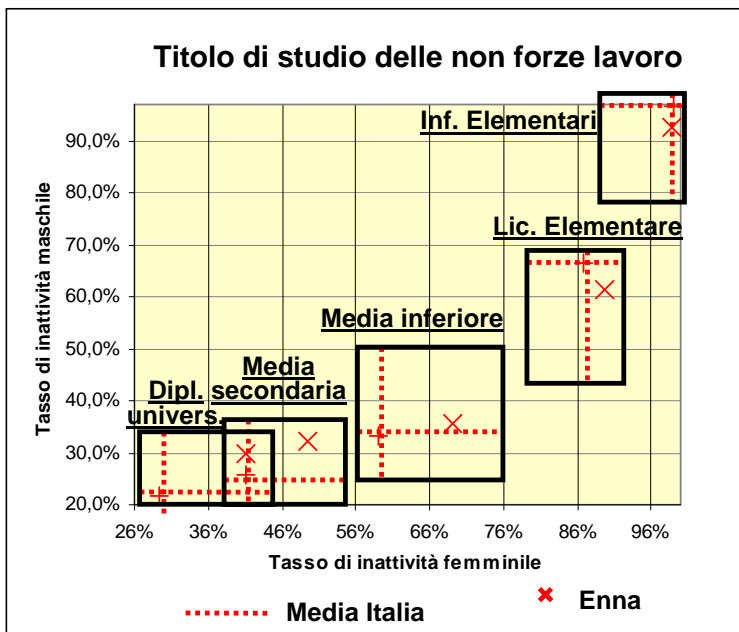
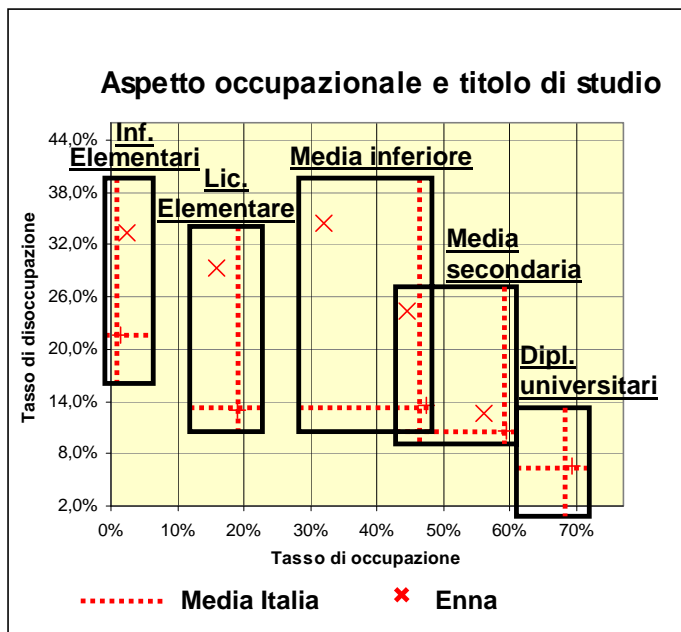




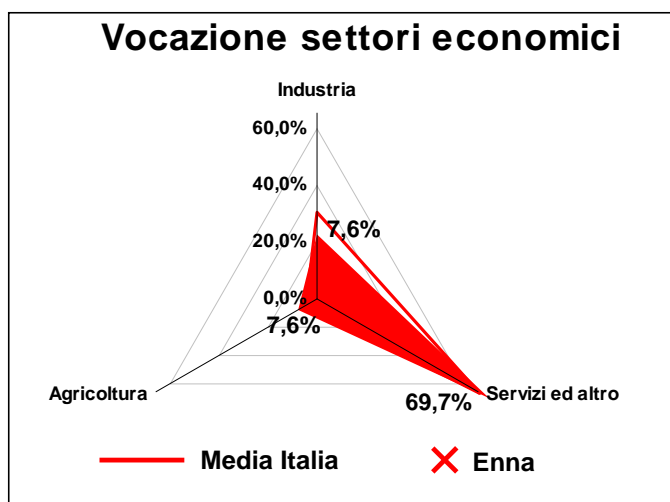
Tra i due sessi le donne sono quelle più avvantaggiate nel contesto lavorativo, in quanto il livello di occupazione è tra i più alti dei tassi femminili della regione, mentre gli uomini hanno tassi di occupazione tra i più bassi e quello di disoccupazione tra i più alti dei tassi maschili siciliani.

Il tasso di inattività sia maschili e femminili sono superiori alla media nazionale e quello degli uomini è tra i più alti della regione.

Il titolo di studio mostra che c'è un ritardo dell'innalzamento del grado di istruzione, le generazioni antecedenti agli anni '40 registrano una maggiore quota, rispetto alla media nazionale, di persone che non possiedono nessun titolo di studio, per le generazioni successive, fino agli anni '60, la percentuale maggiore possiede la licenza elementare, per tutte le altre una quota maggiore possiede la terza media.

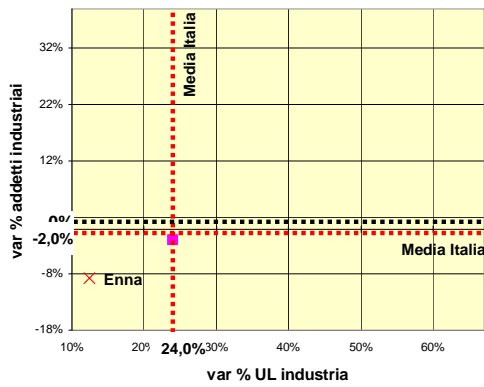


Il quadro occupazionale, anche Enna come avviene per tutte le province siciliane, vede più svantaggiati, rispetto alla situazione nazionale, chi possiede i titoli pari alla terza media, al diploma superiore o universitario, poiché i tassi di occupazione sono di parecchio più bassi dei livelli italiani e quelli di disoccupazione sensibilmente più elevati. Enna rispecchia tale situazione e registra per i laureati il quadro peggiore della Sicilia. Ciò è confermato anche dai tassi di inattività.

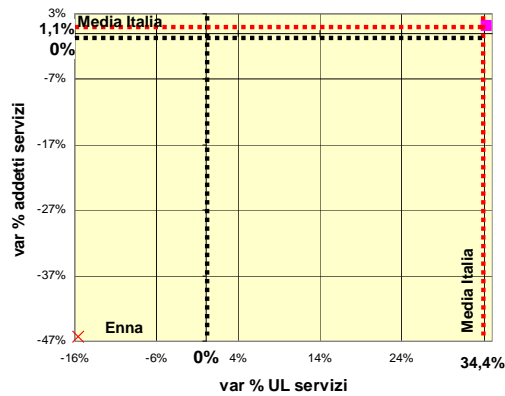


Il settore agricolo e dei servizi assorbo un numero di addetti superiori ai livelli nazionali (circa il 4% il primo ed il 3% il secondo), mentre il settore industriale impiega una quota di lavoratori inferiore. Tra il 1991 ed il 2005 sia il settore industriale che il settore dei servizi hanno manifestato una flessione, il numero di aziende è cresciuto ma meno dei livelli medi italiani ed hanno entrambe assorbito un numero minore di addetti. Il settore agricolo, tra il 1990 ed il 2000, ha decrementato la superficie agricola utilizzata di più dei livelli nazionali, mentre il numero di aziende è diminuito ma meno della decrescita italiana.

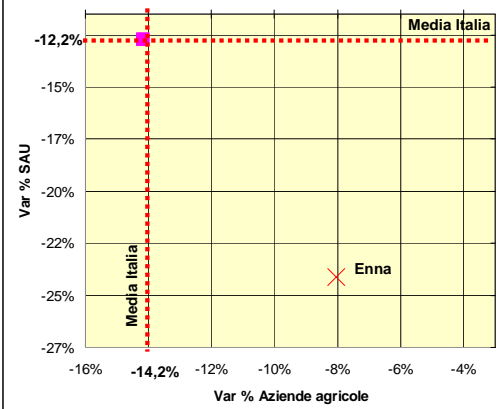
**Dinamica settore industriale**



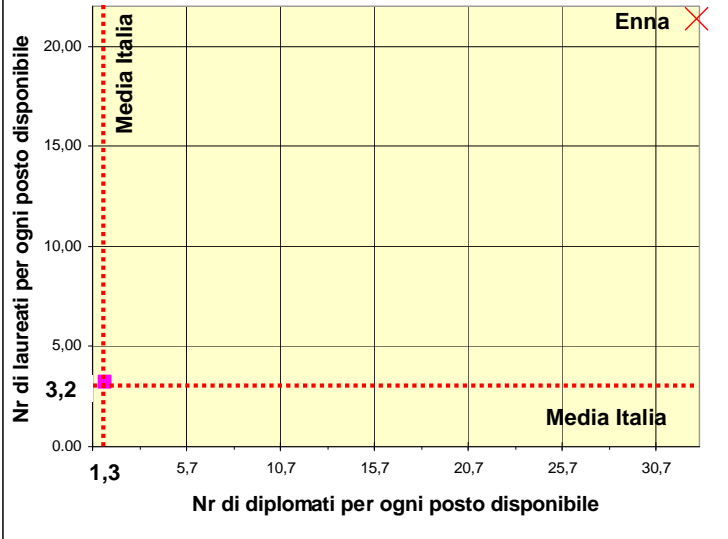
**Dinamica settore terziario**



**Dinamica settore agricolo**



**Mercato del Lavoro**



La capacità di assorbimento dei “nuovi” diplomati del 2007 da parte delle aziende è la più critica della Sicilia, poiché il numero di neo diplomati per ogni posto offerto è di parecchio superiore alla media italiana (più di 20 rispetto ai 3,2 della media nazionale), per i neo laureati la situazione è ancora peggio, circa 30 neo laureati rispetto all’1,3 dei livelli nazionali.

## ***Conclusioni – Regione Sicilia***

La Sicilia è la quinta regione in Italia per popolazione, la densità abitativa non è tra le più alte. La struttura per età della popolazione è abbastanza giovane, tanto che tutte le province hanno la piramide dell'età con una base più ampia della piramide italiana e l'indice di struttura, che misura la quota di popolazione in età lavorativa più matura rispetto a quella più giovane è inferiore al livello nazionale.

Le province più popolose e densamente abitate sono Palermo Catania e Messina, le quali hanno una struttura per età della popolazione più giovane delle altre.

Agrigento, Trapani, Siracusa e Ragusa, registrano una numerosità di abitanti e un livello di densità abitativa intermedia. Ragusa e Siracusa hanno una struttura per età più giovane, mentre Agrigento e Trapani più adulta (Trapani ha la struttura per età più adulta della regione), sempre però più giovane del livello medio italiano.

Enna e Caltanissetta sono le province meno popolose con una densità abitativa tra le più basse, e una struttura della popolazione leggermente più adulta.

Avendo la Sicilia una popolazione con una struttura per età abbastanza giovane ci si aspetterebbe un mercato del lavoro abbastanza dinamico e con un forte ricambio generazionale, invece tutte le province siciliane registrano tassi di occupazione più bassi della media nazionale e tassi di disoccupazione più alti. La situazione di criticità è indifferenziata sia per gli uomini che per le donne, ed è confermata anche dagli alti tassi di inattività che consolidano il fatto che ci sia un problema strutturale del mercato del lavoro che spinge le persone a prolungare gli studi o ad uscire dalla forza lavoro.

Palermo, Enna e Caltanissetta sono le province più critiche, dove i livelli di occupazione sono tra i più bassi e quelli di disoccupazione tra i più alti.

Agrigento Catania e Siracusa, registrano tassi di disoccupazione più bassi.

Trapani e Messina, pur avendo livelli di occupazione leggermente più alti e di disoccupazione un po' più bassi, sono comunque critiche rispetto al contesto nazionale.

Ragusa ha il più alto tasso di occupazione della Sicilia ed è l'unica provincia con un tasso di disoccupazione pari al livello nazionale.

Dall'analisi del mercato del lavoro per sesso, emerge che tutte le province siciliane registrano un mercato del lavoro femminile più critico di quello maschile, in quanto i tassi di occupazione sono di parecchio più bassi dei livelli nazionali (inferiori a 20 punti percentuali) e quelli di disoccupazione sono di parecchio più elevati (più di 20 punti percentuali). Gli uomini invece, si discostano dalle medie italiane di circa 10 punti percentuali in meno, rispetto al tasso di occupazione, e di circa 10 punti percentuali in più per il tasso di disoccupazione.

Il mercato del lavoro femminile di Ragusa e Messina registra la situazione peggiore con tassi di occupazione più bassi della Sicilia e quelli di disoccupazione più elevati.

La condizione del mercato del lavoro femminile a Siracusa, Trapani, Catania e Agrigento è leggermente migliore, in quanto i tassi di disoccupazione sono un po' più bassi. A Palermo ed Enna invece, si registrano tassi di occupazione un po' più elevati. Caltanissetta è la provincia meno critica della regione.

Palermo presenta il mercato del lavoro maschile con maggiori problematiche della Sicilia, seguito da quello di Enna, Catania, Agrigento, Caltanissetta e Siracusa. Il mercato del lavoro maschile di Messina e Trapani registra una situazione intermedia nel contesto regionale. Ragusa invece si contraddistingue avendo un tasso di disoccupazione di poco più basso della media nazionale e il tasso di occupazione di poco più alto.

In tutte le province, tranne a Ragusa, i tassi di inattività confermano le problematiche strutturali del mercato del lavoro per entrambe i sessi. Essendo quest'ultimi di molto più alti delle medie nazionali. Ragusa invece, ha sia il tasso di inattività maschile che femminile più bassi dei livelli nazionali, ricordiamo però che presenta il mercato del lavoro femminile più critico della regione.

Non essendoci molte possibilità di trovare un'occupazione lavorativa, la quota di popolazione straniera rispetto alla popolazione residente, è di parecchio più bassa della quota media nazionale. La provincia con la maggior quota di stranieri è Ragusa che ha il quadro occupazionale migliore del livello medio italiano.

Il titolo di studio mostra che le province di Trapani, Agrigento, Caltanissetta, Enna e Ragusa hanno un ritardo rispetto al livello medio di istruzione nazionale, in quanto una maggior quota della popolazione giovanile e di età intermedia, ha conseguito soltanto la terza media, mentre una maggiore quota delle generazioni più adulte hanno acquisito la licenza elementare o non hanno alcun titolo di studio. Palermo, Catania, Messina e Siracusa invece registrano dei livelli di istruzione superiori al livello medio nazionale, con una quota maggiore di popolazione di età adulta (40 anni e più) che ha raggiunto titoli universitari o diploma di scuola media secondaria.

Il titolo di studio però non avvantaggia molto nel contesto occupazionale, generalmente in Sicilia, chi possiede la terza media o un diploma secondario registra dei tassi di occupazione molto più bassi dei livelli medi italiani (anche del 17% in meno), e dei tassi di disoccupazione di parecchio più elevati (anche del 23% in più), mentre chi ha un titolo universitario si avvicina ai livelli nazionali pur rimanendone lontano.

Il tessuto economico è caratterizzato prevalentemente dal settore dei servizi e da quello agricolo.

A Palermo, Messina, Catania e Trapani più del 70% degli addetti è impiegato nel settore dei servizi, contro una media nazionale pari al 65,6%. La quota di addetti ad Agrigento, Caltanissetta ed Enna è intorno al 70%. A Siracusa è pari alla media italiana. L'unica provincia con una quota di addetti inferiore al livello nazionale è Ragusa. Tra il 1991 ed il 2005 in tutte le province, esclusa Enna, il settore terziario ha assistito ad un aumento del numero delle unità locali, inferiore però alla crescita media italiana, ciò non ha comportato un aumento degli addetti ma bensì ad un decremento. Ad Enna invece, il settore è decrementato sia come unità locali che come addetti.

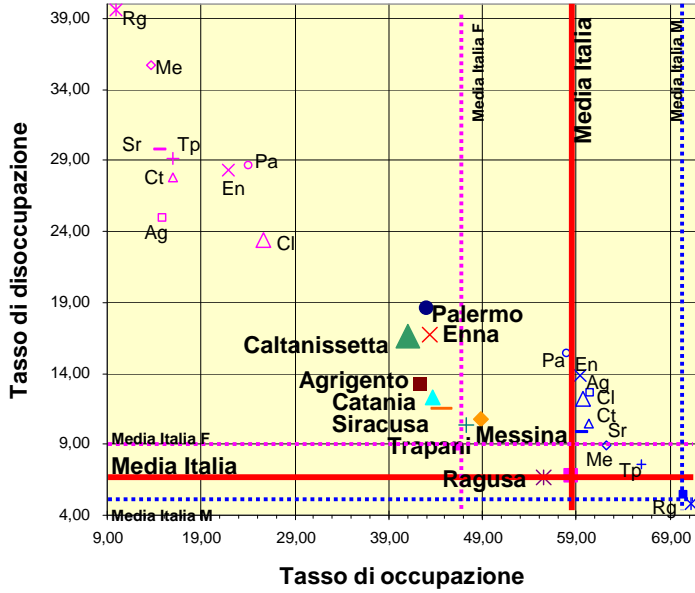
Il settore agricolo in tutte le province siciliane impiega una quota maggiore di lavoratori del livello medio nazionale, quest'ultimo pari al 4%. Ragusa è la provincia con la maggiore quota di addetti, pari al 22%. Agrigento e Caltanissetta ne impiegano più del 10%, le altre province invece sono al di sotto del 10%. Tra il 1990 ed il 2000 il settore agricolo in tutte le province, tranne che a Caltanissetta, ha visto diminuire il numero di aziende, ma meno della decrescita nazionale, e ridurre la superficie agricola utilizzabile di più della diminuzione nazionale. Caltanissetta invece, ha decrementato più della media italiana anche il numero di aziende agricole.

Il settore industriale impiega una quota minore di addetti dei livelli nazionali (30% circa) in tutte le province della Sicilia. Le province con una maggiore quota di addetti nel settore industriale sono Siracusa con il 27% ed Enna con il 23%. Tra il 1991 ed il 2005 Ragusa, Trapani, Catania, Siracusa e Caltanissetta, hanno incrementato sia il numero di unità locali che il numero di addetti dell'industria, Messina e Palermo hanno incrementato le unità locali ma non gli addetti, Enna e Agrigento hanno registrato un decremento di entrambe.

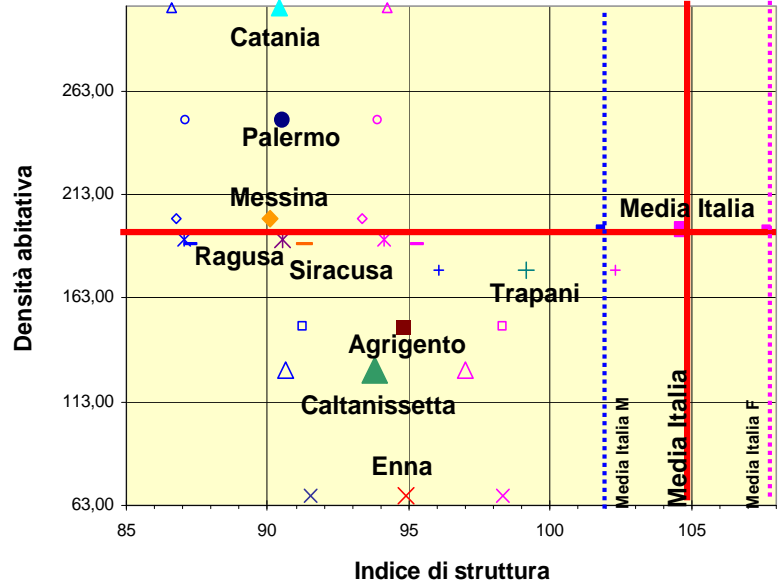
Infine, per capire le difficoltà dei giovani siciliani nell'inserirsi nel contesto lavorativo sono stati confrontati il numero di diplomati e laureati nell'anno scolastico 2007, con il numero di posti messi a disposizione dalle aziende. Emerge che in tutte le province della Sicilia c'è una difficoltà maggiore dei neo diplomati e dei neo laureati a collocarsi nel mercato del lavoro rispetto alla situazione nazionale. I diplomati di Siracusa, Trapani, Palermo e Messina, per ogni posto messo a disposizione dalle aziende, sono dai 10 ai 15 in più del livello medio italiano (pari a 1,3). Per le province di Catania, Agrigento, Ragusa e Caltanissetta sono dai 15 ai 20 neo diplomati in più, ad Enna sono addirittura più di 30. I laureati di Siracusa, Trapani, Palermo, Catania e Agrigento, per ogni posto disponibile, sono circa il doppio dei laureati medi italiani (pari a 3,2). A Messina, Ragusa e Caltanissetta sono addirittura più del triplo, e ad Enna superano i 20.

## Appendice – Regione Sicilia

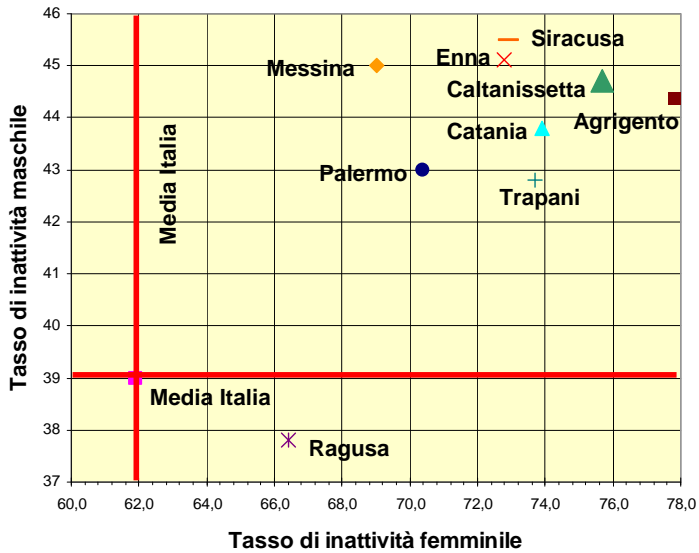
### Aspetto occupazionale



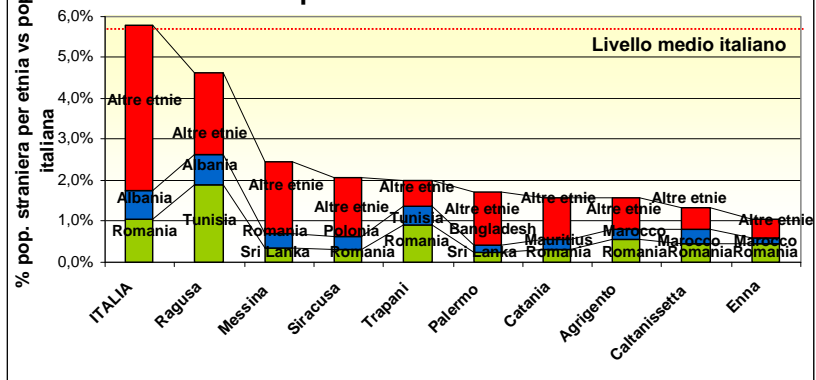
### Aspetto demografico

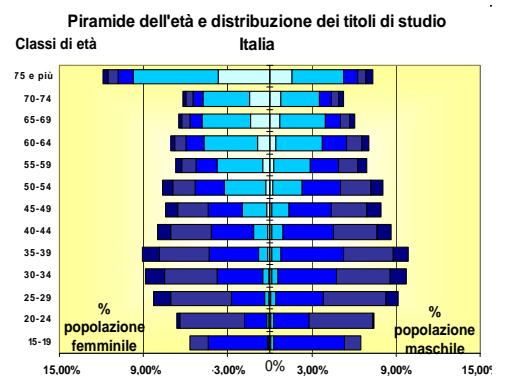
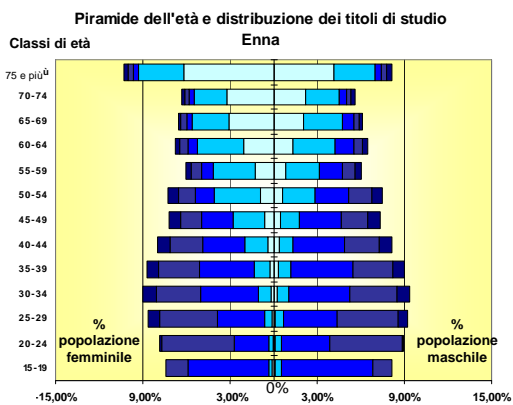
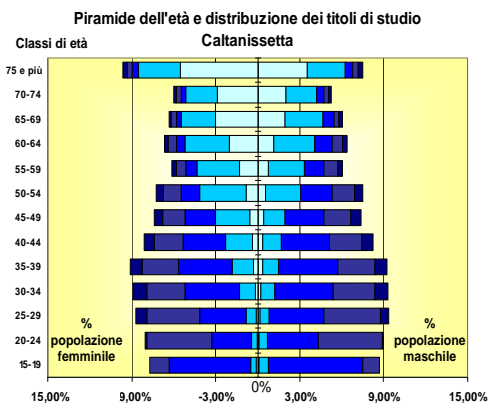
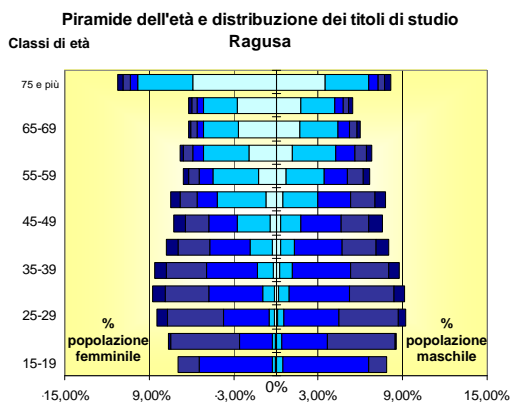
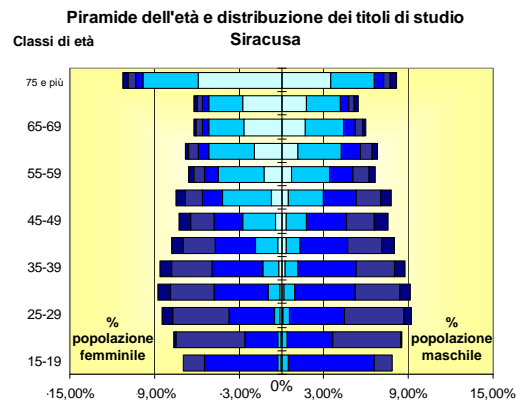
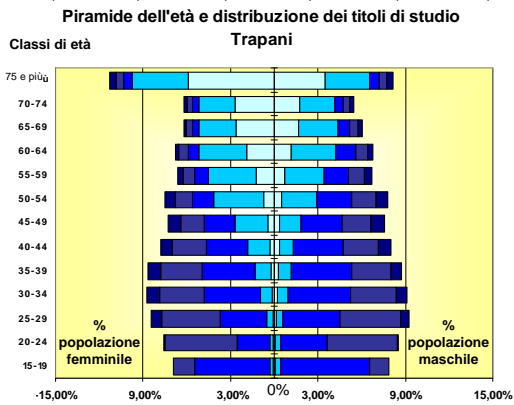
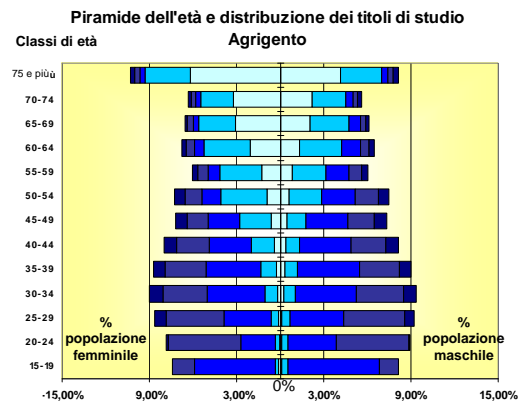
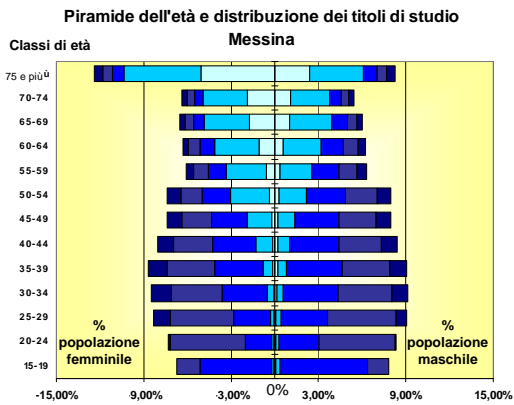
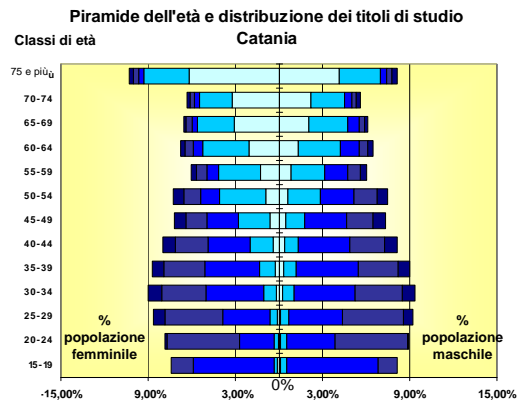
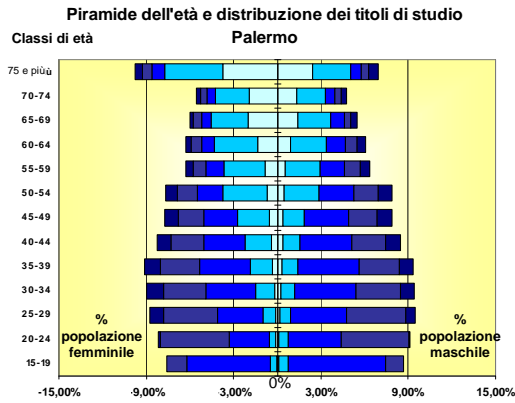


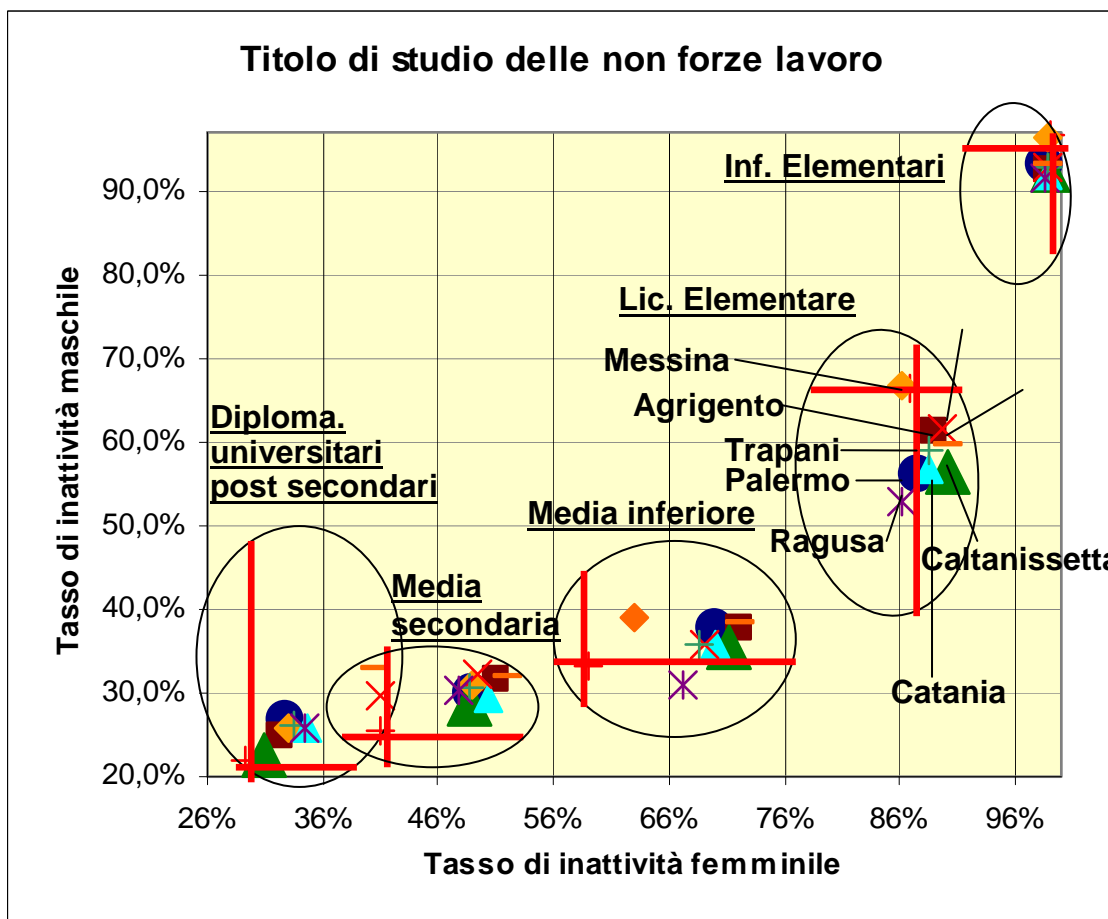
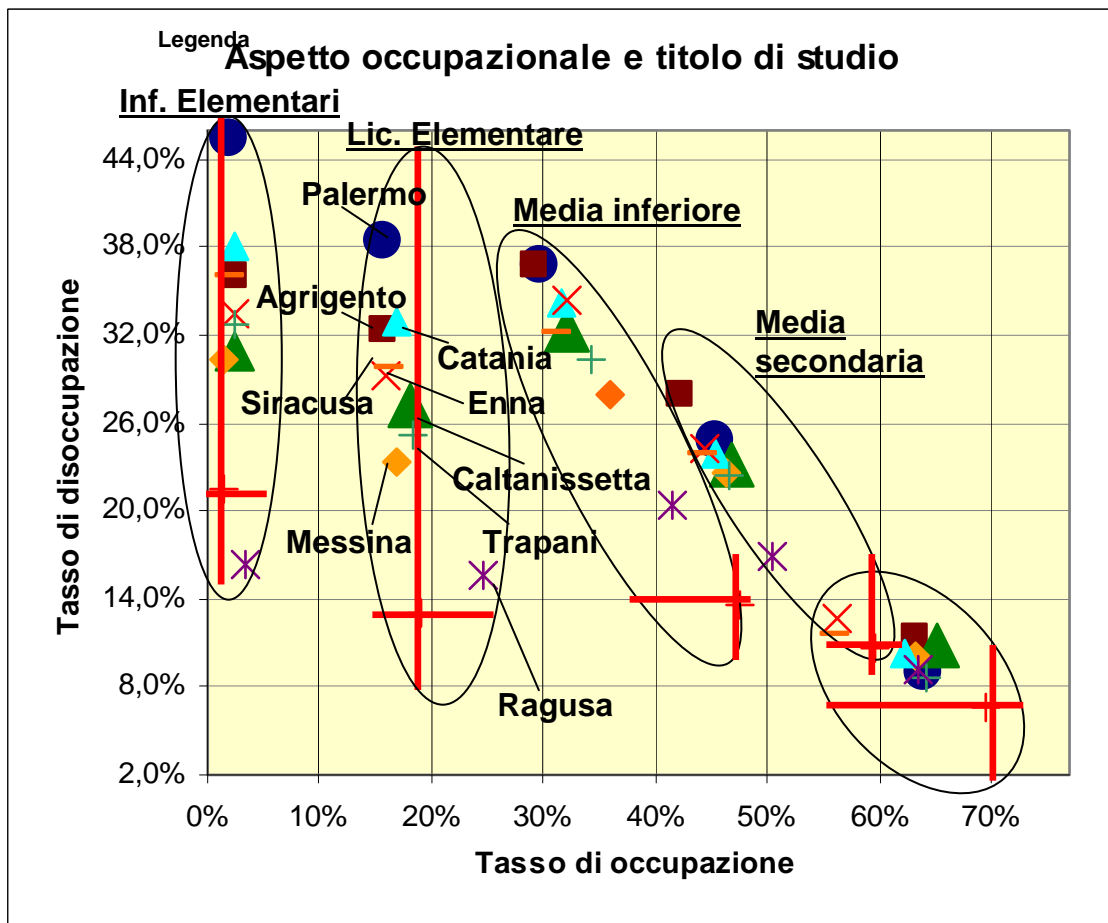
### Forze di non lavoro

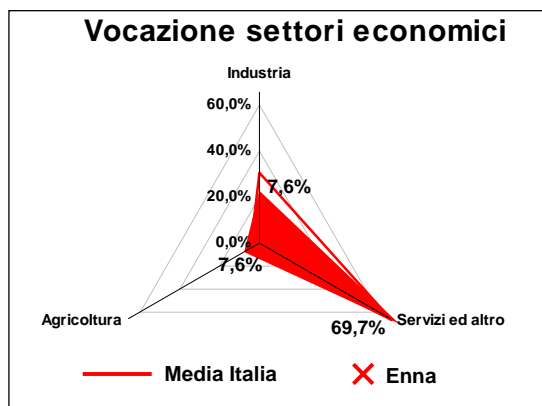
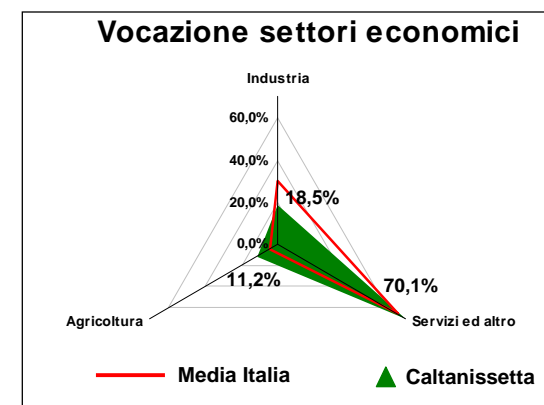
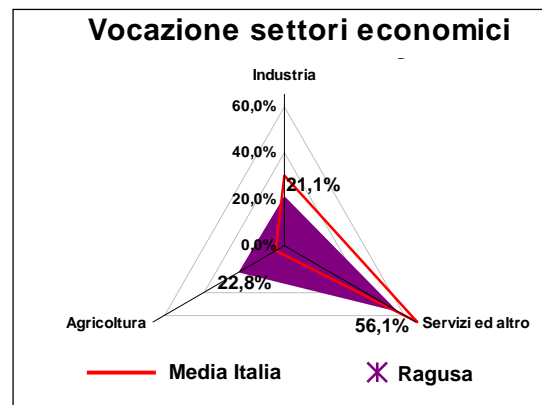
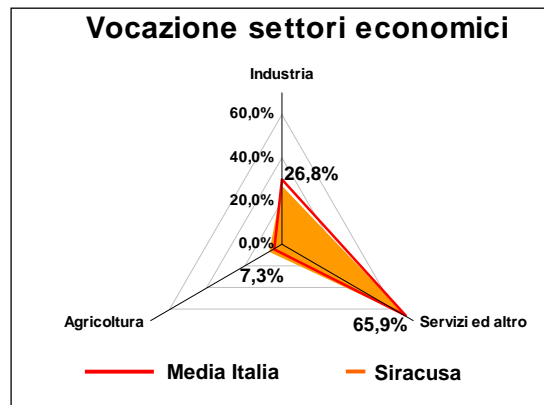
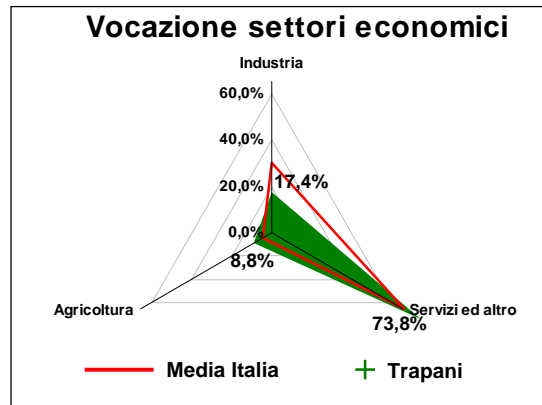
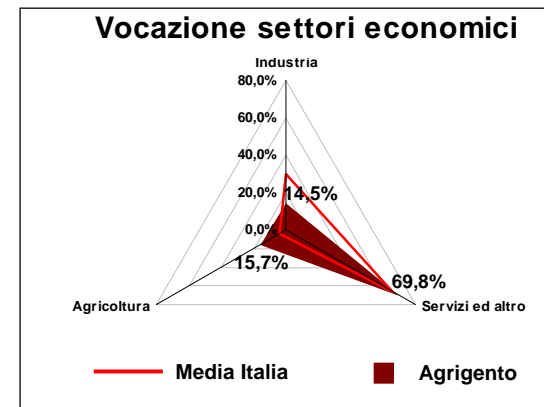
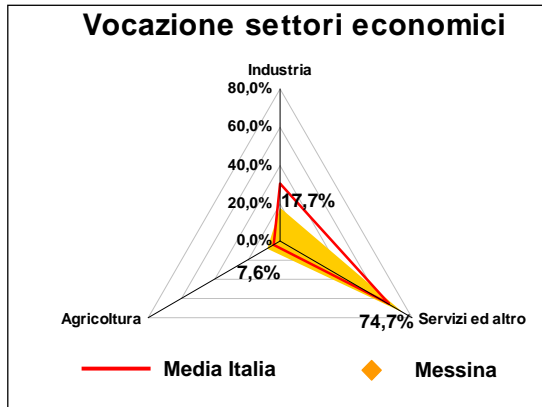
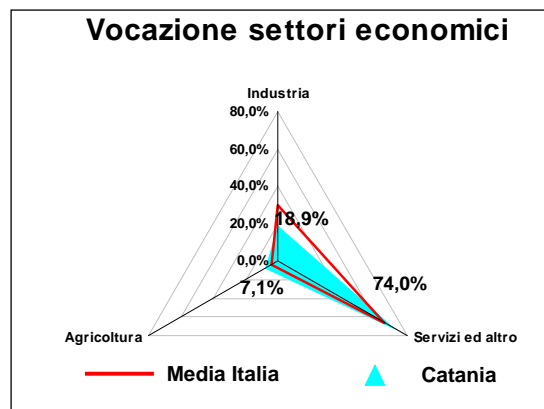
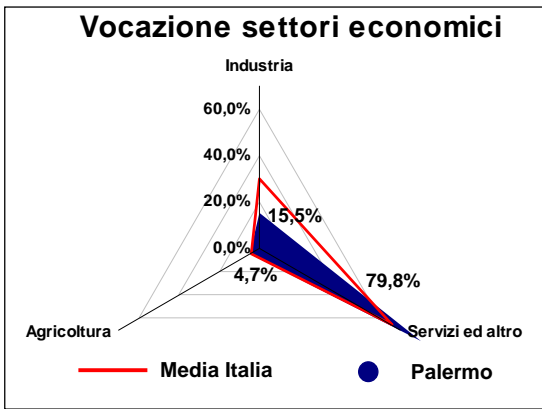


### Popolazione Straniera



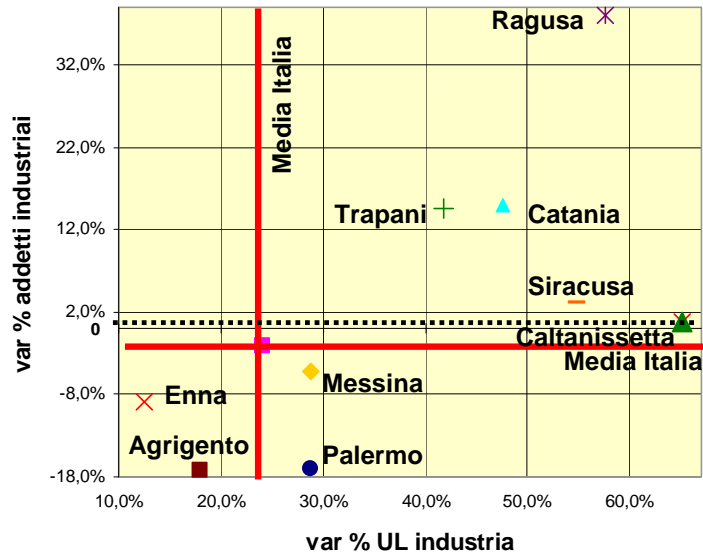




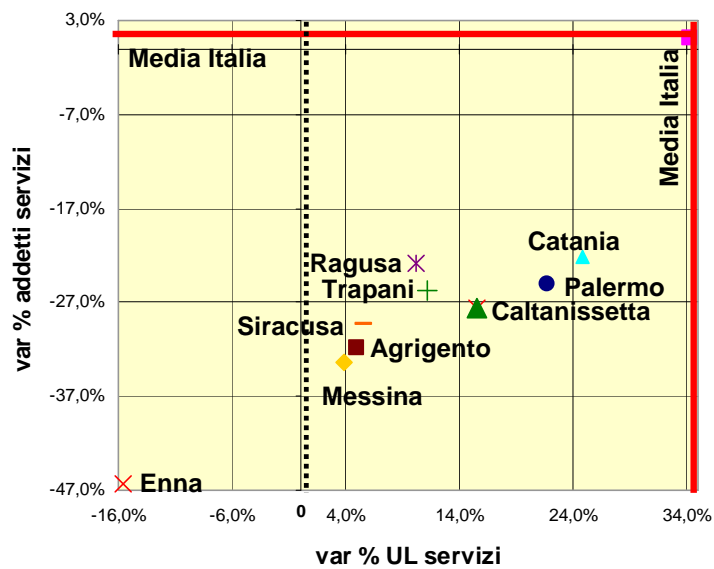




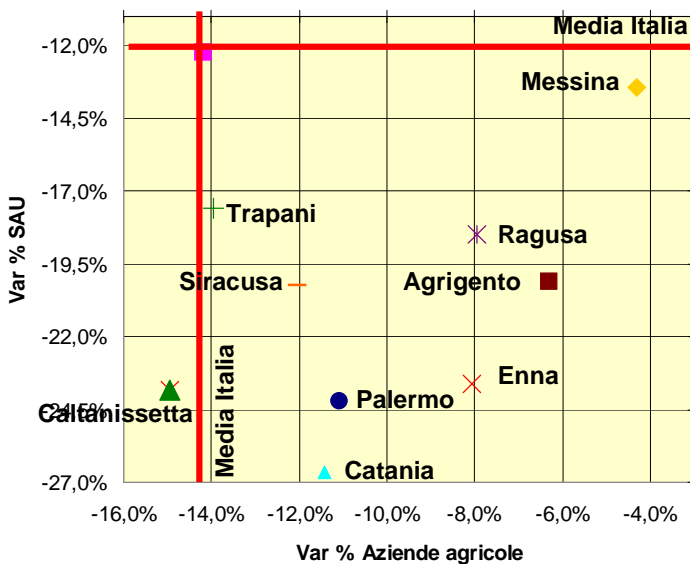
### Dinamica settore industriale

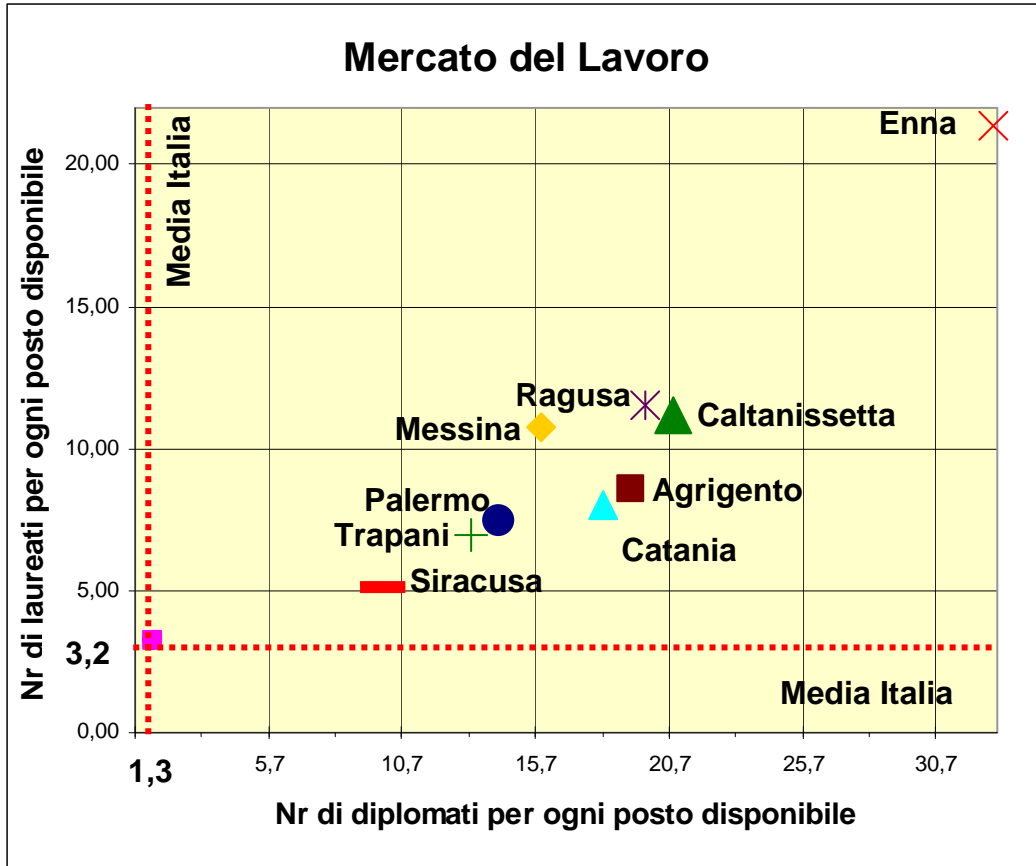


### Dinamica settore terziario



### Dinamica settore agricolo





## Regione Calabria

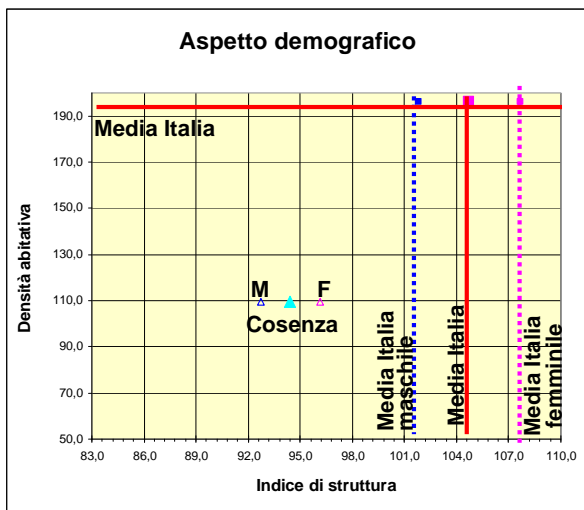
### L'analisi delle Province calabresi

Ogni aspetto descritto nel capitolo introduttivo è stato studiato per ogni singola provincia calabrese. L'ordine di analisi rispetta la distribuzione della popolazione, iniziando dalla provincia più popolosa.

| <b>Provincia</b>   | <b>Popolazione<br/>Residente</b> | <b>Maschi</b>     | <b>Femmine</b>    | <b>Densità<br/>abitativa<br/>(ab. per kmq)</b> |
|--------------------|----------------------------------|-------------------|-------------------|--|
| COSENZA            | 727.694                          | 356.077           | 371.617           | 109,43   |
| REGGIO DI CALABRIA | 563.912                          | 273.841           | 290.071           | 177,15   |
| CATANZARO          | 366.647                          | 177.936           | 188.711           | 153,32   |
| CROTONE            | 172.171                          | 84.151            | 88.020            | 100,30   |
| VIBO VALENTIA      | 167.628                          | 82.675            | 84.953            | 147,11   |
| <b>ITALIA</b>      | <b>59.131.287</b>                | <b>28.718.441</b> | <b>30.412.846</b> | <b>196,24</b>                                  |
| <b>CALABRIA</b>    | <b>1.998.052</b>                 | <b>974.680</b>    | <b>1.023.372</b>  | <b>132,49</b>                                  |

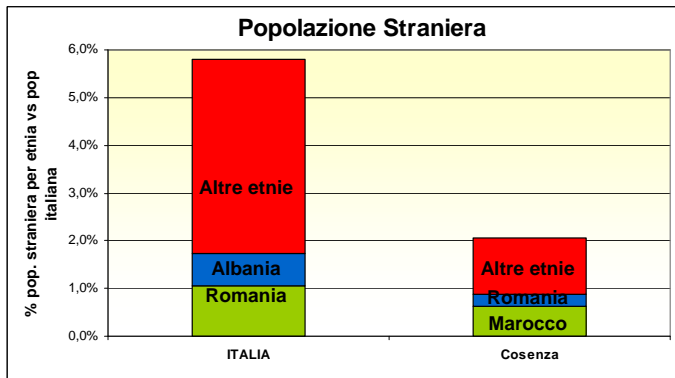
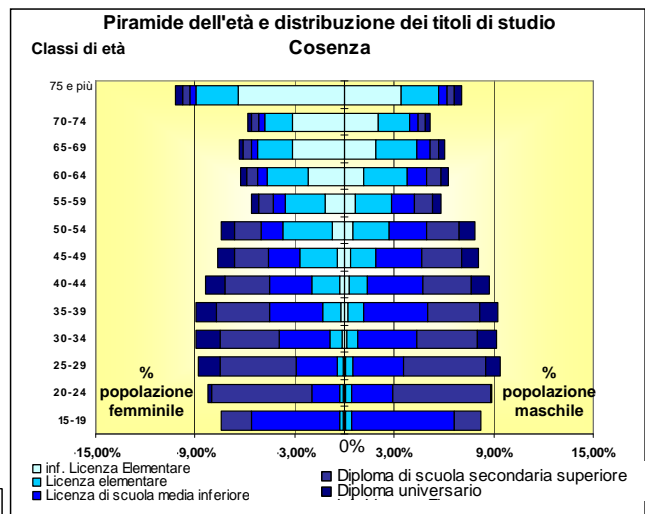
*Istat 2006*

## Provincia di Cosenza

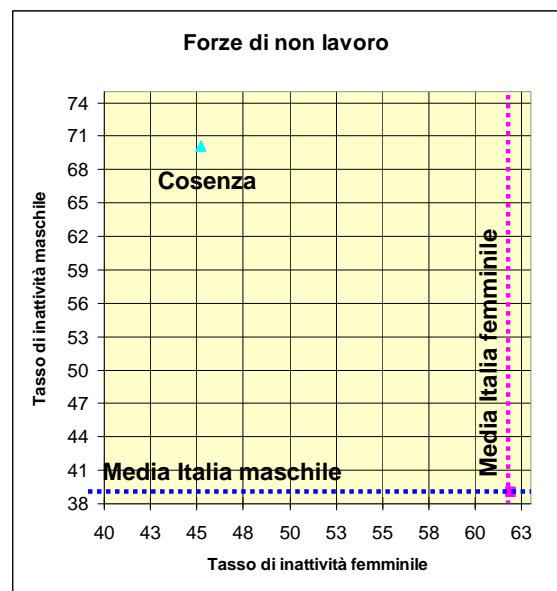
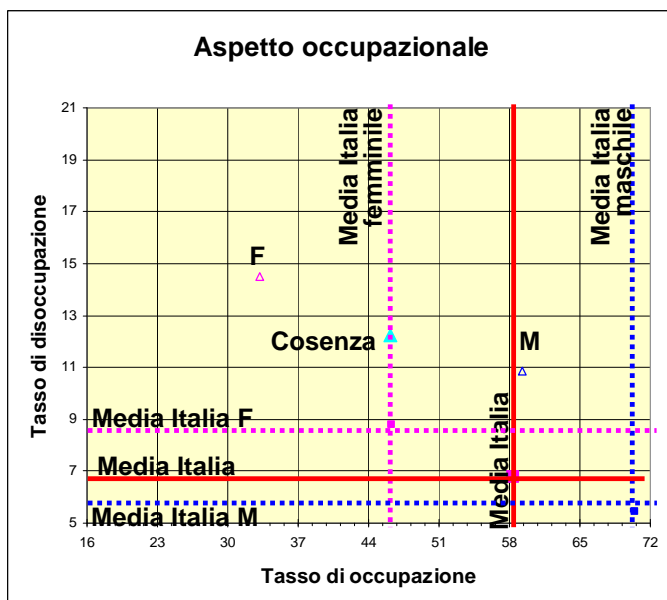


Cosenza pur essendo la Provincia più popolosa della Calabria insieme a Crotone ha la più bassa densità abitativa. La popolazione in età lavorativa è più giovane di quella italiana. Nel contesto regionale Cosenza insieme a Crotone registrano l'indice di struttura più elevato, quindi la popolazione in età lavorativa è più "adulta". La piramide dell'età ha la base più larga della piramide italiana e la *testa* più stretta. Indice di una struttura per età della popolazione più giovane della media italiana.

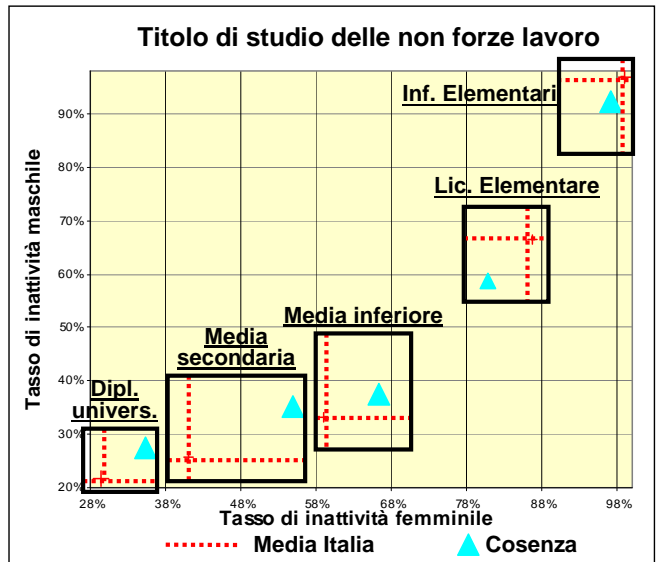
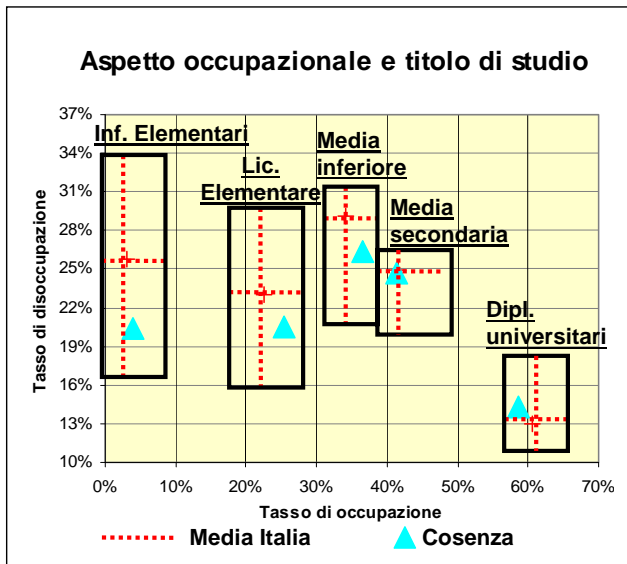
La quota di popolazione straniera in relazione a quella residente è parecchio più bassa della media italiana. Nel contesto regionale Cosenza insieme a Reggio Calabria registrano in assoluto il valore più alto di stranieri, ma visto che Cosenza ha più popolazione residente l'indicatore è più basso delle altre province. Le etnie prevalenti sono quella marocchina e quella rumena.



L'aspetto occupazionale, come tutte le province calabresi, è abbastanza critico, i tassi di occupazione sono inferiori alla media italiana e i tassi di disoccupazione superiori. Nell'ambito regionale Cosenza ha uno dei tassi di occupazione più elevati, e il tasso di disoccupazione è tra i più alti. Le donne, rispetto al mercato del lavoro femminile calabrese, sono le meno svantaggiate poiché il

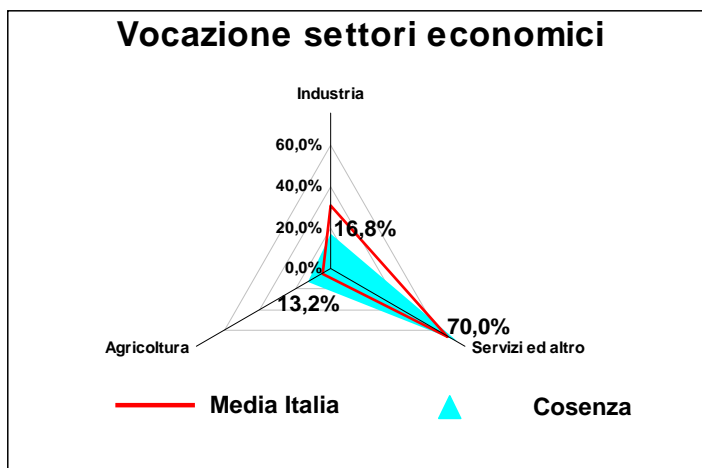


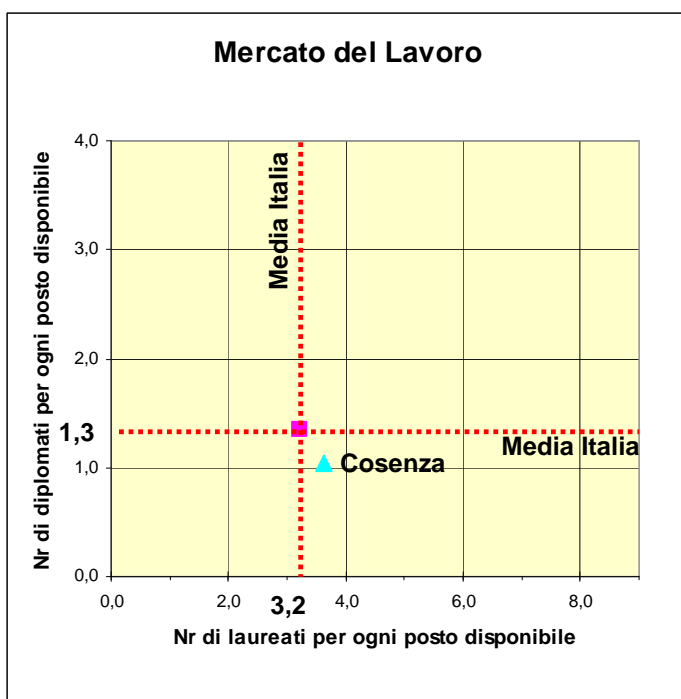
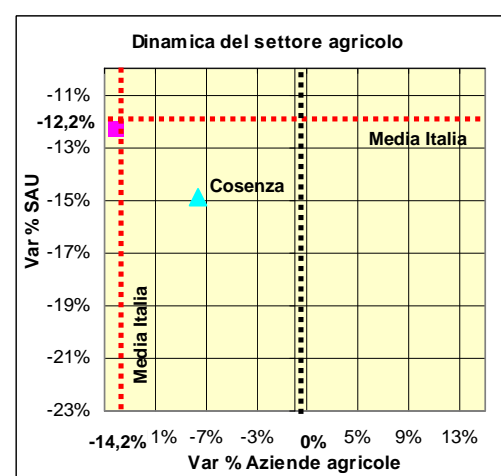
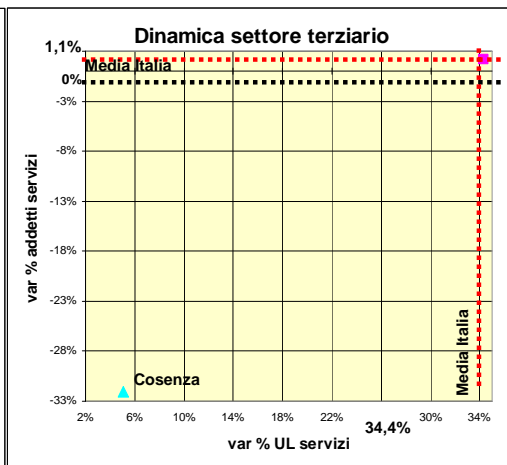
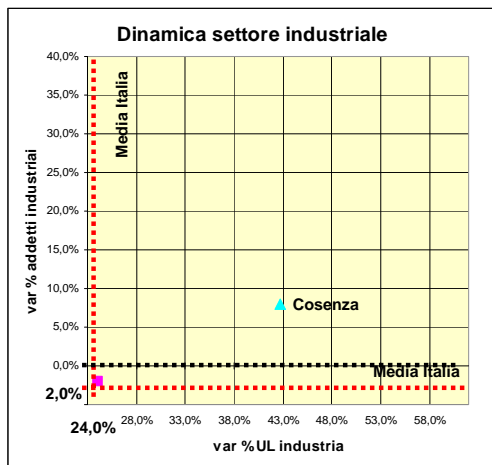
tasso di occupazione è tra i più elevati e quello di disoccupazione tra i più bassi. Leggendo contemporaneamente i tassi di inattività emerge che l'incidenza della non forza lavoro è superiore ai livelli medi italiani per il sesso maschile, mentre per quello femminile è più basso. Il doppio della quota di popolazione ultra sessantenne di Cosenza, rispetto alla media italiana, non ha conseguito alcun titolo di studio, dopo la seconda guerra mondiale c'è stato un recupero, per le donne un po' più lento che per gli uomini. La quota di popolazione che ha conseguito titoli universitari, per le varie generazioni se pur di poco, circa un punto percentuale, è maggiore rispetto alla quota italiana.



Dal quadro occupazionale, per i titoli di studio più elevati, pari o superiori alla media secondaria, emerge una situazione abbastanza critica poiché i tassi di occupazione sono leggermente più bassi delle relative medie nazionali, tassi di disoccupazione poco più alti, e i tassi di inattività, per entrambe i sessi, sono più elevati. Chi possiede titoli più bassi è più avvantaggiato in quanto i tassi di occupazione sono più alti dei livelli medi nazionali, i tassi di disoccupazione più bassi, ed i tassi di inattività sia degli uomini e delle donne sono inferiori.

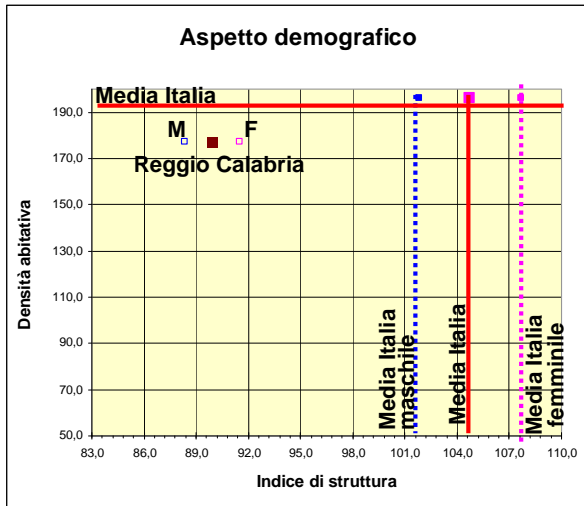
Il settore agricolo impiega il triplo degli addetti della quota media italiana, ed il settore dei servizi è in linea con i livelli nazionali. Tra il 1991 e il 2005 le unità locali del settore industriale ed il numero di addetti sono aumentate di più della crescita media nazionale. Le unità locali del settore dei servizi sono aumentate ma meno della media italiana mentre è decresciuto di molto il numero di addetti. Il settore agricolo, tra il 1991 ed il 2001 mostra una decrescita inferiore ai livelli italiani del numero di aziende, ma la superficie agricola utilizzata è diminuita maggiormente. Nel contesto regionale Cosenza registra la minore inflessione della superficie agricola.





Utilizzando i dati excelsior che consentono di misurare la domanda e l'offerta di lavoro in funzione dei titoli di studio, emerge che Cosenza presenta delle criticità per i titoli universitari poiché per ogni posto offerto dalle aziende, il numero di neo-laureati è più alto della media nazionale. Mentre i neo-diplomati sono più avvantaggiati, poiché i posti messi a disposizione dalle aziende sono maggiori della media italiana.

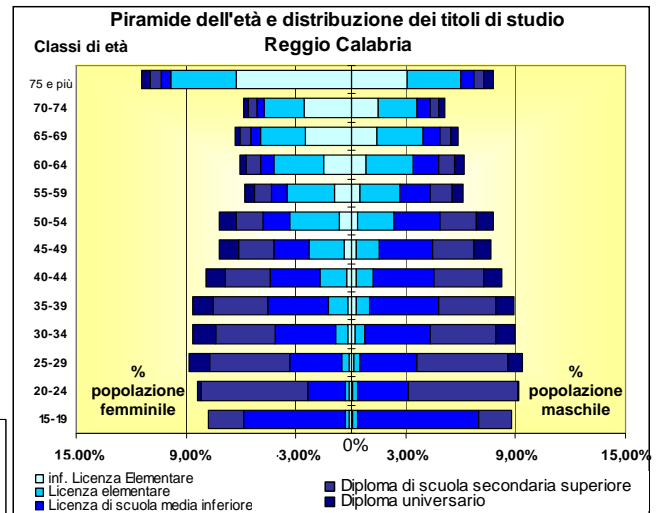
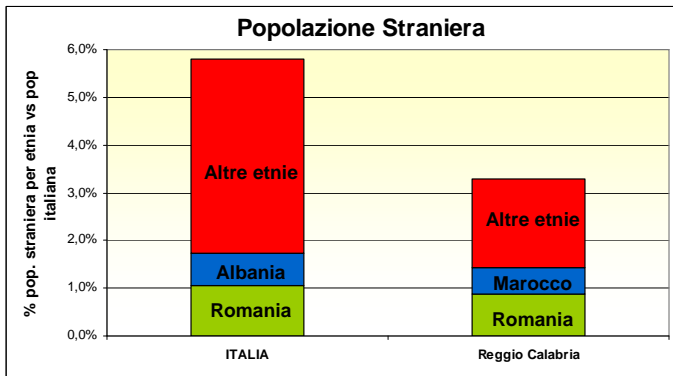
## Provincia di Reggio Calabria



Reggio Calabria è la provincia con più densità abitativa della Calabria ed ha una struttura della popolazione in età lavorativa abbastanza giovane visto che l'indice di struttura è inferiore alla media nazionale.

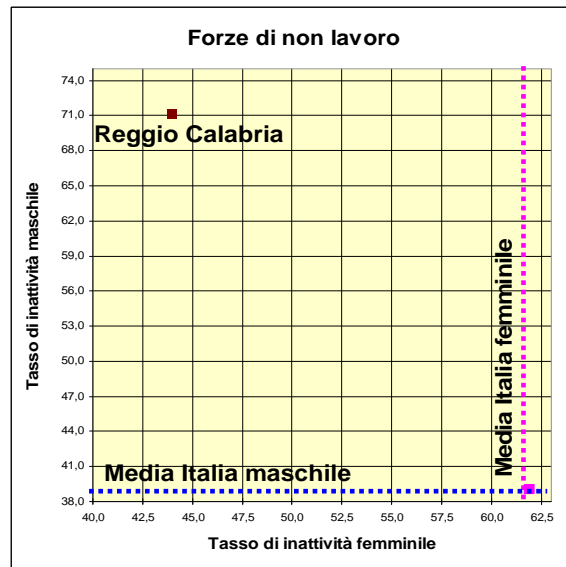
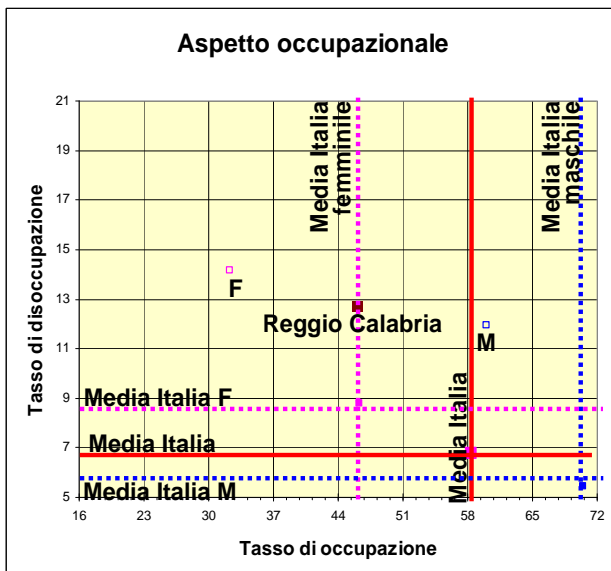
La piramide dell'età ha la base più ampia della piramide italiana. Ciò indica una struttura per età della popolazione abbastanza giovane.

La popolazione straniera rispetto a quella residente non arriva al 2%, quindi è molto più bassa del livello medio nazionale che è pari al 5,8%. Le etnie prevalenti sono quelle provenienti dalla Romania e dal Marocco.

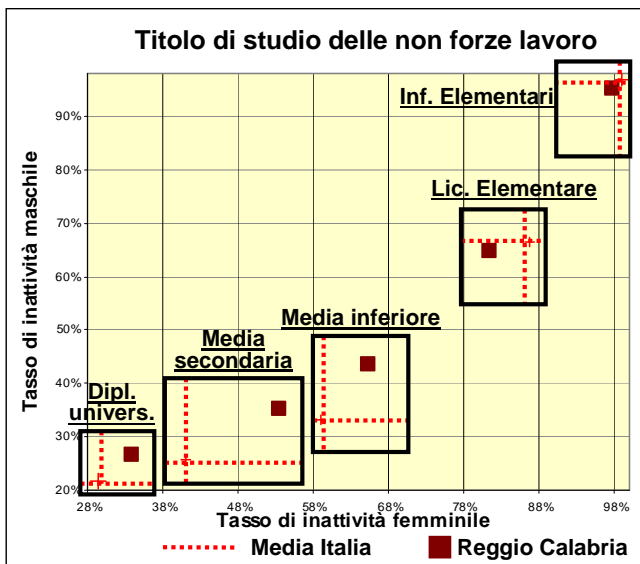
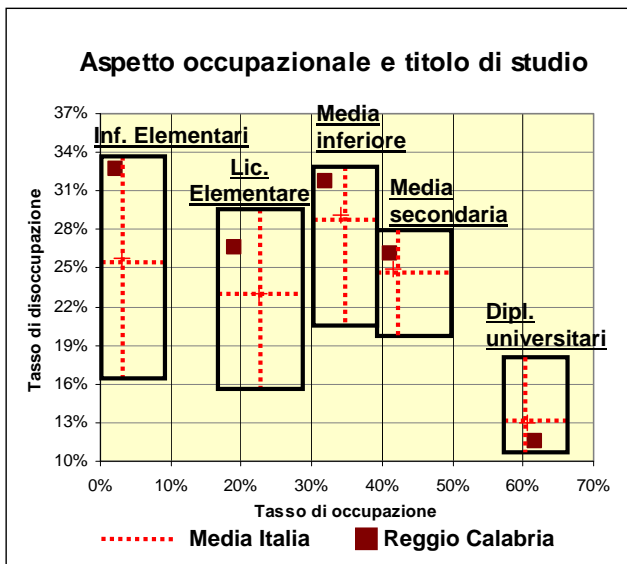


Il quadro occupazionale riflette la situazione regionale, il tasso di occupazione è più basso della media italiana e quello di disoccupazione più alto. Nel contesto regionale l'occupazione femminile è meno sofferente delle altre province in quanto il tasso di occupazione è tra i più alti e quello di disoccupazione è il più basso.

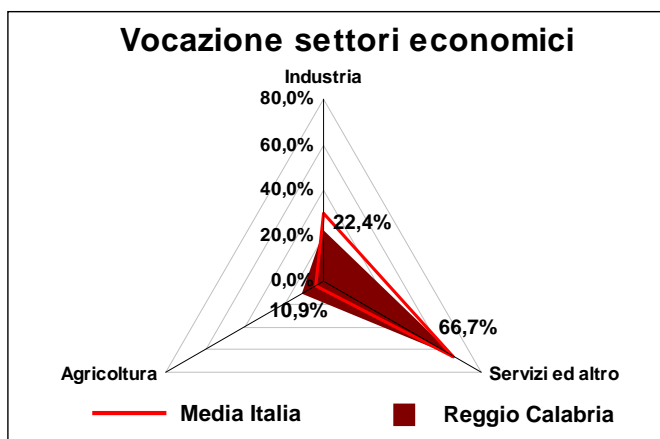
L'occupazione maschile invece registra il tasso di disoccupazione più alto della Calabria. La quota della popolazione che non fa parte della forza lavoro è superiore alla media nazionale per il sesso maschile, mentre per quello femminile è di parecchio più basso.



Per le generazioni antecedenti agli anni '50 si registra una maggior quota di popolazione, rispetto a quella italiana, che non possiede alcun titolo di studio. Le generazioni successive fino a quelle degli anni '60 hanno una maggiore percentuale di popolazione che ha raggiunto la licenza elementare, dagli anni sessanta in poi una quota maggiore delle generazioni femminili ha conseguito la terza media mentre gli uomini il diploma di scuola media secondaria. Per le varie generazioni si registra una quota leggermente superiore alla media nazionale che ha conseguito titoli universitari.



Il grado di istruzione nel contesto lavorativo avvantaggia i titoli più elevati, poiché chi non alcun titolo di studio registra un tasso di occupazione inferiore alla media italiana e un tasso di disoccupazione più elevato, man mano che cresce il titolo di studio il tasso di occupazione cresce avvicinandosi alla media nazionale e quello di disoccupazione scende, fino ai titoli universitari dove il tasso di occupazione supera la media nazionale e quello di disoccupazione è addirittura inferiore. I tassi di inattività sia per le donne che per gli uomini decrescono passando dai titoli di studio più bassi a quelli più alti, però paragonandoli con le relative medie italiane, chi possiede titoli pari o inferiori alla licenza elementare registra tassi di inattività più bassi, mentre per gli altri gradi di istruzione i tassi di inattività sono più alti delle relative medie nazionali.

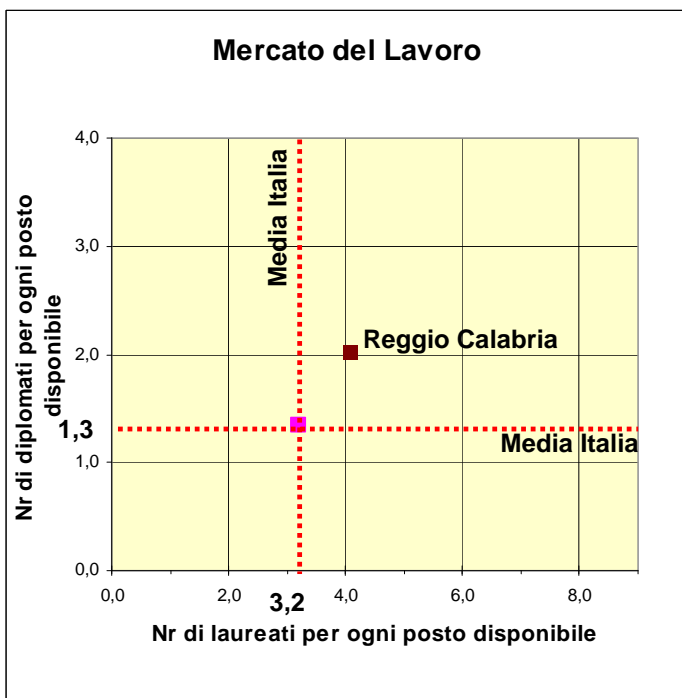
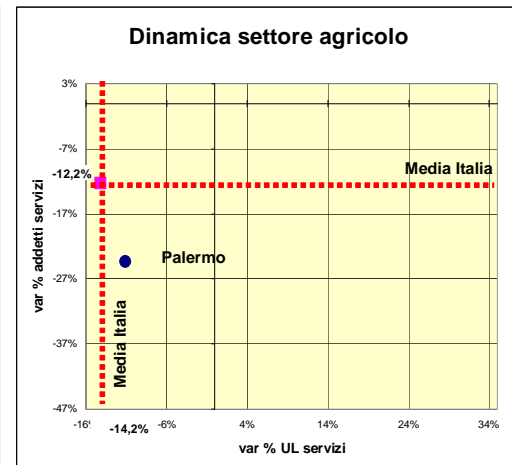
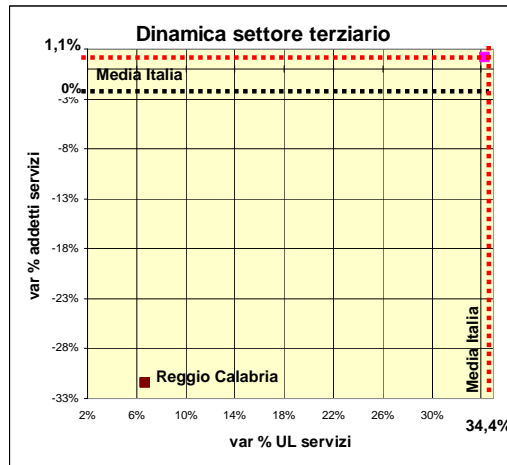
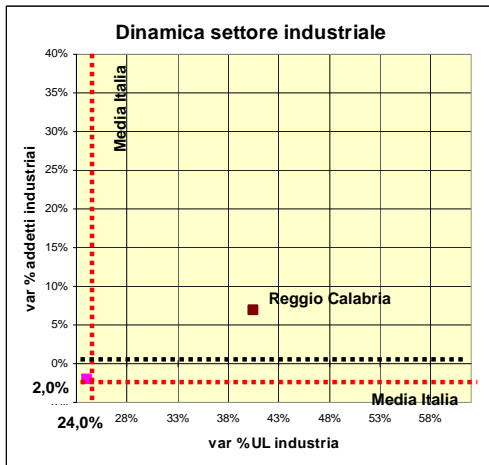


Il settore agricolo assorbe una percentuale di addetti più elevata del livello medio nazionale, più del doppio. Il settore terziario assorbe un numero di lavoratori quasi pari ai livelli nazionali, mentre il settore industriale registra livelli inferiori.

Il settore industriale tra il 1991 e il 2005 ha incrementato più della media italiana sia il numero di addetti che il numero di aziende, il settore dei servizi invece a fronte dell'incremento delle unità locali, inferiore però alla media italiana, il numero di addetti è decrementato in modo più forte del livello nazionale.

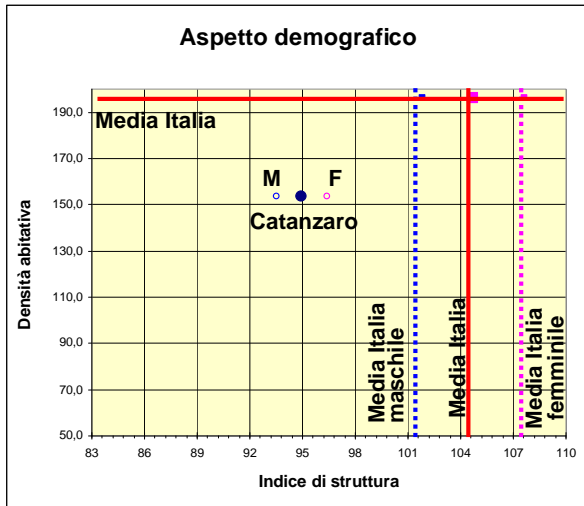
Le aziende agricole tra il 1990 ed il 2000 sono scese ma meno della media nazionale mentre la superficie agricola utilizzata è diminuita di più dei livelli italiani.





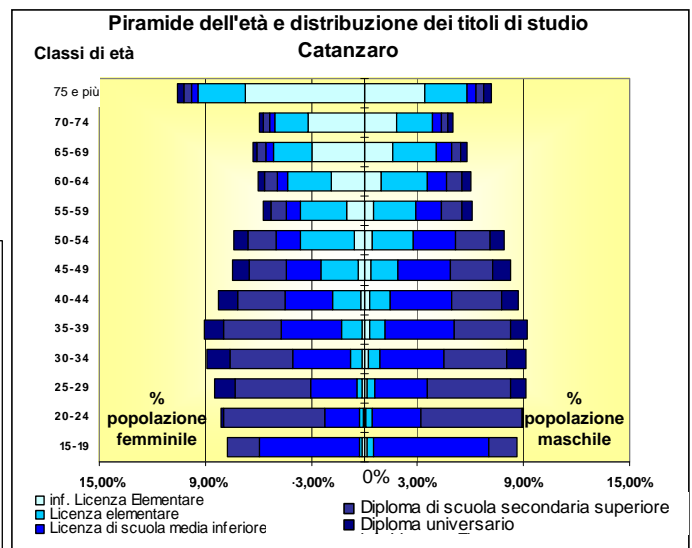
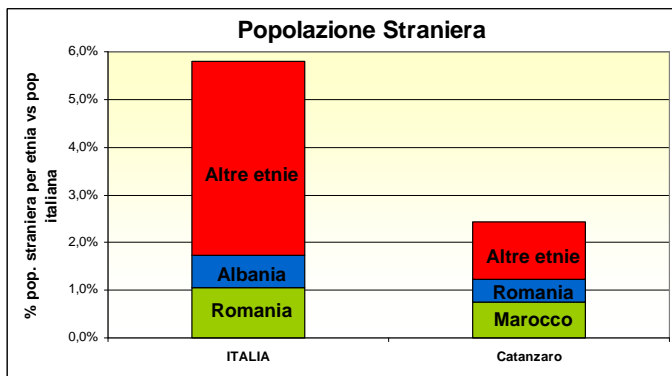
La capacità di assorbimento delle aziende dei neo diplomati e dei neo laureati è abbastanza critica del livello, poiché i posti di lavoro offerti dalle aziende sono inferiori rispetto la media nazionale. Nel contesto regionale Reggio Calabria insieme a Catanzaro sono le province più critiche.

## Provincia di Catanzaro

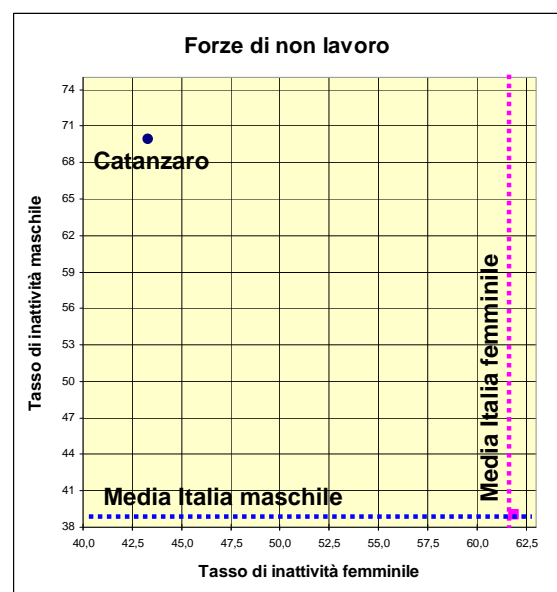
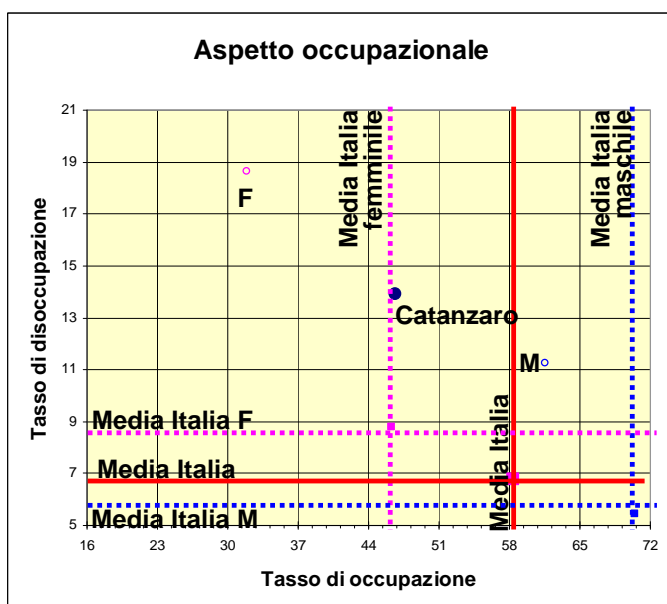


L'aspetto demografico della Provincia di Catanzaro riflette la bassa densità abitativa della regione Calabria, anche se insieme a Reggio Calabria sono le province con maggior popolazione per kmq. La popolazione in età lavorativa abbastanza giovane, in quanto l'indice di struttura è inferiore ai livelli nazionali, nel contesto regionale la struttura della popolazione è più "anziana". La piramide dell'età, vista la struttura per età giovanile della popolazione ha la base più ampia della piramide italiana.

La quota di popolazione straniera in relazione a quella residente è parecchio più bassa dei livelli medi nazionali. Le etnie prevalenti sono quella marocchina e quella rumena.

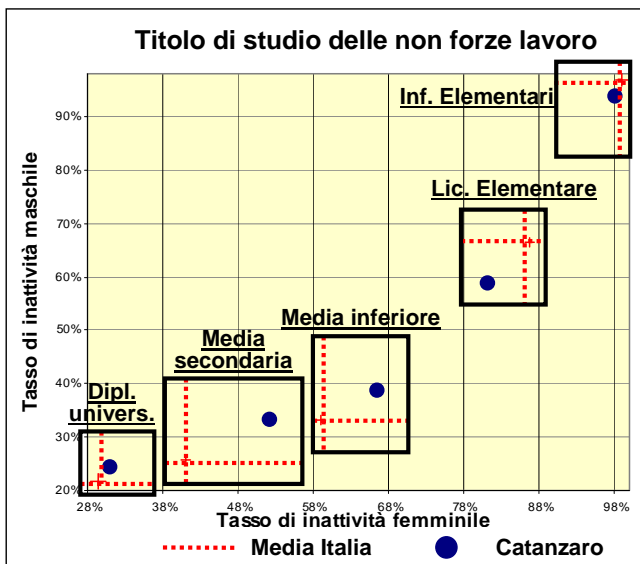
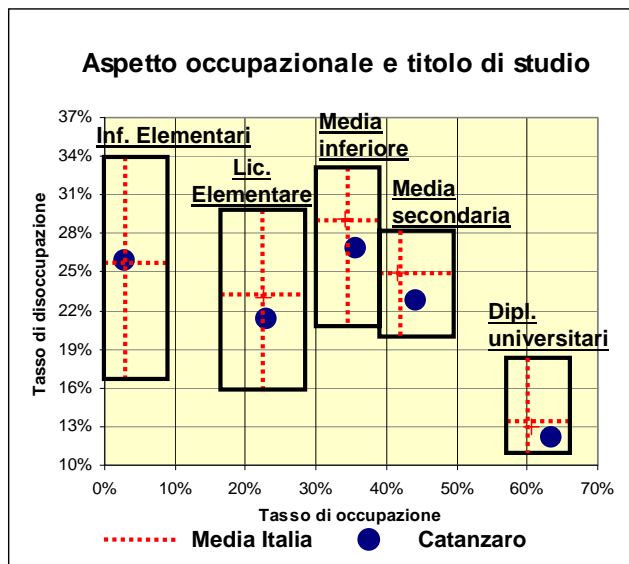


Il quadro occupazionale evidenzia delle criticità, in quanto Catanzaro è la provincia calabrese con il più alto tasso di occupazione, se pur di parecchio inferiori alla media nazionale, e con il tasso di disoccupazione più alto della regione. Ciò si riflette per entrambe i sessi. Il tasso di inattività femminile, come tutte le province della Calabria è di parecchio inferiore alla media nazionale e Catanzaro registra il livello più basso, mentre quello maschile per tutte le province

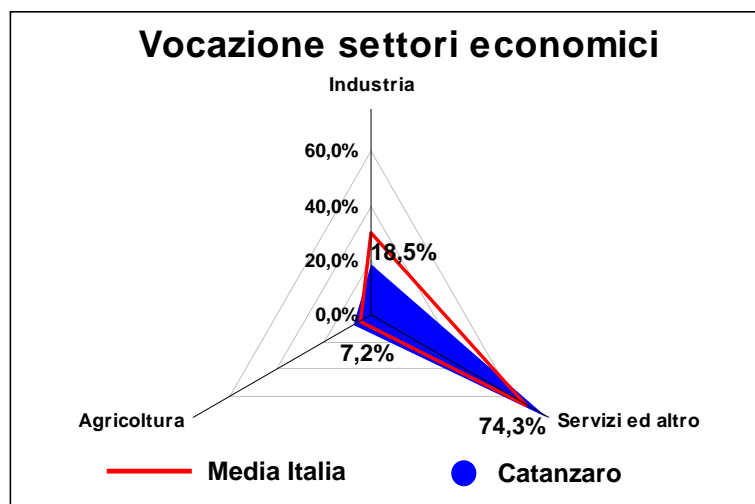


calabresi è molto più alto dei livelli nazionali e Catanzaro ha livelli tra i più bassi.

Riferendoci alla situazione nazionale, una maggiore quota di popolazione delle generazioni antecedenti alla seconda guerra mondiale non possiede alcun titolo di studio, dopodiché c'è stato un recupero nell'innalzamento del titolo di studio. La quota di popolazione che ha conseguito titoli universitari, anche per le generazioni più adulte è pari o leggermente superiore alla quota italiana.



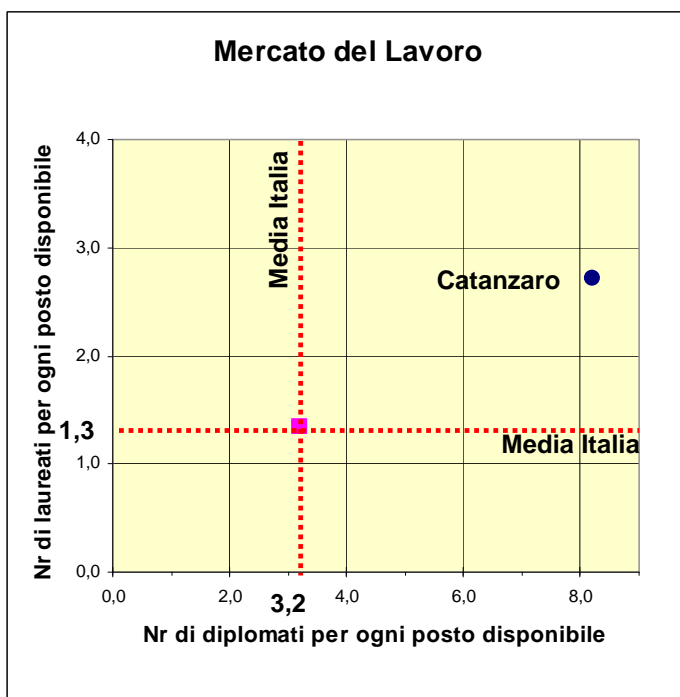
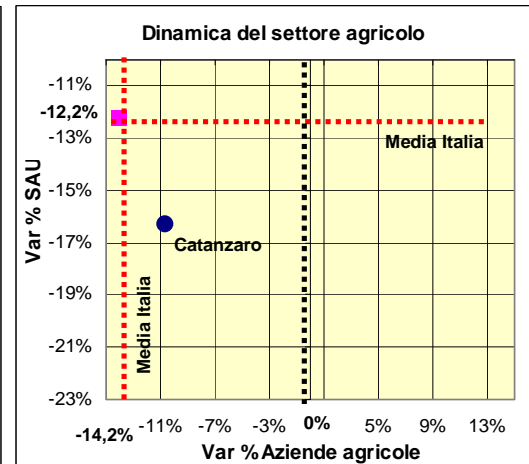
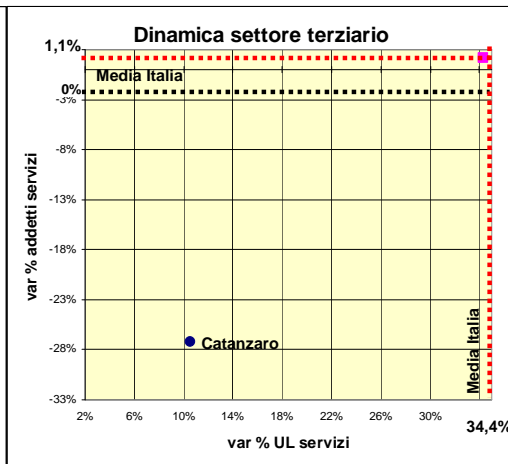
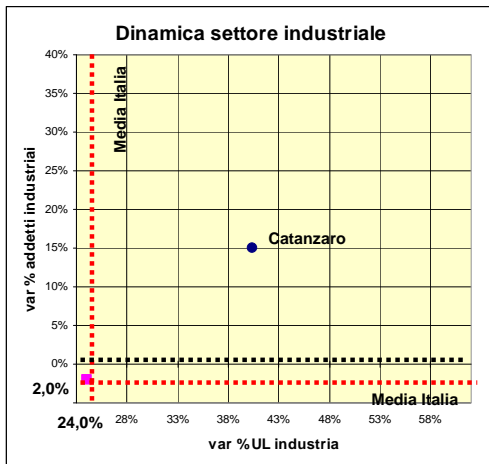
Il grado di istruzione influisce nelle dinamiche del mercato del lavoro, al crescere del titolo di studio si ha un miglioramento del quadro occupazionale, infatti dal diploma di scuola media inferiore in poi, il tasso di occupazione è superiore ai livelli nazionali ed il tasso di disoccupazione è inferiore. Catanzaro inoltre, per chi possiede titoli pari o superiori al diploma di scuola media secondario registra livelli più elevati dei tassi di occupazione della regione e livelli più bassi dei tassi di disoccupazione. La minore criticità dei titoli più elevati è confermata anche dai tassi di inattività, che sia per gli uomini che per le donne sono tra i più bassi della regione.



La vocazione economica della provincia è orientata ai settori agricolo e del terziario, che assorbono entrambe una maggior quota dei livelli nazionali. Il settore industriale invece impiega una quota di popolazione che è circa la metà del livello medio italiano.

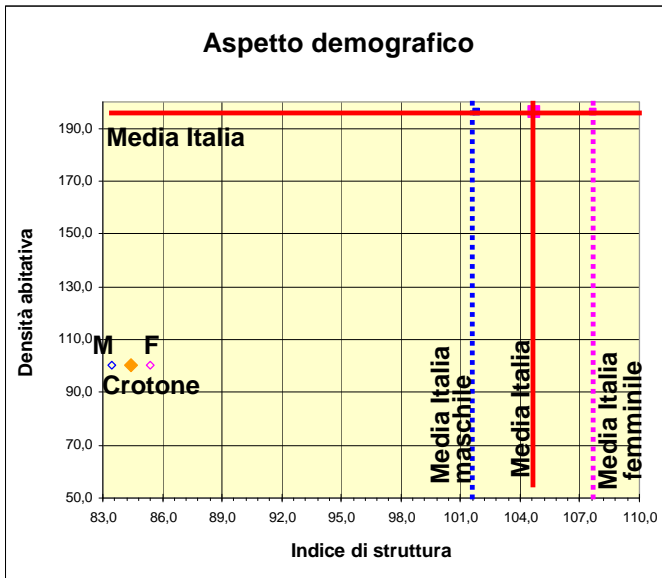
Tra il 1991 e il 2005 il numero di unità locali e di addetti del settore industriale è cresciuto più della media nazionale. Le unità locali del settore terziario sono cresciute, ma meno della media italiana, e il numero di addetti è decrementato circa il 27%.

Anche il settore agricolo ha registrato una flessione tra il 1990 ed il 2000, le aziende sono diminuite ma meno della media nazionale, mentre la superficie agricola utilizzata è scesa di un 4% in più dei livelli italiani.



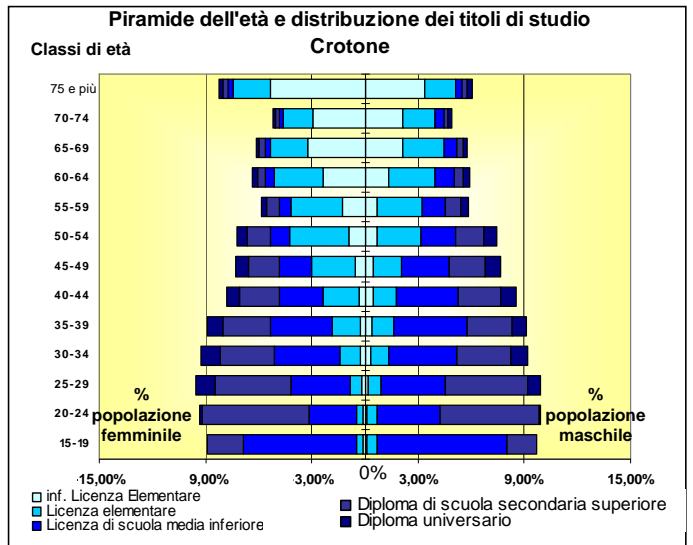
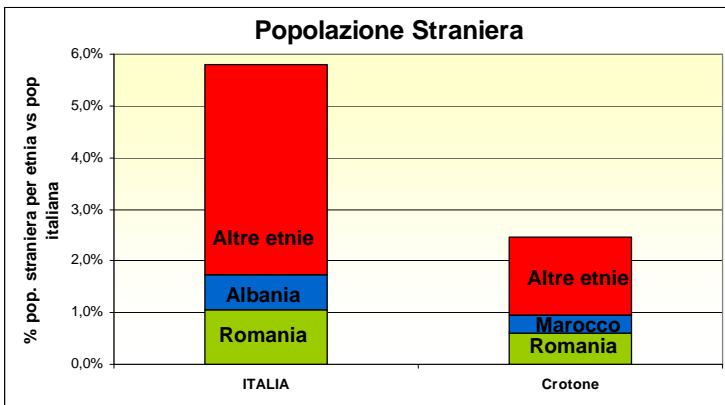
Il mercato del lavoro, misurato attraverso la capacità di assorbimento per l'anno 2007 delle aziende di "nuovi" diplomati e laureati, è sfavorevole poiché per ogni posto offerto il numero sia dei neo diplomati che dei neo laureati è di parecchio superiore alla media italiana, e nonostante ci sia una maggiore dinamicità del quadro occupazionale per chi possiede titoli superiori al diploma di scuola media secondaria, come sopraesposto, nel 2007 la situazione è la più critica della regione.

## Provincia di Crotone



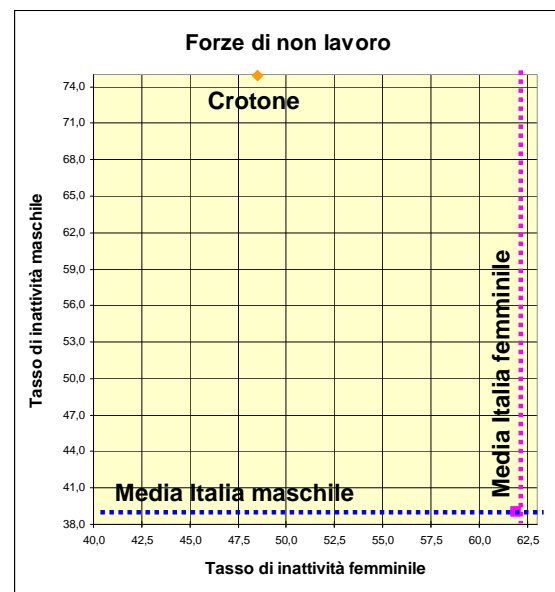
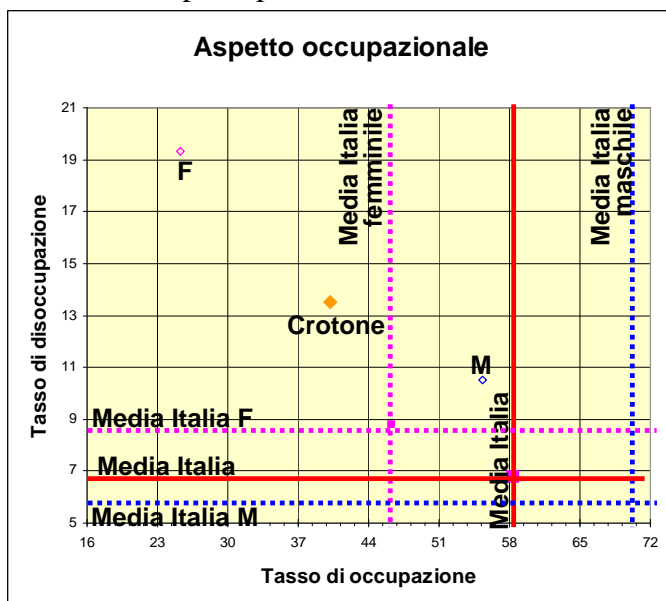
la quota di popolazione giovane, fino a 30 anni, è circa il 7% in più.

La percentuale di popolazione straniera rispetto alla popolazione residente è molto più bassa della media nazionale, circa la metà. Le etnie prevalenti sono quella rumena e quella marocchina.

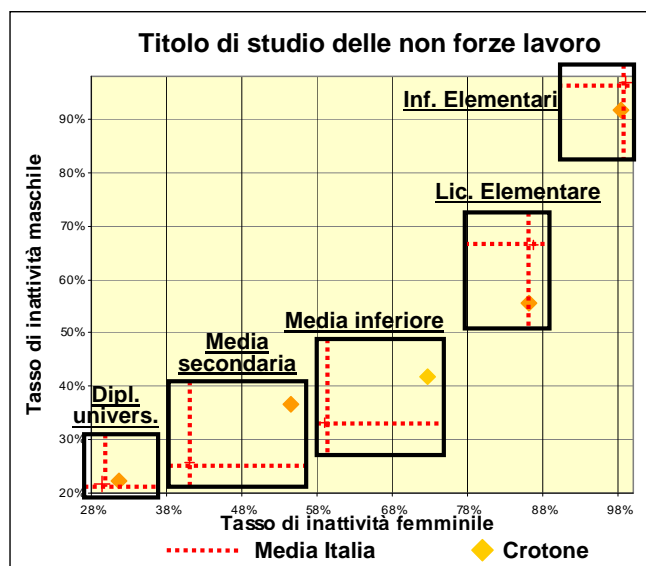
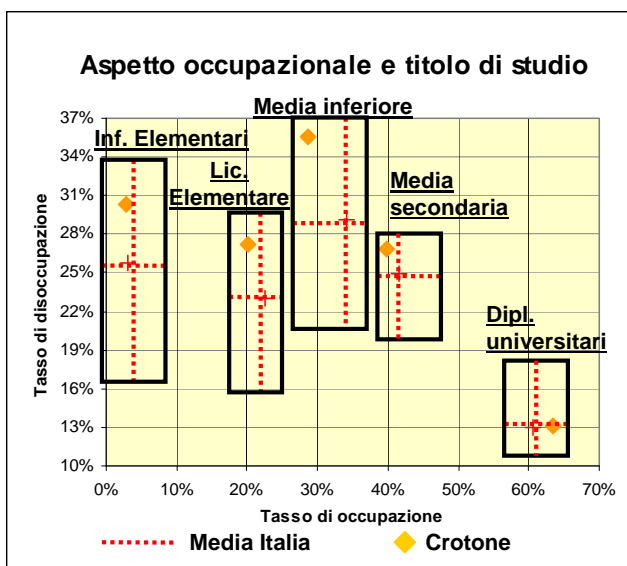


Il quadro occupazionale, come tutte le province calabresi, evidenzia delle criticità poiché il tasso di occupazione è inferiore alla media nazionale mentre il tasso di disoccupazione è più alto. Nel contesto regionale Crotona registra la situazione peggiore avendo il tasso di occupazione più basso e quello di disoccupazione più alto. Ciò si riflette per entrambe i sessi, ed è

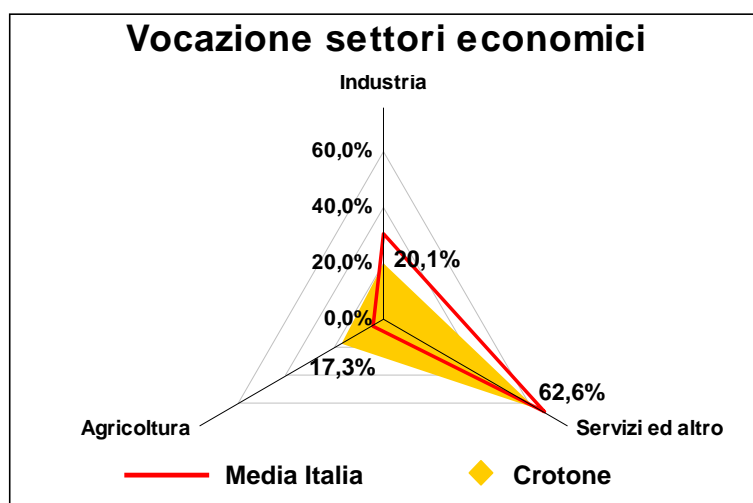
confermato anche dai tassi di inattività maschili e femminili, che sono i più alti della Calabria. Però, mentre il tasso maschile è circa 35 punti percentuali superiore alla media italiana, quello femminile è circa 13 punti più basso.



Crotone registra un ritardo nell'istruzione rispetto alla situazione nazionale. Una percentuale molto elevata, più del doppio della quota italiana, delle generazioni precedenti alla seconda guerra mondiale non ha alcun titolo di studio, dopo la seconda guerra mondiale c'è stato un recupero, ma la quota di popolazione per i titoli più elevati è sempre minore di quella nazionale.



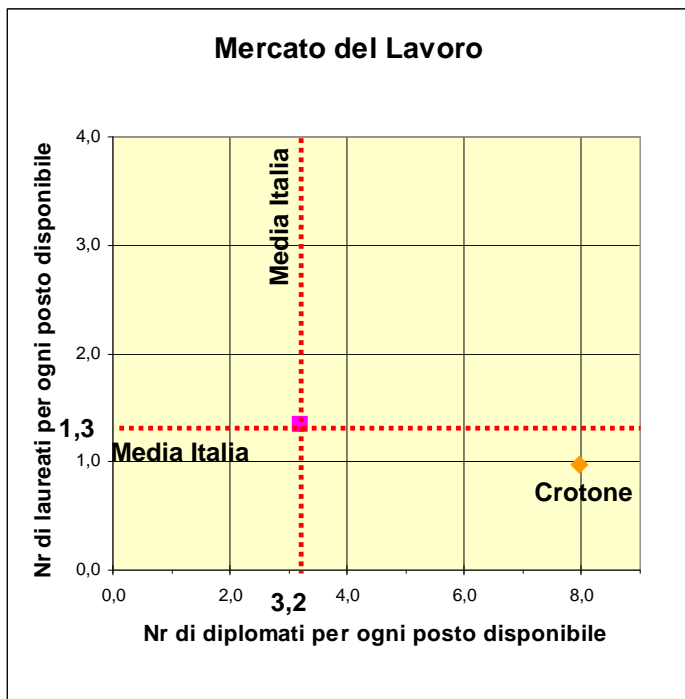
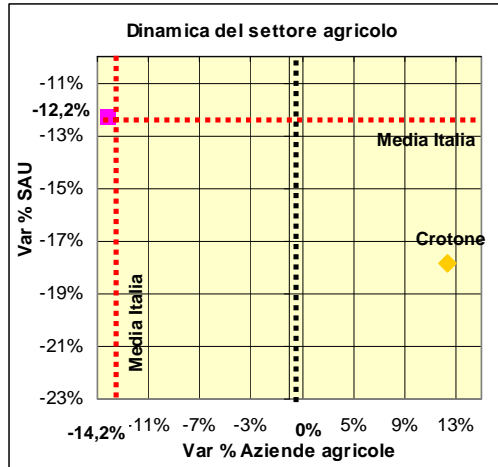
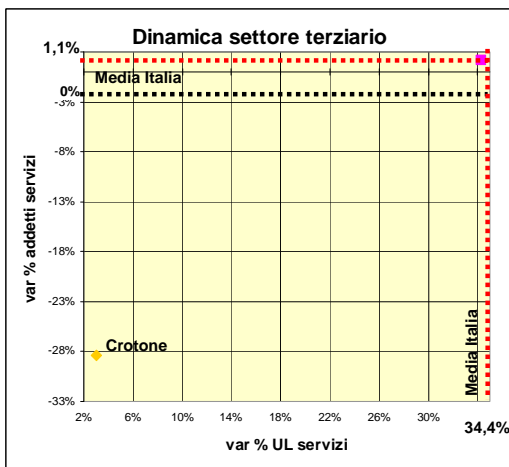
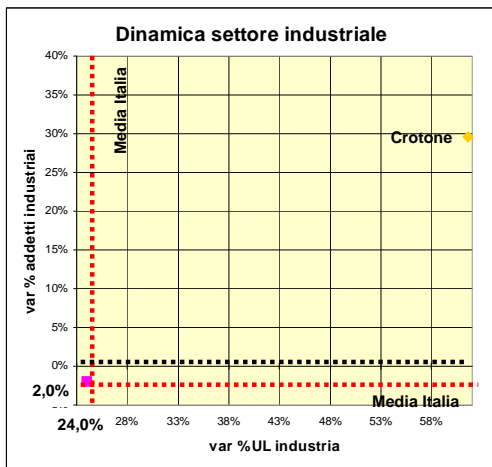
Il titolo di studio discrimina parecchio la situazione del quadro occupazionale, infatti chi possiede titoli più bassi al livello universitario è collocato nei relativi IV° quadranti, che indicano tassi di occupazione più bassi dei livelli nazionali e tassi di disoccupazione più alti. Solo chi possiede titoli universitari registra tassi di occupazione più elevati e tassi di disoccupazione in linea con la media italiana. I tassi di inattività sia maschili che femminili, sono più bassi dei livelli medi nazionali per chi ha titoli inferiori al diploma di terza media, ciò è fisiologico in quanto è legato alla struttura della popolazione più giovane di quella italiana. I tassi di inattività man mano che il titolo di studio si innalza aumentano rispetto alle rispettive medie nazionali, solo chi ha titoli universitari è in linea con le medie italiane, confermando che il livello di istruzione facilita l'entrata nel mondo lavorativo, sia per le donne che per gli uomini.



La vocazione economica è prevalentemente agricola, il settore assorbe circa il 13% in più di addetti dei livelli medi italiani, e nel contesto regionale Crotone è la provincia che impiega una maggiore quota di addetti nell'agricoltura. Il settore industriale, impiega invece il 10% in meno di addetti del livello nazionale, mentre il settore dei servizi è quasi in linea con i livelli italiani.

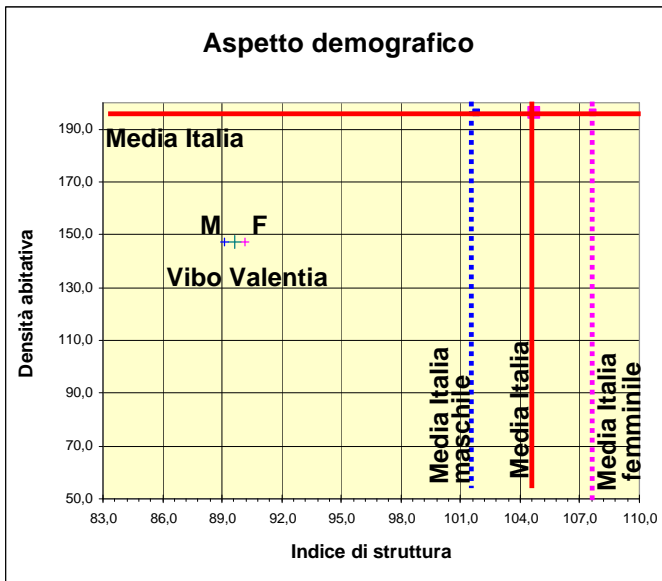
Tra il 1991 e il 2005 l'industria ha registrato un aumento del numero di unità locali e di addetti, il primo del 37% in più dei livelli nazionali ed il secondo del 31%. Il settore terziario ha aumentato di solo il 3%, contro il 34% della media italiana, il numero di aziende ed il numero di addetti è diminuito di circa il 28%. Nel settore agricolo tra il 1990 e il 2000 si ha un trend inverso rispetto a quello nazionale, infatti il numero di aziende sono

umentate rispetto alla diminuzione nazionale, mentre la superficie agricola utilizzata è scesa e anche di più della diminuzione media italiana.



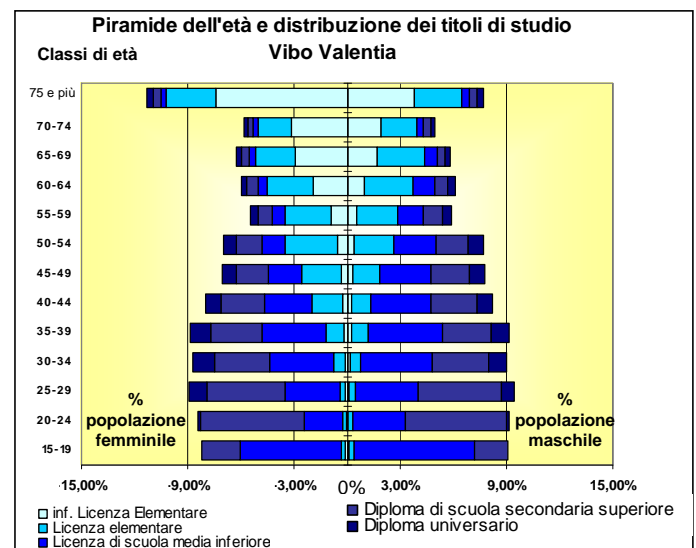
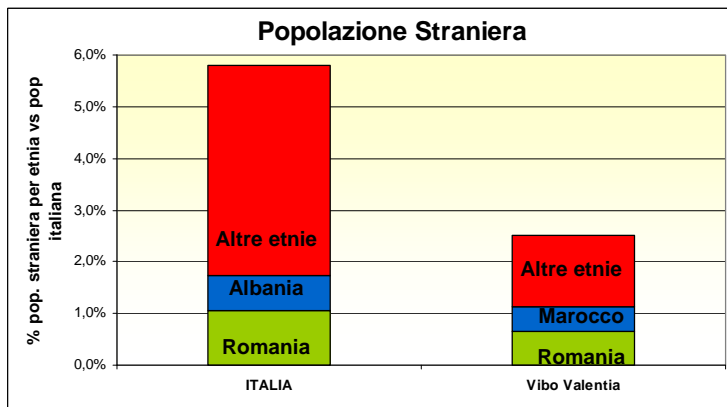
La capacità delle Aziende nel 2007, in riferimento alla situazione nazionale, di assorbire i neo-diplomati è più bassa rispetto a quella dei neo-laureati, poiché per ogni posto messo a disposizione dalle aziende il numero di neo-diplomati è più alto della media italiana di ben 5 punti, mentre per i neo-laureati è inferiore di 0,3 punti.

## Provincia di Vibo Valentia



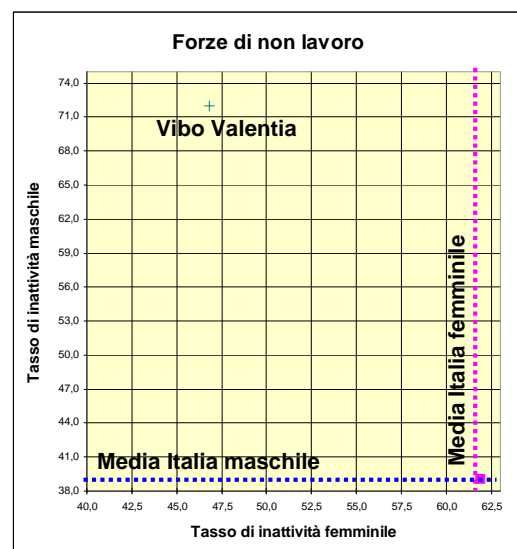
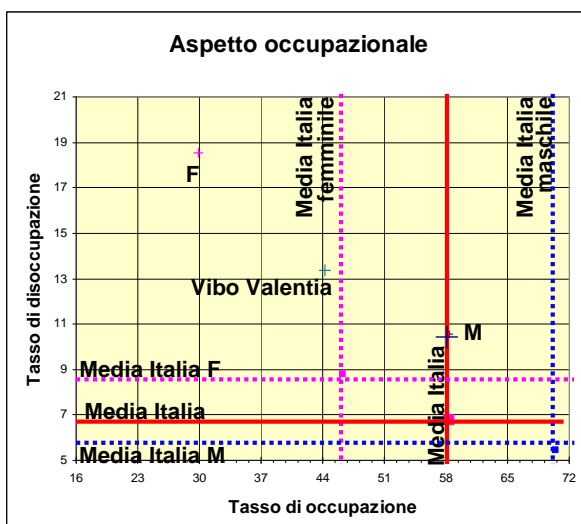
La Provincia di Vibo Valentia riflette la bassa densità abitativa della regione Calabria. La popolazione in età lavorativa è piuttosto giovane, visto che l'indice di struttura è più basso della media nazionale e tra i più bassi della regione. La piramide dell'età ha una base più ampia della piramide italiana, tipica delle popolazioni con struttura giovane.

La popolazione straniera rispetto a quella residente è parecchio più bassa della media nazionale, circa la metà. I paesi di maggior provenienza sono la Romania e il Marocco.



L'aspetto occupazionale come tutte le province calabresi è critico, poiché il tasso di occupazione è inferiore ai livelli nazionali e il tasso di disoccupazione è superiore. Nel contesto regionale Vibo Valentia insieme a Crotone registra i tassi di occupazione più bassi e quelli di disoccupazione più elevati. Ciò si riflette

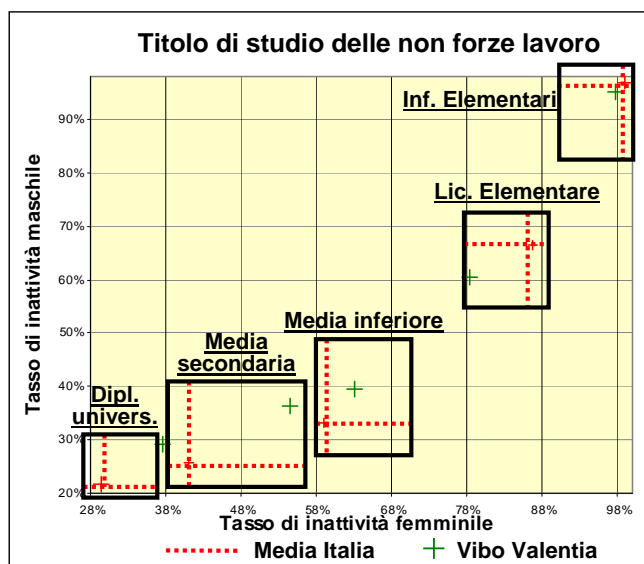
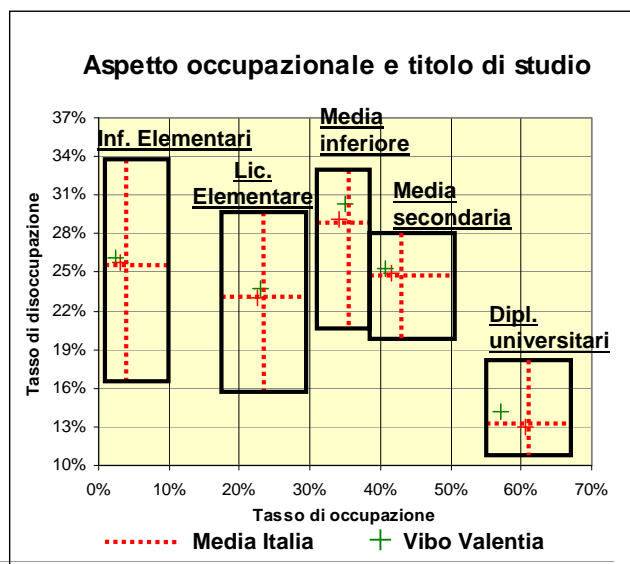
sul mercato del lavoro femminile, mentre quello maschile pur avendo un tasso di occupazione basso, registra livelli di disoccupazione tra i meno critici della regione.



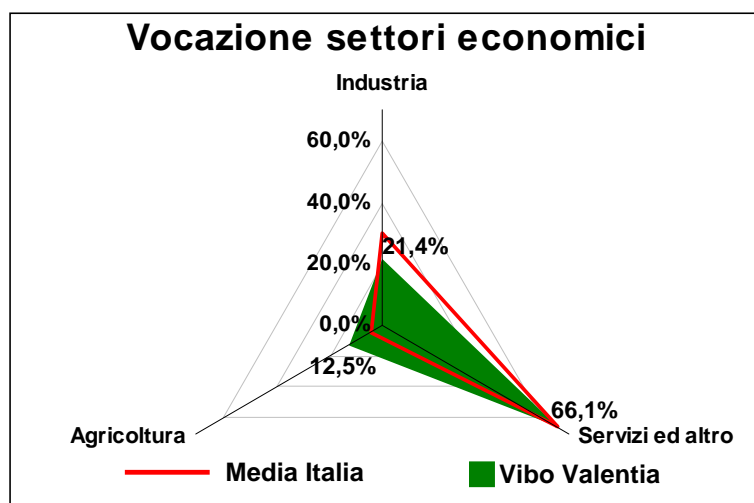


I tassi di inattività confermano il quadro regionale, dove quello femminile è circa 15 punti percentuale più basso di quello nazionale, mentre quello maschile è di circa 33 punti percentuale superiore.

Le generazioni ultra sessantenni registrano il doppio della quota di popolazione, rispetto alla media nazionale, che non ha alcun titolo di studio. Dopo la seconda guerra mondiale vi è stato un recupero verso la licenza elementare. Una quota maggiore delle generazioni post anni '60, in riferimento ai livelli nazionali, ha raggiunto la licenza media. Per le varie fasce di età inoltre, si registra una maggior percentuale di popolazione femminile che ha conseguito titoli universitari, sempre rispetto alla popolazione italiana.

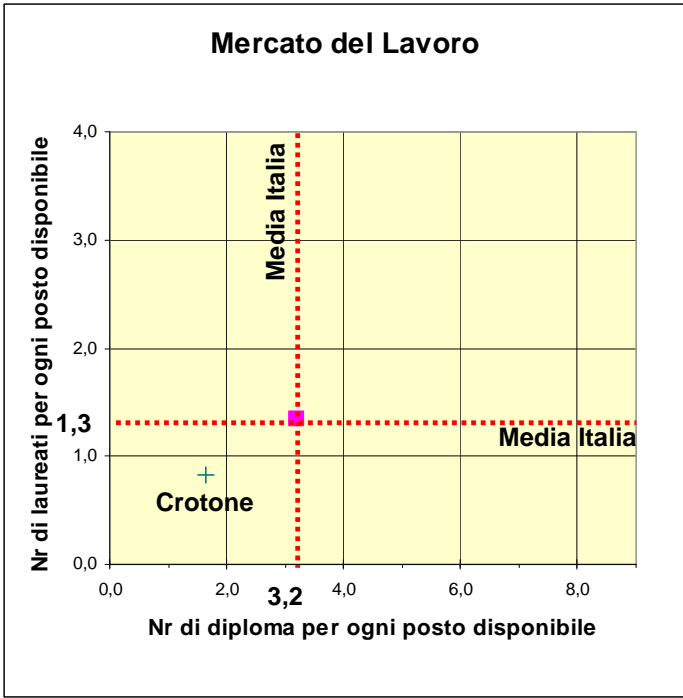
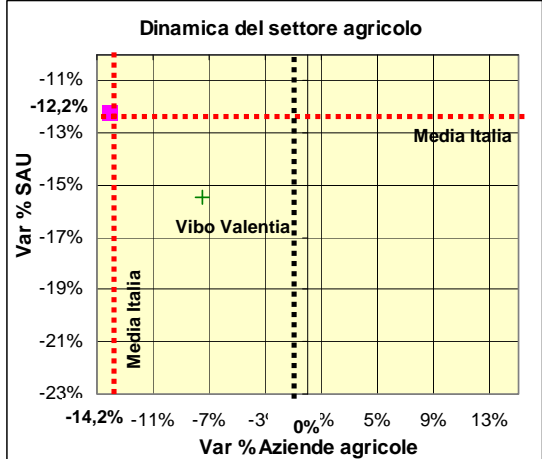
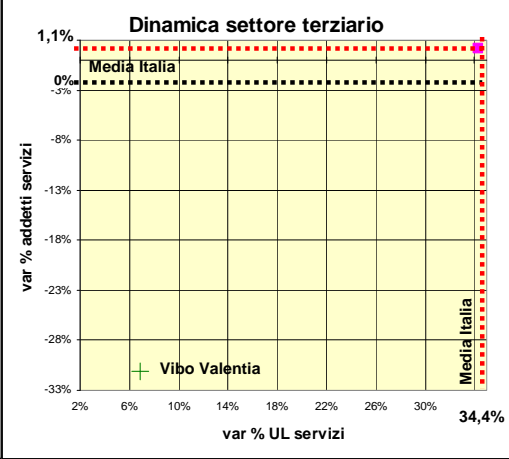
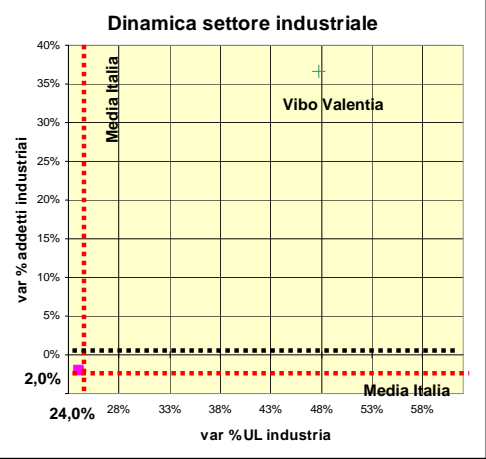


Il quadro occupazionale non avvantaggia chi possiede titoli pari o superiori al diploma di scuola media secondaria, poiché in riferimento alle relative medie nazionali, si registrano tassi di occupazione più bassi e di disoccupazione più elevati. Per gli altri titoli di studio i livelli di occupazione e disoccupazioni sono molto simili alla situazione italiana. Anche i tassi di inattività sono più alti dei livelli medi italiani per i titoli pari o superiori alla scuola media primaria. Si evidenzia che chi possiede titoli universitari registra la situazione occupazionale più critica della Calabria.



Il settore dell'agricoltura occupa l'8% in più di addetti del livello nazionale, il settore dei servizi è in linea con i livelli italiani mentre quello industriale assorbe circa il 9% in meno di lavoratori. Tra il 1991 ed il 2005 sia il settore industriale ha registrato una crescita di circa il 23% in più della crescita media italiana, ed il numero di lavoratori impiegati è salito, 38% in più dei livelli di crescita nazionali. Il settore dei servizi ha registrato un decremento significativo di circa 27% di aziende e del 32% di addetti, rispetto alle variazioni nazionali. Le

aziende agricole, tra il 1990 ed il 2000, sono decimate ma meno della media italiana mentre la superficie agricola utilizzata è diminuita del 3% in più.



La capacità di assorbimento dei “nuovi” laureati da parte delle aziende è meno critica dei livelli nazionali e del contesto regionale, poiché il numero di neo diplomati e di neo laureati per ogni posto offerto dalle aziende è inferiore alla media italiana.

## ***Conclusioni – Regione Calabria***

Tutte le province calabresi sono caratterizzate da una bassa densità abitativa, circa il 36% della popolazione è concentrata nel territorio di Cosenza. La popolazione ha una struttura abbastanza giovane. La popolazione in età lavorativa registra l'indice di struttura, che misura la quota di popolazione in età lavorativa più matura rispetto a quella più giovane, inferiore al livello nazionale. La piramide dell'età per tutte le province ha una base più larga della piramide italiana, tipica delle popolazioni con una quota di popolazione più giovane.

La provincia più popolosa è Cosenza con circa 727.000 abitanti che ha anche una densità abitativa tra le più basse della regione, e una struttura per età della popolazione tra le più "anziane" della regione. Reggio Calabria con 563.000 abitanti, è la provincia con maggiore densità di popolazione ed ha una struttura per età della popolazione intermedia rispetto il contesto calabrese.

Catanzaro è la provincia con un livello di abitanti e di densità abitativa intermedio (366.000 abitanti e 153,2 abitanti per kmq) e una struttura per età tra le più "anziane" della Calabria.

Crotone e Vibo Valentia hanno un livello di popolazione basso (intorno ai 170.000 abitanti), però si differenziano poiché, Crotone ha un territorio a bassa densità abitativa con una struttura della popolazione più giovane delle altre province, mentre Vibo Valentia ha una densità e una struttura per età con livelli intermedi.

Avendo la Calabria una popolazione con una struttura per età abbastanza giovane ci si aspetterebbe un mercato del lavoro abbastanza dinamico e con un forte ricambio generazionale, invece tutte le province pugliesi registrano tassi di occupazione più bassi della media nazionale e tassi di disoccupazione più alti. La situazione di criticità è indifferenziata sia per gli uomini che per le donne, ed è confermata anche dagli alti tassi di inattività, i quali consolidano il fatto che ci sia un problema strutturale del mercato del lavoro che spinge le persone a prolungare gli studi o ad uscire dalla forza lavoro.

Catanzaro, Vibo Valentia, Reggio Calabria e Cosenza hanno sia i tassi di occupazione che di disoccupazione molto simili, i primi vanno dal 44% al 47% ( la media italiana è pari al 58,4%) , i secondi dal 12% al 14% ( il tasso medio italiano di disoccupazione è pari al 6,8%). Crotone si differenzia poiché oltre ad avere un tasso di disoccupazione elevato come le altre province ha anche un tasso di occupazione più basso, pari al 40%.

Dall'analisi del mercato del lavoro per sesso, emerge che quello femminile di Vibo Valentia, Catanzaro e Crotone è più critico, in quanto registra dei tassi di disoccupazione più elevati di Reggio Calabria e Cosenza. Il mercato del lavoro maschile invece è pressoché indifferenziato, e sempre Crotone registra la situazione peggiore.

In tutte le province i tassi di inattività confermano le problematiche strutturali del mercato del lavoro per entrambe i sessi essendo di molto più alti delle medie nazionali. Crotone registra i tassi di inattività maschili e femminili più elevati della Calabria.

Non essendoci molte possibilità di trovare un'occupazione lavorativa, la quota di popolazione straniera rispetto alla popolazione residente, è di parecchio più bassa della quota media nazionale. La provincia con la maggior quota di stranieri è Reggio Calabria con una quota di stranieri rispetto ai residenti pari alla metà della quota media italiana. Le etnie prevalenti sono quella rumena e quella marocchina.

La popolazione di Cosenza e Reggio Calabria ha un titolo di studio superiore al livello medio italiano, infatti la quota di popolazione laureata e diplomata è superiore a quella nazionale. Le generazioni più giovani (1970-1980) rispetto a quelle precedenti registrano una quota più bassa di laureati rispetto al livello medio italiano. La popolazione femminile più giovane di Reggio Calabria addirittura registra una quota minore anche di diplomate. Quindi sembra che ci sia stato negli anni un peggioramento nel mantenere levato il grado di istruzione.

Anche Catanzaro registra un livello più alto di istruzione rispetto a quello nazionale, con una maggiore quota di laureati per le generazioni più anziane e una maggiore quota di diplomati per le

generazioni più giovani. Le generazioni in età lavorativa, più adulte invece registrano una maggiore quota di persone che hanno conseguito la terza media.

Vibo Valentia invece, registra una quota maggiore di diplomati per la popolazione in età più giovane, mentre per le generazioni più adulte c'è una differenza tra gli uomini e le donne, in quanto i primi hanno conseguito maggiormente la terza media, mentre le seconde titoli universitari. Crotona, contrariamente alle altre province, registra un ritardo nel livello di istruzione, in quanto una quota maggiore di popolazione, rispetto al livello nazionale, non ha alcun titolo di studio o ha conseguito la licenza elementare, e solo una quota maggiore della popolazione più giovane ha la terza media.

Il titolo di studio influenza il mercato del lavoro dando più o meno possibilità di collocarsi nel contesto lavorativo. Per chi possiede titoli più bassi, pari alla licenza elementare o media, nelle province di Cosenza e Vibo Valentia, i tassi di occupazione sono superiori alla media nazionale e i tassi di disoccupazione più bassi. A Vibo Valentia invece, chi possiede gli stessi titoli di studio è leggermente più svantaggiato poiché il tasso di disoccupazione è più alto. Nelle province di Crotona e Reggio Calabria la situazione è più critica del livello nazionale.

Per chi possiede il diploma secondario, la situazione peggiora anche per Vibo Valentia e Cosenza, solo Catanzaro ha una situazione migliore di quella italiana.

Chi ha titoli universitari, a Reggio Calabria e Catanzaro è avvantaggiato poiché registra una situazione occupazionale migliore di quella italiana (tassi di occupazione superiori ai livelli nazionali e quelli di disoccupazione inferiori), a Vibo Valentia e Cosenza invece registra una peggiore, mentre a Crotona si ha una condizione intermedia con tassi di disoccupazione pari a quelli nazionali e con tassi di occupazione superiore alla media italiana. Ricordiamo però che la quota di laureati è inferiore alla quota nazionale.

I tassi di inattività mostrano che per chi ha licenza elementare o non ha alcun titolo di studio il livello è più basso di quelli nazionali sia per gli uomini che per le donne. Mentre per chi ha la terza media, o il diploma, o la laurea i tassi sono superiori in tutte le province.

Il tessuto economico è caratterizzato prevalentemente dal settore dei servizi e da quello agricolo.

In tutte le province tranne che a Crotona la quota di addetti nel settore dei servizi è maggiore della media italiana. Le province che impiegano una maggiore quota di addetti nel settore dei servizi sono Catanzaro con 8,7 punti percentuale in più del livello nazionale e Cosenza con 4,4%. Seguite da Reggio Calabria con 1,1% in più e Vibo Valentia con lo 0,5%.

Il settore agricolo occupa una maggiore quota di lavoratori rispetto al livello medio italiano in tutte le province: Crotona ha la maggior quota di addetti con il 13% in più del livello nazionale, Cosenza e Vibo Valentia assorbono circa 8% in più della quota di lavoratori, Reggio Calabria il 7% in più e Cosenza solo il 2% in più.

Il settore industriale assorbe invece tra l'8% ed il 13% in meno della quota di addetti nazionale. E' proprio il settore industriale che tra il 1991 ed il 2005 in tutte le province, ha registrato una consistente crescita sia come numero di aziende che come addetti. Le province che sono cresciute di più sono Vibo Valentia e Crotona.

Il settore dei servizi invece ha subito un decremento del numero di aziende superiore alla decrescita media italiana, mentre il numero di aziende è aumentato ma meno della crescita nazionale.

Tra il 1990 ed il 2000 il settore agricolo, tranne che a Crotona, ha registrato un decremento inferiore a quello nazionale. Crotona invece, ha aumentato il numero di aziende agricole. Tutte le province hanno però diminuito la Superficie Agricole Utilizzata, di più della decrescita media italiana.

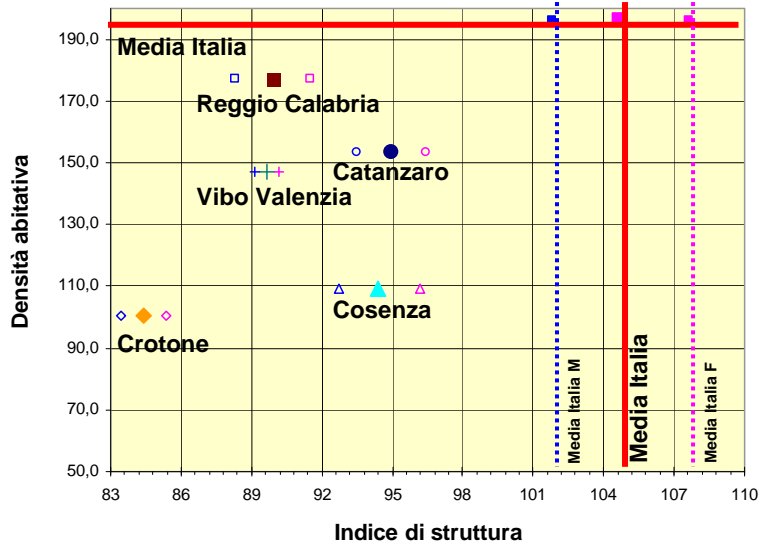
Infine, per capire le difficoltà dei giovani calabresi nell'inserirsi nel contesto lavorativo sono stati confrontati il numero di diplomati e laureati nell'anno scolastico 2007, con il numero di posti messi a disposizione dalle aziende nel 2008. Emerge che a Catanzaro c'è una difficoltà maggiore sia per i neo diplomati che per i neo laureati a collocarsi nel mercato del lavoro rispetto alla situazione nazionale, poiché per ogni posto messo a disposizione dalle aziende, ci sono 1,4 diplomati e 5 laureati in più. A Reggio Calabria la situazione è migliore in quanto rispetto ai livelli nazionali ci

sono solo 0,9 diplomati e 0,7 laureati in più. A Cosenza i diplomati addirittura sono lo 0,3 in meno, e a Crotona lo 0,4 in meno. Crotona però ha una situazione critica per i laureati in quanto per ogni posto offerto ce ne sono circa 4,7 in più della media italiana.

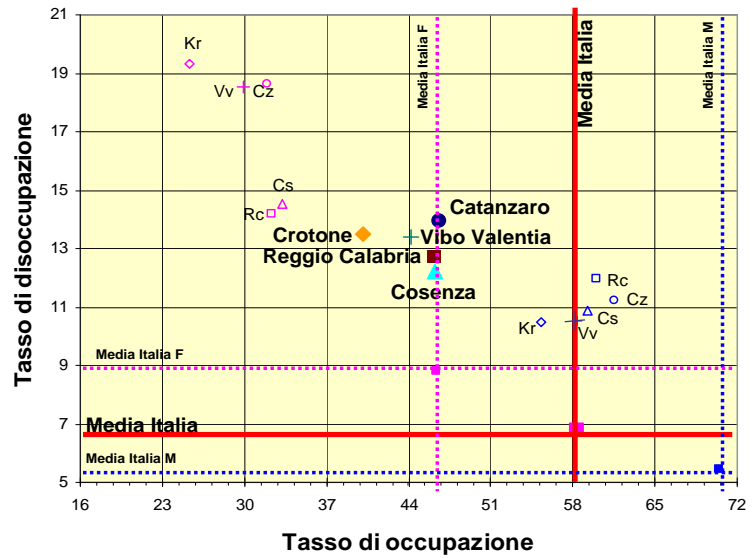
Vibo Valentia registra la situazione migliore del livello italiano sia per i diplomati che per i laureati.

## Appendice – Regione Calabria

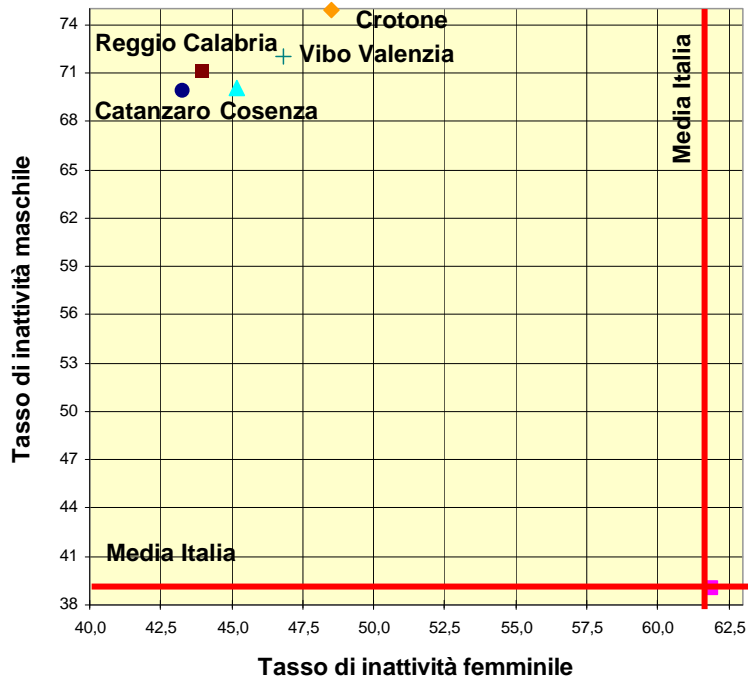
### Aspetto demografico



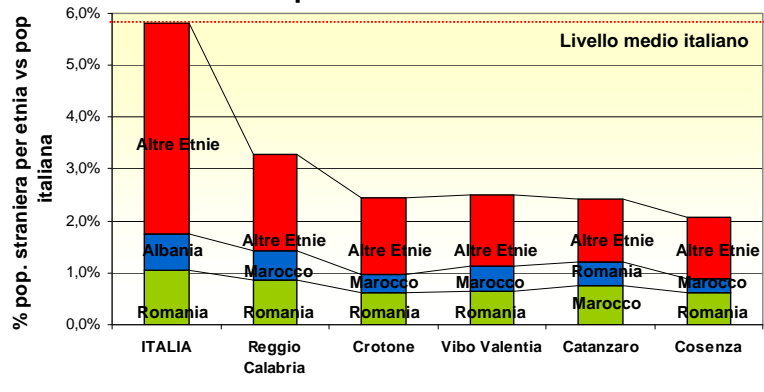
### Aspetto occupazionale

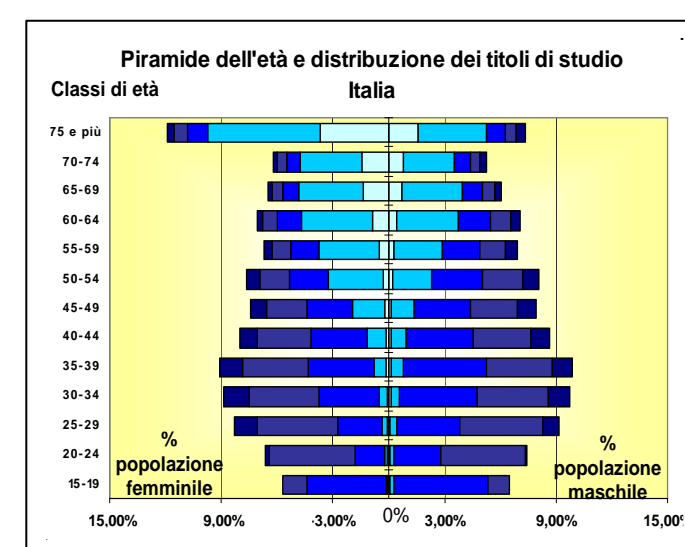
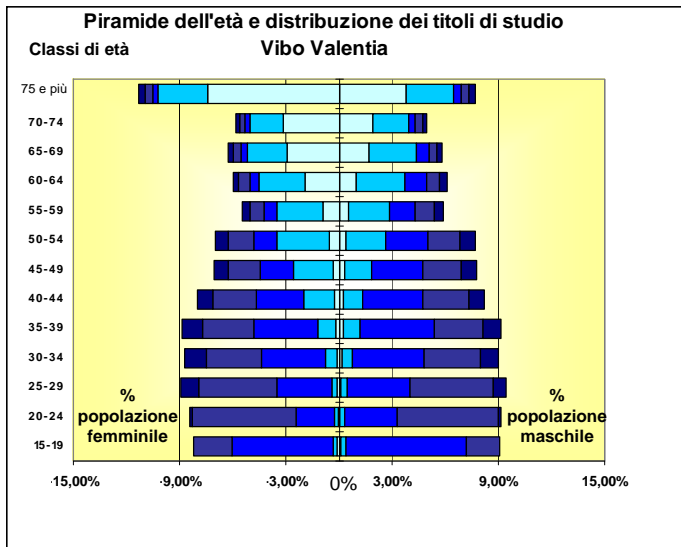
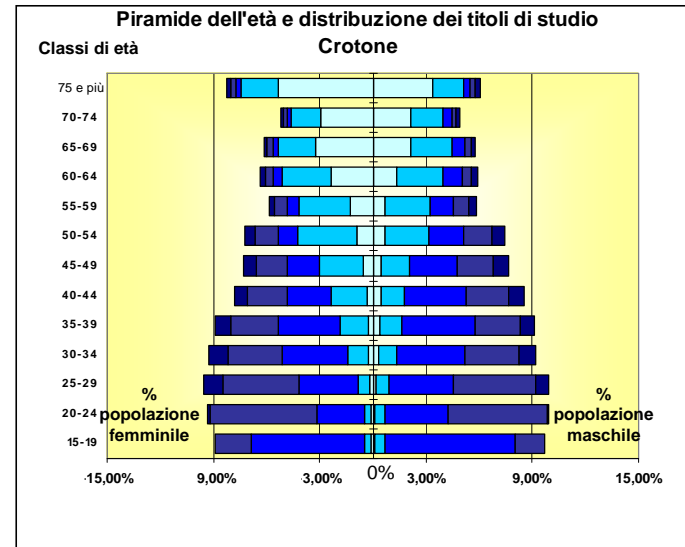
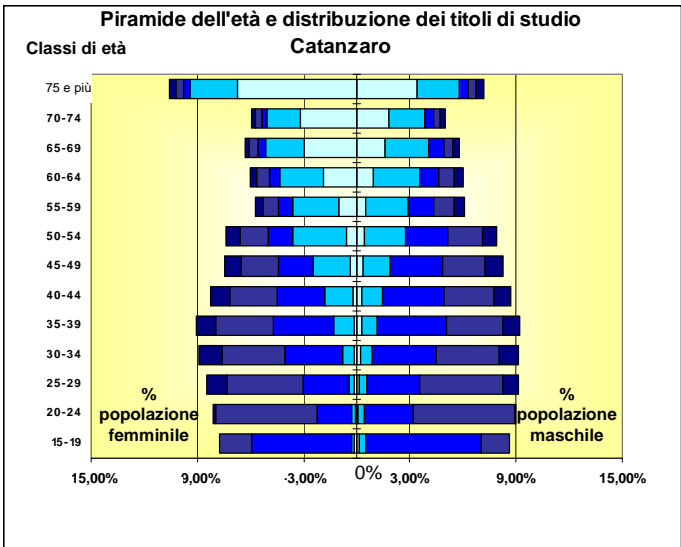
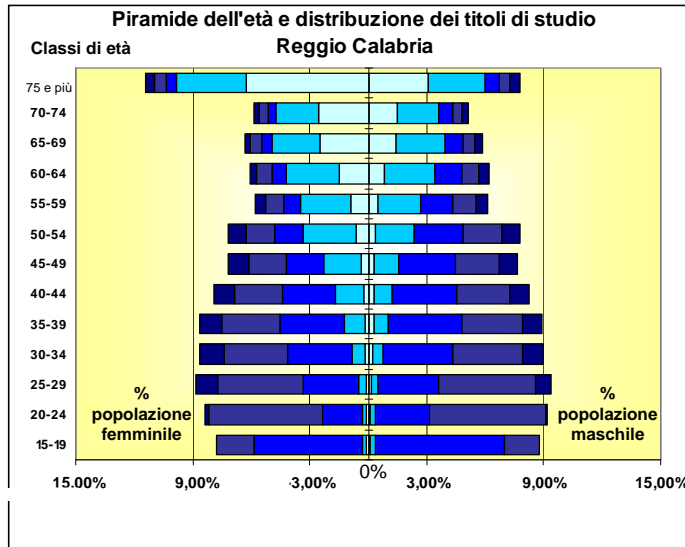
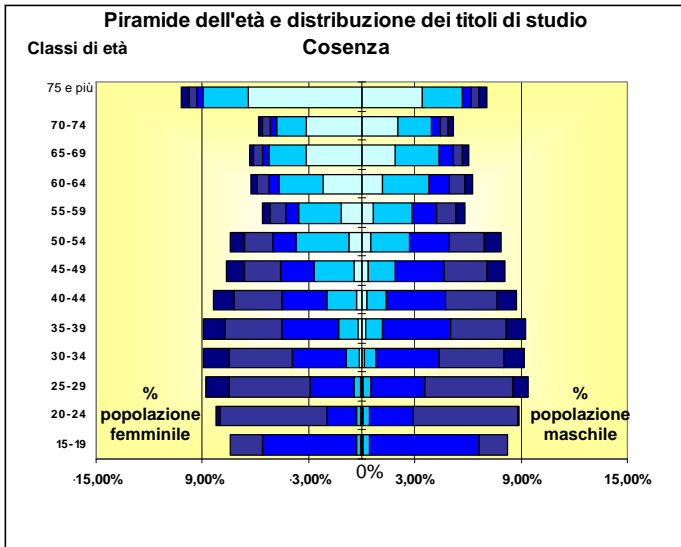


### Forze di non lavoro



### Popolazione Straniera

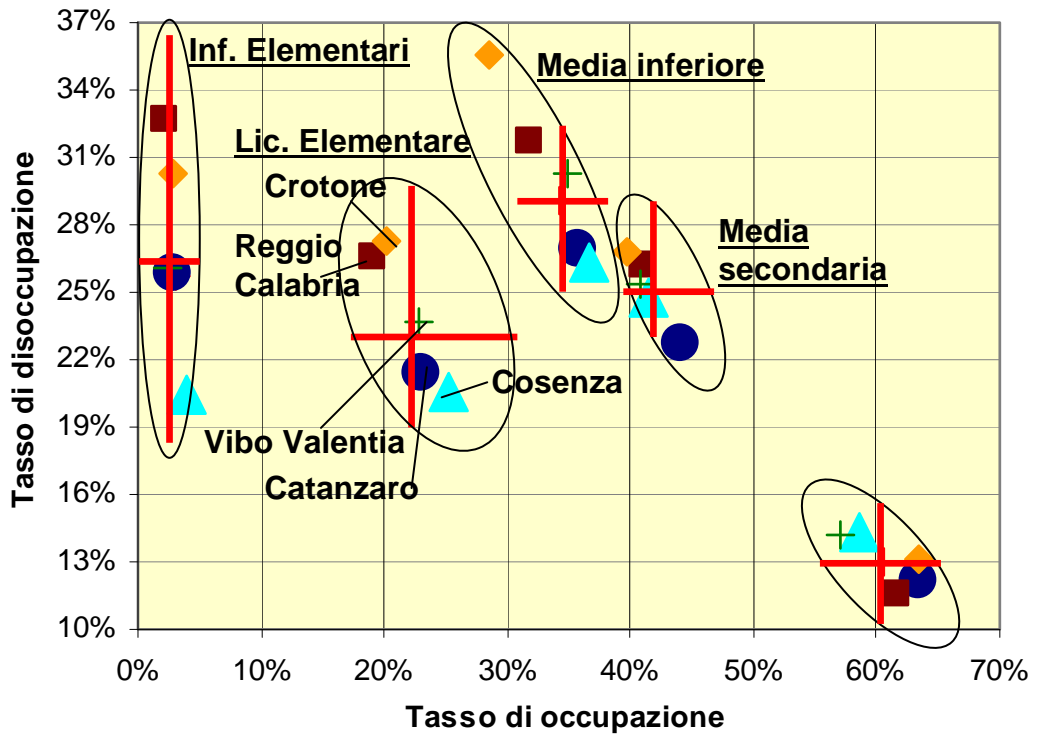




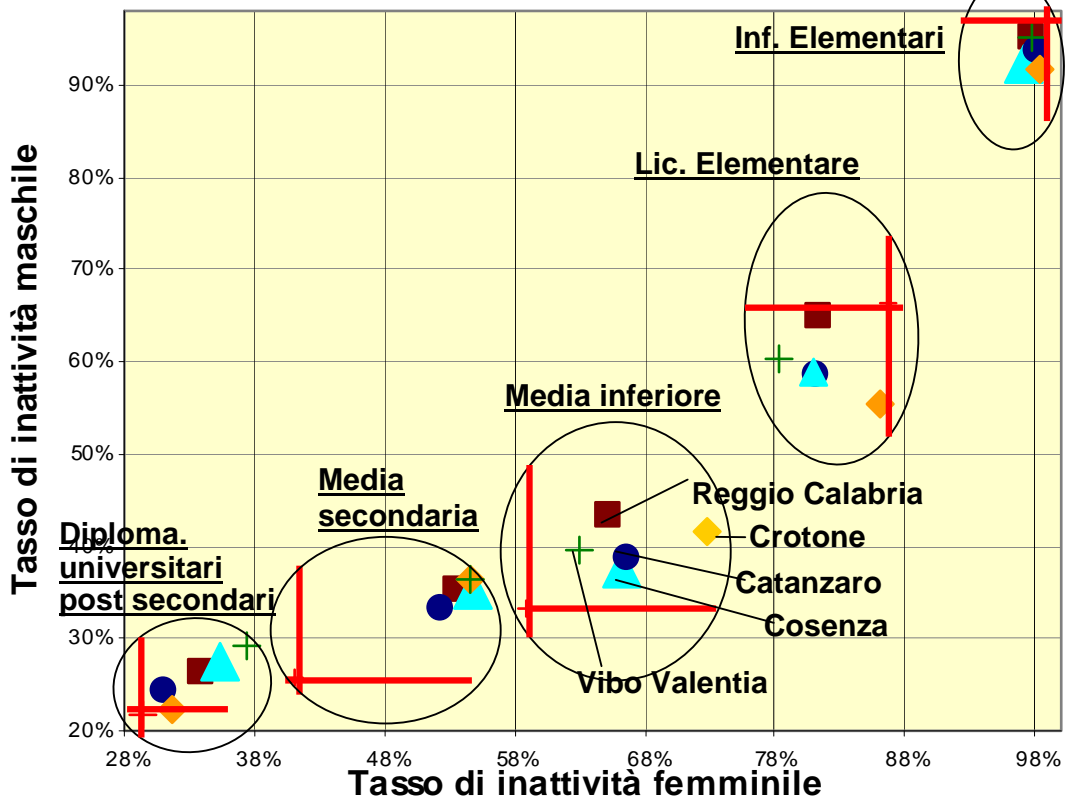
**Legenda**

- inf. Licenza Elementare
- Licenza elementare
- Licenza di scuola media inferiore o avviamento prof.
- Diploma di scuola secondaria superiore
- Diploma universitario

### Aspetto occupazionale e titolo di studio

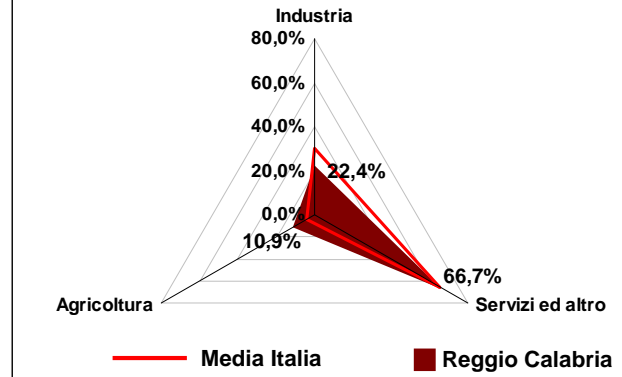
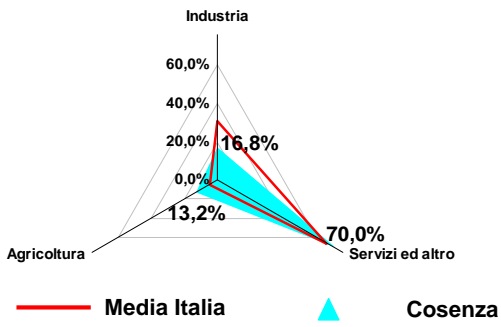


### Titolo di studio delle non forze lavoro

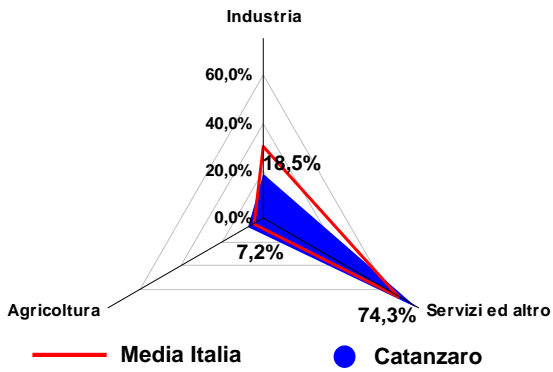




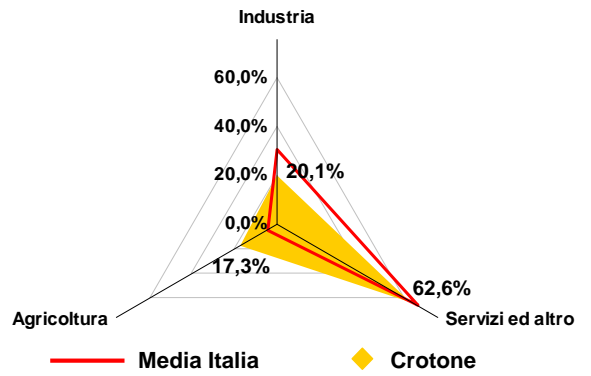
### Vocazione settori economici



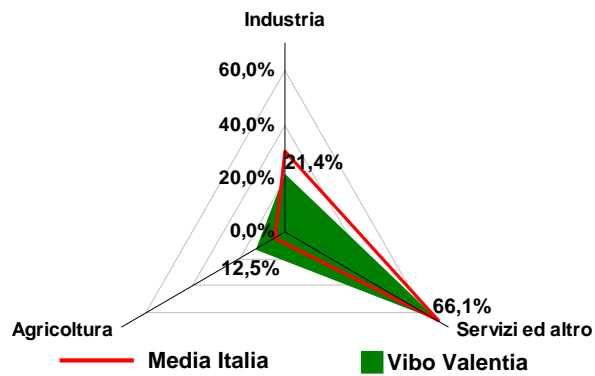
### Vocazione settori economici

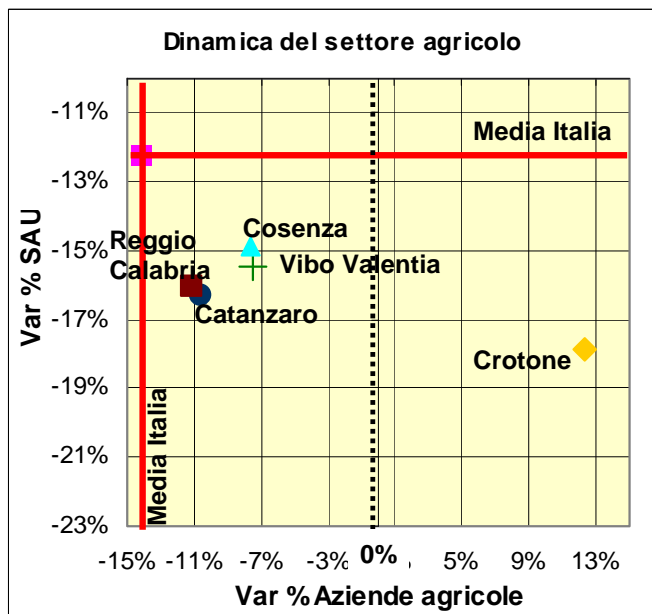
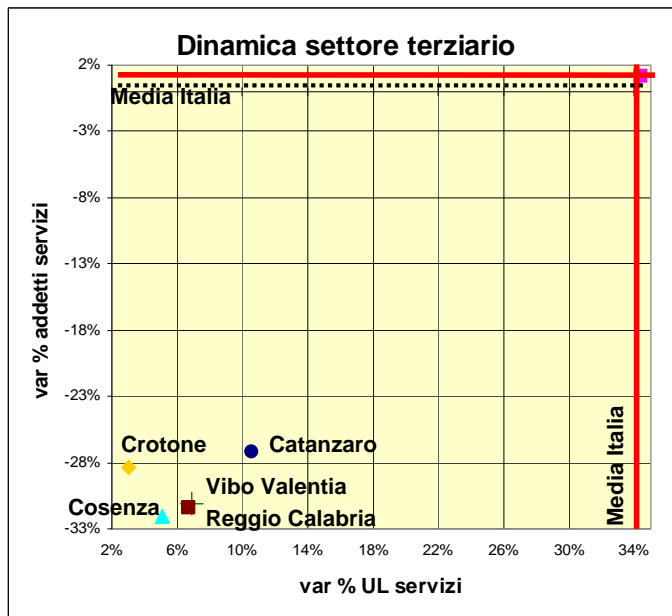
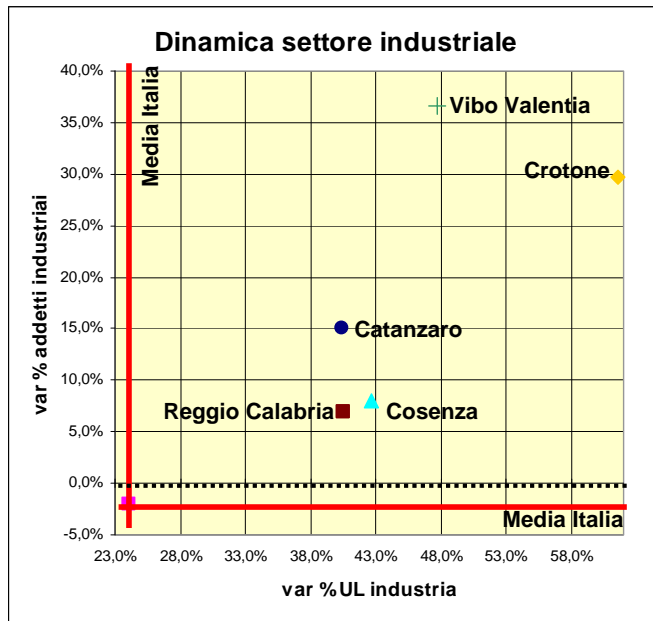


### Vocazione settori economici



### Vocazione settori economici





## Mercato del Lavoro

